



Università
Ca' Foscari
Venezia

**CORSO DI LAUREA MAGISTRALE
IN “LINGUE, ECONOMIE E ISTITUZIONI DELL’ASIA E
DELL’AFRICA MEDITERRANEA”**

Tesi di Laurea

**IL NUOVO PROTAGONISMO DELLE PICCOLE POTENZE: IL
QATAR NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE
CONTEMPORANEO**

Relatore: prof. Carlo Frappi

Correlatore: prof. Barbara De Poli

Laureanda: Andreea Stroe

Anno Accademica

2020/2021

INDICE

INTRODUZIONE	5
<i>المقدمة</i>	8
1 CAPITOLO	10
LA TEORIA DELLE PICCOLE POTENZE NELLE LETTERATURA SCIENTIFICA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI	10
1.1. Il concetto di potere: dal <i>hard power</i> al <i>soft power</i>	11
1.2 Gerarchia di potere sull'arena internazionale	18
1.3 Potenze minori, piccoli Stati o Stati deboli: la difficoltà di formulare una definizione	19
1.4 La posizione geografica e la relazione dei Piccoli Stati con gli attori circostanti	26
A Buffer State o Stato Cuscinetto:	27
Client State – Stato cliente	28
Un equilibratore o un detentore dell'equilibrio:	28
Uno Stato "acquirente del rischio":	28
1.5 Le sfide e le opportunità dei Piccoli Stati nel contesto internazionale	29
1.6 Le strategie per la sicurezza	30
Alleanza come risposta di fronte alle minacce	31
Copertura strategica	35
Neutralità	36
Attivismo persistente	37
1.7 La teoria dei piccoli stati sta cambiando oggi?	37
Conclusione	39
CAPITOLO 2	41
IL QATAR, DAL COMMERCIO DELLE PERLE ALLA VENDITA	41
DI GAS NATURALE LIQUEFATTO	41
2.1 Il Qatar: un quadro storico	43
2.2 Indicatori quantitativi	50
2.3 Indicatori qualitativi	56
2.4 Conclusione	59
CAPITOLO 3	60
POLITICA ESTERA DEL QATAR E LA RICERCA DELL'INFLUENZA REGIONALE: OBIETTIVI MATERIALI	60
3.1 Qatar: l'uso intelligente delle risorse energetiche per ritagliarsi un'influenza regionale	61
La fase degli idrocarburi dal 1990 al 2011: le risorse energetiche e la politica estera	62
Il settore gasifero	65
Dolphine Energy Limited	67
Le risorse energetiche come strumento centrale per agire strategicamente	67
Sicurezza e i vari coinvolgimenti\alleanze\partnership	71
Il Qatar in mezzo ad equilibri sensibili	74
3.3 Qatar e la Politica della Mediazione	77
3.4 Qatar e le primavere arabe – dalla mediazione all'interventismo	81
I Fratelli Musulmani nel Golfo	82
Le primavere arabe nel Medio Oriente e in Qatar	84

3.5 Qatar e le politiche interventistiche: Libia e Siria	87
Il Qatar in Libia.....	87
Il Qatar in Siria	92
3.6 Qatar e la crisi della Gulf Cooperation Council: la resilienza di un Piccolo Stato	100
Il rapporto politico tra Arabia Saudita e Qatar	100
Qatar e la crisi della Gulf Cooperation Council: la resilienza del Piccolo Stato	103
3.7 Conclusione.....	106
CAPITOLO 4.....	108
<i>POLITICA ESTERA E LA RICERCA DI INFLUENZA REGIONALE E INTERNAZIONALE – OBIETTIVI IMMATERIALI</i>	<i>108</i>
4.1 Dalla mediazione agli aiuti umanitari: la diplomazia umanitaria come ossimoro?	110
4.2 La diplomazia pubblica del Qatar e la promozione culturale.....	118
4.3 La diplomazia culturale del Qatar	125
La Qatar National Vision 2030	130
4.4. Diplomazia sportiva	133
4.5 Conclusioni.....	138
<i>CONCLUSIONI.....</i>	<i>139</i>
<i>Bibliografia</i>	<i>143</i>
ARTICOLI DELLA LETTERATURA SCIENTIFICA.....	143
SAGGI IN VOLUME COLLETTIVI	149
MONOGRAFIE\LIBRI.....	152
Documenti in rete	154
REPORT	160
FONTI IN ARABO	160

INTRODUZIONE

Nell'ambito della disciplina delle Relazioni Internazionali la collocazione di uno Stato nella gerarchia del potere è rappresentata dalla combinazione tra la forza potenziale (la somma tra risorse militari, economiche e morali) e il potenziale di mobilitazione. Proprio a seconda del coefficiente di potenza a sua disposizione, lo Stato dispone di diversi margini di manovra per rispondere alle pressioni derivanti. In un mondo visto come anarchico, in cui la rivalità e i conflitti sono inevitabili, gli Stati devono provvedere per la propria sicurezza e riescono ad ottenerla in misura direttamente proporzionale alla potenza di cui dispongono. Seguendo questa logica, essere un *Piccolo Stato* vuol dire subire la condizione di estrema esposizione internazionale data l'insufficienza di risorse per attuate politiche competitive contro altre unità presenti. Di conseguenza, le *Piccole Potenze* sono Stati che hanno una modestissima influenza sul piano internazionale, con una limitata possibilità di intervento, quasi senza la capacità di influenzare, destinati a subire in maniera passiva le conseguenze delle pressioni che derivano dall'ambiente esterno. Dunque, tenendo conto delle limitate risorse di potere, limitati diventano anche gli obiettivi e spesso una *Piccola Potenza* si concentra sulla sola sopravvivenza concentrandosi sullo sviluppo economico e sulla protezione dell'autonomia territoriale, rimanendo in questo modo spettatori sul palcoscenico internazionale.

La letteratura scientifica delle Relazioni Internazionali ha collocato il Qatar nella gerarchia internazionale del potere come una *Piccola Potenza* ovvero nel gruppo di Stati, maggioritario nel sistema internazionale, che subisce in maniera passiva l'influenza dell'ambiente esterno più delle medie e grandi potenze.

Come affermato precedentemente, dal punto di vista tradizionale, la letteratura scientifica afferma che le *Piccole Potenze* sono destinate a restare attori passivi sullo scenario internazionale, ma le ultime tendenze mostrano come, negli ultimi anni, questi *Piccoli Stati* hanno iniziato ad essere più attivi e a ritagliarsi uno spazio d'influenza sempre più grande. Queste nuove tendenze spingono la letteratura a rivalutare la propria posizione riguardante la loro passività. Un esempio, in questo senso è dato dal Qatar, da sempre considerato dalla letteratura una *Piccola Potenza* destinata a rimanere un attore inerte sull'arena internazionale ma che negli ultimi anni si sta dimostrando un Paese dinamico e attivo, pronto a ritagliarsi uno spazio di influenza. Sebbene i *Piccoli Stati* Kuwait e Bahrain si comportano in maniera conforme a quello che ci si potrebbe aspettare da una *Piccola Potenza*, il Qatar ha costantemente agito in contrasto con ciò che ci si potrebbe aspettare da un *Piccolo Stato* e dai modelli comportamentali che sono previsti dagli approcci tradizionali. Nonostante si trovi in una posizione geografica particolarmente difficile, l'energica leadership qatarina ha saputo implementare con straordinario successo l'iperattivismo diplomatico, la copertura strategica derivata dall'ombrello degli Stati Uniti, le abilità economiche, la mediazione nei conflitti per proiettarsi a livello regionale

e internazionale come un attore influente proseguendo obiettivi che non solo hanno una natura materiale (l'ottenimento di sicurezza territoriale, protezione, investimenti) ma anche una natura immateriale (rango, posizionamento internazionale, branding...ecc).

In questo modo, il Qatar assume una posizione da protagonista contraddicendo in maniera chiara la letteratura delle *Piccole Potenze*.

Si arriva così all'ipotesi di ricerca e si tenta di dimostrare come il Qatar riesce a ritagliarsi uno spazio d'influenza regionale e internazionale comportandosi in una maniera diversa rispetto a quanto si potrebbe aspettare da un *Piccolo Stato*. Nelle prossime considerazioni della tesi, si cercherà di dimostrare che lo sviluppo del Qatar e la sua influenza non è effimera o priva di strategia, ma al contrario è il prodotto di calcoli strategici ben impiantati. Infatti, nonostante le limitazioni diplomatiche, politiche, demografiche, infrastrutturali tipiche degli Stati collocati nella categoria delle *Piccole Potenze*, il Qatar attraverso l'adozione di piani strategici a lungo termine prosegue obiettivi materiali e immateriali ben superiori alla semplice necessità di sopravvivenza.

Utilizzando la letteratura delle *Piccole Potenze* e optando per un approccio *misto* tenendo conto sia delle definizioni qualitative sia quantitative, è possibile chiarire la posizione del Qatar all'interno dello scacchiere internazionale.

Si ritiene necessario soffermarsi nel primo capitolo sulla Teoria delle *Piccole Potenze* formulata negli anni da parte della letteratura scientifica per spiegare il concetto di potere, le sfide e le opportunità dei *Piccoli Stati* nella gerarchia di potere formatasi a livello internazionale per poter fornire al lettore il quadro teorico descrittivo necessario per comprendere al meglio il nuovo protagonismo del Qatar. Successivamente, dopo una breve introduzione storica, nel secondo capitolo verranno presi in esame gli indicatori qualitativi e quantitativi i quali rappresentano gli strumenti necessari per chiarire i punti chiave della tesi. Proseguendo, nel terzo capitolo si andrà ad analizzare la politica estera del Qatar e la sua ricerca di influenza regionale e internazionale per raggiungere gli obiettivi di natura materiale. Difatti, grazie all'analisi dell'uso intelligente dei ricavi derivati dalla vendita di risorse energetiche, della politica di mediazione e di interventismo, sarà chiaro sin dall'inizio che il Qatar non ha mai adottato alcuna scelta politica priva di calcoli strategici ben mirati al rafforzare dello status e della posizione regionale del Paese. Tuttavia, il Qatar non si limita solo a ricoprire un ruolo da mediatore in una serie di conflitti regionali in Africa e Medio Oriente ma, ricorrendo agli strumenti della diplomazia umanitaria, pubblica, cultura e sportiva riesce ad ottenere risultati materiali e immateriali, rafforzando straordinariamente il suo marchio positivo. Infatti, nel quarto capitolo la breve introduzione del concetto di diplomazia umanitaria sarà sufficiente per comprendere che, dietro alle azioni benevole delle autorità di una nazione, c'è una strategia ben precisa mirata all'ottenimento di benefici e risultati materiali e immateriali. Si sosterrà, infatti, che le diverse forme di diplomazia

adottate sono parte integrante della strategia del Qatar di portare avanti l'interesse nazionale e un meccanismo volto alla costruzione e alla propria proiezione sulla scena internazionale. La diplomazia pubblica, culturale e umanitaria portano benefici importantissimi all'ottenimento di potere, poiché creano fascino culturale e aumenta in questo modo l'attrattiva internazionale verso il paese.

المقدمة

في سياق الانضباط في العلاقات الدولية، يتم تمثيل وضع الدولة في التسلسل الهرمي للسلطة من خلال الجمع بين "القوة المحتملة" (مجموع الموارد العسكرية والاقتصادية والأخلاقية) و "إمكانية التعبئة". وفقًا لمعامل الطاقة الموجودة تحت تصرفها، فإن للدولة هوامش مختلفة من المناورة للاستجابة للضغوط الخارجية. باتباع هذا المنطق، فإن الجهات الفاعلة الأكثر هشاشة هي التي تعاني من أكبر عواقب الضغوط الخارجية. في عالم يُنظر إليه على أنه فوضوي، حيث لا مفر من التنافس والصراع، يجب على الدول توفير أمنها الخاص وإدارة الحصول عليه بما يتناسب بشكل مباشر مع القوة التي تمتلكها.

إن كونك "دولة صغيرة" أو ضعيفة يعني التعرض لظروف التعرض الدولي الشديد نظرًا لعدم كفاية الموارد لتنفيذ سياسات تنافسية ضد الوحدات الأخرى. وبهذه الطريقة، فإن الدول الصغيرة لها تأثير متواضع للغاية على المستوى الدولي، مع إمكانية محدودة للتدخل، تكاد تكون بدون القدرة على التأثير، وتعاني بشكل سلبي من عواقب الضغوط الناشئة عن البيئة الخارجية.

مع الأخذ في الاعتبار موارد القوة المحدودة، تصبح الأهداف أيضًا محدودة وغالبًا ما تركز "القوة الصغيرة" على البقاء بمفردها، مع التركيز على التنمية الاقتصادية، وبقاء المتفرجين على المسرح الدولي. وضع الأدب قطر في التسلسل الهرمي الدولي للسلطة كـ "قوة صغيرة" أو في مجموعة الدول، الأغلبية في النظام الدولي، والتي تخضع بشكل سلبي لتأثير البيئة الخارجية أكثر من القوى المتوسطة والكبيرة.

قطر دولة صغيرة في الخليج العربي (11521 كم 2) ذات أرض منبسطة وصحراوية، خالية من الأنهار أو البحيرات المعمرة، وتتميز بمناخ جاف، وتعتبر واحدة من أسرع الدول نمواً وتطوراً على الصعيد الدولي. سمح استخراج النفط والغاز وتكريره وتصديره للبلاد بتحويل نفسها من دولة صغيرة ليس لديها موارد اقتصادية إلى واحدة من أغنى الدول في العالم، وتنبأهى بواحد من أعلى الناتج المحلي الإجمالي للفرد في العالم. على الرغم من أن قطر دولة صغيرة شابة، عالقة بين القوتين العظميين المتنازعتين بشكل دائم، المملكة العربية السعودية وإيران، فقد تحولت في العقود الأخيرة إلى مركز عالمي ومحور مركزي للعولمة. علاوة على ذلك، تتميز الدولة الصغيرة بقوة سياستها الخارجية وعلاقاتها الدولية. تقليدياً، تنص الأدبيات العلمية على أن القوى الصغيرة مقدر لها أن تظل جهات فاعلة سلبية على الساحة الدولية، ولكن أحدث الاتجاهات تظهر كيف بدأت هذه القوى الصغيرة، في السنوات الأخيرة، في أن تكون أكثر نشاطاً وأن تشغل حيزاً في الساحة على المستوى الدولي. تدفع هذه الاتجاهات الجديدة الأدب إلى إعادة تقييم موقفه من سلبيته. مثال، بهذا المعنى، تقدمه قطر - التي اعتبرها الأدب دائماً قوة صغيرة ولكنها أثبتت في السنوات الأخيرة أنها دولة ديناميكية ونشطة، ومستعدة للقتال من أجل خلق مساحة للتأثير على العالم.

في السيناريو الدولي، تتصرف قطر بشكل مختلف عما قد يتوقعه المرء من "قوة صغيرة" إلى الحد الذي:
(أ) تسعى لتحقيق أهداف أوسع بكثير من مجرد البقاء والرفاهية الاقتصادية؛

ب) تسعى لاقتطاع هوامش نفوذ إقليمية ؛

ج) تتابع أهدافاً ليست ذات طبيعة مادية فقط (الأمان ، الاستثمارات ، إلخ) ، ولكن أيضاً ذات طبيعة غير ملموسة (المرتبة ، المكانة ، العلامة التجارية ، إلخ).

وبهذه الطريقة ، تتخذ قطر موقف "بطل الرواية" ، وهو ما يتناقض بوضوح مع أدبيات القوى الصغيرة. يؤدي هذا إلى فرضية البحث ويتم إجراء محاولة لإظهار كيف تمكنت قطر من إنشاء مساحة "بطل الرواية" على الساحة الدولية ، وتتصرف بطريقة مختلفة عما قد يتوقعه المرء من "قوة صغيرة". باستخدام مؤلفات "القوى الصغيرة" واختيار نهج "مختلط" - مع الأخذ في الاعتبار كل من التعريفات النوعية والنوعية ، من الممكن توضيح مكانة قطر في السحق الدولي.

على الرغم من أن الأدبيات العلمية تعرّف قطر على أنها دولة صغيرة ، إلا أن الفصول التالية ستوضح كيف نجح هذا البلد في الظهور دولياً بصفته لاعباً مؤثراً قادراً على تشكيل الأحداث التي تجري في جميع أنحاء العالم. ليس ذلك فحسب ، بل سيظهر أن تنمية قطر وتأثيرها الإقليمي والدولي ليس سريع الزوال أو خالي من الإستراتيجية ، بل هو نتاج تحول في القوة وحسابات إستراتيجية راسخة. على الرغم من كل القيود الدبلوماسية والسياسية والديموغرافية والبنية التحتية ، وهي نموذجية للدول المصنفة في فئة الدول الصغيرة ، فإن قطر ، من خلال اعتماد خطط إستراتيجية طويلة الأجل ، تسعى إلى تحقيق أهداف ملموسة وغير ملموسة تتجاوز مجرد الحاجة إلى البقاء. قطر حالة جديرة بالملاحظة مع الدولتين الصغيرتين المجاورتين لها ، الكويت والبحرين ، اللتين تتصرفان بطريقة تتماشى مع ما قد يتوقعه المرء من قوة صغيرة. على العكس من ذلك ، فقد تصرف الإماراتي باستمرار على عكس النماذج السلوكية التي تنتبأ بها المقاربات التقليدية.

هيكل العمل ، وهو في الواقع مفقود. باختصار شديد ، يمكن تقسيم العمل إلى الأجزاء التالية:

1) مقدمة لنظرية القوة الصغرى.

2) قطر كقوة ثانوية (حيث تطبق في الواقع نظرية الفصل الأول على الحالة القطرية).

3) السياسة الخارجية وأبحاث التأثير الإقليمي (الأهداف المادية).

4) السياسة الخارجية وتأكيد المكانة الدولية (أهداف غير ملموسة).

5) تأكيد المكانة الدولية تنجح في التأثير على العلاقات الاقتصادية والسياسية الثنائية مع إيطاليا..

الاستنتاجات

CAPITOLO 1

LA TEORIA DELLE PICCOLE POTENZE NELLE LETTERATURA SCIENTIFICA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI

La letteratura scientifica delle Relazioni Internazionali hanno tradizionalmente concentrato le riflessioni attorno all'importanza delle Grandi Potenze e sui loro rapporti di rivalità o alleanza, ritenendo i *Piccoli Stati* attori periferici nella politica internazionale. Pertanto, nonostante le difficoltà riscontrate nella ricerca di studi su tale argomento, lo scopo del primo capitolo è di descrivere la teoria dei "minor power", spesso indicate col termine di *Piccoli Potenze* o *Piccoli Stati*, e di mettere in evidenza le sue caratteristiche descritte dalla Letteratura Scientifica delle Relazioni Internazionali dagli anni '50 ad oggi.

Generalmente, si ritiene che i *Piccoli Stati* non siano in grado di proseguire i propri interessi nell'arena internazionale e che siano destinati a rimanere all'ombra delle potenze maggiori. Difatti, per la scuola realista, il potere viene visto in termini di accesso e controllo delle risorse tangibili, in particolare di manodopera e forza militare. A causa delle loro risorse limitate e dalle dimensioni ridotte, i *Piccoli Stati* sono contrassegnati come attori passivi, senza capacità di influenzare l'ordine gerarchico internazionale, destinati a subire le pressioni derivanti dall'ambiente esterno. Per garantirsi sicurezza e protezione, questi attori sono incoraggiati da parte della dottrina realista a proseguire strategie di aggregazione, alleanze, e coalizioni, che saranno descritte nei prossimi paragrafi.

Tuttavia, la consapevolezza di è limitativo ridurre il potere alla semplice sfera di comando e controllo, ha spinto numerosi studiosi della letteratura scientifica a riflettere su concetti nuovi, come *soft power* e *smart power*.

Nell'ultima parte del capitolo, la discussione proseguirà sulle analisi effettuate dalla letteratura scientifica più recente la quale spostò l'attenzione sulle capacità di resilienza di questi attori. Allo stesso modo delle teorie classiche, la letteratura più recente concorda sull'incapacità dei Piccoli Stati di cambiare l'ambiente esterno con la forza. Cionondimeno, considera che questi attori possono trasformare la vulnerabilità intrinseca in punti di forza attraverso mezzi diplomatici di influenza e persuasione. Effettivamente, date le giuste circostanze, i piccoli stati sono in grado di andare oltre i limiti della loro condizione, affrontare le avversità e le difficoltà che derivano dalla loro piccolezza e intraprendere una strada strategica che li porta a diventare molto più influenti a livello regionale e sulla scala globale a tal punto da poter diventare esercitare forme di potere significative da poter influenzare l'ambiente circostante.

1.1. Il concetto di potere: dal *hard power* al *soft power*

Nell'arena internazionale gli Stati godono del principio di riconoscimento della sovranità che assicura loro la condizione giuridico-formale di eguaglianza. Tuttavia, la realtà politica è spesso caratterizzata da rapporti di potere asimmetrici che hanno conseguenze dirette e indirette sulla sfera interna ed esterna di uno Stato.¹ I rapporti di potere tra i diversi Stati determinano il panorama egemonico da almeno quattro secoli. Perciò è necessario anzitutto chiarire il **concetto di potere** per passare successivamente a capire le dinamiche di interazione tra Stati e la gerarchia di potere creata.

Nel trattato "Economia e società" del 1922, **Max Weber**,² sociologo tedesco dell'Ottocento, definisce il potere come "*la possibilità che un individuo, agendo nell'ambito di una relazione sociale, faccia valere la propria volontà anche in presenza di un'opposizione*"³ ottenendo in questo modo l'obbedienza da parte di un soggetto. Dunque, nella visione weberiana, il potere è la capacità di un attore sociale di esercitare un controllo sul comportamento di un altro soggetto, anche senza che quest'ultimo acconsenta, condizionando le sue decisioni.⁴ In questo modo si forma un'equazione che include da una parte un attore attivo (dominante) mentre dall'altra un attore passivo (dominato).⁵ Il sociologo fa una distinzione tra *potenza* come esercizio di controllo e la possibilità di far valere la propria volontà in un relazione sociale, e *potere legittimo* vista come la possibilità di trovare una forma di obbedienza nelle persone ad un commando che abbia un determinato senso e contenuto.⁶ Secondo principi di legittimazione, Weber descrive tre tipologie di potere politico: il potere tradizionale che poggia sulla credenza nel carattere sacro di ogni forma di tradizione valida da sempre, quello legale che è retto dalla legge ed è fondamentale per poter garantire un ordine all'interno della società, e infine il potere carismatico legato alla figura leader in grado di animare e influenzare la massa.⁷

Sulla stessa linea della visione weberiana continua anche lo studioso **Robert Dahl**, politologo statunitense di origine norvegese, professore di scienze politiche all'Università di Yale, definendo il

¹ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere" in Gabriele Natalizia "*Il Caucaso meridionale. Processi politici e attori di un'area strategica*", Roma, Aracne, 2016, 17-46

² Cfr. Max **Weber**, "The distribution of power within the community: Classes, *Stände*, Parties", tradotto da Dagmar Waters, Tony Waters e altri, in *Journal of Classical Sociology*, 2010, 10 (2), 137 – 152

³ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 17- 46

⁴ Ibidem

⁵ Ibidem

⁶ Cfr. Max **Weber**, "The distribution of power within the community: Classes, *Stände*, Parties", 140

⁷ Ibidem

potere, in un saggio del 1957, come la capacità di controllare il comportamento degli altri e costringere un soggetto a fare qualcosa che diversamente non farebbe.⁸

Come chiarisce Gabriele **Natalizia** nel saggio “Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione del potere” le implicazioni del “potere” sono multiple:

Il potere fornisce i mezzi per mantenere la propria autonomia di fronte alla forza che gli altri.

Un potere maggiore permette un raggio d’azione più ampio.

I più potenti godono di margini di sicurezza più ampi nel trattare con i meno potenti.

Un grande potere dà ai suoi possessori una grande posta in gioco nel loro sistema e la capacità di agire al proprio favore.⁹

Se il rapporto tra le relazioni di potere tra i soggetti viene collocato in un ambiente oppure in una data circostanza, il potere diventa “*la capacità di un attore di stabilire le condizioni in cui gli altri attori devono agire*”¹⁰ o “*la misura in cui un attore è in grado di influenzare gli altri più di quanto questi influenzino lui*”.¹¹ Infatti, **Raymond Aron**, filosofo francese del ventesimo secolo, afferma che è il coefficiente di potenza che permette ad uno Stato di collocarsi all’interno della gerarchia del potere internazionale.¹² Aron sostiene che gli scenari internazionali si creano in base alla distribuzione del potere e a seconda del coefficiente di potenza uno Stato può avere diversi spazi di manovra per rispondere alle pressioni esogene che caratterizzano lo scenario internazionale.¹³

Secondo Aron Raymond il coefficiente di potenza si articola:

spazio fisico-geografico, risorse (risorse militari, economiche e morali)

potenziale di mobilitazione – punti che sono ineliminabili e insostituibili nell’azione politica di uno Stato nell’arena internazionale.

Secondo la scuola realista, la realtà politica è segnata dal continuo conflitto e gli Stati convivono in un contesto anarchico ovvero nell’assenza di un’autorità monopolizzatrice della forza alla quale potersi rivolgere per ottenere giustizia, protezione oppure ordine.¹⁴ La scuola realista sottolinea la

⁸ Cfr. Robert **Dahl**, “The Concept of Power”, in *Behavioral Sciences* 2(3), Luglio 1957, 202–203

⁹ Cfr. Anders **Wivel**, Alyson **Bailes** e Clive **Archer** “Setting the scene: small states and international security.”, in Anders **Wivel**, Alyson **Bailes** e Clive **Archer** (Eds.), *Small States and International Security: Europe and Beyond*, 2014, 3-25

¹⁰ Cfr. Gabriele **Natalizia**, “Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere”, 17-46

¹¹ Ibidem

¹² Cfr. Gabriele **Natalizia** “Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere” 18

¹³ Cfr. Anders **Wivel**, Alyson **Bailes** e Clive **Archer**, “Setting the scene: small states and international security”, 4

¹⁴ Ibidem

centralità dello Stato, l'anarchia internazionale, la razionalità degli attori, il ruolo centrale dell'interesse nazionale.¹⁵ In un ambiente anarchico, così come è descritto dalla scuola realista, è chiaro che a seconda della distribuzione del potere, gli Stati modificano le proprie politiche di sicurezza per garantirsi protezione.¹⁶ Nell'opera "Politics Among Nations" Hans Morgenthau, uno dei maggiori teorici delle Relazioni Internazionali del Novecento, sostiene che *"la politica internazionale, è una lotta per il potere"*¹⁷. Infatti, in ogni momento in cui gli Stati proseguono i loro obiettivi per mezzo della politica internazionale, lo fanno lottando per il potere.¹⁸

Questo aspetto assume una valenza ancora più importante con il realismo strutturale di **Kenneth Waltz**, principale teorico del neorealismo, noto studioso soprattutto per il suo saggio "Teoria della Politica Internazionale" del 1979. Secondo Waltz gli Stati, consapevoli delle continue minacce presenti sull'arena internazionale anarchica¹⁹, agiscono in maniera razionale provvedendo alla propria sicurezza ricorrendo all'uso delle risorse interne o alla formazione di alleanze.²⁰

Per i pensatori della scuola realista il concetto di potere ruota intorno alle capacità materiali. Per Waltz, infatti, il potere statale deriva dalla combinazione delle risorse tangibili ovvero *"la dimensione della popolazione, e del territorio, la dotazione di risorse, la capacità economica, la forza militare, la stabilità politica ecc"*.²¹

Allo stesso modo, **John Mearsheimer**, politologo americano appartenente alla scuola di pensiero realista, considera che il potere è il prodotto di due risorse fondamentali: popolazione considerevole e alti livelli di ricchezza. Questi due elementi consentono allo Stato di costruire un esercito forte e stabile. Il potere per il realista **John Mearsheimer** non rappresenta *"nient'altro che beni specifici o risorse materiali che sono disponibili per uno Stato"*.²²

Gli Stati cercano il potere per mantenere lo status quo internazionale e per dominare gli altri Stati. In questo senso, la ricchezza è importante nella misura in cui garantisce una forza militare efficace. In

¹⁵ Cfr. Joseph **Grieco**, John **Ikenberry**, Michael **Mastanduno**, "Introduzione alle Relazioni Internazionali", Milano, Utet Università, 2017, 89-97

¹⁶ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 19

¹⁷ Cfr. Gleason **Gleason**, Asel **Kerimbekova**, Svetlana **Kozhirova**, "Realism and the Small State: Evidence from Kyrgyzstan". International Politics, 45, 2007, 40-51

¹⁸ Ibidem

¹⁹ Ibidem

²⁰ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 19

²¹ Cfr. Kenneth Neal **Waltz**, *Theory of International Politics*, Reading, Mass, Addison-Wesley Pub.Co, 1979, 131

²² Cfr. John **Mearsheimer**, *The Tragedy of Great Power Politics*. New York, W.W. Norton, 2001, 43

altre parole, per John **Mearsheimer** la ricchezza è alla base del potere militare.²³ Inoltre, secondo questo studioso ci sono due forme di potere: potere latente e potere militare.²⁴ Il potere latente si riferisce “agli ingredienti socio-economici che concorrono alla costruzione del potere militare, si basa in gran parte sulla ricchezza di uno Stato e sulla dimensione complessiva della sua popolazione”²⁵. Più in specifico, secondo John **Mearsheimer**, il potere deve essere definito in “gran parte in termini militari perché la forza è l’ultima ratio della politica internazionale”²⁶.

Paul Kennedy sottolinea l’importanza delle risorse come base del potere nazionale. L’economia viene visto come l’ingrediente principale del potere. Tuttavia, l’economia è uno dei tanti ingredienti, altri fattori sono la geografia, l’organizzazione militare, il sistema nazionale, il sistema di alleanze che influenzano il potere di uno stato sull’arena internazionale rispetto agli altri Stati.²⁷ Paul Kennedy sostiene che esiste una “correlazione significativa a lungo termine tra capacità produttive da un lato e di forza militare dall’altro. Produttività e forza militare si combinano per produrre potenza.”²⁸

Allo stesso modo, **Robert Keohane** collega il concetto di potere alla ricchezza e definisce il potere in termini di controllo di risorse chiavi e con un alto vantaggio competitivo (esempio, materie prime, mercati, fondi di capitale, beni ad alto valore aggiunto). Robert **Keohane** considera l’accesso a materie prime cruciali, il controllo di principali fonti di capitale, il mantenimento di un ampio mercato per le importazioni e il forte mantenimento del vantaggio competitivo, punti chiavi ed elementi fondamentali per l’ottenimento del potere.²⁹

Essere in possesso di mezzi, alti livelli di ricchezza, abbondanti risorse e un esercito forte, non implica necessariamente un loro sapiente oppure efficace utilizzo. Questa osservazione è cruciale in quanto sposta l’osservazione della letteratura verso il vero pragmatismo che caratterizza la realtà. Come osservava Weber, ridurre il potere alla semplice sfera di comando e controllo è limitativo. Prendono consapevolezza del fatto che il potere diretto che si esercita su un soggetto non è l’unico modo per ottenere ciò che si vuole, la letteratura successiva iniziò a riflettere su un altro aspetto. Per ottenere maggiore potere esiste anche una via indiretta ovvero che mira a plasmare la volontà attraverso l’attrazione, chiamato con il termine **soft power**. Il termine *soft power* viene introdotto da parte del

²³ Ibidem

²⁴ Ibidem

²⁵ Cfr. John **Mearsheimer**, *The Tragedy of Great Power Politics*, 61

²⁶ Ibidem

²⁷ Cfr. Paul **Kennedy**, *The rise and fall of the great powers: economic change and military conflict from 1500 to 2000*, New York, NY, Random House, 1987, XXIV

²⁸ Ibidem

²⁹ Cfr. Robert **Keohane**, *After Hegemony: Cooperation and Discord in the World Political Economy*, Princeton, N.J Princeton University Press, 1984, 18, 32, 33–34, 40

politologo e professore dell'Harvard University **Joseph Nye** e apparso in un suo saggio del 1990. Attraverso il concetto di soft power, Joseph Nye ha alterato e drasticamente modificato la comprensione del potere sotto diversi punti e aspetti.

Se prima gli studiosi consideravano l'hard power come la combinazione tra il potere militare ed economico, il soft power utilizza l'ammirazione, il fascino e la seduzione per arrivare al potere. Attraverso il soft power gli Stati hanno la capacità di ottenere esiti politici concreti non attraverso la coercizione ma mediante la seduzione.³⁰ I principali fari di attrazione che possono attrarre il soggetto sono una cultura eclittica, ricche con charme, con valori riconosciuti per il loro contenuto e apprezzate a livello internazionale.³¹ Il soft power si collega alla capacità di proiettare a livello internazionale un'immagine positiva di sé stessi attraverso la cultura.³² La cultura in questo senso è intesa come un insieme di produzioni, usi e costumi piene di significato per la società. Alcune leve per poter influenzare o "contaminare" altre società sono (per esempio) la produzione artistica, letteraria, oppure un sistema d'istruzione elitario³³. Lo stesso discorso potrebbe andare anche per la cucina, i brand famosi di un certo paese. Ad ogni modo, indipendentemente dall'oggetto preso in considerazione, ciò che conta è il modo in cui queste risorse vengono utilizzate e successivamente percepito all'esterno impregnando messaggi e contenuti.³⁴

È chiaro che a questo punto del discorso non si cerca di sminuire il valore del hard power. Al contrario, per avere una visione olistica, risulta necessario sottolineare come l'hard power possa, in adeguate circostanze, accrescere il valore del soft power. Infatti, in certe circostanze la forza militare e le risorse economiche sono sinonimo di "invincibilità".

Le risorse associate *all'hard power* sono tangibili e chiari (esempio: forza militare e denaro), le risorse del soft power sono intangibili (idee, valori, cultura, legittimità).³⁵ Il *soft power* "fa sì che gli altri desiderino il risultato che desideri"³⁶ e "coopta le persone invece di costringerle"³⁷. Non si tratta di un semplice potere di influenza o di persuasione; Il *soft power* si traduce in potere di attrazione: "un'attrazione intangibile che ci persuade ad assecondare i propositi degli altri senza che abbia luogo alcuna minaccia o interscambio esplicito".³⁸

³⁰ Cfr. Joseph Samuel Nye, "Public Diplomacy and Soft Power", in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616, *Public Diplomacy in a Changing World*, 2008, 94-109

³¹ Ibidem

³² Ibidem

³³ Ibidem

³⁴ Ibidem

³⁵ Cfr. Joseph Samuel Nye, *The Future of Power*, New York, Public Affairs, 2011, 21

³⁶ Cfr. Joseph Samuel Nye, *Soft Power*, New York, 2004, 5

³⁷ Ibidem 7, 15, 8

³⁸ Ibidem 15

A livello politico internazionale, il *soft power* è il prodotto da tre fonti primarie: i valori espressi nella cultura di una nazione, le pratiche e le politiche interne, il modo in cui una nazione gestisce le sue relazioni con gli altri.³⁹

Joseph Ney sostiene che il potere non dovrebbe essere esaminato oppure considerato attraverso termini di risorse, ma dovrebbe essere visto in termini di influenza e di ottenimento dei risultati desiderati.⁴⁰ Non è necessariamente vero che un paese che detiene risorse e alti livelli di ricchezza ottengano ciò che desiderano. Sono molti esempi di Stati dotati di risorse che tradizionalmente sono considerate fonti di potere ma che non ottengono sempre i risultati desiderati. Per trasformare le risorse in fonti di potere è necessaria una strategia ben stabilita e progettata e una leadership abile. Il punto importante è come le risorse vengono trasformate in risultati in base alle strategie adottate e dal contesto. In questo senso, la “conversione di potenza” è la “*capacità di trasformare la potenza potenziale in potenza effettiva*”⁴¹. Alcuni Stati non sono in grado di convertire la potenza potenziale in potenza effettiva.⁴²

Negli ultimi cinquecento anni, ogni secolo e periodo storico è stato caratterizzato da una fonte di potere diversa e spesso detenuta da un paese differente.⁴³ Nel XII secolo, la concezione del potere ruotava attorno alla dimensione della popolazione, il possesso e il controllo di minerali e metalli.⁴⁴ Oggi, i principali indici di potere economico sono l’informazione e i servizi tecnici ed emergono nuove nozioni di sicurezza e di benessere economico, di autonomia e di status politico.⁴⁵ Dunque, le nuove circostanze attuali richiedono nuove forme e risorse di potere, come per esempio la capacità di saper comunicare efficacemente, la capacità organizzative e istituzionali sono punti critici e importanti. Per Joseph Ney ogni tentativo di definire un singolo indice di potere è destinato a fallire.⁴⁶ Inoltre, un aspetto cruciale sottolineato da Joseph Ney legato al potere è la definizione dell’agenda e la determinazione del quadro in cui vengono formulate le decisioni.⁴⁷ Secondo l’autore infatti, ci sono tre aspetti del potere: comandare il cambiamento, controllare gli ordini del giorno, e stabilire le preferenze.⁴⁸ Inoltre, Ney sostiene che nel mondo di oggi è poco probabile che si opti per l’utilizzo del potere militare a causa dell’impraticabilità delle armi nucleari, l’ascesa della tecnologia delle

³⁹ Ibidem 8

⁴⁰ Ibidem 9

⁴¹ Cfr. Joseph Samuel Ney , *The Future of Power*, 8

⁴² Cfr. Joseph Samuel Ney, *Bound to Lead*, New York, 1990, 27

⁴³ Ibidem., 198

⁴⁴ Ibidem., 27

⁴⁵ Ibidem., 7

⁴⁶ Cfr. Joseph Samuel Ney, *The Future of Power*, 5

⁴⁷ Cfr. Joseph Samuel Ney, *Bound to Lead*, 32

⁴⁸ Cfr. Joseph Samuel Ney, *The Future of Power*, 10

comunicazioni, del forte nazionalismo e della crescente preoccupazione delle democrazie per il benessere piuttosto che per la gloria militare.⁴⁹

Prendendo consapevolezza dal fatto che *l'Hard e Soft Power* possono rafforzarsi oppure ostacolarsi a vicenda a seconda delle circostanze, Joseph Ney ha formulato una strategia più efficace con risultati a lungo termine. Infatti, pochi anni dopo aver introdotto il concetto di soft power, Ney introdusse il concetto di *smart power* che è la capacità di combinare le risorse del soft e hard power in strategie efficaci e a lungo termine.⁵⁰ In altre parole, lo *smart power* si pone diverse domande: quali obiettivi o risultati sono preferiti, quali risorse sono disponibili, qual è la posizione e le preferenze dei bersagli... ecc. Inoltre, secondo Ney, i piccoli stati in particolare Singapore, Svizzera, Norvegia e Qatar sono particolarmente abili nell'impiegare strategie di energia intelligente.⁵¹

Il potere economico è molto importante nel raggiungimento del potere perché rappresenta da una parte un potere tangibile in grado di costringere oppure corrompere le nazioni⁵² mentre dall'altra parte potrebbe essere utilizzato come soft power attraverso aiuti esteri, atti caritatevoli e investimenti che rendono caro il donatore ai beneficiari.⁵³ Inoltre, il potere economico potrebbe essere utilizzato nelle "asimmetrie di vulnerabilità"⁵⁴, ovvero nelle relazioni di interdipendenza, se una delle parti è meno dipendente dall'altro, ha automaticamente più potere sull'attore che si mostra più dipendente.

Ciò che Ney definisce come *smart power*, Giulio Gallarotti chiama "**potere cosmopolita**". Allo stesso modo del "smart power" di Ney, il potere cosmopolita intende ottimizzare l'influenza nazionale attraverso la combinazione tra hard e soft power.⁵⁵

Date le osservazioni appena messe in rassegna, il potere ha molteplici forme. Tuttavia, è necessario sottolineare che, come qualunque sia, la tipologia di potere, il contesto e le circostanze sono altrettanto importanti. Questo aspetto sta acquistando sempre più importanza a livello attuale poiché l'intelligenza contestuale è "*la capacità di comprendere un ambiente in evoluzione che sfrutta le tendenze*".⁵⁶ La politica internazionale attuale sta diventando ancora più complessa e non è più contenuta all'interno dei confini nazionali.⁵⁷

⁴⁹ Cfr. Joseph Samuel Ney, *Soft Power*, 18, 19

⁵⁰ Cfr. Joseph Samuel Ney, *The Future of Power*, xiii

⁵¹ Cfr. Joseph Samuel Ney, *The Future of Power*, 208–209

⁵² *Ibidem.*, 210

⁵³ Cfr. Giulio Gallarotti, *Cosmopolitan Power in International Relations*, Cambridge, 2010, 35

⁵⁴ Cfr. Joseph Samuel Ney, *The Future of Power*, 80

⁵⁵ Cfr. Giulio Gallarotti, *Cosmopolitan Power in International Relations*, 5, 16–17, 42–48

⁵⁶ Cfr. Joseph Samuel Ney, *The Future of Power*, xvii

⁵⁷ *Ibidem*

1.2 Gerarchia di potere sull'arena internazionale

I realisti caratterizzano il sistema internazionale come un'arena di unità perennemente in competizione che lottano per l'ottenimento del potere. 58 Affinché uno Stato attenga più potere significa che uno o più Stati devono perderne una corrispondente.59 Perciò sono spinti ad acquistare sempre più potere per allontanarsi dal controllo di un altro soggetto, “questo (ultimo) a sua volta, rende gli altri più insicuri e li costringe a prepararsi al peggio. Poiché nessuno potrà sentirsi completamente al sicuro in un tale mondo di unità in competizione per il potere e il circolo vizioso della sicurezza e dall'accumulo di potere”.60 Anche lo studioso Waltz prosegue questo ragionamento e afferma che ogni Stato applicando il “Self-help” (autodifesa) assicura le proprie esigenze di sicurezza ma ciò produce una crescente insicurezza negli altri attori presenti, giacché ogni attore può interpretare le proprie misure come difensive mentre altri opposti come minacciose o offensive.61 Si crea una spirale di competizione, un meccanismo noto come “dilemma della sicurezza” fatto di sfiducia, sospetto, forse paura e di generale atmosfera di instabilità.62 Molti studiosi ritengono che sia proprio il dilemma della sicurezza la principale e la più importante fonte di conflitto nelle relazioni internazionali. Sebbene gli Stati non interzinino direttamente a danneggiare la sicurezza di un altro, molte azioni intraprese da essi per aumentare la propria sicurezza (esempio: approvvigionamento di armi, sviluppo di nuove tecnologie militari) diminuiscono la sicurezza di altri.63

La tendenza degli attori che si sentono in una posizione di svantaggio o minacciati è di accumulare risorse, stabilire alleanze formali e informali, acquistare vantaggi relativi in modo tale da potere pareggiare lo Stato sfidante.64 Questo atteggiamento prende il nome di *balancing of power* ovvero “*equilibrio di potenza*”. 65 Una seconda variante è “*bandwagoning*” – ossia “salire sul carro del vincitore” formando un'alleanza con lo Stato in ascesa. 66

58 Cfr. Gleason Gleason, Asel Kerimbekova, Svetlana Kozhironav. “Realism and the Small State: Evidence from Kyrgyzstan”, 44

59 Ibidem 1

60 Ibidem 44

61 Ibidem

62 Cfr. Francesco Petrone, “Globalizzazione, governance e istituzioni internazionali”, Roma, Aracne, Gennaio 2021, 81-86

63 Cfr. Anders Wivel, “Security Dilemma”. In Leonardo Morlino, Dirk Berg-Schlosser, Bertrand Badie (Eds.), *International Encyclopedia of Political Science* Vo. 7, 2011, 2389-91

64 Ibidem

65 Cfr. Gabriele Natalizia, “Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere”, 19-22

66 Ibidem

Data l'evidente gerarchia di potenza che si viene a creare tra i membri, avremmo Stati che sono Super potenze, Grandi e Medie potenze, Piccole potenze.⁶⁷ Le Grandi Potenze sono gli Stati che hanno la capacità di tutelare in modo autonomo, con la propria forza i propri interessi. A differenza delle medie e piccole potenze, non devono ricercare protezione sotto una potenza maggiore.⁶⁸ In questa classifica di Stati potenti, la discussione sembra rallentare dopo le prime voci, e in fondo i cosiddetti "piccoli Stati" sembrano etichettati semplicemente con il termine "non potenti".⁶⁹

1.3 Potenze minori, piccoli Stati o Stati deboli: la difficoltà di formulare una definizione

La gerarchia di potere che si viene a stabilire all'interno dell'arena internazionale anarchica è formata da Super potenze, Grandi e Medie potenze, Piccole potenze e Mini Stati.⁷⁰

Passando sotto analisi la letteratura delle Relazioni Internazionali sul fenomeno dei Piccoli Stati e cercando di seguire le tracce dei suoi sviluppi dall'istituzione dello Stato-Nazione dopo il famoso Accordo di Vestfalia (1648) fino alla luce dello sviluppo del sistema internazionale multipolare, si riscontra l'esistenza di diversi problemi nella formulazione di una definizione del *Piccolo Stato*.⁷¹

A livello storico, il concetto di *Piccolo Stato* può essere descritto in tre fasi storiche diverse.⁷² Nella prima tappa storica che inizia dal Trattato di Westfalia (1648) fino al Trattato di Versailles (1919), il *Piccolo Stato* era quasi eliminato dal sistema internazionale, considerato un attore insignificante e con una limitatissima capacità di influenza. In questa fase questo attore era escluso dalle dinamiche politiche.⁷³ La seconda fase è rappresentato dal periodo che va dal Trattato di Versailles agli anni '90. Questo lasso di tempo ha visto la nascita di un insieme di piccoli stati europei, americani, asiatici e africani come conseguenza della fine dei vecchi imperi coloniali. Inoltre, in questa fase, i piccoli stati europei si sono dimostrati attori attivi nella politica e nei negoziati diplomatici internazionali che ebbe esito con l'istituzione della Società delle Nazioni.⁷⁴ Questo ruolo presto scomparve e venne sostituito dalla tendenza a considerare la gerarchia internazionale in base al potere soprattutto in senso

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Cfr. Sergio **Pistone**, "Introduzione allo Studio delle Relazioni Internazionali.", in *Il Politico*, 45(2), 1980, 249-270

⁶⁹ Cfr. Gleason **Gleason**, Asel **Kerimbekova**, Svetlana **Kozhirova**. "Realism and the Small State: Evidence from Kyrgyzstan", 2

⁷⁰ Cfr. Anders **Wivel**, Alyson **Bailes** e Clive **Archer** "Setting the scene: small states and international security", 3-25

⁷¹ Ibidem

⁷² Cfr. A.M **Galal**, "External behavior of small states in light of theories of international relations", *Review of Economics and Political Science*, 2020, 5(1), 38-56

⁷³ Ibidem

⁷⁴ Ibidem

militare.⁷⁵ Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, e nonostante l'uguaglianza giuridica internazionale tra Stati, i *Piccoli Stati* vennero descritti come "stati satelliti". La stessa Guerra Fredda (1946 – 1991) non ha permesso ai *Piccoli Stati* di svolgere ruoli significativi e degni di nota.⁷⁶

Oltre alla mancata presenza dei piccoli attori a livello storico e il fenomeno del *Piccolo Stato* viene vagamente definito anche a livello accademico. Infatti, lo studioso Alan K. **Henrikson**, professore di Relazioni Internazionali all'Università di Harvard, afferma che "*non esiste una definizione di "piccoli stato" stabilita a livello internazionale o accademicamente concordata*".⁷⁷

Mezzo secolo di dibattito sulla definizione di *Piccolo Stato* ha generato probabilmente più frammentazione che consenso. Sebbene l'esistenza dei *Piccoli stati* come categoria distinta sia ampiamente accettata, l'ambiguità della sua definizione rimane una sfida da affrontare. Sin dagli anni '50, tra gli autori che hanno privilegiato questo oggetto di studio **non esiste un accordo per quanto riguarda la terminologia, la definizione o il criterio di classificazione**. In tempi più recenti, è stata messa in discussione la stessa possibilità di arrivare a formulare una definizione fissa e precisa, perché applicando criteri rigidi potrebbe portare ad escludere troppi dettagli necessari.⁷⁸ Tuttavia, c'è da precisare che la difficoltà di arrivare ad un consenso non ha ostacolato le ricerche in questo campo.⁷⁹ Come si può definire il *Piccolo Stato* se le sue qualità chiave non sono evidenti e in alcuni casi sono instabili? È possibile trovare aspetti universali in questo settore?

Oltre agli ostacoli che pone la formulazione di una definizione precisa e ben definita, a rendere ancora più difficile la questione è stabilire **una terminologia universalmente** accordata intorno al tema. Gli stessi autori hanno usato diversi termini come "potenza minore", "piccola potenza", "piccolo stato" o "stato debole" per far riferimento all'oggetto di studio.⁸⁰

Robert Rothstein afferma che "*se esiste un'unica categoria di Stati chiamati "piccole potenze", allora risulta chiaramente inadeguato descriverli meramente nei termini di soggetti dotati di una minore potenze*".⁸¹

Nonostante le difficoltà, in questo paragrafo si cercherà di individuare almeno il minimo comun denominatore tra i tentativi di formulare una **definizione** del concetto.

⁷⁵ Ibidem

⁷⁶ Ibidem

⁷⁷ Cfr. Alan K. **Henrikson**, "A coming 'Magnesian' age? Small states, the global system, and the international community", in *Geopolitics* 6, 2001, 56

⁷⁸ Ibidem. 67.

⁷⁹ Cfr. Matthias **Maass**, "The elusive definition of the small state", in *International Politics*, 46(1), 2009, 65-83

⁸⁰ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 22-24

⁸¹ Ibidem

Molti autori fanno ricorso al termine di *Piccolo stato* o *potenza minore* nel momento in cui si riferiscono “*alla condizione di estrema esposizione internazionale di questo tipo di unità politiche e l’insufficienza di risorse per attuare politiche competitive contro altre unità che non siano quelle loro pari*”⁸² - così scrive Gabriele **Natalizia** sulla scia dello studioso **Samuele Pufendorf** – seguendo l’immagine da esso descritta “*... circondati da ogni parte da pericoli, è per loro assai difficile non diventare preda dell’ambizione o vittima delle contese dei potenti*”.⁸³

Riprendendo il pensiero di **Raymond Aron** in riferimento alle Super potenze e alla loro volontà di dominare gli altri attori, l’autore considera che i *Piccoli Stati* sono **contraddistinti da una mentalità difensiva e concentrati esclusivamente sulla propria sicurezza**.⁸⁴ Questi attori non sono in grado di proseguire un’agenda nei confronti di altri attori perché non dispongono del coefficiente di potenza necessario e sono destinati a preoccuparsi solamente della loro propria sopravvivenza.⁸⁵ Caratterizzati da una **forte vulnerabilità**, i *Piccoli Stati* sono **incapaci di proteggersi** militarmente ma anche economicamente dall’aggressione o dall’intrusione da parte di attori più forti, e sono perennemente esposti agli shock esterni.

Su questa linea continua anche lo studioso **Raeymaecker** il quale afferma: “*la politica estera dei piccoli stati mira quindi a resistere alle pressioni delle grandi potenze, a salvaguardare la loro integrità e indipendenza territoriale e ad assicurare la continua adesione ai valori e agli ideali nazionali. Una piccola potenza è uno Stato sulla difensiva, uno Stato assetato di sicurezza*”.⁸⁶

Amry Vondenbosch sottolinea l’incapacità di un *Piccolo Stato* “*di sfidare in guerra, o in altre dimensioni*” il potere di una Grande potenza oppure di una potenza pari.⁸⁷

Di fronte a tale asserzione, la **teoria di Charles de Montesquieu**, evidenzia un’altra faccia della medaglia: i *Piccoli Stati* sono quelli “*che non sono percepiti come un pericolo dai vicini*”.

Su questa linea di ragionamento continua anche lo studioso **Nicholas Spykman**, verso la metà del Novecento, il quale descrive uno *il Piccolo Stato* nei seguenti termini: “*è un vuoto in una zona ad alta pressione. Non sopravvive grazie alla sua forma ma perché nessuno desidera il suo territorio, o perché la sua preservazione come Stato cuscinetto o come peso nel balance of power interessa a uno Stato più forte*”⁸⁸. Secondo queste prospettive, i *Piccoli Stati* sono categorizzati come attori passivi.

⁸² Ibidem

⁸³ Ibidem

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Cfr. Matthias **Maass**, “The elusive definition of the small state”, 73

⁸⁶ Ibidem

⁸⁷ Ibidem

⁸⁸ Cfr. Gabriele **Natalizia**, “Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere”, 23-24

In questo quadro, lo studioso **Amry Vondenbosch** trova un aspetto positivo, mentre le grandi potenze sacrificano lo stato sociale, le libertà civili e i diritti politici in funzione del potere militare, i *Piccoli Stati*, in mancanza di coefficiente di potenza, hanno la possibilità di investire le proprie risorse nel sistema di Welfare e sviluppare in maniera più diretta istituzioni democratica.⁸⁹ Tuttavia, l'esponente della scuola inglese denuncia tale generalizzazione, sostenendo come molti esempi storici hanno testimoniato la possibilità di un'evoluzione proprio contraria a questa.⁹⁰

David Vital rinuncia alla ricerca di una definizione precisa per i *Piccoli Stati*, sostenendo che questo concetto **prende forma quando uno Stato si percepisce ed è percepito dagli altri come tale**, il loro potere **non può essere misurabile**, come per le grandi potenze, nella capacità di imporre la propria volontà sugli altri Stati ma in base a quanto resiste alle pressioni esterne che vanno contro l'interesse nazionale.⁹¹

Come affermato precedentemente, lo studioso **Robert Rothstein** sostiene che i *Piccoli Stati* non dovrebbero essere esclusivamente definiti in base alla loro carenza nel settore della sicurezza. Rothstein considera necessario guardare oltre "i fattori di potere di base" in quanto i *piccoli stati* possono ottenere ciò che desiderano attuando politiche diverse.⁹² Considera che prendere in considerazione la potenza militare per misurare il potere di uno Stato è impreciso e insufficiente. Sebbene in passato tale approccio fosse un metodo sufficiente, Rothstein considera che il contesto degli affari internazionali è cambiato.⁹³ **I Piccoli Stati possono ricevere sostegno da parte delle organizzazioni internazionali**, considerate un valido strumento per difendersi dalle ingerenze dei grandi potenze e per rafforzare il proprio livello di sicurezza.⁹⁴ Per giunta, il piccolo Stato **può formare alleanze** con altri attori più forti in quel momento preciso, beneficiando in questo modo di protezione e garantendosi sicurezza.⁹⁵ Infatti, la tendenza alla neutralità vengono percepite come "*politiche di sicurezza pericolose per le piccole potenze che sono esposte alla minaccia delle grandi potenze*".⁹⁶ Su questa linea troviamo anche lo studioso **Robert Koehane** che definisce i *Piccoli Stati* come **System ineffectual** ovvero "*dato che possono fare poco (i Piccoli Stati) per influenzare le forze*

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ Cfr. Tom **Long** "It's not the size, it's the relationship: from 'small states' to asymmetry", *International Politics*, 54 (2), 2017, 144-160, 148

⁹¹ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 23-25

⁹² Ibidem

⁹³ Cfr. Matthias **Maass**, "The elusive definition of the small state", 74

⁹⁴ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 26

⁹⁵ Ibidem

⁹⁶ Ibidem

sistemiche che li colpiscono, se non all'interno di gruppi così ampi, ed esercita un'influenza minima ed (...) sono dominati dalle potenze più grandi. (...) La politica di questi Stati, dunque, è dettata dall'adattamento alla realtà e non dal tentativo della sua riorganizzazione".⁹⁷

In modo diretto o indiretto, gli autori visti finora hanno cercato di formulare una definizione a partire dai confronti dei Piccoli stati con gli altri attori che formulano lo scenario internazionale. Dall'altra parte, lo studioso Handel nel 1981 ha evitato questo sistema, sostenendo che tutti gli Stati possiedono aspetti di forza e debolezza. Quindi, uno Stato può essere influente in una relazione ma allo stesso tempo mostrarsi debole in un'altra, può essere considerato "piccolo" in uno specifico settore e "grande" in un altro.⁹⁸ Il primo aspetto che Handel cerca di rivalutare riguarda la presunta "passività" dei Piccoli Stati e l'inconsistenza politica nel sistema di alleanze e dell'equilibrio di potenza.⁹⁹ Nel momento in cui uno Stato, per quanto esso sia piccolo, decide di cambiare il sistema di alleanze spostando l'equilibrio di potenza "c'è sempre la possibilità che questa azione produca un effetto di contagio sugli altri Stati. Quindi, sia per ragioni psicologiche che politiche e militari, è nell'interesse di una superpotenza prevenire ogni spostamento, sia con la forza che con ricompense positive. (...)100 Il secondo aspetto riguarda il carattere pacifico dei Piccoli stati. Lo studioso Robert Purnell contraddice questo aspetto, considerando che gli Stati deboli si comporteranno "come le grandi potenze quando possono" e quando vedono delle porte aperte o opportunità per ottenere vantaggi non si tirano indietro. Seguendo questa logica, anche in campo militare – non assumono necessariamente una posizione difensiva – ma possono usare la forza in base agli obiettivi prefissati.¹⁰¹ Questo è un punto di svolta perché significherebbe che gli Stati piccoli non sono esclusivamente soggetti passivi nell'arena internazionale ma "al contrario, alcuni di loro sono pronti a cogliere le opportunità derivanti dalla natura di un dato sistema internazionale".¹⁰²

Oltre alle caratteristiche qualitative, gli studiosi hanno cercato di utilizzare anche i **criteri quantitativi** per formulare una definizione più precisa. Anche intorno a questo aspetto si incontrano diverse difficoltà: da una parte questo criterio si concentra sull'importanza del possesso di risorse, dall'altra parte i margini identificati da alcuni autori sono semplicemente artificiali. In più, la

⁹⁷ Ibidem

⁹⁸ Cfr. Tom Long, "It's not the size, it's the relationship: from 'small states' to asymmetry", 146.

⁹⁹ Cfr. Gabriele Natalizia, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 29-31

¹⁰⁰ Ibidem

¹⁰¹ Ibidem

¹⁰² Ibidem

complessità aumenta nel momento in cui è necessario rapportare questi indicatori quantitativi alla dimensione temporale e spaziale.¹⁰³

L'importanza di possedere alcune risorse è variabile perché nel corso del tempo e a seconda della circostanza alcune di queste risorse possono risultare meno rilevanti (estensione del territorio) mentre il valore di altre risorse potrebbe addirittura cambiare il corso di certe situazioni (carbone, petrolio, gas naturale) o l'emergere ex novo (armi nucleari).¹⁰⁴

Le variabili principali che alcuni studiosi hanno usato per definire una *piccola potenza* sono: **la dimensione della popolazione, del territorio, delle risorse, o dell'apparato militare.**¹⁰⁵ Nella teoria delle Relazioni Internazionali – la definizione quantitativa del rango degli Stati ha trovato nella popolazione l'indicatore preferenziale.¹⁰⁶

David Vital, professore canadese e specialista in demografica, **Simon Kuznets**, professore russo e specialista in demografia, **Eswar S. Prasad** professore indiano specialista in economia e **Ayhan Kose**, direttore della Banca Mondiale Prospettive di sviluppo, sono partiti dalla dimensione della popolazione per dare una definizione del fenomeno del *Piccolo Stato*.¹⁰⁷ David Vital considera che un Piccolo stato ha una popolazione tra 10 e 13 milioni di persone, Kuznets indica una popolazione tra 5 e 15 milioni mentre Eswar S. Prasad e Ayhan Kose identificano una popolazione da 1 a 1,5 milioni.¹⁰⁸

Tuttavia, per molti studiosi ancorarsi solamente alla popolazione non è sufficiente ma che è necessario combinato questo dato con criteri aggiuntivi:¹⁰⁹ l'estensione del territorio o il Prodotto Interno Lordo. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha definito il *Piccolo Stato* come uno stato di non più di 100.000 km² e secondo le Nazioni Unite il numero dei piccoli stati è pari al 85 Stati.¹¹⁰

Forse è ancora più adeguato un ricorso ad un criterio quantitativo multiplo che combini il numero della popolazione, l'estensione del territorio e le risorse a disposizione. Studiosi come **Maurice East**

¹⁰³ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 32

¹⁰⁴ Ibidem

¹⁰⁵ Cfr. Sverrir **Steinsson** e Baldur **Thorhallsson**, "Small State Foreign Policy", in *Oxford Research Encyclopedia of Foreign Policy*, Oxford, Oxford University Press, 2017, 2

¹⁰⁶ Cfr. Gabriele **Natalizia**, "Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere", 32-33

¹⁰⁷ Cfr. A.M **Galal**, "External behavior of small states in light of theories of international relations, 41

¹⁰⁸ Ibidem

¹⁰⁹ Cfr. Matthias **Maass**, "The elusive definition of the small state", 75

¹¹⁰ Cfr. A.M **Galal**, "External behavior of small states in light of theories of international relations, 42

aggiungono a questa lista anche la spesa militare, gli effettivi delle forze armate o il possesso di armi nucleari, il Pil pro capite e il possesso di risorse energetiche.¹¹¹

Gli studiosi **Handel o Morgenthau** considerano il numero della popolazione irrilevante, uno Stato con una popolazione di dimensione maggiore può risultare piccolo se è circondata da una o più grandi potenze, e dispone in tal caso di uno spazio limitatissimo di manovra nella regione data.¹¹²

Tenendo conto della fase odierna senza precedenti in cui si colloca il sistema internazionale, il quale si trova istituzionalmente ed economicamente più aperto rispetto ad ogni altra fase storica, **Thorhallsson**¹¹³ propone un quadro più complesso che include:

dimensioni fisse: popolazione e territorio

dimensione della sovranità: il grado in cui uno stato controlla i propri affari interni e confini ed è riconosciuto

dimensione politica: capacità militari e amministrative, coesione interna e politica estera consenso

dimensione economica: PIL, dimensione del mercato e sviluppo

dimensione percettiva: come uno stato viene percepito da attori interni o esterni

dimensione delle preferenze: le idee, le ambizioni e le priorità delle élite nazionali riguardo al loro ruolo nel sistema.¹¹⁴

Per definire se uno Stato può essere considerato un Piccolo Stato, lo studioso Thorhallsson considera necessario l'analisi delle dimensioni (sopra citate). In riferimento questa prospettiva, Gabriele **Natalizia** sostiene la necessità di contestualizzare gli indicatori quantitativi e qualitativi nelle dimensioni del tempo e dello spazio.¹¹⁵

Oltre ai tentativi di formulare una definizione partendo da criteri quantitativi oppure qualitativi, ci sono stati autori che hanno preso in considerazione la **variabile di percezione**. Secondo Jean AK *“la piccolezza di uno Stato si basa sulla percezione dei suoi leader del ruolo dello Stato nella Gerarchia internazionale”*. Sia Koehane che Jean concordano sul fatto che *il Piccolo Stato* è caratterizzato da leader che sono convinti di non poter influenzare il sistema internazionale e decidono di rimanere spettatori sull'arena internazionale, subendo in maniera passiva le pressioni esogene.¹¹⁶

¹¹¹ Cfr. Gabriele **Natalizia**, “Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere”, 32-33

¹¹² Cfr. Sverrir **Steinsson** e Baldur **Thorhallsson** “Small State Foreign Policy”, 3

¹¹³ Ibidem

¹¹⁴ Ibidem

¹¹⁵ Cfr. Gabriele **Natalizia**, “Armenia, Azerbaigian e Georgia e la distribuzione internazionale del potere”, 32-33

¹¹⁶ Ibidem

Gli aspetti discussi fino a questo punto corrispondono strettamente ad una **visione tradizionalista** della teoria dei *Piccoli Stati*.¹¹⁷ Secondo questa visione, si potrebbe sostenere che i *Piccoli Stati*¹¹⁸ hanno le seguenti **caratteristiche**:

- 1) Scarsa partecipazione negli affari internazionali – data la limitata disponibilità di risorse;
- 2) Le risorse limitate impediscono allo Stato di proseguire obiettivi diversi dalla mera sopravvivenza e ciò gli impedisce avere un ampio ruolo internazionale;
- 3) La tendenza a focalizzare gli interessi degli affari esteri su questioni economiche e commerciali;
- 4) Affidamento sul multilateralismo (organizzazioni internazionali, accordi e alleanze per proteggere gli interessi nazionali);
- 5) Tendenza ad evitare il rischio;

1.4 La posizione geografica e la relazione dei Piccoli Stati con gli attori circostanti

La posizione geografica è un fattore importantissimo per determinare il ruolo assunto da un *Piccolo Stato* in una regione. Gothman sostiene che “*la distribuzione della terra e del mare, la topografia, la rete idrografica, la dimensione del territorio e la sua attitudine alla produzione*”¹¹⁹ sono fattori che possono decidere il destino di uno Stato.

L’aspetto della posizione geografica assume ancora più importanza strategica quando si applica al caso dei *Piccoli Stati*. In merito, Handel riporta un esempio: “*la Germania ha attaccato il Belgio o l’Olanda non a causa della loro debolezza intrinseca, ma perché era in guerra con Francia e Gran Bretagna, e i piccoli paesi si trovavano sulla strada strategica per la Francia*”.¹²⁰ Se in alcuni casi la posizione geografica porta con sé un vantaggio strategico in altri casi costituisce una forte vulnerabilità. Gli Stati situati tra grandi potenze possono godere del loro potenziale strategico o possono soffrire delle loro conseguenze politiche.

Pertanto, la letteratura ha concordato sul fatto che un *Piccolo Stato* può svolgere diversi ruoli all’interno del sistema internazionale:

*Buffer State o Stato Cuscinetto*¹²¹

Stato Cliente

¹¹⁷ Cfr. Anders **Wivel**, Alyson **Bailes** e Clive **Archer**, “Setting the scene: small states and international security.”, 3

¹¹⁸ Cfr. Sverrir **Steinsson** e Baldur **Thorhallsson**, “Small State Foreign Policy”, 2

¹¹⁹ Cfr. Jean **Gottmann**, “Geography and International Relations”, in *World Politics*, 3(2), 1951, 153-173

¹²⁰ Cfr. Michel **Handel**, *Weak States in the International System*, London, Totowa (N.J.), Frank Cass e Company Limited, 1981, 78

Stato equilibratore o un detentore di equilibrio

Stato “acquirente di rischio”

A Buffer State o Stato Cuscinetto: **Abramo Fimo Kenneth Organski** ¹²² – professore di Scienze politiche e fondatore della “Teoria della transizione del potere” definisce lo **Stato Cuscinetto** come un **piccolo Stato indipendente compreso tra due o più grandi poteri**. ¹²³

Lo studioso **Wight**, nel suo tentativo di formulare una definizione dello Stato Cuscinetto, afferma: “*Uno stato cuscinetto è un potere debole tra due o più forti, mantenuto o addirittura creato con lo scopo di ridurre il conflitto tra di loro*”¹²⁴

Le caratteristiche principali di uno Stato Cuscinetto sono:

Stato cuscinetto si trova tra due potenze rivali.

Creano equilibrio geopolitico e riduce i conflitti.

Assumono una neutralità negli affari esteri.

Situato tra potenze grandi che mantengono una parità approssimativa o un equilibrio di potenza. Una volta che l’equilibrio di potenza o la parità si rompe, uno stato cuscinetto tende a perdere la sua autonomia. ¹²⁵

Per quanto riguarda la distribuzione del potere nella zona, lo Stato cuscinetto dovrebbe essere il più piccolo e più debole tra tutte le potenze. Non necessariamente di dimensione piccola, potrebbe essere uno Stato di dimensione medie o grandi ma inferiore alle grandi potenze circostanti. In altre parole, le due potenze devono essere superiori all’attore intermedio – affinché questo sia definito “uno stato cuscinetto”.¹²⁶ Per essere uno Stato Cuscinetto, uno paese non deve necessariamente essere collocato fisicamente e geograficamente tra due grandi potenze. Uno Stato – pur esercitando la funzione da stato cuscinetto – potrebbe essere un “rimstate” – termine coniato da Efraim Karsh per definire “(rimstate è) uno stato situato lungo i confini di una grande potenza e che rientra nel suo perimetro di difesa, mentre non è situato tra due grandi potenze”.¹²⁷

¹²² Cfr. Abramo Fimo Kenneth **Organski**, *World politics*, 1st and 2nd edition. New York, Alfred A. Knopf, 1960, 276

¹²³ Ibidem

¹²⁴ Cfr. Mohammad Reza **Hafeznia**, Syrus **Ahmadi**, Bernard **Hourcad**, “Explanation of the Structural and Functional Characteristics of Geographical Buffer Spaces”, in *Geopolitics Quarterly*, 8(28), 2012, 1- 40, 5

¹²⁵ Ibidem. 6

¹²⁶ Ibidem. 7

¹²⁷ Cfr. Efraim **Karsh**, “Geographical determinism: Finnish neutrality revisited” in *Cooperation and Conflict*, 21(1), 1986, 43–57

L'attore intermedio deve avere la forza necessaria per mantenere l'autodeterminazione e deve essere abbastanza forte da assorbire pressioni esogene derivanti dalle potenze vicine per rimanere garantirsi l'autonomia. Inoltre, è necessario che le due grandi potenze mantengano una parità o un equilibrio di potenza approssimativo.¹²⁸

Client State – Stato cliente: Per **Handel** uno Stato può essere definito “Cliente” nel momento in cui è legato con ad una Superpotenza. Lo “Stato Cliente” assume anche altre traduzioni: “Stato Satellite”, “Stati associati”, “Stati fantoccio”. Sono Stati che economicamente, politicamente e militarmente sono subordinati ad un altro Stato molto più potente ma non sono sottoposti direttamente alla sua sovranità. In questo rapporto lo Stato tiene in pugno politico il cliente e usano quest'ultimo per mantenere gli interessi strategici nella regione in cambio di assistenza economica e militare.¹²⁹

Un equilibratore o un detentore dell'equilibrio: Un posizioni geograficamente significate e con un forte valore strategico, un Piccolo stato potrebbe assumere un ruolo da “**equilibratore o un detentore di equilibrio**”. Morgenthau afferma che solitamente questo tipo di ruolo, all'interno dell'arena internazionale, è ricoperto da una Grande Potenza, la quale disponendo di un forte coefficiente di potenza, riesce a dirigere e guidare tutto il sistema.¹³⁰ Tuttavia, in un sistema bipolare in cui due poteri hanno approssimativamente la stessa forza, e sono rivali, il terzo attore (ovvero il detentore di equilibrio) potrebbe intervenire e cambiare l'ago della bilancia.¹³¹ Martin Wight ha detto che: *"A volte una piccola potenza, attraverso l'incidente della posizione strategica o l'energia del suo governatore, può apportare una forza utile se non decisiva da una parte o dall'altra ..."*¹³²

Uno Stato “acquirente del rischio”: *“Gli Stati deboli devono assumere posizioni difensive contro qualsiasi superpotenza. Occasionalmente, tuttavia, uno stato debole assume una posizione offensiva limitata contro un grande o superpotere, spesso sfidandolo con un certo grado di successo, afferma Handel*¹³³ Nel momento in cui un *piccolo stato* assume una posizione offensiva *“la risposta della grande potenza sarà determinata dal tipo di minaccia, dal grado del suo coinvolgimento attivo*

¹²⁸ Ibidem. 10

¹²⁹ Cfr. Yaacov **Yablon**, “Alliance Strategy: US-Small Allies Relationship” in *The Journal of Strategic Studies*, 3(2), 1980, 57-67

¹³⁰Cfr. Hans Joachim **Morgenthau**, *Politics among nations*, New York, Alfred A Knopf, 1973, 194

¹³¹ Ibidem

¹³²Cf. Marin **Wight**, *Power politics*, New York, Holmes & Meier, 1978, 161

¹³³Cfr. Michel **Handel**, *Weak States in the International System*. 39

altrove e dalla preoccupazione che qualsiasi azione di ritorsione possa influenzare negativamente le sue relazioni con altri stati nella regione".¹³⁴

La storia ha mostrato numerosi esempi di *piccoli stati* che hanno calcolato i costi e i benefici sfidando con successo le grandi potenze.

1.5 Le sfide e le opportunità dei Piccoli Stati nel contesto internazionale

Uno Stato non è tale senza la sovranità ovvero senza il diritto esclusivo di esercitare il proprio potere sul proprio territorio e sulla propria popolazione senza essere subordinato ad un altro paese. Pertanto, gli Stati sovrani *"sviluppano le proprie strategie, tracciano i propri corsi, prendono le proprie decisioni su come soddisfare qualunque esigenza e qualunque desiderio sviluppano"*.¹³⁵ In questo modo, anche i *Piccoli Stati*, a seconda delle condizioni interne e delle circostanze internazionali, scelgono di proseguire politiche che rispecchino le proprie necessità per raggiungere obiettivi favorevoli alla propria sicurezza e influenza.¹³⁶

Dal tentativo di stabilire una definizione dei *piccoli stati* e tracciare le sue caratteristiche, è emerso più volte l'aspetto vulnerabile e la forte esposizione alle pressioni esogene al punto tale da minacciare la sicurezza dello Stato. In un mondo hobbesiano l'obiettivo principale di uno Stato è di *sopravvivere*. **Allen Sens**, presidente del programma di Relazioni Internazionali presso l'Università della British Columbia, in Canada, sottolinea che *"la vita politica di un piccolo potere è una lotta per l'autonomia politica, economica e sociale tanto quanto è una lotta per la sopravvivenza nazionale o l'integrità territoriale"*.¹³⁷ Dunque, **la sfida principale** che un *Piccolo Stato* deve affrontare è **garantire la sicurezza, l'indipendenza politica e proteggere l'integrità territoriale** di fronte alle minacce derivanti dall'esterno.¹³⁸ Lo studioso **Walter Lippman**, nel suo tentativo di formulare una definizione della sicurezza scrive: *"una nazione è sicura nella misura in cui non corre il rischio di*

¹³⁴Cfr. R. P. **Barston**, "Introduction" in R. P. Barston. *The other powers: Studies in foreign policies of small states*. New York, Barnes and Noble, 1973, 23

¹³⁵ Cfr. Kenneth Neal **Waltz**. *"Theory of International Politics"*, 96

¹³⁶ Cfr. Laura **Vaicekauskaitė**, Ž. "Security Strategies of Small States in a Changing World." in *Journal on Baltic Security* 3, 2017, 7-15

¹³⁷ Cfr. Allen Sens, "The Security of Small States in the Post-Cold War Europe" in *From Euphoria To Hysteria Western European Security After The Cold War*, di David Haglund, Boulder, Colorado, Westview Press, 1993, 231

¹³⁸ Cfr. Mannerizing **Talukder**, *"The Security of Small States in the Third World"*, Canberra, Australia: Strategic and Defence Studies Centre, Research School of Pacific Studies, Australian National University, 1982, 15-16

*dover sacrificare i valori fondamentali, se vuole evitare la guerra, ed è in grado, se sfidata, di mantenerli con la vittoria in una tale guerra*¹³⁹”.

Le **minacce** derivanti dall'estero possono essere di diversa natura. Oltre alle **minacce militari**, nell'epoca attuale *i piccoli stati* devono affrontare diverse difficoltà: terrorismo, disastri ambientali, attacchi informatici - una vasta gamma di difficoltà che richiedono nuove competenze e capacità di riadattamento.¹⁴⁰ Oltre a queste minacce, i **Piccoli Stati** sono fortemente esposti agli shock economici e per questo affrontano forti insicurezze economiche che hanno un peso significativo sul perseguimento di obiettivi maggiori. Secondo la letteratura scientifica classica, a causa delle vulnerabilità e della forte esposizione alle pressioni esogene, i piccoli attori dovrebbero soffrire di diseconomie di scala nella produzione, esposizione ad alti livelli di rischio dovuto al numero ristretto della popolazione e alla limitata capacità di negoziare con le grandi potenze, l'incapacità di gestire un'economia globale aperta.¹⁴¹

Le insicurezze e i punti di debolezza pongono le basi su quale siano gli obiettivi da perseguire.

Gli obiettivi possono essere:

- a) **Materiali**: economici, finanziari, di sicurezza e di potere negoziale.
- b) **Immateriali e reputazioni**: il perseguimento di prestigio, l'affermazione sul rango internazionale attraverso - diplomazia umanitaria, diplomazia pubblica, diplomazia culturale

1.6 Le strategie per la sicurezza

Le sfide e gli obiettivi dei *Piccoli Stati* descritti precedentemente possono aiutare a comprendere al meglio le strategie di politica estera. Infatti, a seconda delle condizioni interne oppure esterne, i Piccoli Stati, così come tutte le altre nazioni, scelgono di proseguire politiche che riflettono al meglio i propri bisogni e aiutano a raggiungere gli obiettivi prefissati.¹⁴²

Se i *piccoli stati* non sono in grado di influenzare il sistema internazionale, come perseguono i loro interessi? Come reagiscono alla presente asimmetria di potere?¹⁴³ In che modo i *Piccoli Stati* possono adattarsi ad un ambiente internazionale mutevole? Gran parte della letteratura scientifica dedica molte analisi delle sfide dei *Piccoli Stati* e delle loro politiche di sicurezza. Gli studiosi della materia offrono numerose **forme di strategia** che questi attori possono adottare e utilizzare nel panorama della sicurezza. In questa fase si cercherà di descrivere quali sono le strategie di sopravvivenza

¹³⁹ Cfr. Laura **Vaicekauskaitė**, Ž. “Security Strategies of Small States in a Changing World”, 9.

¹⁴⁰ Ibidem

¹⁴¹ Ibidem

¹⁴² Ibidem

¹⁴³ Cfr. Joseph **Grieco**, John **Ikenberry**, Michael **Mastanduno**, “Introduzione alle Relazioni Internazionali”, 220-250

implementate da parte dei *Piccoli Stati* per garantire la protezione della propria autonomia e che forniscono una base per comprendere al meglio il loro comportamento nell'ambiente internazionale.

Alleanza come risposta di fronte alle minacce

Esaminando le strategie dei *Piccoli Stati*, è possibile identificare due approcci che mirano all'aumentare il loro potere ed a salvaguardare la propria sicurezza: aumentare la forza interna concentrandosi sulla propria posizione di difesa, o attrarre aiuti esterni utilizzando diversi schemi di cooperazione, formando alleanze con oppure contro i poteri dominati e sviluppare strategie di copertura.¹⁴⁴ Secondo le aspettative comportamentali dei *Piccoli Stati* della letteratura scientifica tradizionale, uno dei modi più diffusi con cui essi compensano la mancanza di potere e sicurezza nell'arena internazionale è attraverso l'adesione alle alleanze.¹⁴⁵ Secondo i sostenitori della teoria dell'alleanza tradizionale, le potenze minori tendono a adottare due strategie generali di fronte alle minacce: allinearsi con alleati più deboli per bilanciare il potenziale aggressore, oppure allinearsi con il potere minaccioso e "salire sul caro del vincitore".¹⁴⁶

Come specificato nel primo paragrafo di questi capitolo, nel 1979, Kenneth Waltz sostiene nella pubblicazione della "Teoria della Politica Internazionale" che la strategia migliore per gli Stati per garantirsi protezione e maggiore sicurezza è quella di elevare il proprio potere al livello di quelle unità molto più potenti all'interno del sistema, cercando di eguagliarle in modo da sfuggire alle minacce¹⁴⁷. Questo meccanismo è conosciuto nella disciplina con il termine di "bilanciamento di potere".¹⁴⁸ Secondo il modello neorealista di Waltz, gli Stati tenderanno ad allearsi per arrivare ad un equilibrio di potenza e di minimizzare il rischio, e la formazione di alleanze per arrivare al bilanciamento di potere è la scelta più razionale che gli attori statali possono fare per garantirsi al meglio la sicurezza. L'idea di fondo di questo concetto realista è che l'ordine internazionale esiste solo nel momento in cui si raggiunge un equilibrio di potenze.¹⁴⁹ Infatti, il punto principale della "Teoria dell'Equilibrio di Potenza" di Kenneth Waltz è che al diminuire di attori dominanti, il sistema politico internazionale aumenta il suo grado di stabilità.¹⁵⁰ È chiaro, dunque, che per il neorealismo, la cooperazione politica e militare tra gli Stati può avvenire solo nel momento in cui c'è un potere

¹⁴⁴ Cfr. Laura **Vaicekauskaitė**, Ž. "Security Strategies of Small States in a Changing World." 9-10

¹⁴⁵ Ibidem

¹⁴⁶ Ibidem

¹⁴⁷ Cfr. Kenneth Neal **Waltz**. "Theory of International Politics, 10

¹⁴⁸ Ibidem 166

¹⁴⁹ Cfr. Joseph **Grieco**, John **Ikenberry**, Michael **Mastanduno**, "Introduzione alle Relazioni Internazionali", 215

¹⁵⁰ Ibidem

egemone emergente che mette a rischio il potere di un altro attore.¹⁵¹ Negli anni '80, il modello dominante per spiegare i comportamenti degli Stati era la teoria dell'“equilibrio di potenza”, e l'idea che gli Stati si impegnavano ad aumentare il loro potere per eguagliare il potere di uno Stato più forte, indipendentemente dal fatto che quest'ultimo agiva in maniera aggressiva o meno. In questo modo, garantendo un equilibrio di potere a livello internazionale in cui nessun singolo Stato è più potente di un altro, tutti gli attori presenti potevano assicurarsi una relativa sicurezza reciproca.¹⁵²

La teoria del “Equilibrio di Potenza” è stata accettata a lungo finché Stephen Walt¹⁵³ iniziò a metterla in discussione considerando che i fatti storici non supportava per davvero questa idea. Nell'articolo “Alliance Formation and the Balance of World Power” pubblicato sulla rivista *International Security* nel 1985, Walt utilizzò per la prima volta del termine “Balance of Threat” (italiano: equilibrio della minaccia)¹⁵⁴ Infatti, lo studioso notò che, nella storia, molti paesi accettavano l'ascesa di poteri non aggressivi mentre collaboravano in maniera ardua per bilanciare minacce molto meno potenti ma che si mostravano aggressive.¹⁵⁵ Di conseguenza, Walt sostiene che gli Stati si uniscono e formano alleanze in risposta ad una minaccia percepita, e non dalla necessità di mantenere un equilibrio di potere.¹⁵⁶ Fondamentalmente, secondo Walt ci sono quattro elementi che minacciano la sicurezza di una nazione: il potere aggregato, la vicinanza geografica, le capacità offensive e le intenzioni oltraggiose.¹⁵⁷ In poche parole, la minaccia deriva da quanto un attore è potente, da quanto è vicino, di quanta potenza militare è capace e se sta agendo in maniera aggressiva.¹⁵⁸

Dunque, in un contesto anarchico dove l'incertezza regna sovrana, solo l'identificazione di un pericolo comune è in grado di muovere gli Stati verso la cooperazione finché il pericolo non sarà neutralizzato. In quest'ottica, i *Piccolo Stati* tendono a “subordinarsi agli Stati dominanti” e dunque, o si allineano con il potere minaccioso, oppure formano alleanza con altri Stati per bilanciare la potenza dell'attore dominante.¹⁵⁹ Infatti, secondo il concetto del bilanciamento, i *Piccoli Stati*, allettandosi con poteri maggiori, ottengono maggiori livelli di sicurezza.¹⁶⁰ A tal proposito Stephen Walt spiega che “*Il bilanciamento è definito come l'alleanza con gli altri contro la minaccia*

¹⁵¹ Ibidem

¹⁵² Ibidem

¹⁵³ Cfr. Stephen Walt, “Alliance Formation and the Balance of World Power,” in *International Security* 9,(4), 1985, 33

¹⁵⁴ Ibidem

¹⁵⁵ Ibidem

¹⁵⁶ Ibidem

¹⁵⁷ Ibidem

¹⁵⁸ Ibidem

¹⁵⁹ Ibidem

¹⁶⁰ Ibidem

prevalente; il *bandwagoning* si riferisce all'allineamento con la fonte del pericolo".¹⁶¹ Il "Bandwagoning" (italiano: salire sul carro del vincitore) avviene "quando gli Stati più piccoli e deboli si aggregano a uno Stato grande e forte per riceverne protezione"¹⁶². Mentre il bilanciamento implica un'aggregazione per resistere ad una minaccia esterna da parte di uno Stato rivale, il *bandwagoning* avviene quando uno *Piccolo Stato* si aggrega con uno Stato molto più grande e potente allo scopo di ricevere protezione.¹⁶³ Come menziona Walt, è probabile che i Piccoli Stati "rimangano su un carro piuttosto che sul bilanciamento"¹⁶⁴. Legarsi ad uno Stato più potente per guadagnare benefici e protezione risulta un'opzione più ragionevole per ridurre al minimo i rischi per la sicurezza.¹⁶⁵ Secondo Kuik, i *Piccoli Stati* scelgono di allinearsi al potere emergente piuttosto che bilanciarsi contro di esso, poiché accetta la subordinazione in cambio di profitti e sicurezza.¹⁶⁶

Lo studioso Randall L. Schweller, analista di Teoria della Sicurezza Internazionale e delle Relazioni Internazionali, individua un punto mancante nella teoria di Stephen Walt, e formula una teoria chiamata "Balance of Interests" (italiano: bilanciamento degli interessi). Questa teoria è una revisione della teoria del "Balance of Power" (italiano: bilanciamento di potere) di Kenneth Walt e della teoria del "Balance of Threat" (italiano: equilibrio della minaccia) di Stephen Waltz. Schweller afferma "la teoria dell'equilibrio della minaccia è progettata per considerare solo i casi in cui l'obiettivo dell'allineamento è la sicurezza, e quindi esclude sistematicamente l'alleanza guidata dal profitto"¹⁶⁷

Lo studioso afferma che ci si possa presentare anche il caso del "Bandwagoning per i profitti" ovvero "cavalcare liberamente gli sforzi offensivi degli altri per ottenere un bottino non guadagnato".¹⁶⁸

Una grande potenza decide di formare un'alleanza bilaterale con un *Piccolo Stato* per aggiunta di potere o per mascherare il loro controllo sulle azioni dell'alleato minore.¹⁶⁹ L'adesione alle alleanze può permettere ai piccoli attori di esercitare una particolare influenza su questioni politiche

¹⁶¹ Cfr. Stephen **Walt**, "Explaining Alliance Formation." In *The Origins of Alliance*, Cornell University Press, 1987, 17-49

¹⁶² Ibidem

¹⁶³ Cfr. Joseph **Grieco**, John **Ikenberry**, Michael **Mastanduno** "Introduzione alle Relazioni Internazionali", 225

¹⁶⁴ Cfr. Stephen **Walt**, "Explaining Alliance Formation." In *the Origins of Alliance*, 28-32

¹⁶⁵ Ibidem

¹⁶⁶ Cfr. Cheng-Chwee **Kuik**, "The essence of hedging: Malaysia and Singapore's response to a rising China." In *Contemporary Southeast Asia*, 30(2), 2008, 156-166

¹⁶⁷ Cfr. **Randall L. Schweller** "Bandwagoning for Profit: Bringing the Revisionist State Back" in *International Security* 19(1), 1994, 74

¹⁶⁸ Ibidem

¹⁶⁹ Ibidem

internazionali e far emergere il loro status oltre alla neutralità.¹⁷⁰ Inoltre, l'appartenenza ad una data alleanza permette a questi attori di aumentare le possibilità di ottenere supporto politico e assistenza militare. Oltre a ciò, gli alleati mettendo in comune le risorse a disposizione e possono compensare i punti di debolezza del cobelligerante più debole.¹⁷¹

Dall'altra parte, l'alleanza multilaterale è stata *"tradizionalmente considerata un'opzione favorevole per i piccoli Stati"*¹⁷². Questa tipologia di alleanza incarna maggiori effetti deterrenti, maggiore capacità di difesa, maggiore peso politico nel processo decisionale tra gli alleati, meno dipendenza da un singolo potere all'interno o all'esterno dell'alleanza, e garantisce ruolo allargato del Piccolo Stato come mediatore tra gli alleati.¹⁷³

Oltre alla possibilità di formare un'alleanza con le Grandi potenze, è possibile per i *Piccoli Stati* di allearsi con altri piccoli stati per fronteggiare con maggiore successo le minacce regionali. A questo proposito, Rothstein considera che *"un'alleanza di piccole potenze è uno strumento di utilità limitata. Non può né è progettato per gestire le principali minacce militari. Quando le piccole potenze sono minacciate da grandi potenze, devono rivolgersi ad altre potenze per avere sicurezza"*¹⁷⁴. Allo stesso modo, Handel ha affermato che *"le alleanze di Stati deboli sono di solito create ad hoc per un obiettivo temporalmente limitato o una singola questione"*.¹⁷⁵

Sebbene le alleanze portino con sé numerosi vantaggi, non sono prive di costi. I *Piccoli Stati* rischiano di perdere l'autonomia politica o la flessibilità di fronte alle crisi internazionali che possono coinvolgere il suo alleato.¹⁷⁶ Inoltre, ci sono anche i rischi di "intrappolamento" oppure di "abbandono" per gli attori più deboli che si alleano con una potenza più grande. L'intrappolamento avviene quando un alleato blocca le opzioni politiche del piccolo Stato mentre l'abbandono diventa una possibilità nel momento in cui la rottura dei loro legami di alleanza diventa vantaggiosa.¹⁷⁷ Indubbiamente, le alleanze portano con sé numerosi vantaggi per un *Piccolo Stato* ma allo stesso tempo portano con sé anche numerosi svantaggi. Un'alleanza troppo stretta potrebbe significare perdere l'indipendenza o minacciare l'autonomia del piccolo paese e subire interferenze indesiderate.¹⁷⁸

¹⁷⁰ Cfr. Laura **Vaicekauskaitė**, Ž. "Security Strategies of Small States in a Changing World." 11

¹⁷¹ Ibidem 12

¹⁷² Cfr. Allen **Sens**, "The Security of Small States in the Post-Cold War Europe", 235

¹⁷³ Ibidem 236

¹⁷⁴ Cfr. Robert **Rothstein**, *Alliances and Small Powers*. New York, Columbia University Press, 1968, 169-171

¹⁷⁵ Cfr. Micheal I. **Handel**, "Weak states in the international system", 153

¹⁷⁶ Ibidem

¹⁷⁷ Ibidem

¹⁷⁸ Ibidem

Copertura strategica

Oltre alle suddette strategie di alleanza, c'è una terza opzione che si pone come intermediario: la copertura strategica¹⁷⁹ che è “*comportamento in cui un paese cerca di compensare i rischi perseguendo molteplici opzioni politiche volte a produrre effetti che contrastano la sicurezza*”¹⁸⁰. Questa strategia permette alle potenze minori di ridurre il rischio in relazione alle potenze regionali senza doversi confrontare con nessuna delle due. Infatti, queste strategie permettono al piccolo stato di mantenere legami con entrambe le potenze nella regione ma senza legarsi necessariamente ad un potere in particolare.¹⁸¹ Dal punto di vista pragmatico, i Piccoli Stati preferiscono la copertura strategica al bilanciamento o al bandwagoning. In alcuni momenti, un'alleanza potrebbe non essere strategicamente necessaria oppure potrebbe risultare politicamente provocatoria o controproducente.¹⁸² Dopo aver studiato a lungo le relazioni e le strategie di sicurezza implementate dai paesi del Sud-Est Asiatico, lo studioso Kuik ha identificato diverse strategie di copertura che si mostrano come alternativa del bilanciamento o del bandwagoning: il bilanciamento indiretto, la negazione del dominio, pragmatismo economico.¹⁸³ Il bilanciamento indiretto permette ai piccoli stati di ridurre i rischi attraverso il potenziamento militare.¹⁸⁴ Gli Stati rafforzano le loro capacità militare senza dover necessariamente aderire ad un trattato di cooperazione in materia di difesa. Il rafforzamento militare è un punto chiave per la politica di *un Piccolo Stato*. Due episodi storici possono confermare questa idea. Il primo esempio, nel 1990 l'importanza della forza militare ha ricoperto un ruolo cruciale quando Kuwait fu invaso dall'Iraq. Il secondo esempio è rappresentato dalla fase iniziale della guerra di Yom Kippur, il sistema di difesa e il potenziale militare di Israele ha preparato il paese ad affrontare tre Stati arabi Egitto, Giordania e Siria.¹⁸⁵ Uno Stato che dispone di un forte potenziale militare è meno dipendente dagli aiuti da parte delle grandi potenze e non deve dipendere dalle loro forniture, e ha un sistema appropriato per soddisfare le proprie necessità e proseguire verso la realizzazione degli obiettivi imposti.¹⁸⁶

La negazione del dominio mira a prevenire l'emergere di un potere dominante nelle vicinanze. Il modus operandi dei Piccoli Stati in questo caso è di natura politica. Attraverso il coinvolgimento di

¹⁷⁹ Cfr. Laura Vaicekauskaitė, Ž. “Security Strategies of Small States in a Changing World.” 11

¹⁸⁰ Cfr. Cheng-Chwee **Kuik** “The essence of hedging: Malaysia and Singapore’s response to a rising China.” 163

¹⁸¹ Ibidem

¹⁸² Ibidem

¹⁸³ Ibidem

¹⁸⁴ Ibidem

¹⁸⁵ Cfr. Michel **Handel**, “Weak States in the International System”, 70

¹⁸⁶ Ibidem

altri poteri negli affari regionali, il rafforzamento della diplomazia regionale, i Piccoli Stati utilizzano l'equilibrio politico regionale per prevenire qualsiasi forma di potere emergente dominante.¹⁸⁷

Il pragmatismo economico mira a massimizzare i vantaggi attraverso la cooperazione economica diretta con le Grandi potenze al di là delle tensioni politiche.¹⁸⁸ Inoltre, la promozione del libero scambio e dell'interdipendenza economica è una strategia che molti Stati applicano per mantenere relazioni pacifiche con gli attori circostanti.¹⁸⁹

Neutralità

Alcuni *Piccoli Stati* vedono la neutralità come il modo migliore per difendere la propria indipendenza e sovranità. Dal punto di vista legale, gli Stati dichiarati neutrali sono tenuti a non partecipare alla guerra o sostenere militarmente alcuna parte.¹⁹⁰ **Michael Waltzer** definisce la **neutralità** come “*una forma collettiva e volontaria di non combattimento*”.¹⁹¹ Mentre **Efraim Karsh** afferma che la neutralità è “*lo status di uno Stato durante una guerra specifica in cui ha deciso di non intervenire*”.¹⁹² **Robert L. Rothstein**, spiega perché un *Piccolo Stato* vuole essere neutrale: “*Uno dei motivi è che i piccoli poteri tendono a fare affidamento sulla speranza di poter essere protetti dalla loro insignificanza. Se possono sembrare abbastanza distaccati e abbastanza disinteressati, e se possono indicare in modo convincente che sono troppo impotenti per influenzare la questione, sperano che la tempesta li superi*”.¹⁹³ Infatti, secondo la teoria Realista, la neutralità e il non coinvolgimento del Piccolo Stato nei conflitti o negli affari internazionali, aumenta le possibilità di mantenere l'indipendenza e l'integrità territoriale.¹⁹⁴ In effetti, a lungo i Piccoli stati hanno adottato con la neutralità come strumento per mantenere la propria sovranità.¹⁹⁵ Poiché la partecipazione degli attori deboli negli affari internazionali oppure nelle tensioni potrebbe aumentare le loro vulnerabilità

¹⁸⁷ Cfr. Cheng-Chwee **Kuik**., “The essence of hedging: Malaysia and Singapore’s response to a rising China.”, 170

¹⁸⁸ Ibidem 163

¹⁸⁹ Cfr. Robert **Gilpin**, “*War and change in world politics*”, Cambridge, Cambridge University Press, 1981, 179

¹⁹⁰ Cfr. Laura Vaicekauskaitė, Ž. “Security Strategies of Small States in a Changing World.” 12

¹⁹¹ Cfr. Michael **Waltzer**, *Just and Unjust Wars. A Moral Argument with Historical Illustration*, Third Edition, New York: Basic Books, 2000, 234

¹⁹² Cfr. Efraim **Karsh**, *Neutrality and Small States*, Worcester, Billing and Sons Ltd, 1988, 26

¹⁹³ Cfr. Robert **Rothstein**, “*Alliances and small powers*”, 26

¹⁹⁴ Cfr. Laura **Vaicekauskaitė**, Ž. “Security Strategies of Small States in a Changing World.”, 12

¹⁹⁵ Ibidem

e mettere a rischio la loro sicurezza, seguire una politica neutrale potrebbe preservare l'indipendenza e prevenire ulteriori perdite.¹⁹⁶

Attivismo persistente

Oltre alle strategie sopra elencate, esiste un'altra opzione che i Piccoli Stati possono adottare per rafforzare la sua influenza sulla politica internazionale. Attraverso un attivismo persistente e un'attenzione incessante a questioni specifiche, alcuni piccolo stato emergono come "imprenditori" di riferimento sulla scena internazionale. In altre parole, secondo lo studioso Kingdon, uno stato che presenta un'agenda politica definita, ha grandi possibilità che venga preso in considerazione e riconosciuto come esperto in una determinata questione politica. Per i piccoli stati che aspirano a diventare "imprenditori politici", le probabilità di successo crescono notevolmente se vengono percepiti come intermediari imparziali e onesti. Il Qatar indubbiamente appartiene proprio in questa categoria.

Oltre alle alleanze e alla specializzazione delle questioni, i Piccoli Stati fanno affidamento sulla "copertura" come strategia per rafforzare la propria posizione e sicurezza. La copertura è definita come "*un comportamento in cui un paese cerca di compensare i rischi proseguendo opzioni di polizza intese a produrre effetti reciprocamente contrastanti, in una situazione di elevata incertezza e alta posta in gioco*"¹⁹⁷ Inoltre, potrebbe essere vista come un "*insieme di strategie volte a evitare (o pianificare le contingenze) in una situazione in cui gli Stati non possono decidere alternative piu semplici come il bilanciamento, il carrozzone, o la neutralità*".

1.7 La teoria dei piccoli stati sta cambiando oggi?

Recentemente, la visione dei *Piccoli Stati* e del loro limitato spazio d'azione ha iniziato ad essere messa in discussione da molti studiosi. Studiosi come **Bailes e Thorhallsson** (2013)¹⁹⁸, **Björkdahl**,

¹⁹⁶ Ibidem

¹⁹⁷ Cfr. Kuik Cheng-Chwee, "The Essence of Hedging," 163

¹⁹⁸ Cfr. Alyson J.K **Bailes** e Baldur **Thorhallsson**, "Instrumentalizing the European Union in Small State Strategies", in *Journal of European Integration*, 35 (2), 2013, 99-115

(2008)¹⁹⁹ **Grøn e Wivel**, (2011)²⁰⁰, **Jakobsen**, (2009)²⁰¹; **Panke**, (2011)²⁰² ricorrendo principalmente, ma non esclusivamente, all'esperienza dei *Piccoli Stati* dell'Europa occidentale, i quali abbiamo perseguito varie strategie al fine di massimizzare la propria influenza all'interno dell'arena internazionale. Questi studiosi sostengono che sia proprio la vulnerabilità dei *piccoli stati* che porta questi a formulare risposte pragmatiche e cooperative per rispondere alle varie crisi.²⁰³

La letteratura più recente afferma che *un Piccolo Stato* può cambiare il suo ambiente esterno raramente con la forza, ma deve fare affidamento su mezzi diplomatici di influenza e persuasione. I mezzi diplomatici possono trasformare la "vulnerabilità" dei *piccoli stati* in una risorsa per intraprendere la promozione di interessi nazionali e internazionali. Nonostante le risorse limitate possano mettere i *piccoli stati* in una posizione difficile e di contrattazione più debole, questo svantaggio può essere ridotto.²⁰⁴

Quali sono questi mezzi diplomatici di influenza e persuasione?²⁰⁵

In primo luogo, *il piccolo stato* potrebbe assumere il ruolo di "un mediatore onesto" per facilitare la negoziazione di accordi e trattati internazionale. Grazie a questa posizione, i *piccoli stati* possono avere accesso a informazioni, costruire relazioni con potenziali partner.²⁰⁶

In secondo luogo, *i piccoli stati* possono assumere il ruolo di "lobbisti" utilizzando la loro conoscenza in una specifica area.²⁰⁷ In tutti questi casi, il punto chiave è il tempismo, è necessario se si vuole tradurre in influenza. Dunque, è importantissimo tenere sotto sorveglianza le attività di attori potenti. Infine, un *piccolo stato* può assumere il ruolo di "imprenditore". Essere un imprenditore normale implica l'identificazione del comportamento "giusto" o "desiderabile" – presentando le proprie idee politiche per affrontare le sfide future, *piccoli stati* possono influenzare "nicchie" di particolare

¹⁹⁹ Cfr. Annika **Björkdahl**, "Norm Advocacy: a small state strategy to influence the EU" in *Journal of European Public Policy*, 15 (1), 2008, 135-54

²⁰⁰ Cfr. Caroline **Grøn** e Anders **Wivel**, "Maximizing Influence in the European Union after the Lisbon Treaty: From Small State Policy to Smart State Strategy", in *Journal of European Integration*, 33 (5), 2011, 523-39

²⁰¹ Cfr. Peter Viggo **Jakobsen**, "Small States, Big Influence: The Overlooked Nordic Influence on the Civilian ESDP" in *Journal of Common Market Studies* 47 (1), 2009, 81-102

²⁰² Cfr. Diana **Panke**, "Small states in EU negotiations: Political dwarfs or power-brokers?" in *Cooperation and Conflict*, 46 (2), 2011, 123-43

²⁰³ Cfr. Ulrik Trolle **Smed**, e Anders **Wivel**, "Vulnerability without capabilities? Small state strategy and the international counter-piracy agenda." In *European Security*, 26(1), 2017, 79-98

²⁰⁴ Cfr. Diana **Panke**, "Small states in EU negotiations: Political dwarfs or power-brokers?" 134

²⁰⁵ Cfr. Ulrik Trolle **Smed**, e Anders **Wivel**, "Vulnerability without capabilities? Small state strategy and the international counter-piracy agenda", 80

²⁰⁶ Ibidem

²⁰⁷ Ibidem

rilevanza per il loro interesse nazionale. Ciò viene fatto in modo più efficace se gli argomenti sono sostenuti dall'azione, vale a dire agendo da punto di riferimento.²⁰⁸

Data la natura non coercitiva dei piccoli stati, tendono a cercare influenza sugli affari internazionali, intesi come cercare di influenzare o modificare eventi o politiche nel loro ambiente esterno, utilizzando strategie politiche, ovvero il dispiegamento di strumenti diplomatici per il raggiungimento di obiettivi politici.²⁰⁹

Conclusione

In conclusione, la visione tradizionale della scuola realista considera che, a causa della vulnerabilità derivanti dalle dimensioni ristrette e dalle limitate risorse a disposizione, i *Piccoli Stati*, a seconda della posizione geografica, dai contesti storici o dai limiti esistenti in termini di capacità militari e risorse economiche, scelgono diversi modelli di comportamento di politica estera per ottenere maggiore sicurezza e stabilità adottando strategie comportamentali che includono il bilanciamento, il bandwagoning (il carrozzone o salire sul caro del vincitore), la copertura strategica o la neutralità. In riferimento a questo, infatti, Waltz sostiene che, non esistendo un'autorità suprema o centrale che garantisca la sicurezza e la protezione degli attori internazionali, gli Stati attraverso un processo di alleanze, partnership o accordi si assicurano protezione.²¹⁰ Oltre a ciò, è comune tra gli studiosi del realismo equiparare la dimensione alla debolezza e di conseguenza le loro possibilità di azione sul piano estero dipende effettivamente dalla volontà delle grandi potenze e delle loro azioni.²¹¹ Nella sua visione classica, Aron sostiene che dai *Piccoli Stati* ci si aspetterebbero solo ambizioni difensive volte a garantire la sopravvivenza, sforzandosi di resistere alle offensive derivanti dalle potenze più grandi. Seguendo il ragionamento classico di Aron, ci si aspetterebbe da parte di una *piccola potenza* come il Qatar di mostrare un basso livello di partecipazione o coinvolgimento negli affari internazionali.²¹² Sebbene i *Piccoli stati* siano considerati generalmente attori vulnerabili nel sistema internazionale, Qatar ha ricoperto ruolo iperattivo sia regionale che internazionale.²¹³ Infatti, grazie ad esempi come il Qatar, la stessa letteratura scientifica inizia a rivalutare l'aspetto passivo delle

²⁰⁸ Ibidem.

²⁰⁹ Ibidem.

²¹⁰ Cfr. Kenneth Neal **Waltz** "Neoliberalism; Confusion and Criticism", in *Journal of Politics and Society*, 15 (6), 2004, 2-6

²¹¹ Cfr. Hans **Vogel**, "Small States' Efforts in International Relations: Enlarging the Scope", in Otmar Höll (ed.), *Small States in Europe and Dependence* (54-68), Vienna, Braumueller, 1983, 50

²¹² Cfr. Raymond **Aron**, *Peace & War: A Theory of International Relations*. New York, Praeger Publishers, 1968, 83-90

²¹³ Cfr. Fatima **Ayub**, "What does the Gulf think about the Arab Awakening" in *European Council on Foreign Relations*, 2013, 1-20, 3

piccole potenze, riportando l'importanza del concetto di *soft power e smart power* nelle agende politiche di questi paesi. Infatti, gli studi più recenti affermano che un *Piccolo Stato*, proseguendo strategie volte a massimizzare i vantaggi competitivi e attraverso agende politiche pragmatiche, possono trasformare la vulnerabilità in punti di forza ottenendo così maggiore sicurezza, influenza e prestigio internazionale.²¹⁴

²¹⁴ Cfr. Diana Panke, "Small states in EU negotiations: Political dwarfs or power-brokers?" 134

CAPITOLO 2

IL QATAR, DAL COMMERCIO DELLE PERLE ALLA VENDITA

DI GAS NATURALE LIQUEFATTO

Qatar, un piccolo Stato nel Golfo Persico (11,521 km²) con un territorio pianeggiante e desertico, privo di fiumi o laghi perenni, caratterizzato da un clima arido, è considerato uno degli Stati a più rapida crescita e sviluppo a livello internazionale. L'estrazione, la raffinazione e l'esportazione di petrolio e gas hanno permesso al Paese di trasformarsi da una nazione piccola e priva di risorse economiche, in uno degli Stati più ricchi a livello mondiale arrivando a vantare uno dei PIL pro-capite più alti al mondo. Nonostante il Qatar sia uno Stato giovane, piccolo, bloccato tra le due super potenze perennemente in conflitto, Arabia Saudita e Iran, si è trasformato negli ultimi decenni in un hub globale e un perno centrale della globalizzazione. Inoltre, il piccolo Stato si distingue fortemente per la sua politica esterna e per le sue relazioni internazionali.

Sebbene il Qatar sia identificato dalla letteratura scientifica come *un Piccolo Stato*, nei seguenti capitoli si andrà a chiarire il *come* questo paese sia riuscito a emergere a livello internazionale come un attore così influente in grado di plasmare gli avvenimenti in corso a livello mondiale. Non solo, ma si dimostrerà che lo sviluppo del Qatar e la sua influenza regionale e internazionale non è effimera o priva di una strategia, ma è il prodotto di un cambiamento di potere e di calcoli strategici ben impiantati. Nonostante tutte le limitazioni diplomatiche, politiche, demografiche, infrastrutturali, tipiche dei paesi collocati nella categoria dei *Piccoli Stati*, il Qatar attraverso l'adozione di piani strategici a lungo termine prosegue obiettivi materiali e immateriali che superano la semplice necessità di sopravvivenza. Il Qatar è un caso degno di nota, nei confronti dei vicini *Piccoli Stati* circostanti, Kuwait e Bahrain, i quali si comportano in maniera conforme a quello che ci si potrebbe aspettare da una *Piccola Potenza*. Al contrario, l'emiratino ha costantemente agito in contrasto con i modelli comportamentali che sono previsti dagli approcci tradizionali.

Nei prossimi capitoli si andrà a sostenere che le concezioni tradizionali di potere, chiarite nel primo capitolo, non descrivono più le tendenze emergenti che modellano oggi il sistema internazionali. Se i pensatori della scuola realista e neorealista, vedevano il potere in termini di accesso e controllo di risorse tangibili e accesso alla manodopera e forza militare, attualmente intervengono altri concetti che cambiano il percorso *dei Piccoli Stati*. Nessuna teoria della scuola realista potrebbe spiegare come il Qatar sia stato in grado di ritagliarsi una posizione rimarcabile a livello globale. Nei prossimi capitoli, si sosterrà che i *Piccoli Stati* possono diventare attori influenti sulla scena internazionale. La posizione di nicchia del Qatar e l'influenza acquisita a livello internazionale non è frutto del potere

inteso tradizionalmente, in termini militari e di risorse economiche, ma è il risultato di una combinazione accurata tra diplomazia, calcoli strategici a lungo termine, politica interna stabile, un'agenda di politica esterna forte e determinata, marketing, National-branding, uso strategico del Fondo Monetario e investimenti strategici.

Tuttavia, prima di affrontare le principali questioni della tesi, è necessario avere un quadro informativo completo sul Qatar con nozioni qualitative e quantitative che forniscono gli strumenti necessari per affrontare le tematiche successive. Infatti, in questo capitolo ci fermeremo inizialmente sulla storia del Paese, e successivamente andremo a evidenziare quali sono gli indicatori quantitativi e qualitativi che ci permetteranno di chiarire i punti della tesi.

2.1 Il Qatar: un quadro storico

La regione del Golfo ha subito grandi cambiamenti negli ultimi tre decenni che hanno influenzato e alterato l'equilibrio di potere della regione. Nel 1935 iniziò l'era petrolifera qatariota e la famiglia regnante Al-Thani, desiderosa di uscire dalla crisi del 1929, accettò incassi di elevate somme di denaro da parte dei Paesi Occidentali e da compagnie straniere per operare sul proprio territorio.²¹⁵ La Gran Bretagna fu tra i paesi Occidentali più influenti e rilevanti che rimasero in Qatar fino al 1968, anno in cui informò i sovrani dei *Trucial States*²¹⁶ di avere intenzione di ritirarsi dal Golfo.²¹⁷ Una volta che ritirati gli inglesi, pure i trattati bilaterali stipulati tra i paesi del Golfo si sarebbero annullati, lasciando il Qatar preda alle spinte egemoniche da parte delle potenze regionali, Arabia Saudita, Iraq e Iran.²¹⁸ Fu proprio la presenza delle risorse energetiche ad attribuire al Qatar una forte importanza strategica per i paesi desiderosi di conquistarla. Consapevoli della necessità di colmare il vuoto di potere lasciato dagli inglesi, la famiglia al-Thani decise immediatamente di adottare una Costituzione Provvisoria che legittimasse l'indipendenza e l'autonomia territoriale del Qatar a livello regionale e internazionale.²¹⁹

Il primo articolo²²⁰ della Costituzione provvisoria definiva il Qatar uno Stato arabo sovrano, indipendente a regime democratico.²²¹ Specificare il carattere democratico, serviva per separare in modo netto il paese dal passato. In più, il carattere *provvisorio* della Costituzione serviva alla famiglia regnante per tutelare la propria sovranità e per plasmare il nuovo ordinamento statale. In questo modo, la Costituzione divenne lo strumento principale attraverso il quale il potere politico rimase nelle mani della famiglia regnante.²²² La stessa popolazione non mise in discussione la gestione del potere da parte della famiglia Al-Thani. La popolazione, nettamente distinta tra gli autoctoni e immigrati, in

²¹⁵ Cfr. Alessandro **Lattanzio**, *Qatar, l'assolutismo del XXI secolo*, Cavriago, Anteo edizioni, 2013, 14

²¹⁶ Il termine *Trucial States* è stato cognato dagli inglesi per riferirsi agli Stati che attualmente formano la federazione degli Emirati Arabi Uniti (ovvero Dhabi, Ajman, Dubai, Fujairah, Ras al-Khaimah, Shajhad e Umm al-Quwain) – cfr. Peterson, J. e Crystal, . Jill Ann, "United Arab Emirates." In "Encyclopedia Britannica", 16 maggio 2021, <https://www.britannica.com/place/United-Arab-Emirates>. Data d'accesso 22 maggio 2021

²¹⁷ Cfr. Alessandro **Lattanzio**, *Qatar, l'assolutismo del XXI secolo*, 49-56

²¹⁸ Ibidem

²¹⁹ Ibidem

²²⁰ Articolo 1: - <http://www.parliament.am/library/sahmanadrutyunner2019/Qatar.pdf> "Qatar is an independent sovereign state. Islam is its religion, and Islam and Sharia are the main sources of legislation. It is a democratic state, with Arabic being its official language"

²²¹ Cfr. Alessandro **Lattanzio**, *Qatar, l'assolutismo del XXI secolo*, 73

²²² Ibidem

passato come oggi, non è coinvolta nella sfera politica e i qatariani si limitano ad accettare le scelte politiche e godere dei benefici derivanti.²²³

Dopo il 1950 e sotto il regno di **Ahmed bin Ali al-Thani** (1960-1972) appartenente alla famiglia al-Thani, iniziarono a registrarsi i primi passi verso la modernizzazione e verso il progresso. Già dalla seconda metà dell'Ottocento la famiglia al-Thani riuscì a imporre la sua autorità e oggi comprende all'incirca il 10% della popolazione autoctona, impiegati principalmente negli apparati statali.²²⁴ Una conseguenza di tale numerosità è la difficoltà di ottenere un consenso per la successione che durante gli anni si è compiuta attraverso un colpo di stato. Infatti, subito dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1971, l'emiro Ahmed bin Ali è stato deposto nel 1972 dal cugino Khalifa bin Hamad al-Thani "*per il bene del paese*",²²⁵ il quale a sue volte è stato deposto con un violento colpo di stato nel 1995 da parte del figlio Hamad bin Khalifa al Thani.²²⁶ Una sorte diversa ha subito Hamad, il quale attraverso un discorso televisivo tenuto nel 2013, abdicò a favore de figlio Tamim bin Hamad al-Thani.²²⁷

L'emiro Khalifa riportò diverse modifiche nella Costituzione in seguito alle necessità emerse una volta con l'indipendenza, rafforzando la posizione della famiglia regnante.²²⁸ Inoltre, sotto l'emiro Khalifa avvenne l'aumento della produzione petrolifera e con l'aumento dei prezzi di petrolio, iniziò a investire nel progresso e modernizzazione del settore industriale. Tuttavia, in questi anni, nonostante le ingenti entrate derivanti dalla vendita degli idrocarburi, il sistema sanitario, pensionistico e scolastico rimaneva tra i più arretrati settori del paese. Per esempio, Qatar ebbe le prime scuole elementari dopo il 1951 e l'apertura della prima università avvenne nel 1977.²²⁹ Infatti, durante il regno dell'emiro Khalifa ci furono pochissime riforme sociali o politiche. Nel 1992 la situazione cambiò quando ci fu una petizione dove veniva criticata la mancanza di espressione nei mass media,

²²³ Cfr. Elena **Maestri**, *La regione del Gulf Cooperation Council (GCC) Sviluppo e sicurezza umana in Arabia*, Milano, Franco Angeli, agosto 2009, 21

²²⁴ Ibidem

²²⁵ Cfr. Peter **Mansfield**, *Storia del Mondo Orientale*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1993, 16

²²⁶ Ibidem

²²⁷ Bertelsmann Stiftung, BTI 2020 Country Report — Qatar. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung, 2020, 5

²²⁸ Articolo 8: "*The rule of the State is hereditary in the family of Al-Thani and in the line of the male descendants of Hamad Bin Khalifah Bin Hamad Bin Abdullah Bin Jassim. The rule shall be inherited by the son named as Heir Apparent by the Emir [...]*" - <https://constitutions.unwomen.org/en/countries/asia/qatar?provisioncategory=f6ac408c595e4f20b79bace8d3d12bac>

²²⁹ Cfr. Elena **Maestri**, *La regione del Gulf Cooperation Council (GCC)*, 48

denunciando la poca trasparenza delle leggi e si chiedeva maggiore partecipazione politica attraverso la creazione di un'Assemblea Consultativa.²³⁰

Tuttavia, questo episodio comportò cambiamenti lievi e oggi si può affermare che la storia moderna del Qatar iniziò dal 1995 con Hamad ibn Khalifa al-Thani. Nonostante la presa del potere da parte di Hamad pacifica, crebbe diverse tensioni con i paesi arabi vicini. Inizialmente l'Arabia Saudita ed Egitto non riconobbero il nuovo emiro come legittimo. Qatar, *Piccolo Stato* in mezzo a grandi potenze come Arabia Saudita, Iraq o Iran, era fortemente minacciato da una possibile invasione straniera, come avvenne anni prima al Kuwait.²³¹ Infatti, a causa delle piccole dimensioni territoriali e in particolare a causa della sua posizione geografica poco strategica trovandosi tra due grandi potenze vicine – Iran e Arabia Saudita – due antagonisti bloccati nella loro lotta competitiva a somma zero per la dominazione regionale, Qatar dovette sin da subito provvedere per la propria sicurezza.²³²

Hamad ha introdotto una serie di riforme che hanno avuto grandi impatti sul sistema economico e politico, concentrandosi sulla democratizzazione del paese, sulla libertà di espressione e sullo sviluppo economico.²³³ Ha introdotto le elezioni locali, ha investito nell'apparato sanitario e nell'istruzione, ha creato la rete mediatica Al-Jazeera, la quale ha rivoluzionato i mass media nel mondo arabo e ha lanciato il Qatar sulla scena internazionale. Le prime elezioni locali in assoluto del Qatar si sono svolte nel 1999. Il Consiglio municipale centrale (CMC) ha portato in Qatar nuove consuetudini nonostante la sua natura conservatrice.²³⁴ Con una mossa rivoluzionaria²³⁵ - non solo per il Qatar, ma per l'intera regione del Golfo, alle donne è stato permesso non solo di votare ma di candidarsi alle elezioni, con l'elezione della prima donna membro del consiglio nel 2003.²³⁶ Il ruolo delle donne in Qatar è stato sostenuto dalla presenza della sceicca Mouza Bint Nasser al-Misnad, presidente dell'Alto Consiglio per gli Affari Familiari e moglie dell'emiro. A differenza delle maggior parte delle mogli dei sovrani, la Principessa Mouza appare in pubblico in numerose occasioni, tenendo conferenze all'Università di Doha o semplicemente viaggiando all'estero assumendo il ruolo di "First Lady".²³⁷

²³⁰ Cfr. Peter **Mansfield**, *Storia del Mondo Orientale*, 56

²³¹ Cfr. Zanitti Francesco **Brunello**, "Il Qatar: l'emergere di una piccola-grande potenza" in *Geopolitica – La "Primavera Araba"*, 1(2), 2012, 99

²³² Ibidem

²³³ Cfr. Alessandro **Lattanzio**, *Qatar, l'assolutismo del XXI secolo*, 9

²³⁴ Ibidem

²³⁵ Cfr. Zanitti Francesco **Brunello**, "Il Qatar: l'emergere di una piccola-grande potenza", 99-100

²³⁶ Cfr. Laura **Guazzone**, *Storia del mondo arabo contemporaneo*, 455

²³⁷ Mohamed Abdel Maguid, "Sheikha Mozah: The Actual Ruler of Qatar" in "Egypttoday", 17 Luglio 2017, <https://www.egypttoday.com/Article/1/13006/Sheikha-Mozah-The-actual-ruler-of-Qatar> data d'accesso 21 maggio 2022

L'adozione della Costituzione approvata nel 2003 con il 96,6% ha rappresentato una pietra miliare nel processo di riforma. Nonostante la Costituzione stabilisca che i governanti del Qatar dovrebbero appartenere alla famiglia regnante Al-Thani, non toglie alla popolazione diritti e libertà fondamentali.²³⁸

L'eliminazione del Ministro dell'Informazione e della Censura del Governo, che controllava i mass media e la creazione del Canale Al-Jazeera fu una riforma importantissima. Dai primi passi, Al-Jazeera aveva l'intento di offrire un punto di vista diverso al di fuori della solita propaganda. Per i primi cinque anni il governo qatariiano ha versato più di 137 milioni di dollari nel canale televisivo ma a breve il canale avrebbe guadagnato abbastanza da potersi auto finanziarsi.²³⁹

Dal punto di vista delle riforme economiche, il nuovo emiro partì quasi immediatamente con la privatizzazione di molti settori. Secondo il governo, la privatizzazione è una strategia per risanare il deficit pubblico, e per abbassare i prezzi. Infatti, Nel 1998, il Ministro dell'Acqua e dell'Elettricità spostò la gestione alla compagnia privata *Qatar Electricity and Water Company* formata dal 74% dal governo e il 57,26% dagli investitori qatariiani.²⁴⁰

Il Qatar è riuscito a superare le sue limitate capacità demografiche, geografiche e militari, sviluppando una politica estera attiva, grazie alla quale ha aumentato la sua immagine regionale e internazionale²⁴¹ e rendendo più sicura la sua posizione e impedire che i conflitti raggiungessero i suoi confini.²⁴² Lo scopo principale dell'emiro Hamad era di porre fine alle idee formulate che il proprio paese potesse diventare uno "stato satellite" dell'Arabia Saudita²⁴³ - ²⁴⁴ Dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq nel 1990 Qatar in quanto *Piccolo Stato* prese consapevolezza della loro posizione vulnerabile.²⁴⁵ Così, il Qatar insieme ad altri Stati del Golfo hanno scelto di incrementare le relazioni militari con gli Stati Uniti con l'obiettivo di aumentare la propria sicurezza regionale e per potersi dedicare alle questioni non militari. La stessa fondazione di Al-Jazeera da parte del Qatar nel 1996 è

²³⁸ Cfr. Bertelsmann Stiftung, BTI 2020 Country Report

²³⁹ Britannica, T. Editors of Encyclopaedia. "Al Jazeera." In "Encyclopedia Britannica", 9 novembre 2020 <https://www.britannica.com/topic/Al-Jazeera>, data d'accesso 21 maggio 2022

²⁴⁰ Cfr. J.B. **Alternian**, *The Gulf States And The American Umbrella*, 4 (4), 2000

²⁴¹ Cfr. Sir Graham Boyce, "Qatar's Foreign Policy", in *Asian Affairs*, 44(3), 2013, 367-68

²⁴² Ibidem.

²⁴³ Cfr. Zanitti Francesco **Brunello**, "Il Qatar: l'emergere di una piccola-grande potenza" in *Geopolitica – La "Primavera Araba*, 1(2), 2012, 99

²⁴⁴ Cfr. Abu **Sulaib**, F. M. "Understanding Qatar's Foreign Policy", in *Middle East Policy*, 24(4), 2017, 31

²⁴⁵ Ibidem

parte integrante della sua strategia politica estera.²⁴⁶ Al-Jazeera rappresenta una rete mediatica che non si astiene dal criticare la politica regionale e fornisce una copertura giornalistica per tutto il Medio Oriente. In più il canale ha reso possibile al Qatar di presentarsi come un paese distinto gli altri stati arabi, che spesso furono descritti come regimi oppressori, incapaci di aprirsi verso la modernizzazione, corrotti. Al-Jazeera ha riferito ampiamente sulle rivolte della Primavera araba nel 2011 e ha quindi contribuito alla diffusione delle proteste in tutto il Medio Oriente.²⁴⁷

Nome	Regno (dal – al)	Note
Ahmad bin Ali al- Thani	1960-1972	Deposto dal cugino Khalifa bin Hamad al-Thani
Khalifa bin Hamad al-Thani	1972 – 1995	Deposto dal figlio Hamad bin Khalifa al-Thani
Hamad bin Khalifa al-Thani	1995-2013	Abdica a favore del figlio
Tamim bin Hamad al-Thani	2013 – Oggi	

Tabella N°1: L'ordine cronologico della successione del potere in Qatar

²⁴⁶ Cfr. **Pulliam**, S. “Qatar’s Foreign Policy: Building an International Image” in *Khamasin: The Journal of the American University in Cairo’s Department of Political Science*, 3, 2013, 5-6

²⁴⁷ *Ibidem*

Tabella 2. Indicatori generali sullo Stato del Qatar (Dawlat Qatar)

Area	11.521 kmq ²⁴⁸
Popolazione	Popolazione Totale: 2.700.000 abitanti Popolazione Qatarina: 300.000 (12%) Popolazione straniera: 2.200.000 (88%) (India, Nepal, Filippine, Egitto, Bangladesh, Sri Lanka, Pakistan) ²⁴⁹
Governo	Emirato Costituzionale con un organo consultivo Emiro: Sheikh Tamim ibn Hamad Al-Thani, assistito dal Primo Ministro: Sheikh Khalid ibn Khalifah ibn Abdulaziz Al-Thani
Religione	Musulmani: 67.7% (della popolazione) Cristiani: 13.8% Hindu: 13,8% Buddisti: 3.1% ²⁵⁰
Economia	GDP 2019 – 255.01\$ miliardi GDP 2018 – 253.049\$ miliardi GDP 2017 – 249-963\$ miliardi ²⁵¹ GDP reale pro-capite 2019: 90,044\$ GDP reale pro-capite 2018: 90,970\$ GDP reale pro-capite 2017: 91,739\$ ²⁵² Giappone 17% South Corea 16% India 14% Cina 13% Singapore 7% ²⁵³ Export – Materie

²⁴⁸ Informazioni Paese, in “Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale”, 2021, <https://www.ice.it/it/mercati/qatar/informazioni-paese> data d’accesso 21 maggio 2021

²⁴⁹ Ibidem

²⁵⁰ Qatar All information, in “The World Factbook”, 3 maggio 2021, <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/qatar/#geography> data d’accesso 21 maggio 2021

²⁵¹ Ibidem

²⁵² Ibidem

²⁵³ Ibidem

	gas naturale, petrolio greggio, petrolio raffinato, polimeri di etilene, fertilizzanti ²⁵⁴ Stati Uniti 15% Francia 13% Regno Unito 9% Cina 9% Germania 5% Italia 5% Importazioni – Materie aerei, turbine a gas, automobili, gioielli, tubazioni in ferro ²⁵⁵
Petrolio e Gas	Gennaio 2019 – Qatar è uscito dall’Organizzazione dei Paesi esportatori di Petrolio (OPEC)
Forze armante e spesa militare	La spesa militare non può essere stimata per gli anni successivi al 2010 – anno in cui la spesa militare era di circa 1,9 miliardi di dollari – ovvero 1,5% del PIL ²⁵⁶ Principali fornitori di armi: Stati Uniti, Cina, Francia, Germania, Italia, Turchia, Belgio ecc... ²⁵⁷ 2009-2013 il volume delle armi comprate è aumentato del 22,5%
Human Development ²⁵⁸	Il valore del HDI è di 0.848 – posizione 45\189 paesi. Tra il 1990 e 2019 il valore del HDI è aumentato da 0,750 a 0,848 con un aumento del 13,1% ²⁵⁹

²⁵⁴ Ibidem

²⁵⁵ Ibidem

²⁵⁶ Cfr. Pieter D. **Wezeman** e Alexandra **Kuimova**, “Military Spending and arms imports by Iran, Saudi Arabia, Qatar and the UAE”, in *Sipri – Fact Sheet*, Maggio 2019, 5-6

²⁵⁷ Ibidem

²⁵⁸ United Nations Development Programme, 15 Dicembre 2020, 343–346 http://hdr.undp.org/sites/all/themes/hdr_theme/country-notes/QAT.pdf Data accesso 21 Maggio 2021

²⁵⁹ Ibidem

2.2 Indicatori quantitativi

Secondo l'approccio realista i parametri considerati significativi per comprendere a pieno il coefficiente di potenza di uno Stato sono: l'**estensione territoriale, popolazione, PIL, stima delle risorse, le forze armate e la spesa militare** (tabella 1.).²⁶⁰

Il Qatar è una **monarchia assoluta** governata in maniera diretta da parte della famiglia reale al-Thani.²⁶¹ La famiglia al-Thani è la famiglia regnante che domina Qatar da più di 150 anni, essa deriva dalla tribù di Banu Tamim, una delle più grandi tribù della penisola. Il potere decisionale del Qatar risiede esclusivamente nelle mani della famiglia al-Thani e l'emiro possiede il potere esecutivo, giudiziario e legislativo.²⁶²

Il suo unico confine territoriale è rappresentato da quello che condivide con la vicina Arabia Saudita che storicamente ha sempre esercitato un certo grado di influenza sul Qatar. Trovandosi al centro del Golfo e vicino ai principali giacimenti petroliferi, si può considerare la posizione geografica del Qatar strategicamente buona.²⁶³ Alcuni territori controllati da parte del Qatar sono rivendicati da Stati vicini. Infatti, ancora oggi esistono contenziosi in particolare con il vicino Bahrein. In più, la presenza della più grande riserva di gas qatariota "South Pars\North Dome" condivisa con il vicino Iran, diede nascita ad ulteriori tensioni tra Qatar e i paesi arabi vicini. Le dispute territoriali sono dovute prevalentemente alla presenza di elevate quantità di risorse energetiche, ma anche dal fatto che gli attuali confini sono stati stabiliti dalle potenze coloniali.²⁶⁴ Nel 1968, quando la Gran Bretagna annunciò la sua intenzione di ritirarsi dai paesi del Golfo, l'idea dell'epoca era di riunificare sotto un'unica entità statale (gli attuali) Emirati Arabi Uniti, Qatar e Bahrain. Tuttavia, a causa delle elevate dispute territoriali e tra la competizione creata tra le famiglie regnante, questo piano non fu portato a termine²⁶⁵. Sebbene non si siano verificati scontri militari di grande rilevanza tra Doha e Manama, negli ultimi decenni la conflittualità tra questo due paesi per le rivendicazioni dell'isola Hawar, sono diventata sempre più accese al punto tale paralizzarono le attività del Consiglio di Cooperazione del Golfo tra il 1987 e 2001. Le tensioni tra Qatar e Bahrain finirono nel 2001 quando la Corte Internazionale di Giustizia fornì le indicazioni necessarie per una convivenza pacifica.²⁶⁶

²⁶⁰ Fr. Christopher S. **Browning**, "Small, smart and salient? Rethinking identity in the small states literature", in *Cambridge review of international affairs*, 19(4), 2006, 669-684, 670

²⁶¹ Cfr. Julia **Gremm**, Julia **Barth**, Kaja J. **Fietkiewicz**, e Wolfgang G. **Stock**, "*Transitioning Towards Knowledge Society. Qatar as a Case Study*", 46

²⁶² Ibidem

²⁶³ Cfr. Julia **Gremm**, Julia **Barth**, Kaja J. **Fietkiewicz**, e Wolfgang G. **Stock**, "*Transitioning Towards Knowledge Society. Qatar as a Case Study*", Switzerland, Springer Nature, 2018, 41

²⁶⁴ Cfr. Zanitti Francesco **Brunello**, "Il Qatar: l'emergere di una piccola-grande potenza", 97

²⁶⁵ Ibidem

²⁶⁶ Ibidem

Per quanto riguarda la **popolazione del Qatar**²⁶⁷ – il primo elemento da sottolineare è la proporzione tra qatariani e residente stranieri. Già nel 2009 le statistiche mostravano come un cittadino su sette fosse un cittadino qatarino su una popolazione vasta poco più di 2 milioni di abitanti distribuiti su una superficie di 11,571 km². Il Qatar è caratterizzato come un paese molto tradizionale con una netta maggioranza musulmana 67,7%, con una presenza del 13,8% della popolazione è cristiana e il restante 13,0% è indu o di altre religioni indiane.²⁶⁸ Così come gli altri vicini paesi del Golfo, anche Qatar segue la legge del sistema *Kafala*²⁶⁹ per regolare l’immigrazione dei lavoratori, particolarmente quelli a basso costo, che in termini di lavoro ha garantito al Qatar un programma di sviluppo globale.²⁷⁰ A causa della popolazione non sufficientemente numerosa, in seguito alla scoperta del petrolio e all’accelerazione dello sviluppo economico, fu necessario trovare lavoratori specializzati da impiegare nei vari settori (particolarmente nel settore delle costruzioni di infrastrutture come edifici e strade). Ciò ha avuto delle conseguenze sulla demografia del Qatar che da una parte ha subito una rapida crescita – dovuta all’immigrazione e dall’altra ha subito uno sbilanciamento. La convivenza sociale dei gruppi – tra Qatariani, immigrati o lavoratori sono considerati buoni e basati sulla fiducia generale.²⁷¹ Si calcola il Qatar vanta il secondo più alto tasso di crescita della popolazione al mondo (4,5%) e non grazie alla natalità ma al flusso continuo di immigrati che sono impiegati nei settori dell’industria, costruzioni, idrocarburi ecc. Gli immigrati arrivano dal sud-est asiatico (principalmente India e Pakistan) ed è composta da lavoratori maschi. Qatar mostra in questo

²⁶⁷ Ibidem

²⁶⁸ Ibidem

²⁶⁹ “**Kafala**” – è un sistema che mira al regolamento dei lavoratori migranti in molti Stati del Medio Oriente, applicato sin dagli anni ’50 del XX secolo. Una volta con la scoperta del petrolio e gas, la domanda di lavoratori non specializzati crebbe. Dal punto di vista linguistico, in arabo la parola “Kafala” riflette un duplice significato, da un lato significa “garantire” (daman) e si riferisce alla garanzia tra due parti nelle trattative di affari economici, dall’altra vuol dire “prendersi cura di” (kafl) e indica l’atto di adottare un soggetto non indipendente, come per esempio un minore. Il sistema Kafala si basa sul presupposto che un lavoratore straniero non specializzato ha necessariamente bisogno di un Kafeel (sponsor) per entrare nel paese arabo ospitante. In questi Stati, non è il governo centrale a regolare lo status giuridico del migrante ma è delegato da parte dello Stato allo sponsor. In altre parole, è proprio lo sponsor (Kafeel) ad assumersi la completa responsabilità per le questioni giuridiche, come per esempio i permessi di ingresso, il rinnovo dei permessi di soggiorno, il trasferimento a un nuovo lavoro. Le condizioni del sistema della Kafala porta il lavoratore straniero a una condizione di totale sottomissione ai sponsor e dipendono interamente dalla loro azioni. - Migrant Forum in Asia, *Policy Brief No. 2: Reform of The Kafala (Sponsorship) System*

²⁷⁰ Cfr. Zanitti Francesco **Brunello**, “Il Qatar: l’emergere di una piccola-grande potenza”, 98

²⁷¹ Ibidem

modo la sua dipendenza dalle risorse umane provenienti dall'estero per lo sviluppo economico.²⁷² Ci sono ancora numerose questioni irrisolte legate alla sfera dell'immigrazione e alle leggi legate ai residenti e ai lavoratori stranieri in conformità con i Trattati internazionali. Negli anni '80 Qatar cercò di favorire in maniera più diretta l'immigrazione araba (provenienti dall'Egitto o Palestina). A causa della crescente dipendenza dai lavoratori stranieri, il governo ha introdotto diversi programmi che mirano a contrastare tale fenomeno. La "Qatarizzazione" è l'iniziativa che impone una percentuale fissa di lavoratori qatariani nelle aziende del settore privato.²⁷³

Il governo del Qatar ha particolarmente a cuore lo sviluppo del sistema educativo e del miglioramento degli standard di vita e del benessere sociale. Si ricorda a tal proposito che nel 2013, il paese ha speso il 4,1% del PIL nel sistema educativo e il tasso di alfabetizzazione ha raggiunto il 96,7%.²⁷⁴ Attraverso Qatar Foundation, guidata dalla Mozah bint Nasser al-Missned, considerata tra le donne più potenti al mondo, il governo qatariano cerca di promuovere diversi programmi che mirano allo sviluppo sociale e al benessere della società. Infatti, nonostante Qatar sia ancora un sistema centralizzato, il sistema welfare è molto generoso in termini di assistenza sanitaria, tasse, istruzione e accesso ai bisogni di base, riesce a tenere a bada le richieste democratiche. Infatti, entro oggi non ci sono stati ancora forme evidenti di opposizione.²⁷⁵

Secondo "Transparency International" un'organizzazione che ogni anno stila la "Corruption Perception Index" (CPI) ovvero un indice che mira a misurare il livello di corruzione percepito nel settore pubblico in 183 paesi, Qatar insieme agli Emirati Arabi Uniti, risulta tra i paesi con meno tassi di corruzione dell'area mediorientale, anche nel 2020²⁷⁶.

Prima della scoperta del petrolio e del gas naturale, il Golfo Persico era conosciuto per la raccolta di perle.²⁷⁷ Infatti, la principale fonte di entrate economiche del Qatar e della famiglia al-Thani erano le perle e il suo commercio. Il Kuwait e il Bahrain erano coinvolti in questa attività in maniera più attiva del Qatar che era considerato il più povero tra essi. La situazione prese un nuovo volto una volta con la crisi del mercato delle perle (a causa della concorrenza proveniente dal Giappone) e con la scoperta del petrolio.²⁷⁸ Proprio dopo la scoperta del petrolio che la famiglia degli al-Thani iniziarono a

²⁷² Ibidem

²⁷³ Cfr. **Julia Gremm, Julia Barth, Kaja J. Fietkiewicz, e Wolfgang G. Stock.**, *"Transitioning Towards Knowledge Society. Qatar as a Case Study"*, 51

²⁷⁴ Ibidem

²⁷⁵ Ibidem

²⁷⁶ CPI 2020: Middle east and North Africa, in "Transparency International the global coalition against corruption", 28 gennaio 2021, <https://www.transparency.org/en/news/cpi-2020-middle-east-north-africa#> data d'accesso 21 maggio 2021

²⁷⁷ Ibidem

²⁷⁸ Ibidem

esercitare un'influenza sempre maggiore, soprattutto sulle famiglie degli al-Mani e degli al-Darwish con le quali avevano intrattenuti relazioni economiche. Con gli anni, al-Thani seppero gestire il nuovo mercato del petrolio al proprio favore. Proprio in questo modo, all'alba dell'indipendenza, al-Thani "élite del petrolio" furono coinvolti nelle maggiori decisioni in ambito amministrativo.²⁷⁹

Qatar ha conosciuto uno sviluppo economico pari a nessun altro paese la mondo grazie alla scoperta del petrolio 1939 e ai giacimenti di gas naturale 1971. Già nel 2007 il suo PIL pro capite era il più alto al mondo, e nel 2010, con l'aumento del prezzo del petrolio, il PIL continuò ad aumentare ulteriormente, raggiungendo il 2015 rimanendo il paese con il più alto pil pro-capitale al mondo. Non solo ma detiene anche il tasso di disoccupazione più basso.²⁸⁰

In più, Qatar detiene il 15% circa della riserva totale mondiale del gas naturale facendo dell'emirato il terzo fornitore di queste risorse dopo la Russia e Iran.²⁸¹ Il giacimento di North Field è considerato il più grande singolo giacimento di gas naturale a livello mondiale. L'industria degli idrocarburi è controllata principalmente dalle aziende governative che hanno saputo mettere in atto politiche sempre più innovative e di lunga durata che hanno portato con sé uno sviluppo economico costante.²⁸²

Il governo ha investito molto nella tecnologia di gas naturale liquefatto a tal punto da diventare l'attore più importante al mondo e 70% di tutte le esportazioni di gas naturale sono effettuate sotto forma di GNL. Questo è un elemento molto importante perché permette al paese di dipendere in maniera molto limitata dai gasdotti. Nel 2019 Qatar si conferma come il più grande esportatore mondiale di GNL con un totale di 77,8 milioni di tonnellate esportate, mostrando allo stesso tempo il desiderio di aumentare tale produzione fino al 110 milioni di tonnellate.²⁸³ Le esportazioni sono prevalentemente concentrate verso il Giappone, Corea del Sud, India e Cina. Grazie alle entrate derivanti dalle risorse il settore industriale è cresciuto in maniera esponenziale e rappresenta il 70% del PIL totale.²⁸⁴ Le società statali che si occupano del settore energetico sono Qatar Petroleum, Qatargas e North Oil Company.

La maggior parte delle entrate dell'economia qatariota derivano dalle risorse energetiche che assicurano entrate sufficienti al punto da non imporre alcuna tassa ai suoi cittadini. Gli Stati, con questo carattere, vengono definiti dalla letteratura scientifica "rentier states".²⁸⁵ Qatar "dipendente da

²⁷⁹ Ibidem

²⁸⁰ Ibidem

²⁸¹ Ibidem

²⁸² Cfr. **Julia Gremm, Julia Barth, Kaja J. Fietkiewicz, e Wolfgang G.** *Stock Transitioning Towards Knowledge Society. Qatar as a Case Study*, 49-55

²⁸³ Ibidem

²⁸⁴ Ibidem

²⁸⁵ Ibidem

una risorsa, da petrolio e gas, (...) è in una posizione di lusso che molti governanti assetati di potere invidierebbero – (...) non è necessario che faccia affidamento sulle tasse derivanti dalla popolazione. In effetti, il Qatar e il Kuwait sono in cima alla lista mondiale dei paesi più dipendenti dalla rendita petrolifera. Uno “rentier stato” può essere definito come uno stato in cui il 40% delle entrate del governo proviene dalle risorse energetiche, l'87% delle entrate del Qatar proviene da petrolio e gas”²⁸⁶ In più, il Paese si sta impegnando a gestire al meglio le proprie risorse naturali sviluppando società basate sulla conoscenza e favorendo la crescita sostenibile con uno sguardo proiettato verso le future generazioni.²⁸⁷

A gennaio 2019, Qatar è uscito dall'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio OPEC. Questa scelta è stata portata avanti dal Ministro dell'Energia qatariota e Amministratore delegato del Qatar Petroleum, Saad Sherida al-Kaabi, il quale afferma che il paese vuole concentrandosi principalmente sulla produzione di gas naturale liquefatto, di cui il piccolo emiratino è stato il primo esportatore mondiale nel 2017. Nella dichiarazione data da al-Kaabi emerge il carattere strategico di questa decisione, dichiarando che Qatar vuole dedicarsi alla costruzione del più grande centro di produzione di etilene al mondo.²⁸⁸

Disponendo di un sistema welfare generoso, fornendo ai propri cittadini un'istruzione gratuita, assistenza sanitaria, alloggi, beni di consumo e servizi – “tutto questo equivale ad un'assenza dei poveri in Qatar”²⁸⁹ Kamrava sostiene che è proprio la soddisfazione del popolo che rende i governi liberi di esercitare il loro potere in assenza di un'opposizione evidente.²⁹⁰

L'economia del Qatar è prevalentemente controllata dal governo ovvero dalla famiglia al-Thani. Le importanti società produttrici di petrolio e gas – Qatargas e Qatar Petroleum, così come Qatar Airways (trasporti), Industries Qatar (industria), Qatari Diar (immobiliare) o Ooredoo (telecomunicazioni) – tutte queste aziende sono di proprietà dello Stato.²⁹¹

²⁸⁶ Cfr. Allen J. **Fromherz**, *Qatar: A Modern History*, Washington D.C, Georgetown Univ Pr., 2012, 180

²⁸⁷ Cfr. Alessandro **Lattanzio**, *Qatar, l'assolutismo del XXI secolo*, 13

²⁸⁸ “Qatar. Al-Kaabi Annuncia l'uscita all'Opec”, in “Notizie Geopolitiche – Quotidiano indipendente online di geopolitica e politica estera”, 3 dicembre 2018, <https://www.notiziegeopolitiche.net/qatar-al-kaabi-annuncia-luscita-dallopec/> data d'accesso 21 maggio 2021

²⁸⁹ Cfr. Kamrava **Mehran**, *Qatar: Small State, Big Politics*, Londra, Cornell University Press, 2013, 112

²⁹⁰ Ibidem

²⁹¹ Ibidem

Nonostante “il settore del petrolio e del gas è stato, e continua ad essere il principale motore dell’economia del Qatar”²⁹² rappresenta allo stesso tempo anche una debolezza. Infatti, la visione “National Vision 2030”(vedi il paragrafo successivo) afferma che il Qatar mira ad un’economia diversificata che gradualmente andrà a ridurre la sua dipendenza dagli idrocarburi, mantenendo un grado di competitività intenso attraverso: l’espansione delle industrie e servizi con vantaggi competitivi, un’economia basata sulla conoscenza, sull’innovazione, eccellenza nell’istruzione, erogazione efficiente di servizi pubblici e attraverso un governo trasparente.²⁹³ A tal proposito Qatar ha istituito anche “Qatar Science and Technology Park”, zona di libero scambio, che si occupa di “attirare aziende e istituti da tutto il mondo per sviluppare e commercializzare la loro tecnologia in Qatar e (per) aiutare gli imprenditori a lanciare attività tecnologiche”.²⁹⁴

Oltre ad una stabilità economica, Qatar si mostra più degli altri Stati del Golfo stabile e sicuro dalle minacce esterne. L’esercito è di dimensioni limitate e circa il 70% di esso è formato da immigrati. La sua sicurezza è principalmente garantita dalle alleanze con le potenze straniere come gli Stati Uniti, Regno Unito e Francia.²⁹⁵

Gli Stati Uniti detengono importanti basi militari sul territorio; la base aerea di al-Udeid rappresenta la pista di decollo più lunga di cui le forze statunitensi usufruiscono in Medio Oriente, con la capacità di ospitare 120 aerei e più di 10’000 truppe.²⁹⁶ Doha ha autorizzato l’uso delle proprie infrastrutture militari durante la guerra in Iraq nel 2003, trasformando così la base al-Udeid come “punto d’appoggio” per le guerre in Afghanistan e Iraq.²⁹⁷

Il rapporto dell’aprile 2021 del Sirpi – Istituto Internazionale di Ricerca sulla pace di Stoccolma – afferma “il Medio Oriente è la regione verso cui è confluito il 33% dei trasferimenti di armi nel periodo 2016-2020, la regione si piazza secondo dopo Asia e Oceania 42%, e prima dell’Europa 12%, dell’Africa 7,3% e delle Americhe 5,4%”.²⁹⁸

Soffermandosi sul Medio Oriente e Nord Africa, il rapporto del Sipri sottolinea che: “L’Arabia Saudita è il principale importatore di armi con l’11% delle importazioni globali nel 2016-2020, al terzo posto si trova l’Egitto con il 5,8%, al sesto l’Algeria con il 4,3%, **all’ottavo il Qatar** con il

²⁹² Cfr. Julia Gremm, Julia Barth, Kaja J. Fietkiewicz, e Wolfgang G. Stock., *Transitioning Towards Knowledge Society. Qatar as a Case Study*, 102

²⁹³ Ibidem

²⁹⁴ Ibidem

²⁹⁵ Ibidem

²⁹⁶ Ibidem

²⁹⁷ Cfr. Zanitti Francesco Brunello, “Il Qatar: l’emergere di una piccola-grande potenza”, 101

²⁹⁸ Cfr. Talbot V., Borsari F., “La spesa militare nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa”, in *Osservatorio di Politica Internazionale a cura dell’Istituto per gli Studi di Politica Internazionale*, 93, aprile 2021, 1-13

3,8%, seguito dagli Emirati Arabi Uniti (Eau) con il 3,0%, all'undicesimo l'Iraq con il 2,5 %, mentre Israele è quindicesimo con l'1,9%”²⁹⁹.

I principali fornitori rimangono Stati Uniti che ricopre il 47% delle importazioni di armi, Francia 38% e dalla Germania 7.5%. Gli Stati Uniti continuano a rimanere il principale fornitore degli Stati arabi del Golfo, coprendo il 47% delle importazioni del Qatar.³⁰⁰

La spesa militare del Qatar non può essere stimata per gli anni successivi al 2010, anno in cui la spesa militare del piccolo emiratino ruotava intorno al 1,9 miliardi di dollari ovvero 1,5% del Pil. I dati riguardanti la spesa militare sono disponibili per gli anni tra il 2002 e 2010, in cui si registrano spese basse. Solo con il 2010 e le successive primavere arabe Qatar inizia a cambiare la sua politica estera e rimodellando completamente la struttura militare.³⁰¹ Qatar ha iniziato l'espansione delle forze armate in concomitanza con la sua crescente proiezione a livello regionale.³⁰² E anche se non ci sono dati precisi sulla spesa militare, ci sono dati pubblici che mostrano un aumento del numero dei contratti con fornitori stranieri che suggeriscono un grande aumento delle spese militari del Qatar.³⁰³ Il rapporto mostra come le importazioni delle armi sono cresciute in maniera esponenziale del 361% dal 2016 al 2020 rispetto agli anni precedenti. Forse, proprio la crisi diplomatica tra Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Bahrein potrebbe spiegare questo incrudimento e da una parte anche l'avvicinamento alla Turchia. Infatti, dal 2014 è attiva la base militare turca in Qatar. Secondo le statistiche la spesa militare si sarebbe mantenuta costante – con una spesa di 6,4 miliardi di dollari (4,3% del Pil del paese) tra il 2019-2020.³⁰⁴

2.3 Indicatori qualitativi

Gli indicatori qualitativo si riferiscono al comportamento della politica estera di un *piccolo stato* e del suo coinvolgimento negli affari internazionali. È necessario sottolineare come i criteri quantitativi influiscono i criteri qualitativi e comportamenti di *un piccolo stato*. Un esempio è la dimensione della popolazione che incide sulla forza militare. Un paese con una popolazione ridotta dispone in maniera altrettanto ridotta di manodopera necessaria per formare un esercito numeroso. Dunque, *i piccoli stati* avranno difficoltà a competere con un esercito di una grande potenza. Inoltre, la dimensione

²⁹⁹ Ibidem

³⁰⁰ Ibidem

³⁰¹ Cfr. Pieter D. Wezeman e Alexandra Kuimova, “Military Spending and arms imports by Iran, Saudi Arabia, Qatar and the UAE”, 5

³⁰² Ibidem

³⁰³ Ibidem

³⁰⁴ Ibidem

geografica può influenzare le strategie del governo e gli stessi limiti di spazio influenzano gli obiettivi della politica di difesa.³⁰⁵

Robert Rothstein osserva che *"una piccola potenza è uno Stato che riconosce di non poter ottenere sicurezza principalmente utilizzando le proprie capacità e che deve fare affidamento fondamentalmente sull'aiuto di altri Stati, istituzioni, processi o sviluppi per farlo"*³⁰⁶. Allo stesso modo, Annette Fox ha scritto: *"possiamo pensare ai piccoli stati come a coloro i cui leader riconoscono che il peso politico della propria statistica è limitato a un'arena locale piuttosto che globale, che dipendono da forze politiche esterne per gran parte del loro sicurezza, e che l'interesse del loro stato particolare possa essere superfluo agli occhi di una o più grandi potenze"*.³⁰⁷

Attualmente la letteratura dei *piccoli stati* è divisa tra una parte che sostiene ed enfatizza i limiti e le vulnerabilità di questi attori, e dall'altra - una parte emergente che sottolinea l'impressionante resilienza, la loro capacità di ritagliarsi un margine di manovra a livello regionale e internazionale attraverso diversi strumenti. Alcuni studiosi sottolineano come sia proprio la mancanza di sicurezza, la perenne vulnerabilità e le capacità limitanti che spingono i *piccoli stati* a svolgere "calcoli strategici" per provvedere alla propria sicurezza e tagliarsi spazi di influenza.³⁰⁸ Gli autori che mettono l'enfasi sulla vulnerabilità dei *piccoli stati* in ambito politico, militare ed economico, si aspettano una politica estera difensiva, interessati a mantenere un profilo basso, indifesi di fronte ai shock esogeni derivanti dalle scene internazionale. Nel mondo attuale, i *piccoli stati* hanno iniziato a godere di una maggiore visibilità e gli approcci più recenti rivalutano questi aspetti considerando i *piccoli stati* capaci di diventare attori forti. Qatar è un esempio di vulnerabilità e resilienza.³⁰⁹

Concentrandosi sulle vulnerabilità del Qatar – queste appaiono in qualche modo evidenti. Il coinvolgimento del Qatar nei mercati globali è principalmente dovuto alle enormi riserve di petrolio e di gas, e la domanda mondiale di queste riserve hanno garantito al Qatar una posizione favorevole a livello internazionale. Tuttavia, proprio la stessa dipendenza dal petrolio e dalla rendita derivante dall'export di risorse energetiche, rende Qatar vulnerabile agli spostamenti di prezzi, agli shock economici, mantenendo così a dura prova l'economia politica redistributiva del paese. In più, la dipendenza dalle risorse energetiche e manodopera straniera importata rende il paese vulnerabile a

³⁰⁵ Cfr. Brahim **Saidy**, "Qatar's Military Power and Diplomacy: The Emerging Roles of Small States in International Relations", 217 – 224

³⁰⁶ Ibidem

³⁰⁷ Ibidem

³⁰⁸ Cfr. Babak **Mohammadzadeh**, "Status and Foreign Policy Change in Small States: Qatar's Emergence in Perspective", in *The International Spectator*, 52(2), 2017, 19-36

³⁰⁹ Ibidem

numerose pressioni demografiche e ambientali, condanna il paese da una crescita esponenziale demografica.

Qatar è riuscito a ritagliarsi margini di influenza regionale, stabilendo fitte rete di contatti e alleanze che a occhi molti potrebbero risultare contraddittorie. Hamad bin Khalifa al-Thani (1995-2013) insieme al suo energico ministro degli esteri – Hamad bin Jassim al-Thani (2007-2013) affrontarono le vulnerabilità di un *piccolo stato* circondato da grandi potenze adottando strategie aggressive di internazionalizzazione che portarono Qatar sullo scenario internazionale come un attore regionale dinamico.³¹⁰ La preoccupazione principale dello sceicco Hamad fu la collocazione del Qatar tra due grande potenze antagoniste, Arabia Saudita e Iran, coinvolte in una lotta a somma zero per dominare la regione. Nel suo tentativo di provvedere per la sicurezza, il paese si è fortemente impegnato a intraprendere una politica estera proattiva perseguendo obiettivi materiali e immateriali.³¹¹

Ci sono una serie di misure che Qatar ha intrapreso per affrontare il dilemma della sicurezza, partendo da politiche di mediazione, costruzione del marchio e dell'immagine, diplomazia culturale e sportiva, così come accordi di difesa alle politiche interventistiche, sono tutte strategie per garantirsi sicurezza e ritagliarsi uno spazio all'interno dell'arena internazionale.³¹²

³¹⁰ Cfr. Kristian Coates **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 13

³¹¹ *Ibidem*

³¹² *Ibidem*

2.4 Conclusione

In seguito all'analisi appena condotta, il vantaggio competitivo del Qatar, rispetto alle sue potenze adiacenti nella penisola arabica, potrebbe essere ricondotto a numerosi fattori indipendenti e distinti ma chiaramente interconnessi. Il primo fattore è direttamente collegato alla struttura della politica regionale, dell'equilibrio di potere creatosi e al ruolo e alla posizione geografica strategica assunta dal Qatar. Il successo del paese in questione è (anche) dovuto ai cambiamenti avvenuti nella regione che hanno fornito ai leader politici qatarini le occasioni perfette per fare sentire la propria presenza e mostrare le loro capacità. Inoltre, la stessa presenza degli Stati Uniti nella regione, specialmente dopo l'attacco alle Torri Gemelli e la successiva invasione dell'esercito americano in Afghanistan e in Iraq, fece aumentare l'importanza strategica del Qatar, soprattutto quando divenne sede del commando centrale e della più grande base operativa militare statunitense. In questo modo, Qatar ha intrapreso una politica di copertura accurata e calibrata che gli ha garantito protezione, vie di comunicazione aperte con il maggior numero di alleati, attori ma anche amici e nemici.

Un ulteriore fattore determinante è legato all'autonomia istituzionale e alle agende politiche della leadership politica qatarina. A differenza del Kuwait il cui parlamento proattivo ha portato in numerosissime occasioni lo Stato sull'orlo della paralisi, oppure a differenza della politica (in un certo senso) faziosa della famiglia reale Saudita o della monarchia del Bahrain, la leadership del Qatar si è presentata compatta, concentrata, indipendente da ogni decisione parlamentare, visionaria e strategica. Allo stesso tempo, pure le dinamiche interne non presentano crepe, frammentazioni, incertezze. Infatti, il Qatar gode di una forte coesione sociale. Questo fattore è estremamente importante soprattutto nel contesto regionale del Golfo Persico.

In aggiunta, un altro fattore ma con la stessa importanza è proprio l'abbondanza di risorse finanziarie a disposizione. Indubbiamente, il Qatar è un paese estremamente ricco con una popolazione molto piccola. Le risorse finanziarie hanno permesso alla famiglia al-Thani di garantire una sicurezza socioeconomica per i propri cittadini e ha mitigato qualsiasi minimo accenno di insoddisfazione politica. Come abbiamo visto nei paragrafi sopra, Qatar si è strategicamente posizionato come il più grande fornitore mondiale di gas naturale liquefatto. Tuttavia, i paesi della GCC, incluso il Qatar, mostrano una forte dipendenza dalla vendita di idrocarburi e di conseguenza sono vulnerabili ai cicli di boom e bust. La storia del petrolio e del gas ha da sempre insegnato che l'unica certezza della vendita di idrocarburi è l'incertezza dei suoi prezzi. Dunque, il Qatar dovrà, attraverso la National Vision 2030 e nuovi calcoli strategici, affrontare gli ulteriori punti di debolezza.

CAPITOLO 3

POLITICA ESTERA DEL QATAR E LA RICERCA DELL'INFLUENZA REGIONALE: OBIETTIVI MATERIALI

In perenne competizione a livello regionale con il Bahrain e gli Emirati Arabi Uniti per diventare una destinazione d'affari attraente, il Qatar è riuscito a ritagliarsi uno spazio di nicchia sia a livello finanziario e commerciale globale che a livello politico. Infatti, nelle prossime pagine si andrà a parlare del profilo diplomatico proattivo progettato da parte dei leader qatarini per rafforzare lo status e la posizione regionale del Paese. Infatti, attraverso la combinazione tra copertura strategica e iperattivismo diplomatico il Qatar ha rafforzato il suo marchio e il soft power portando visibilità al Paese. Hamad bin Khalifa al-Thani ha guidato la politica estera proattiva trasformando il Qatar in uno dei mediatori più attivi del Medioriente. Questa performance è stata possibile grazie alle enormi entrate finanziarie garantite dalla vendita di idrocarburi, alla stabilità interna, alla natura pragmatica e strategica dell'agenda prestabilita e all'immagine di "paese aperto al dibattito" costruita da Al-Jazeera.³¹³ Dalla semplice mediazione in alcuni conflitti principali, il Qatar ha intrapreso una politica estera proattiva e interventistica militarmente durante le primavere arabe soprattutto in Libia e Siria.³¹⁴ Particolarmente, con l'intervento in Siria, l'emiratino sposta le sue politiche dal tentativo semplice di risolvere i conflitti attraverso la mediazione, alla partecipazione attiva in essi.

Oltre a ciò, l'élite al potere ha cercato di creare un'immagine del Qatar come Stato imprenditore orientato verso il business e la modernizzazione. Per queste ragioni, Qatar ospita nel 2022 la Coppa del Mondo Fifa e altri eventi sportivi che hanno lo scopo di elevare il profilo internazionale del Paese.³¹⁵ Nonostante sia difficile da misurare il prestigio ricoperto da Qatar a livello internazionale, le scelte politiche estere ha fatto crescere il suo prestigio internazionale, soprattutto tra i paesi arabi.³¹⁶

³¹³ Cfr. Sultan **Barakat**, "Qatari mediation: between ambition and achievement" in *Brookings Doha Center Analysis Paper*, 12, 2014, 22-23

³¹⁴ Cfr. Sultan **Barakat**, "Qatari mediation: between ambition and achievement", 22

³¹⁵ Cfr. **Brannagan** e **Giulianotti**, "Soft power and soft disempowerment: Qatar, global sport, and football's 2022 World Cup finals" in *Leisure studies*, 34(6), 2015, 703-719

³¹⁶ Cfr. Mehran **Kamrava**, "Mediation and Qatari foreign policy", 550-555

3.1 Qatar: l'uso intelligente delle risorse energetiche per ritagliarsi un'influenza regionale

Lo sviluppo economico ha permesso al Qatar di proseguire un'agenda internazionale caratterizzata sia dall'attivismo che da iniziative di mediazione volte alla ricerca di un'influenza regionale e internazionale.³¹⁷ Lo sceicco Hamad bin Khalifa al-Thani ha sfruttato a pieno la politica energetica per costruire nuove relazioni strategiche per realizzare gli obiettivi imposti. Attraverso le esportazioni, in particolare di gas naturale, il Qatar ha elaborato calcoli strategici rendendo i paesi dipendenti dalle importazioni di gas natura a tal punto che gli stessi *stockholders* sono interessati a mantenere una stabilità politica interna e la sicurezza esterna del Qatar.³¹⁸ Lo studioso James D.J Brown nel libro "The Energy Impact Theory of Foreign Policy"³¹⁹ sostiene che l'aumento delle ricchezze energetiche può spingere uno Stato verso l'avversità, l'isolazionismo, l'unilateralismo, aggressività o verso un'ambizione eccessiva nel processo decisionale di politica estera. A eccezione dell'isolazionismo, le altre caratteristiche sono facilmente trovabili nella politica estera del Qatar.³²⁰ Con un'azione pragmatica, per certi aspetti troppo ambiziosa e rischiosa, la politica estera del Qatar è volta a raggiungere tre obiettivi principali in linea con gli interessi nazionali: (1) affermare l'indipendenza del paese; (2) distinguere il proprio paese dai suoi vicini (questione di identità nazionale); (3) consolidare l'utilità strategica del paese in un contesto altamente competitivo.³²¹ La politica estera proattiva si è sviluppata parallelamente alla crescita del settore energetico del paese. La sua maggiore visibilità internazionale e il suo stampo aggressivo è stato graduale, incrementandosi parallelamente con l'aumento delle entrate derivanti dalla vendita di risorse energetiche.³²² La quota di riserve accertate di petrolio ruota attorno al 1,5% delle risorse mondiali mentre sono degni di nota le riserve di gas – 13,1% delle riserve mondiali, la terza più grande del mondo dopo i prossedimenti di Iran e della Russia.³²³ Tuttavia, l'estrema dipendenza dalle risorse naturali, la volatilità dei prezzi, la manodopera importata rappresentano una delle principali sfide per il settore economico qatariota che spinge le autorità a formulare un piano verso un'economia diversificata e

³¹⁷ Cfr. Babak **Mohammadzadeh**, "Status and Foreign Policy Change in Small States: Qatar's Emergence in Perspective", 19-20

³¹⁸ Cfr. Jim **Krane** e Steven **Wright**, "Qatar 'rises above' its region: Geopolitics and the rejection of the GCC gas market", in *Kuwait Programme on Development, Governance and Globalisation in the Gulf States*, London School of Economics, 2014, 16

³¹⁹ Cfr. Rory **Miller**, "Qatar, Energy Security, and Strategic Vision in a Small State", 122-138

³²⁰ Ibidem

³²¹ Ibidem

³²² Ibidem

³²³ Cfr. Bahgat **Gawdat**, "Energy as a Main Driver of Qatari Foreign Policy", in *Comillas Journal of International Relations* 5, 2016, 19–32

sostenibile.³²⁴ Nonostante le statistiche mostrino che le estrazioni di riserve di gas durerebbero per altri 130 anni, il Paese ha iniziato a guardare verso una diversificazione economica al fine di garantire il futuro alla prosperità economica.³²⁵

La fase degli idrocarburi dal 1990 al 2011: le risorse energetiche e la politica estera

La trasformazione del Qatar in uno dei principali attori nel mercato globale degli idrocarburi è avvenuta negli ultimi decenni. Prima degli anni '70 Qatar, come la maggior parte dei piccoli paesi del Golfo, investì le entrate derivanti dalla vendita di idrocarburi nello sviluppo interno, concentrandosi sulla ripresa economica e sociale.³²⁶ Solo con la guerra arabo-israeliana (1973) il Qatar fa i primi passi verso l'utilizzo dell'energia come strumento per proseguire una politica estera attiva.³²⁷ Prima di affrontare la resilienza economica del *piccolo stato*, è necessario avere un quadro descrittivo delle risorse energetiche che assicurano al paese sufficienti entrate per proseguire una politica estera attiva. Il Qatar rappresenta un caso tipico di *rentier state*, ovvero uno Stato a cui l'economia risulta dipendente dalla vendita all'estero delle risorse energetiche di cui dispone. Il termine *rentier state* è stato coniato alla fine degli anni '80, e può essere associato ai paesi produttori di petrolio, gas o materie prime legate principalmente all'esportazione. Hazem al-Beblawi³²⁸, ex primo ministro dell'Egitto, sostenne che le caratteristiche che distinguono un *rentier state* sono:

- la predominanza della rendita che deriva dalla vendita delle risorse energetiche nella struttura economica del paese
- un'evidente dipendenza economica dalla vendita e dalle entrate derivanti dalla vendita e una conseguente debolezza del sistema produttivo interno
- la popolazione è poco coinvolta nei processi che assicurano una rendita
- la presenza predominante dello Stato in quanto beneficiario diretto delle rendite che derivano dall'esportazione.

³²⁴ Ibidem

³²⁵ Ibidem

³²⁶ Cfr. Lina **Khatib**, "Qatar's Foreign Policy: The Limits of Pragmatism", 417–431

³²⁷ Ibidem

³²⁸ Cfr. Hazem **Beblawi**, "The Rentier State in the Arab World in Hazem Beblawi", Giacomo Luciani (a cura di). *The Rentier State. Nation, State and Integration in the Arab World*, vol. 2, Routledge, 1987, 49-62

Attualmente, tutti gli Stati membri del GCC sono considerati *rentier state*, ma questo concetto può essere applicato anche ad altri Stati dell’America Latina, come il Venezuela, oppure per alcune realtà dell’Africa, che dispongono di una grande quantità di risorse primarie (gas e petrolio).³²⁹

Tuttavia, è importante menzionare che l’attuale politica economica del Qatar ha come priorità il superamento di questa vulnerabilità attraverso un programma di maggiore diversificazione economica del paese.³³⁰ Oltre al vantaggio competitivo dato dalle ingenti risorse energetiche, Qatar ricopre una posizione strategica importante per il controllo delle rotte commerciali.

L’esplorazione di petrolio iniziò intorno agli anni ’20, periodo in cui il settore commerciale delle perle era fortemente in crisi a causa dell’aggressiva competitività da parte del Giappone.³³¹ La prima scoperta del petrolio avvenne alla fine degli anni ’30 quando furono trovati giacimenti nella zona di Dukhan. A causa della Seconda Guerra Mondiale, lo sviluppo del settore petrolifero ritardò fino alla fine degli anni ’40. In questi anni furono scoperti altri giacimenti petroliferi: Al-Shaheen, Dukhan, Idd al-Shargi, Bul Hanine. Sin dal 1961, il Qatar divenne membro dell’Opec – Organizzazione dei paesi produttori di petrolio.³³² Qatar ottenne l’indipendenza nel 1971 e i processi di formazione della nazione e il consolidamento istituzionale si svolgeva sullo sfondo del boom dei prezzi del petrolio (1973-1982).³³³

Nel 1974 il governo fondò “Qatar General Petroleum Corporation” (chiamata successivamente “Qatar Petroleum”) ed è la più attiva delle compagnie petrolifere del GCC, incaricata a gestire il reparto petrolifero del paese che continuava a crescere in modo esponenziale, partenariati con compagnie petrolifere internazionali come ExxonMobil, Occidental Petroleum e Total.³³⁴

Nel 1977 il Qatar Petroleum insieme alle società affiliate Qatar Gas e North Oil Company controllavano l’esplorazione, la trivellazione ed estrazione del petrolio dai primi step alle fasi di trasporto e vendita. Attualmente, la società Qatar Petroleum si occupa di quattro siti di produzione: Dukhan, l’isola di Halul, la città di Mesaieed e Ras Laffan.³³⁵

Grazie all’aumento dei prezzi di petrolio degli anni ’70 l’emiratino ebbe le risorse economiche necessario per assicurare ai suoi cittadini un sistema welfare generoso offrendo l’istruzione gratuita, assistenza medica, alloggi a basso costo mentre l’immigrazione garantiva una classe di lavoratori a

³²⁹ Cfr. Bahgat **Gawdat**, “Energy as a Main Driver of Qatari Foreign Policy”, 19

³³⁰ Cfr. Babak **Mohammadzadeh**, “Status and Foreign Policy Change in Small States: Qatar’s Emergence in Perspective”, 21

³³¹ Cfr. Bahgat **Gawdat**, “Energy as a Main Driver of Qatari Foreign Policy”, 20

³³² Ibidem

³³³ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, Oxford University Press, 2014, 23

³³⁴ Ibidem

³³⁵ Ibidem

basso costo per svolgere i lavori nel settore della costruzione e della manutenzione dell'infrastruttura.³³⁶ Nel lavoro *“The Making of the Modern Gulf States”* Rosemarie Said Zahlan ha affermato che *“la brusca transizione dalla povertà alla ricchezza estrema ha colto di sorpresa gli stessi qatariani”*³³⁷.

Tuttavia, dagli anni 1982 al 1989 l'economia del Qatar visse un periodo di recessione che “risvegliò” il paese.³³⁸ In questi anni le quote dell'Opec, i prezzi bassi di petrolio e il mercato finanziario non promettente avevano ridotto le entrate derivanti dalla vendita di petrolio mettendo a dura prova il contratto sociale sostenuto dalle entrate petrolifere.³³⁹ In questi anni Qatar impose misure di austerità che includevano tagli al bilancio economico e all'impiego pubblico con l'introduzione di tariffe per l'elettricità, acqua e assistenza sanitaria.³⁴⁰ Questo episodio spinse il paese a prendere consapevolezza della volatilità dei prezzi e dell'instabilità del mercato, della vulnerabilità dell'economia che dipende dalle entrate della vendita di risorse.

Dal 2010 Qatar sembra di aver raggiunto il suo picco di produzione e vede una diminuzione delle esportazioni in materia petrolifera. Nonostante l'instabilità in Libia, Iraq e nelle regioni del Mar Rosso, nel 2014 i prezzi del petrolio sono crollati nuovamente. Per di più, la crisi in Ucraina e le sanzioni attuate dall'Unione Europea e degli Stati Uniti alla Russia, aumentarono ulteriormente le tensioni globali.³⁴¹ Questo calo nella vendita di petrolio si concretizzerà quando Qatar fu il primo paese arabo a lasciare l'Opec nel 2019. In merito a questa scelta, Saad Sherida al-Kaabi, Ministro dell'Energia e Amministratore delegato del Qatar Petroleum ha chiarito che Qatar vuole concentrarsi sulla produzione di gas naturale liquefatto (LNG) di cui il paese fu il primo esportatore mondiale nel 2017.³⁴² Tra i paesi dell'Opec, Qatar era il paese con meno produzione mondiale di petrolio, e ammontava a 2% del totale della produzione dell'Opec: Qatar vantava 600 mila barili al giorno, contro gli 11 milioni dell'Arabia Saudita.³⁴³

³³⁶ Ibidem

³³⁷ Ibidem

³³⁸ Cfr. Lina **Khatib**, “Qatar’s Foreign Policy: The Limits of Pragmatism”, 418 – 420

³³⁹ Ibidem

³⁴⁰ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 25

³⁴¹ Cfr. Steven **Wright** e Remi **Piet**, “The Dynamics of Energy Geopolitics in the Gulf and Qatar’s Foreign Relations with East Asia”, in *Energy Relations and Policy Making in Asia*, autore Leo Lester, Singapore, Springer, 2016, 161–79, 164

³⁴² Ibidem

³⁴³ Ibidem

Il settore gasifero

I giacimenti di gas Northfield furono scoperti nel 1971, l'anno dell'indipendenza del Qatar e oggi considerato il più grande giacimento di gas non associato al mondo.³⁴⁴ Qatargas fu fondata nel 1984 e avviò sin da subito l'industria specializzata nella produzione di gas naturale liquefatto che rappresentò la colonna portante del programma di sviluppo estrattivo del paese.³⁴⁵ Con la presa al potere di Hamad bin Khalifa al-Thani lo sfruttamento del gas fu priorità principale trasformando la società nella più grande produttrice di GNL al mondo con una produzione di oltre 42 milioni di tonnellate annue di GNL.³⁴⁶

Qatar Gas, ha diverse filiali - **Qatar Gas 1**: che comprende tre treni GNL onshore, e joint venture con QP – *Qatar Petroleum* (65%), *ExxonMobil* (10%), *Total* (10%) e le due società giapponesi *Mitsui* (7,5%) e *Marubeni* (7,5%).³⁴⁷

Mitsui ha anche una partecipazione dell'1,5% nel progetto **Qatar Gas 3**, con *Qatar Petroleum* (68,5%) e *Conoco Phillips* (30%) che rappresentano il resto.³⁴⁸

Inoltre, la presenza giapponese si vede anche nella **Laffan Refinery Company**: *Idemitsu* (10%), *Cosmo* (10%), *Mitsui* (4,5 %) e *Marubeni* (4,5%) sono partner, insieme a QP (51%), *ExxonMobil* (10%) e *Totale* (10%).³⁴⁹

Un'altra filiale è la società **RasGas**, la quale produce GNL esportato in Corea del Sud. *Ras Laffan LNG Company* sono di proprietà di QP (63%), *ExxonMobil* (25%), compagnia di gas coreana *KOGAS* (5%) e la società giapponese *Itochu* (4%) e *Nisho-Iwai* (3%).³⁵⁰

Si nota che il Qatar esporta più del 39% del suo petrolio in Estremo Oriente e ha anche un'ampia gamma di accordi joint venture (è evidente il coinvolgimento attivo di Giappone) che coprono l'intera catena del valore.³⁵¹

Nel 2006 Qatar superò Indonesia e diventò il maggiore esportatore di GNL al mondo. Nel 2010 la produzione arrivò a 77 milioni di tonnellate all'anno raggiungendo il 25\30% delle esportazioni globali di GNL.³⁵²

³⁴⁴ Cfr. Rory **Miller**, "Qatar, Energy Security, and Strategic Vision in a Small State", 123-126

³⁴⁵ Cfr. Omar al-**Ubaydli**, "Market and Hierarchical Interactions between East and Western Asian Oil Sectors: Theory and Practice" in *Energy Relations and Policy Making in Asia*, autore Leo Lester, Singapore, Springer, 2016, 75-97

³⁴⁶ *Ibidem*

³⁴⁷ *Ibidem*

³⁴⁸ *Ibidem*

³⁴⁹ *Ibidem*

³⁵⁰ *Ibidem*

³⁵¹ *Ibidem*

³⁵² Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 30-31

Negli anni '90 si diffuse nel paese e tra alcuni membri della famiglia regnante una forma di malcontento che derivava dalla paura di cadere in una dipendenza nei confronti delle multinazionali straniere (per esempio, Shell, Exxon, Total). Inoltre, si temeva che lo stesso coinvolgimento economico da parte delle aziende straniere avrebbe avuto delle conseguenze sul piano politico. Tuttavia, senza l'aiuto delle multinazionali straniere e senza l'importo di tecnologia occidentale, sarebbe stato quasi impossibile realizzare un'industria del gas destinata all'esportazione mondiale. Era innegabile una dipendenza dall'estero che non si limitava solamente ad un aspetto tecnologico ma riguardava anche la sfera finanziaria. Anche se le esportazioni di risorse energetiche garantivano al Qatar ingenti entrate, tali non erano sufficienti a soddisfare le richieste derivanti dai progetti che erano in svolgimento.³⁵³

Qatar decide sin da subito di puntare su uno specifico tipo di tecnologia estrattiva ovvero il GNL – Gas Naturale Liquefatto, che necessitò di oltre 70 miliardi di dollari solo per la zona di stoccaggio di Ras Laffen, collocato a circa cinquanta chilometri a nord di Doha, e rappresenta il maggiore complesso industriale gasifero³⁵⁴. Il GNL è particolarmente strategico grazie alla sua natura liquefatta che permette lo stoccaggio in navi metaniere, le quali vengono inviate nei porti destinati, evitando in questo modo di essere svincolati geograficamente da altri paesi che potrebbero controllare indirettamente l'export qatariano³⁵⁵. In più, via mare Qatar ha la possibilità di raggiungere tutti i mercati globali interessati alla sua produzione (esportazione verso Cina, India, Giappone ecc).

Anche Iran condivide con Qatar il giacimento di Gas, il South Pars – North Dome. A causa delle tensioni nate tra Iran e gli Stati Uniti e l'Unione Europa, e a causa delle sanzioni internazionali per il suo programma nucleare, Iran non ebbe l'occasione di sfruttare l'intera potenza estrattiva del giacimento attraverso la tecnologia GNL.³⁵⁶

La maggior parte dei carichi è bloccata in accordi a lungo termine con le economie dell'Asia orientale, tra cui Cina, Corea del Sud e Giappone, ma il Qatar è diventato anche indispensabile per la sicurezza energetica del Regno Unito³⁵⁷. Il primo carico di GNL da Ras Laffan Industrial City è stato spedito al terminale South Hook LNG di Milford Haven in Galles solo nel marzo 2009, ma già nel novembre 2010 era stato consegnato il centesimo carico. Nel 2011 la Gran Bretagna dipendeva quasi totalmente dalle importazioni di GNL del Qatar, che rappresentavano il 90% dei carichi ricevuti durante

³⁵³ Ibidem

³⁵⁴ Ibidem

³⁵⁵ Ibidem

³⁵⁶ Ibidem

³⁵⁷ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 31

l'anno.³⁵⁸ Analogamente, sempre nel 2009, Qatargas ha firmato un accordo ventinquennale per fornire cinque milioni di tonnellate di gas naturale liquefatto all'anno alla China National Offshore Oil Corporation (CNOOC) e alla PetroChina.³⁵⁹

Dolphine Energy Limited

Solo negli anni '90 Qatar cerca un accordo di esportazione con le cinque monarchie confinanti per la costruzione di un gasdotto regionale per fornire all'incirca 10 miliardi di metri cubi\anno ai suoi vicini Emirati Arabi Uniti e Oman e 16,5 miliardi di metri cubi\anno a Bahrain, Arabia Saudita e Kuwait.³⁶⁰ Nonostante l'entusiasmo iniziale, questo progetto non è mai andato a buon fine e non fu mai realizzato a causa delle dispute politiche.³⁶¹ L'Arabia Saudita ha abbandonato questo progetto poiché si rifiutò di concedere diritti di transito per un gasdotto dal Qatar al Kuwait a causa delle dispute territoriali con il Qatar. In più, nacquero diverse discussioni sui prezzi da pagare in comune.³⁶²

Di fronte a queste difficoltà, il governo di Abu Dhabi istituì “*Dolphin Energy Limited*” (1999) per la costruzione di un gasdotto che colleghi gli Emirati Arabi Uniti alle risorse di gas del Qatar. Infatti, questo progetto andò a buon fine ed oggi l'unico gasdotto significativo nel GCC è “*Dolphin Pipeline*” che dal 2007 trasporta gas dal Qatar agli Emirati Arabi Uniti, e dal 2008 verso l'Oman.³⁶³

Il gasdotto Dolphin rappresenta una delle più importanti iniziative energetiche mai intraprese nel Medio Oriente ed è diventato centrale per la sicurezza energetica degli Emirati Arabi Uniti. La struttura è stata successivamente ampliata con due progetti: il gasdotto Al-Ain-Fujairah (2004) e gasdotto Taweelah-Fujairah (2010).³⁶⁴

Le risorse energetiche come strumento centrale per agire strategicamente

Il Qatar, come risposta al dilemma della sicurezza, ha effettuato un calcolo strategico al fine di stipulare contratti energetici che diano vantaggi commerciali e politici nell'interesse della sicurezza e dell'autonomia. L'obiettivo principale del Qatar fu e continua ad essere il mantenere la sicurezza e l'autonomia, utilizzando un quadro di relazioni internazionali al di fuori della regione del Golfo per

³⁵⁸ Cfr. Kristian Coates **Ulrichsen**, “Qatar: Emergence of a Regional Power with International Reach,” in *e-International Relations*, 2012, 2

³⁵⁹ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 42

³⁶⁰ Cfr. Bahgat **Gawdat**, “Energy as a Main Driver of Qatari Foreign Policy”, 140-144

³⁶¹ *Ibidem*

³⁶² *Ibidem*

³⁶³ Cfr. Steven **Wright** e Remi **Piet**, “The Dynamics of Energy Geopolitics in the Gulf and Qatar’s Foreign Relations with East Asia”, 171-173

³⁶⁴ *Ibidem*

raggiungere maggiore indipendenza economica e politica rispetto ai suoi vicini regionali.³⁶⁵ Infatti, tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 una serie di eventi regionali spinsero il Qatar verso un nuovo approccio nel processo decisionale. La guerra Iran-Iraq, e la successiva invasione del Kuwait portarono con sé una lezione significativa per il piccolo Paese ovvero se esiste un'interdipendenza tangibile tra gli Stati, i potenti partner internazionali sono pronti a sostenere e proteggere la sicurezza nazionale.³⁶⁶

È di particolare importanza lo studio intrapreso Dargin e Bahgat sul gas naturale come motore della politica estera del Qatar e il lavoro di Krane e Wright e Wright e Pieton sulla geopolitica energetica—questi lavori sostengono il pieno collegamento tra la politica estera e le risorse energetiche.³⁶⁷ Altri studi, come per esempio lo studio di O'Sullivan considera il settore energetico come parte integrante di un processo molto più ampio che “*guida un paese, e il suo sforzo di combinare i suoi strumenti di politica nazionale al fine di plasmare l'ambiente internazionale e promuovere obiettivi specifici che mirano di sicurezza nazionale*”³⁶⁸. Il Qatar si è avvicinato all'Asia Orientale e agli Stati Uniti, piuttosto che alla vicina Arabia Saudita o agli Emirati Arabi Uniti che divennero sempre più critici nei confronti dell'agenda politica internazionale.³⁶⁹

La guerra Iran-Iraq (1980-1988) e la successiva invasione irachena del Kuwait, ha spinto Qatar a prendere consapevolezza della sua posizione vulnerabile e che operare sotto l'ombra dell'Arabia Saudita non era sufficiente per garantirsi la sicurezza.³⁷⁰ Infatti, quando il conflitto tra Iran e Iraq era degenerato in una piena guerra, con attacchi mirati al traffico commerciale nel Golfo Persico, e in seguito alla richiesta di assistenza portata avanti dal Kuwait, gli Stati Uniti decisero di organizzare un'operazione militare – denominata “Operation Earnest Will” - volta a proteggere le acque del Golfo Persico per garantire una navigazione sicura. A questo punto, il Qatar si rese conto che la sicurezza ricercata non veniva assicurata dall'Arabia Saudita ma dagli Stati Uniti.³⁷¹

³⁶⁵ Cfr. Steven **Wright** e Remi **Piet**, “The Dynamics of Energy Geopolitics in the Gulf and Qatar's Foreign Relations with East Asia”, 173-174

³⁶⁶ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 27

³⁶⁷ *Ibidem*

³⁶⁸ Cfr. **O'Sullivan**, “The Entanglement of Energy, Grand Strategy, and International Security”, in *The Handbook of Global Energy Policy*, Goldthau, 2013, 30–47

³⁶⁹ *Ibidem*

³⁷⁰ Cfr. Justin **Dargin**, “Qatar's Natural Gas: The Foreign-Policy Driver” in *Middle East Policy*, 14, 2007, 136-142

³⁷¹ *Ibidem*

Il Qatar costruì con gli Stati Uniti, non solo un'alleanza militare forte ma anche una relazione commerciale che ha assicurato la sicurezza necessaria affinché il *Piccolo Stato* si dedicasse alla costruzione del settore di esportazione GNL straordinariamente redditizio e tempestivo.³⁷²

Nel 1992 ci sono stati scontri diretti tra Arabia Saudita e Qatar relative alle demarcazioni dei territori. Nello stesso anno fu firmato il primo contratto di vendita di gas del Qatar con la società energetica Chubu (origine giapponese), per quattro milioni di tonnellate di gas naturale liquefatto.³⁷³ I paesi asiatici, e in particolare il Giappone, sono stati i primi a presentarsi all'inizio delle scoperte del gas naturale in Qatar. Già nel 1984, un consorzio di società giapponesi, comprese le società a stampo commerciale Marubeni e Mitsui, firmarono un primo accordo con il Qatar, partecipazione che fu cruciale per lo sviluppo del settore gasifero qatariiano. Infatti, grazie alla partnership con Tokyo, Doha riuscì a sviluppare in maniera rapida le sue capacità di esportazione GNL.³⁷⁴

Nel 1995, lo Sheikh Hamad accusò l'Arabia Saudita, Bahrein e gli Emirati Arabi Uniti di interferire nella sua ascesa al potere e di tentare di indebolire la sua posizione.³⁷⁵ Nello stesso anno, iniziarono le prime perforazioni di gas offshore nel Northfield e la firma di contratti di esportazione GNL con la Korea Gas Corp. Dal 1995-2000 iniziarono le prime esportazioni di gas verso il Giappone e la Spagna, l'apertura del QatarGas GNL plant (1997), parallelamente furono rafforzate le relazioni bilaterali di sicurezza con gli Stati Uniti.³⁷⁶ Da quando il Qatar lanciò il suo piano strategico negli anni '90, identificò Europa come un importante mercato per la vendita di energia. Nonostante le nazioni asiatiche si mostrassero interessate maggiormente al GNL qatariiano, la Spagna fu il primo paese ad acquistare GNL dal Qatar.³⁷⁷

Negli anni '70 gli Emirati Arabi Uniti sono stati i primi a concedere alle società di gas straniere una gara d'appalto per la costruzione di impianti GNL. Subito dopo, gli anni '80 Qatar seguì questo esempio mostrandosi desideroso di concludere accordi innovativi e reciprocamente vantaggiosi con

³⁷² Cfr. **Steven Wright e Remi Piet**, "The Dynamics of Energy Geopolitics in the Gulf and Qatar's Foreign Relations with East Asia", 173-175

³⁷³ Ibidem

³⁷⁴ Ibidem

³⁷⁵ La presa al potere da parte di Hamad non fu colta con grande entusiasmo da parte dei membri del CGG che non riconobbero immediatamente la posizione del nuovo sovrano come legittimo. – Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 29

³⁷⁶ Cfr. Rory **Miller**, "Qatar, Energy Security, and Strategic Vision in a Small State", 127-128

³⁷⁷ Cfr. Rory **Miller**, e al-**Mansouri**, K. "Qatar's Foreign Policy Engagement with European Union: Evolving Priorities of a Small State in the Contemporary Era" in *Comillas Journal of International Relations* 3 (5), 46-64

partener stranieri.³⁷⁸ Questo tipo di cooperazione sotto forma di joint-venture, partnership e accordi di condivisione della produzione con società energetiche americane, italiane, olandesi, britanniche, danesi e francesi proliferarono, in particolare con la sottoscrizione di nuove partnership produttive con i maggiori energetici internazionali giocatori tra cui British Petroleum (2002) Exxon Mobil (2002, 2005), Connoco Phillips (2003); e la sottoscrizione di un nuovo contratto di acquisto e vendita anche con Edison Gas (2001), CPC Corporation (2005), Petrochina e CNOOC (2008), Petronas (2011). Questo tipo di cooperazione ha distinto il Qatar dagli altri principali produttori di energia del Golfo dagli anni '90 al 2000.³⁷⁹

L'interdipendenza negli affari internazionali è uno degli obiettivi di Qatar, in cui le fortune di due o più attori sono legati insieme. Gli investimenti economici verso i potenziali clienti sono stati collegati ad accordi di fornitura di gas a lungo termine. Non solo verso i potenziali clienti ma il Qatar ha avuto un occhio di riguardo verso i potenziali mercati di consumo dove furono collocate una buona parte degli investimenti. L'approvvigionamento di gas ha ricoperto un ruolo centrale in una serie di relazioni bilaterali. Nel 2009, fu registrata la prima consegna di gas qatariano GNL al South Hook LNG Terminal³⁸⁰ a Milford Haven in Galles e la società QatarGas è la principale azionista di questa struttura. Di fronte al calo della produzione di gas del Mar del Nord dal 2000, il Regno Unito è diventato un importante cliente per il GNL qatariano passando da un consumo di 11% nel 2009 ad un consumo di 52% nel 2011.³⁸¹

Nel 2011 Qatar ha firmato un accordo con la Cina che ha reso il paese il principale fornitore di GNL di Pechino. La concorrenza derivata dall'Australia e dalla rivoluzione di gas di scisto negli Stati Uniti ha indirizzato il Qatar a deviare le forniture dal mercato statunitensi verso i mercati asiatici.³⁸²

Il Qatar potrebbe acquistare una certa importanza per l'Europa in seguito ad un memorandum d'intesa firmato con Turchia per la costruzione di un gasdotto che alimenterebbe il gas nel progetto Nabucco. i.³⁸³ Nel 2006 Russia era il principale fornitore di gas dell'UE ma la quota è scesa dal 80% (2006) al

³⁷⁸ Cfr. Justin **Dargin**, "The Ties that Bind: The Dolphin Project and Intra-GCC Relations", in *Belfer Center for Science and International Affairs*, 2009, 1-6

³⁷⁹ Cfr. Rory **Miller**, "Qatar, Energy Security, and Strategic Vision in a Small State", 130

³⁸⁰ Il terminale GNL di South Hook è un terminale di rigassificazione di GNL vicino a Milford Haven ed è il più grande terminale di GNL in Europa

³⁸¹ Cfr. Eckart **Woertz**, "Qatar and Europe's neglect of the Gulf region", in *Notes Internationals 46*, Barcelona, CIDOB, 2012, 1-5

³⁸² Cfr. Kristian Coates **Ulrichsen**, 'The GCC States and the Shifting Balance of Global power', *Occasional Paper 6*, Doha Center for International and Regional Studies, Georgetown University School of Foreign Service in Qatar, 2010, 1-21, 15

³⁸³ Cfr. Rory **Miller** e al-Mansouri, K. "Qatar's Foreign Policy Engagement with European Union: Evolving Priorities of a Small State in the Contemporary Era" 54

50% nel 2013. Ciò riflette il desiderio crescente dell'UE di abbassare la dipendenza del gas russo. Tuttavia, esistono una serie di problematiche che rendono difficile l'ingresso di gas qatariota in Europa ovvero la Russia fornisce all'Europa gas attraverso una rete di gasdotti (North Stream) che permette di vendere il suo gas a circa a metà del prezzo di GNL qatariota che deve essere portato attraverso navi cisterna costosi.³⁸⁴ Anche se alcuni stati preferirebbero pagare un prezzo più alto per allontanare la presenza russa, Qatar non ricaverebbe un vantaggio competitivo a lungo termine a causa della concorrenza di altri fornitori di gas.³⁸⁵

L'UE non è solo il più grande importatore di merci servizi in Qatar, è anche un importante fornitore di tecnologia all'avanguardia, supporto tecniche know-how necessario per promuovere il tipo di diversificazione necessaria per il progresso socioeconomico. Inoltre, negli ultimi due decenni le imprese energetiche europee hanno svolto un ruolo importante nel tentativo estremamente ambizioso e alla fine riuscito del Qatar di diversificare dal petrolio al mercato gas. Ciò fornisce una base importante per il futuro coinvolgimento nella prossima fase dei piani del Qatar per la diversificazione dal settore energetico ad altre aree di attività economica.³⁸⁶

Sicurezza e i vari coinvolgimenti\alleanze\partnership

Qatar ha sviluppato cooperazioni militari con gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e la Russia. Nel 1992 il Qatar e gli Stati Uniti hanno concretizzato un patto di difesa che viene rivisto e rinnovato ogni dieci anni.³⁸⁷ Purtroppo, l'assenza di una reale integrazione militare tra i paesi del Golfo ha spinto il Qatar a cercare sicurezza al di fuori della regione attraverso diversi accordi. Durante la guerra del Golfo (2 agosto 1990 – 28 febbraio 1991) gli Stati Uniti fu la forza principale che aiutò il Kuwait a liberarsi dall'invasione irachena. L'avvicinamento agli Usa avvenne sia in termini di preparazione alla difesa attraverso programmi di addestramento, e accesso a tecnologia militare avanzata, sia attraverso la costruzione di basi militari straniere. Le basi militari straniere sul territorio qatariota vengono utilizzate per mantenere l'equilibrio regionale. Il Qatar ospita due basi militari Usa: As-Sayliyah che ospita le apparecchiature preposizionale del Comando Centrale degli Usa, e la base area Al-Udeid³⁸⁸ che ha la capacità di ospitare circa 10'000 soldati e 140 aerei. Gli Stati Uniti hanno

³⁸⁴ ibidem

³⁸⁵ Ibidem

³⁸⁶ Ibidem

³⁸⁷ Cfr. Kenneth **Katzman**, "Qatar: Governance, Security, and U.S. Policy", in *CRS Reports*, N°R44533, 7 aprile 2021, 12-15

³⁸⁸ "US Military Presence in Qatar. All What You Need to Know about 'Al Udeid' Airbase", in "SouthFront", 31 marzo 2016, <https://southfront.org/us-military-presence-in-qatar-al-udeid-airbase>, data d'accesso 21 maggio 2021

utilizzato quest'ultima base per l'operazione "Inherent Resolve" contro lo Stato Islamico dell'Iraq e della Siria nel 2014, e per l'operazione "Freedom's Sentinel" in Afghanistan. Mentre As-Sayliyah è stata utilizzata dagli Usa per l'operazione "Iraqi Freedom" per intervenire contro Saddam Hussein.³⁸⁹ Inoltre, Qatar ospita anche una base militare turca, attivata in seguito alla crisi con i membri della GCC nel 2017. Due giorni dopo l'impostazione dell'embargo, il parlamento turco ha approvato la creazione di una base militare turca in Qatar. Tra Qatar e Turchia c'è stato un avvicinamento negli ultimi anni: nel 2018 i due paesi hanno firmato un accordo per stabilire una base navale con lo scopo di difendere la sicurezza del Qatar.³⁹⁰ Le basi militari sul suolo qatariense sono accolte con favore da parte della popolazione locale in vista della protezione che potrebbero offrire in caso di guerra o come risposta a qualsiasi forma d'attacco – viste come scudo di protezione nei confronti dei vicini Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Ciò non fu una sorpresa soprattutto per chi aveva assistito all'evolversi delle questioni regionali e il coinvolgimento di Qatar e della Turchia in Siria, Libia e Yemen.³⁹¹ La strategia di resilienza militare riguarda anche il possesso di attrezzature necessarie e servizi che permettono alle forze armate di svolgere le missioni. La strategia del Qatar non si basa unicamente sulla costruzione di appalti di difesa e basi militari ma sull'acquisto di tecnologia militare avanzata.³⁹² In mezzo alla crisi con i membri del Golfo nel 2017, ha firmato un accordo di 12 miliardi di dollari per l'acquisto di 36 caccia F-15 da Washington, L'F-15 è uno dei più potenti jet da combattimento al mondo. Inoltre, il Qatar ha concluso un contratto con BAE Systems del valore di circa 5 miliardi di sterline (6,7 miliardi di dollari) per l'acquisto di 24 aerei da combattimento Typhoon, e un altro accordo è stato raggiunto con la Francia per acquistare 12 Dassault Rafale.³⁹³ Dato che l'industria della difesa del Qatar è ancora sottosviluppata, i fornitori d'armi principali sono Francia, Usa e il Regno Unito. La sua politica di approvvigionamento è cambiata più volte dal 1971. Dato che il Qatar dipende dalla fornitura d'armi da parte dell'Occidente, è nel suo interesse mantenere un ottimo rapporto di cooperazione con i fornitori. Solo nel 2018, il Qatar ha istituito Barzan Holdings società di difesa per investimenti nell'industria militare, con incarichi di consulenza per il Ministero della Difesa in relazione alla creazione di appalti militari.³⁹⁴

³⁸⁹ Cfr. Kenneth **Katzman**, "Qatar: Governance, Security, and U.S. Policy", 14

³⁹⁰ Saeed Al-Haj, "The Implications of the Qatar-Turkey Alliance", in "Al Jazeera", 18 Giugno 2017, <https://www.aljazeera.com/features/2017/6/18/analysis-the-implications-of-the-qatar-turkey-alliance>, data d'accesso 21 maggio 2021

³⁹¹ Cfr. Kenneth **Katzman**, "Qatar: Governance, Security, and U.S. Policy", 14-18

³⁹² Ibidem

³⁹³ Ibidem

³⁹⁴ Ibidem

In più, la dimensione dell'esercito qatarino è formato da 27'500 uomini, comprese truppe e riserve in servizio attivo. Mantiene il suo status di grande potenza militare del Golfo mantenendo attrezzature moderne e personale ben addestrato con capacità sufficienti per realizzare le missioni di difesa delle frontiere, sicurezza aerea e marittima. Le dimensioni modeste dei militari pongono un problema di reclutamento e ci sono difficoltà nell'attrarre la popolazione locale ad arruolarsi nell'esercito, e per questo motivo è stato implementato il servizio obbligatorio. Nel 2014, il governo del Qatar ha approvato la legge n. 5, che introduce il servizio militare obbligatorio per i qatarini maschi di età compresa tra i 18 e i 35 anni. La legislazione mira a rafforzare la preparazione alla difesa del paese mobilitando i qatarini per la difesa del paese e per garantire un esercito regolare che potrebbe essere sostenuto, se necessario, dai riservisti.³⁹⁵

La cooperazione in materia di sicurezza e difesa con la Francia, formalizzata nel 1994. Il Qatar è stato anche uno dei primi paesi a firmare l'Iniziativa di Cooperazione di Istanbul della NATO (ICI), lanciato al Vertice dell'Alleanza nel giugno 2004, che mira a contribuire alla sicurezza globale e regionale a lungo termine offrendo ai paesi della più ampia regione del Medio Oriente una cooperazione pratica bilaterale in materia di sicurezza con la NATO.³⁹⁶ L'ambasciatore del Qatar in Belgio funge da interlocutore con la NATO e il paese contribuiscono agli sforzi della NATO in Afghanistan così come nell'Operazione Unified Protector (OUP) in Libia nel 2011, dove il paese è riconosciuto dalla NATO come nazione contribuyente, svolgendo un ruolo chiave nel successo dell'operazione.³⁹⁷ L'ex primo ministro turco Ahmet Davutoğlu ha visitato l'Università del Qatar nel 2016 e ha condiviso la seguente dichiarazione: "*Posso dirlo voi [...] che la sicurezza e la stabilità del Qatar sono come la sicurezza e la stabilità della Turchia. Vogliamo un Golfo stabile e sicuro. Turchia e Qatar, abbiamo lo stesso destino. Abbiamo le stesse minacce*"³⁹⁸

³⁹⁵ Ibidem

³⁹⁶ "Istanbul Cooperation Initiative (ICI), Reaching out to the boarder Middle east", in "NATO North Atlantic Treaty Organization", 5 dicembre 2019, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_58787.htm, data d'accesso 20 maggio 2021

³⁹⁷ "Nato Agrees the Stato of Qatar Mission to Nato", in "NATO North Atlantic Treaty Organization", 4 maggio 2016, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_130510.htm data d'accesso 20 maggio 2021

³⁹⁸ "Seeing Shared Threats, Turkey Sets up Military Base in Qatar", in "Reuters", 28 aprile 2016, <https://www.reuters.com/article/us-qatar-turkey-military-idUSKCN0XP2IT> , data d'accesso 20 maggio 2021

Il Qatar in mezzo ad equilibri sensibili

L'interazione tra il **Qatar e Iran** è caratterizzata dal pragmatismo e dalla tensione. Per mantenere la stabilità del North Field, Qatar è costretto a preservare un legame costruttivo con Teheran.³⁹⁹ Nonostante abbiano concordato il loro confine offshore nel 1969 (prima dell'indipendenza del Qatar), l'accordo non copre la ripartizione dei ricavi derivanti dal campo di gas condiviso. Sia Iran che Qatar hanno iniziato a sviluppare separatamente la propria porzione, dedicandosi alla lavorazione del gas dal centro del giacimento verso l'esterno.⁴⁰⁰ Questa iniziativa è stata perseguita in modo da evitare potenziali controversie. Nonostante questi sforzi, la discrepanza tra lo sfruttamento altamente veloce da parte del Qatar e lo sviluppo piuttosto lento dell'Iran hanno prodotto attrito tra i due paesi.⁴⁰¹ In effetti, nel 2004 l'Iran ha invitato il Qatar a rallentare l'esplorazione del giacimento settentrionale, minacciando di *"trovare altri modi e mezzi per risolvere la questione"*.⁴⁰²

Il rapporto bilaterale tra Doha e Teheran è più pragmatico che ideologico, anche se il fatto che il Qatar ospiti il Centcom rimane un punto fisso di contesa tra le due capitali.⁴⁰³ Infatti, nel 2006, quando l'emiro era in visita a Teheran per discutere della sicurezza del Golfo in seguito all'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti, invece, di ricevere un'assicurazione in caso di un attacco da parte degli americani all'Iran, il presidente Mahmoud Ahmadianejad sottolineò che, in quanto il Qatar fosse ospite del Centcom, il paese sarebbe stato il primo obiettivo della rappresaglia iraniana.⁴⁰⁴

Tuttavia, è importante specificare che, durante la permanenza del Qatar al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, l'emiratino si è opposto agli Stati Uniti votando contro la risoluzione 1696 del Luglio 2006 che riguardava la presunta proliferazione nucleare iraniana.⁴⁰⁵ Inoltre, nel 2009, in seguito alla brutale repressione del Movimento Verde da parte del presidente Ahmadianejad, il Qatar fu uno dei primi Stati arabi a congratularsi con il presidente per la (controversa) vittoria ottenuta. In seguito alle critiche ricevute per questo sostegno, l'emiro del Qatar affermò *"l'Iran ha avuto quattro presidenti dalla sua rivoluzione, mentre alcuni paesi arabi non hanno cambiato affatto i loro leader"* continuando ad appoggiare il sistema iraniano.⁴⁰⁶

³⁹⁹ Cfr. J.E. **Peterson**, "Sovereignty and Boundaries in the Gulf States: Setting the Peripheries," in Mehran **Kamrava** (ed.), in *International Politics of the Persian Gulf*, New York, Syracuse University Press, 2011, 40–41

⁴⁰⁰ Ibidem

⁴⁰¹ Ibidem

⁴⁰² Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 72

⁴⁰³ Ibidem

⁴⁰⁴ Ibidem

⁴⁰⁵ Ibidem

⁴⁰⁶ Cfr. Andrew **Cooper** e Bessma **Momani**, "Qatar and Expanded Contours of Small State Diplomacy," in *The International Spectator: Italian Journal of International Affairs*, 46(3), 2011, 124

La cooperazione pragmatica inerente alla relazione del Qatar con l'Iran è stata evidente anche nel suo stringere legami con Israele.⁴⁰⁷ Dalla metà degli anni '90, sia il Qatar che l'Oman, iniziarono un processo di normalizzazione con Israele, paese che molti Stati arabi o non riconoscevano o imponevano embarghi diretti o secondari su ogni forma di contatto con esso.⁴⁰⁸ Nonostante sia l'Egitto che la Giordania seguirono un percorso di apertura simile, il Qatar differisce nell'atteggiamento. Le relazioni di apertura iniziarono nel 1991 quando il Qatar partecipò alla conferenza di pace arabo-israeliana a Madrid. Nello stesso anno, il Qatar fu il primo paese del CCG a concedere il riconoscimento de facto a Israele, e già nel 1995 firmarono una lettera d'intenti per un accordo a lungo termine di vendita di gas.⁴⁰⁹ L'apice di questo rapporto fu raggiunto nel 1996 quando un ufficio di rappresentanza commerciale israeliano fu aperto a Doha.⁴¹⁰ Nel 1997, Qatar dovette mostrare la sua vena indipendente di fronte alle pressioni concertate dal mondo arabo di cancellare l'invito a Israele di partecipare alla conferenza economica MENA che si sarebbe tenuta a Doha, sostenendo che è il loro diritto di formulare una politica estera autonoma e la possibilità di poter invitare chi meglio desideravano. Tale scelta provocò tanta tensione e rabbia in Arabia Saudita ed Egitto.⁴¹¹ In seguito, la seconda intifada in Palestina nell'ottobre 2000 portò ad un'ulteriore ondata di pressione sul Qatar da parte degli Stati arabi e dell'Organizzazione della Conferenza Islamica per rompere ogni forma di legame con Israele.⁴¹² Eppure, nel 2005 Qatar chiese e (in effetti ricevette) il sostegno israeliano per la sua campagna per il seggio nel Consiglio di sicurezza alle Nazioni Unite.⁴¹³ Nonostante questo, i leader del Qatar subirono le feroci critiche delle azioni israeliane durante il conflitto con Hezbollah nel 2006. Qatar usò la sua posizione del Consiglio di sicurezza per attirare l'attenzione alla risposta alquanto sproporzionata da parte di Israele. Il ministro degli Esteri Hamad bin Jassim ha invitato il Consiglio a chiedere un immediato cessate il fuoco e il completo ritiro delle forze israeliane dal Libano.⁴¹⁴

Nel gennaio 2009, sulla scia dell'incursione militare israeliana a Gaza, e di fronte alla crescente indignazione araba e internazionale per i danni ai civili palestinesi, i funzionari del Qatar hanno

⁴⁰⁷ Cfr. Kohei **Hashimoto**, Jareer **Elass** e Stacy **Eller**, "Liquefied Natural Gas from Qatar: the Qatargas Project," in David **Victor** e Amy Myers **Jaffe** (eds.), *Natural Gas and Geopolitics: From 1970 to 2040*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006, 261

⁴⁰⁸ Ibidem

⁴⁰⁹ Ibidem

⁴¹⁰ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 73

⁴¹¹ Cfr. Elisheva Rosman-**Stollman**, "Qatar: Liberalization as Foreign Policy," in Joshua Teitelbaum (ed.), *Political Liberalization in the Persian Gulf*, London, Hurst and Co., 2009, 204

⁴¹² Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 72-75

⁴¹³ Ibidem

⁴¹⁴ Ibidem

permesso lo svolgimento di manifestazioni locali a Doha.⁴¹⁵ Inoltre, hanno anche ordinato la chiusura dell'ufficio di rappresentanza commerciale israeliano, dando al suo staff sette giorni per lasciare il paese. Queste messe facevano parte di un piano di sospensione generale con Israele annunciata dai funzionari del Qatar durante un summit organizzato a Doha. Tuttavia, l'Araba Saudita, Egitto e altri sei membri appartenenti alla Lega Araba, composta da 22 Stati, hanno partecipato ad un summit rivale a Riyadh. La rabbia dei paesi dissenzienti non riguardava principalmente il legame tra Qatar con Israele ma per il suo sostegno percepito a Hamas.⁴¹⁶ Ciò ha sottolineato le profonde divisioni all'interno del mondo arabo.

Il 23 ottobre 2012, l'emiro, accompagnato da Sheikha Mozah e dal primo ministro, fu il primo capo di Stato a visitare Gaza dalla presa di potere di Hamas nel 2007. Nel suo discorso di benvenuto, il primo ministro di Hamas, Ismail Haniya, ha riconosciuto il significato della visita, dicendo all'emiro che: *"Oggi sei un grande ospite, un grande ospite, che dichiara ufficialmente la rottura dell'assedio politico ed economico che è stato imposto a Gaza ... Oggi dichiariamo la vittoria su questo assedio attraverso questa benedetta, storica visita"*. L'emiro ha ricambiato il suo calore impegnandosi ad aumentare gli investimenti del Qatar a Gaza da 250 a 400 milioni di dollari per finanziare progetti urgenti di alloggi, sanità e infrastrutture.⁴¹⁷

In un'economia di Gaza svuotata dalle sanzioni e dal prosciugamento degli investimenti interni, una tale iniezione è stata una profonda dichiarazione di grande impegno e un rifiuto pubblico della politica di isolamento di Hamas da parte della comunità internazionale. Dall'altra parte ha anche rivelato la sicurezza di sé del Qatar nell'intraprendere una decisione indipendente, sia la mancanza di preoccupazione per qualsiasi possibile reazione o opposizione da parte di Israele. Un portavoce israeliano del ministero degli Esteri, Yigal Palmor, ha accusato l'emiro di aver *"gettato la pace sotto l'autobus"* e ha suggerito che *"la maggior parte del denaro che sta versando a Gaza andrà nelle tasche di Hamas, direttamente o indirettamente"*.⁴¹⁸ Lo stesso funzionario israeliano ha anche sostenuto: *"troviamo strano che l'emiro non sostenga tutti i palestinesi, ma si schieri con Hamas piuttosto che con l'Autorità palestinese ... L'emiro ha scelto il suo campo e non va bene"*.⁴¹⁹ Tuttavia, una spiegazione più sfumata della visita è stata data da David Roberts del RUSI Qatar, poiché ha contestualizzato il viaggio in termini di relazione del Qatar con l'Iran piuttosto che con Israele. In un

⁴¹⁵ Ibidem

⁴¹⁶ Ibidem

⁴¹⁷ Jodi **Rudoren**, "Qatar's Emir Visits Gaza, Pledging \$400 Million to Hamas," in *"New York Times"*, 23 Ottobre 2012 <https://www.nytimes.com/2012/10/24/world/middleeast/pledging-400-million-qatari-emir-makes-historic-visit-to-gaza-strip.html> data d'accesso 21 maggio 2021

⁴¹⁸ Ibidem

⁴¹⁹ Ibidem

articolo pubblicato su Foreign Policy, Roberts ha sostenuto che la politica del Qatar, sia in Siria che a Gaza, faceva parte di una strategia per *"spodestare e riorientare i cruciali alleati iraniani in tutto il Medio Oriente"* e *"amputare un arto efficace e usato a lungo della politica estera iraniana"*. Così, sostituire l'Iran come principale finanziatore straniero di Hamas e sostenere l'organizzazione dopo la sua partenza forzata dalla Siria, alleata dell'Iran, faceva parte di questo obiettivo di indebolire l'influenza dell'Iran nel cuore del Medio Oriente.⁴²⁰

Nel 2002, Al-Jazeera trasmette un'intervista da parte di alcuni dissidenti sauditi che criticavano apertamente il regime dell'Arabia Saudita. Nello stesso anno, l'Arabia Saudita ritirò il suo ambasciatore dal Qatar. Questo episodio ebbe ripercussioni per i prossimi cinque anni caratterizzati da relazioni fredde che incluse pure il ritiro dall'Arabia Saudita nel 2006 dall'approvazione della costruzione di un gasdotto di gas naturale tra il Qatar e Kuwait che sarebbe passato (inevitabilmente) nelle acque territoriali saudite.⁴²¹

3.3 Qatar e la Politica della Mediazione

La politica estera del Qatar nel periodo precedente e durante la primavera araba è stata guidata dall'emiro Sheikh Hamad bin Khalifa Al-Thani e il suo primo ministro degli esteri, Sheikh Hamad bin Jassim Al-Thani. Vicino a questi due uomini potenti, si affiancano dagli anni 2000, la potente seconda moglie dell'emiro, Sheikha Mozah bint Nasser Al-Missned, e il loro secondo figlio, l'erede, lo sceicco Tamim bin Hamad Al-Thani, che è poi succeduto al padre come emiro nel giugno 2013.⁴²² La logica di base del pensiero del Qatar è stata esposta dall'emiro nel settembre 2007, affermando al dibattito annuale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che *"i principali conflitti nel mondo sono diventati troppo grandi perché una singola potenza possa gestirli da sola"*.⁴²³ Proprio seguendo la scia di queste parole, il Qatar ha utilizzato le ampie risorse finanziarie per sostenere una politica estera attiva che tende a ritagliarsi un'influenza regionale di ampia gamma. Le sue politiche hanno

⁴²⁰ David Roberts, "Why is Qatar Mucking Around in Gaza?" in "Foreign Policy", 25 ottobre 2012, <https://foreignpolicy.com/2012/10/25/why-is-qatar-mucking-around-in-gaza/> data d'accesso 21 maggio 2021

⁴²¹ Sultan Sooud Al Qassemi, "How Saudi Arabia and Qatar Became Friends Again," in *Foreign Policy*, 21 giugno 2011, <https://foreignpolicy.com/2011/07/21/how-saudi-arabia-and-qatar-became-friends-again/> data d'accesso 22 maggio 2021

⁴²² Cfr. Coates Kristian Ulrichsen, *Qatar and the Arab Spring*, 80-81

⁴²³ Ibidem

permesso al Qatar di mediare in molti conflitti, in alcuni casi utilizzando la forza militare per intervenire.⁴²⁴

La *mediazione* è uno strumento utilizzato nelle scelte strategiche del Qatar ed è stata inserita nella Costituzione nel 2003 e adottata come “imperativo” per la politica estera.⁴²⁵ Nell’articolo 7 della Costituzione si afferma che la politica estera “*si basa sul principio di rafforzamento della pace internazionale e della sicurezza mediate la promozione della risoluzione pacifica delle controversie internazionali*”.⁴²⁶ La strategia di “mediazione” va di pari passo con la formazione di una politica estera indipendente, autonoma, ambiziosa e innovativa basata in gran parte sulla promozione della pace.⁴²⁷ Il fatto che il primo ministro del Qatar, lo sceicco Hamad bin Jassim bin Jabr Al-Thani ricopre anche il ruolo di ministro degli esteri dimostra la chiara priorità data alla politica estera all’interno della strategia politica del Qatar.⁴²⁸

Lo studioso Ulrichsen sostiene che “la natura mutevole del concetto di potere in un mondo intensamente interconnesso ha permesso ai piccoli stati come il Qatar di proiettarsi lontano conquistando maggiore influenza all’estero”⁴²⁹ Dunque, la mediazione è uno strumento adottato in maniera razionale per garantire sicurezza nazionale in una regione instabile, con lo scopo di “ridurre il numero di avversari regionali e globali che i Qatar potrebbe affrontare”.⁴³⁰ Il Qatar ha ricoperto il ruolo di mediatore in diversi conflitti in Darfur, Etiopia-Eritrea, Libano, Somalia, Israele e Palestina, Yemen e Sahara Occidentale, Afghanistan e Indonesia e recentemente in Siria.⁴³¹ Agli occhi di molti studiosi la mediazione e il coinvolgimento del Qatar in diversi conflitti regionali è una forma di investimento che ha lo scopo di ritagliarsi un margine di reputazione e influenza regionale e internazionale.⁴³² Dalla metà degli anni ’90 ha ampliato anche la sua rete di ambasciate e ha usato le

⁴²⁴ U.S. Embassy in Qatar, “Joint Statement of the Third U.S.-Qatar Strategic Dialogue,” in “Media note of U.S. Embassy in Qatar”, 18 settembre 2020, <https://qa.usembassy.gov/joint-statement-of-the-third-u-s-qatar-strategic-dialogue/>, data d’accesso 21 maggio 2021

⁴²⁵ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 1

⁴²⁶ *Ibidem*, 70

⁴²⁷ Cfr. Sultan **Barakat**, “Qatari Mediation between Ambition and Achievement.” 1-2

⁴²⁸ Cfr. Sultan **Barakat**, “The Qatari Spring: Qatar’s Emerging Role in Peacemaking”, in LSE *Kuwait Programme Working Paper*, 24, 2012, 10

⁴²⁹ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 4

⁴³⁰ Cfr. Mehran **Kamrava**, “Mediation and Qatari foreign policy”, 542

⁴³¹ Cfr. Lina **Khatib**, “Qatar’s Foreign Policy: The Limits of Pragmatism”, 418

⁴³² Cfr. Sultan **Barakat**, “Qatari Mediation: Between Ambition and Achievement”, 9-10

ingenti risorse finanziarie per proiettare la sua forza e influenza all'interno della regione per guadagnare alleati occidentali.⁴³³

In vista di questi sforzi, nei primi anni 2000 Qatar fu alla guida dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (2000-2003) ed ebbe la presidenza del gruppo G77+Cina presso le Nazioni Unite nel 2004. Queste posizioni hanno rappresentato l'occasione perfetta per l'affermazione della politica autonoma culminando nella prestigiosa assegnazione di un seggio di due anni al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 2006-2007.⁴³⁴ Seguendo questi passi, Qatar riesce ad ottenere più visibilità e di conseguenza offerte per ospitare i Giochi asiatici (2006) e Coppa del Mondo 2022, ridurre il rischio di minacce e promuovere un ambiente imprenditoriale favorevole agli investimenti del Qatar. Inoltre, i funzionari del Qatar definiscono la ricerca di mediazione come “dovere morale, culturale e religioso”.⁴³⁵

I tre casi più importanti di mediazione del Qatar hanno avuto luogo in Yemen, Darfur, e Libano in alcuni casi la mediazione ebbe grande successo, in altri rappresentò un fallimento. Dal 2003 Yemen è dilaniata dalla guerra civile tra il governo ufficiale dello Yemen e i ribelli Houthi.⁴³⁶ A partire dal 2007, Qatar intervenne in **Yemen**, mandando una delegazione per trattare con i leader degli Houthi, arrivando ad un accordo congiunto di “cessare il fuoco” tra i ribelli e il governo yemenita.⁴³⁷ Tuttavia, i combattimenti ripresero rapidamente e l'allora presidente yemenita Ali Abdullah Saleh dichiarò la mediazione del Qatar un fallimento nel 2009.⁴³⁸ Nell'agosto 2010 Qatar formulò un nuovo “cessate il fuoco”, insieme ad un accordo politico, ma anche questo si dimostrò di breve durata. L'insuccesso mediatico yemenita ha lasciato un'eredità di cattivo sangue tra Saleh e i leader del Qatar, quando questi ultimi hanno sostenuto una transizione politica per agevolare l'uscita di Saleh dal potere dopo le proteste di massa scoppiate in tutto lo Yemen nel 2011.⁴³⁹

Per quanto riguarda la presenza del Qatar a **Darfur**, il *piccolo stato* in quanto rappresentante della Lega Araba, ebbe il carico di meditare tra il governo del Sudan e le fazioni ribelli dopo l'escalation di violenza del 2008.⁴⁴⁰ Con l'aiuto della Lega Araba, delle Nazioni Unite e degli Stati confinanti (Egitto, Libia e Chad) nel 2010 si arrivò alla firma di un “cessate il fuoco” tra il governo sudanese e

⁴³³ Cfr. Ana **Echague**, “Emboldened Yet Vulnerable: The Changing Foreign Policies of Qatar and Saudi Arabia”, in Working Paper 123, N.P, Fridé and Hivos, 2014, 8

⁴³⁴ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 69

⁴³⁵ Ibidem

⁴³⁶ Cfr. Sultan **Barakat**, “The Qatari Spring: Qatar’s Emerging Role in Peacemaking”, 16

⁴³⁷ Cfr. Mehran **Kamrava**, “Mediation and Qatari foreign policy”, 549 – 551

⁴³⁸ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 90

⁴³⁹ Cfr. Sultan **Barakat**, “The Qatari Spring: Qatar’s Emerging Role in Peacemaking”, 16-17

⁴⁴⁰ Ibidem

il movimento di opposizione “Giustizia e Uguaglianza”.⁴⁴¹ A Darfur, Qatar applica, oltre la strategia di mediazione, il modello qatariota di capitalismo con l'annuncio dell'investimento di 1 miliardi di dollari da parte di Qatar Investment Authority per coltivare colture alimentari da esportare in Qatar come parte del Qatar National Food Security Programme.⁴⁴² Anche a Darfur, la mediazione non ebbe grandissimo successo data la rapida rottura degli accordi e la ripresa dei combattimenti che ebbe il picco di violenza tra il dicembre 2010 e l'inizio del 2011.⁴⁴³ La leadership continuò ad impegnarsi con Omar Hasan Ahmad al-Bashir, ex presidente del Sudan, invitandolo al vertice della Lega Araba a Doha nel 2009, e persino ospitandolo nel 2012 mentre si sottoponeva a una piccola operazione alle corde vocali, ciò nonostante al-Bashir fosse incriminato dalla Corte Penale Internazionale per crimini di guerra nel marzo 2009.⁴⁴⁴

Anche se nello Yemen e Darfur non si arrivarono a conclusioni concrete, la mediazione del Qatar in **Libano** ebbe più successo. I diciotto mesi di stallo politico che rischiavano di dare nascita ad un conflitto armato tra Hezbollah e il ministro Fouad Sinior, il Qatar intervenne organizzando negoziati che furono conclusi nel 2008 con grande successo.⁴⁴⁵

C'è da specificare che il servizio diplomatico del Qatar è troppo piccolo per seguire o controllare i progressi verso l'attuazione concreta una volta che i negoziati sono terminati. In assenza di una politica del "giorno dopo", la mediazione del Qatar in alcuni casi è stata più un esercizio per colmare le divisioni superficiali e non per affrontare le radici più profonde o per contribuire in modo tangibile al raggiungimento della pace e alla ripresa postbellica.⁴⁴⁶

Per quanto riguarda l'esercizio della mediazione, Kamrava sostiene che Qatar ha *"limitate capacità di influenzare i cambiamenti a lungo termine"*, così come la mancanza di risorse amministrative e sul campo e *"l'apparente sottovalutazione della complessità dei conflitti profondamente radicati"*.⁴⁴⁷ I leader politici qatarioti si sono dimostrati abili nella mediazione dei conflitti ma non sembrano ancora aver competenze necessarie per muoversi in modo significativo verso la risoluzione dei conflitti.⁴⁴⁸

⁴⁴¹ Cfr. Pinar **Akpınar**, “Mediation as a Foreign Policy Tool in the Arab Spring: Turkey, Qatar and Iran”, in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 17(3), 2015, 252-268

⁴⁴² Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 92

⁴⁴³ Ibidem

⁴⁴⁴ “Bashir Had Throat Surgery in Qatar, in Good Health: Official,” in “Reuters”, 21 Ottobre 2012, <https://www.reuters.com/article/us-sudan-bashir/bashir-had-throat-surgery-in-qatar-in-good-health-official-idUSBRE89K08320121021> , data d'accesso 21 maggio 2021

⁴⁴⁵ Cfr. Kristian Coates **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 91

⁴⁴⁶ Cfr. Kristian Coates **Ulrichsen**, “Qatar’s Mediation Initiatives,” in *NOREF Policy Brief*, Febbraio 2013, 1-3

⁴⁴⁷ Cfr. Mehran **Kamrava**, “Mediation and Qatari Foreign Policy”, 539

⁴⁴⁸ Ibidem

Ciò non sembra aver smorzato l'entusiasmo della leadership per intervenire in conflitti sempre più complessi portando il New York Times a descrivere il Qatar come "*un mediatore non-stop che gioca da tutte le parti*".⁴⁴⁹

La mediazione, oltre ad avere lo scopo di proseguire una politica estera autonoma in vista del desiderio di ritagliarsi un'influenza regionale e internazionale, si intreccia con altro fattore ovvero con la necessità di diversificare le fonti di sicurezza esterna. L'aumento del numero di partner commerciali riflette un interesse diretto nella stabilità interna ovvero, Qatar spesa che l'interdipendenza economica si tradurrà in un rapido sostegno politico e militare se il Qatar dovesse mai essere minacciato a livello interno o regionale.⁴⁵⁰

3.4 Qatar e le primavere arabe – dalla mediazione all'interventismo

Lo scoppio di proteste di massa in Tunisia, Egitto e Libia all'inizio del 2011 ha fornito al Qatar l'opportunità di riaffermare il proprio modello distintivo di sviluppo politico ed economico.⁴⁵¹

Prima del 2011, il Qatar emerse come un mediatore leader imparziale ma con l'arrivo delle primavere arabe diventò un sostenitore dell'interventismo. Anche se a prima vista le azioni interventistiche potrebbero sembrare una rottura della strategia di mediazione, è importante contestualizzare le scelte politiche e prendere in considerazione il cambiamento radicale delle circostanze.⁴⁵² Sulle azioni prese durante la primavera araba, Khaled Hroub, accademico palestinese, considera che le decisioni qatariote sono solo "*una continuazione della sua politica estera attiva e sempre più crescente*".⁴⁵³ Inoltre, il Qatar, agendo in maniera così decisa nei confronti dei paesi arabi e dei loro regimi, cerca di diminuire la vulnerabilità del paese di fronte a qualsiasi tipo di critica sulla mancanza di liberalizzazione politica.⁴⁵⁴ Infatti, secondo un funzionario del Qatar, l'emiro Hamad considerava che fosse giunto il momento giusto per assumere un ruolo ancora più significativo a livello regionale.⁴⁵⁵ L'intervento del Qatar in Libia rappresenta un cambiamento qualitativo della politica estera, dopo un decennio di costruzione di una reputazione di neutralità e imparzialità, il Qatar decide

⁴⁴⁹ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 93

⁴⁵⁰ Ibidem

⁴⁵¹ Ibidem

⁴⁵² Ibidem

⁴⁵³ Khalid Hroub, "Qatar and the Arab Spring - Conflict and International Politics", in "Beirut Middle East", 3 marzo 2014, <https://fb.boell.org/en/2014/03/03/qatar-and-arab-spring-conflict-intl-politics> data d'accesso 21 maggio 2021

⁴⁵⁴ Cfr. Matthew **Gray**, *Qatar: Politics and the Challenges of Development*, Boulder, CO, Lynne Rienner, 2013, 209 – 221

⁴⁵⁵ Cfr. Sultan **Barakat**, "Qatari mediation: between ambition and achievement", 29

di prendere una posizione definitiva.⁴⁵⁶ Inoltre, ha visto la primavera araba come un'opportunità per consolidare la sua posizione di alleato dell'Occidente, guadagnando maggiore rilievo regionale, presentandosi come un sostenitore e alleato del "popolo" di fronte all'oppressione dei regimi totalitari.⁴⁵⁷

I Fratelli Musulmani nel Golfo

Durante le primavere arabe Qatar si è dimostrato un "alleato" dell'Occidente, spingendo verso l'intervento umanitario sia in Libia contro Gheddafi, sia contro la situazione politica dello Yemen, sostenendo parallelamente i movimenti islamisti in tutta la regione.⁴⁵⁸ Guido Steinberg, un esperto di islamismo politico, nota che nel 2011, "*Doha ha riconosciuto che gli islamisti sarebbero diventati il prossimo grande potere nella politica nordafricana e mediorientale, e così ha aumentato i suoi sforzi per serrare i ranghi con loro*".⁴⁵⁹

Il Qatar aderì ufficialmente al wahhabismo e alla scuola Hanbalita dell'islamismo, che differisce completamente dalla natura populista e attivista dei Fratelli Musulmani, ma ciò non impedì a questi di stringere legami sempre più forti tra di loro.⁴⁶⁰ Storicamente, il Qatar accoglieva l'afflusso di membri dei Fratelli Musulmani in fuga dall'Egitto di Nasser negli anni '50 e '60, e dalla Siria dopo il massacro del gruppo di Hafiz al-Assad a Hama nel 1982.⁴⁶¹ Numerosi membri dei Fratelli Musulmani una volta arrivati lavorarono come insegnanti o funzionari pubblici e per certi versi furono determinanti nel plasmare le opinioni politiche di una generazione.⁴⁶² In più, negli anni '90 lo stretto legame tra i Fratelli Musulmani e il Qatar ha attirato l'attenzione dei membri del GCC.⁴⁶³

I Fratelli Musulmani erano presenti anche in altri Stati del Golfo. Negli Emirati Arabi Uniti, nel 1974 venne fondata l'Associazione per la Riforma e la Guida seguendo i principi di Hassan al-Banna, fondatore della Fratellanza Musulmana.⁴⁶⁴ Nonostante il sostegno iniziale le relazioni si sono

⁴⁵⁶ Cfr. Ana **Echague**, "Emboldened Yet Vulnerable: The Changing Foreign Policies of Qatar and Saudi", 7-9

⁴⁵⁷ Ibidem

⁴⁵⁸ Cfr. Sultan **Barakat**, "Qatari mediation: between ambition and achievement", 29

⁴⁵⁹ Cfr. Guido **Steinberg**, "Qatar and the Arab Spring: Support for Islamists and New Anti-Syrian Policy," in *German Institute for International and Security Affairs, SWP Comments* 7, 2012, 3-4

⁴⁶⁰ Ibidem

⁴⁶¹ Cfr. Bernard **Haykel**, "Qatar and Islamism", in *Norwegian Peacebuilding Resource Center, NOREF, Policy Brief*, febbraio 2013, 2

⁴⁶² Ibidem

⁴⁶³ Ibidem

⁴⁶⁴ "Wave of Arrests Put Al-Islah Back in Spotlight," *Gulf States Newsletter*, 36(924), 24 maggio 2012, <https://www.gsn-online.com/article/wave-arrests-puts-al-islam-back-spotlight>, data d'accesso 21 maggio 2021

raffreddate negli anni '80 e '90 a causa delle preoccupazioni per la loro influenza all'interno degli istituti educativi e religiosi.⁴⁶⁵

Una traiettoria sostanzialmente simile si è verificata in Arabia Saudita. Ancora una volta le preoccupazioni del regime erano legate all'influenza sociale e educativa del movimento. Arabia Saudita prese un'azione repressiva nei confronti dei membri della Fratellanza che si è accelerata in seguito al sostegno da parte di quest'ultimi all'invasione del Kuwait nel 1990.⁴⁶⁶

Infatti, la guerra del Golfo portò notevoli cambiamenti nelle relazioni tra i Fratelli Musulmani e il Kuwait, il quale cercò di rompere ogni forma di legame con il movimento.⁴⁶⁷

In contrasto con le posizioni prese dai paesi del Golfo nei confronti dei Fratelli Musulmani, il Qatar ha esteso e diversificato i suoi legami con i rami regionali del movimento, e aumentando il controllo su qualsiasi loro attività in patria. Qatar stabilì una chiara distinzione tra le sfere di attività permesse e quelle che non lo erano. Come nota Bernard Haykel, *"il Qatar ha fatto un lavoro migliore nel gestire le energie della Fratellanza e incanalarle verso il mondo esterno"*.⁴⁶⁸

Il sostegno del Qatar a questi ultimi in Egitto, Tunisia, Libia e Siria fu una scelta pragmatica piuttosto che ideologica.⁴⁶⁹ Il Qatar si aspettava che l'Islam politico avesse più successo tra le popolazioni arabe rispetto alle idee politiche liberali orientate dall'Occidente. Tuttavia, Qatar ha sottovalutato la profondità dell'antagonismo tra gli Stati arabi e i Fratelli Musulmani.⁴⁷⁰

In più nel 2014, gli Emirati Arabi Uniti e l'Arabia Saudita hanno dichiarato la Fratellanza musulmana un'organizzazione terroristica, e considerano i progetti di tale gruppo minacciosi.⁴⁷¹ Dall'altra parte Qatar sostiene che il sostegno al movimento islamista potrebbe migliorare e favorire la stabilità regionale.⁴⁷²

⁴⁶⁵ Ibidem

⁴⁶⁶ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 102-103

⁴⁶⁷ Ibidem

⁴⁶⁸ Cfr. Bernard **Haykel**, "Qatar and Islamism", 2

⁴⁶⁹ Cfr. Ana **Echague**, "Emboldened Yet Vulnerable: The Changing Foreign Policies of Qatar and Saudi", 8

⁴⁷⁰ Ibidem

⁴⁷¹ Cfr. Aybars **Görgülü**, "Qatar and Syria Crisis" in *Public Policy and Democracy Studies*, Podem Publications, marzo 2018, 13

⁴⁷² Ibidem

Le primavere arabe nel Medio Oriente e in Qatar

Le proteste in Tunisia sono iniziate quando Mohamed Bouazizi si è dato fuoco il 17 dicembre 2010 dopo che la sua bancarella di strada è stata confiscata ed è stato umiliato dalle autorità locali.⁴⁷³ Le proteste sono iniziate nelle regioni conservatrici e rurali della **Tunisia** e gradualmente si sono diffuse nelle città.⁴⁷⁴ I nuovi media e i social network hanno agito come potenti trasmettitori permettendo ad attivisti, blogger e giornalisti di diffondere notizie sulla repressione da parte delle autorità.⁴⁷⁵ La graduale convergenza del dissenso socio-economico e politico ha ampliato la portata delle richieste dei manifestanti, includendo anche la lotta contro la corruzione e la concessione delle libertà politiche.⁴⁷⁶ Ben Ali ha risposto con numerose concessioni che sono culminate nella promessa di non candidarsi come presidente nel 2014. Anche quest'azione, che sarebbe stata decisamente impensabile solo un mese prima, non è stato sufficiente per porre fine alle manifestazioni, che sono raddoppiate dopo che Bouazizi è morto per le ferite riportate il 4 gennaio, sette giorni dopo essere stato visitato in ospedale dal leader di cui stava per provocare la caduta.⁴⁷⁷ Nel membro in cui l'esercito tunisino si è rifiutato di intervenire e reprimere le proteste, Ben Ali è stato costretto a fuggire in Arabia Saudita il 14 gennaio 2011, ed è stato sostituito da un governo di unità transitoria in vista delle elezioni previste.⁴⁷⁸

Le manifestazioni in **Egitto** sono iniziate il 25 gennaio. Come in Tunisia, un fattore scatenante ha acceso la frustrazione popolare contro l'incapacità del regime di Mubarak di affrontare profondi problemi sociali ed economici, contro le pratiche autoritarie delinquenziali da parte delle autorità statali.⁴⁷⁹ Il Direttore del settore marketing di Google Middle East, Wael Ghonim, ha creato una pagina Facebook intitolata "Siamo tutti Khaled Said" per commemorare *"una giovane vittima del tipo di esibizione pubblica del potere bruto che era stata così caratteristica dell'apparato di sicurezza*

⁴⁷³ Rania **Abouzeid**, "Bouazizi: The Man Who Set Himself and Tunisia On Fire," in "Time", 21 Gennaio 2011 <http://content.time.com/time/magazine/article/0,9171,2044723,00.html> data d'accesso 21 maggio 2021

⁴⁷⁴ Cfr. Laura **Guazzone**, "Storia del mondo arabo contemporaneo. I paesi arabi dall'Impero ottomano ad oggi", Milano, Mondadori, 2016, 149-165

⁴⁷⁵ Ibidem

⁴⁷⁶ Ibidem

⁴⁷⁷ Rania Abouzeid, "Bouazizi: The Man Who Set Himself and Tunisia On Fire," in "Time", 21 Gennaio 2011 <http://content.time.com/time/magazine/article/0,9171,2044723,00.html> data d'accesso 21 maggio 2021

⁴⁷⁸ Cfr. Laura **Guazzone**, "Storia del mondo arabo contemporaneo. I paesi arabi dall'Impero ottomano ad oggi", 149-165

⁴⁷⁹ Cfr. Laura **Guazzone**, "Storia del mondo arabo contemporaneo. I paesi arabi dall'Impero ottomano ad oggi", 233-235

egiziano".⁴⁸⁰ La pagina si è trasformata in un'importante zona di mobilitazione e comunicazione per il crescente movimento di resistenza non violenta, e ha raccolto più di 80.000 iscritti nei primi giorni dopo il suo lancio.⁴⁸¹ I militari hanno riconosciuto la legittimità delle proteste e Mubarak è stato costretto a rinunciare ad alcuni aspetti del suo potere. Questi sono culminati nel suo annuncio di dimettersi da presidente in seguito alla "marcia dei milioni" del 1° febbraio, che ha richiesto un'immediata transizione politica.⁴⁸² In risposta, i teppisti pro-Mubarak su cammelli e cavalli hanno condotto attacchi indiscriminati che contrastano fortemente con la natura non violenta delle manifestazioni anti-Mubarak. Questo è stato un atto disperato di un regime in punto di morte e ha portato tardivamente la comunità internazionale a rinunciare al suo sostegno a Mubarak, che si è dimesso l'11 febbraio.⁴⁸³

Dopo la caduta di Mubarak, i disordini sembravano travolgere il Medio Oriente e il Nord Africa in un'onda a cascata. Dal Marocco all'Iraq, il malcontento socioeconomico si è intersecato con la necessità del popolo di maggiori livelli di libertà, giustizia sociale e dignità umana.⁴⁸⁴ Le richieste di cambiamento hanno colto di sorpresa sia gli accademici che i funzionari. Infatti, un articolo di Stephen Walt su *Foreign Policy*, pubblicato pochi giorni dopo la caduta del presidente tunisino Ben Ali, intitolato "*Perché la rivoluzione tunisina non si diffonderà*", finiva dicendo che "*se vi aspettate di vedere una rapida trasformazione del mondo arabo sulla scia di questi eventi, probabilmente rimarrete delusi*".⁴⁸⁵

Questi cambiamenti colsero di sorpresa gli stessi funzionari del Qatar. Il rapporto tra Doha e Cairo è caratterizzato da grandi tensioni e pieno di attriti: il presidente Mubarak visitò la sede di Al-Jazeera all'inizio del 2000 per vedere di persona il giovane canale emergente che stava causando tanti attriti nei rapporti tra Qatar ed Egitto.⁴⁸⁶ Inoltre, la stessa complicità dell'Egitto nel blocco israeliano di Gaza, la mediazione diplomatica del Qatar a Darfur era vista come una forma di violazione della

⁴⁸⁰ Cfr. Charles **Tripp**, *The Power and the People: Paths of Resistance in the Middle East*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, 89–90

⁴⁸¹ Ibidem

⁴⁸² Ibidem

⁴⁸³ Ibidem

⁴⁸⁴ Cfr. Laura **Guazzone**, "*Storia del mondo arabo contemporaneo. I paesi arabi dall'Impero ottomano ad oggi*", 235

⁴⁸⁵ Stephen **Walt**, "Why the Tunisian Revolution Won't Spread," in "Foreign Policy", 16 Gennaio 2011 <https://foreignpolicy.com/2011/01/16/why-the-tunisian-revolution-wont-spread/> data d'accesso 21 maggio 2021

⁴⁸⁶ Cfr. Louay **Bahry**, "The New Arab Media Phenomenon: Qatar's Al Jazeera," in *Middle East Policy*, 8(2), 2001, 88

“sfera di influenza” dell’Egitto, provocarono grandi tensioni tra i due paesi.⁴⁸⁷ Ironicamente, alcuni mesi prima dello scoppio delle rivolte Qatar ed Egitto si impegnavano nel miglioramento dei rapporti diplomatici. Il processo di riavvicinamento è iniziato nel novembre 2010, quando Mubarak ha visitato l'emiro Sheikh Hamad a Doha.⁴⁸⁸ A metà di dicembre dello stesso anno, il primo ministro del Qatar si recò al Cairo per stabilire i termini per una cooperazione economica e politica su larga scala che includevano il coinvolgimento di più investimenti del Qatar in Egitto e una consultazione politica più attenta su questioni sensibilmente instabili come Gaza e il Sudan.⁴⁸⁹ In seguito a questi incontri, un diplomatico egiziano dichiarò: *“Accettiamo il ruolo che il Qatar vuole svolgere come crescente mediatore politico in Medio Oriente, e il Qatar accetta di notificare e cooperare con noi.”*⁴⁹⁰

Durante le primavere arabe Qatar non ebbe gli stessi problemi dei vicini regionali. Nel libro *“Small State, Big Politics”* Mehran Kamrava riassume in poche parole il vantaggio competitivo del Qatar rispetto ai suoi vicini arabi: *“gode della coesione sociale e dell'assenza delle tensioni settarie che si trovano in Bahrein e in Arabia Saudita, di una politica unitaria e di piccole dimensioni a differenza degli Emirati Arabi Uniti e dell'Oman, e di una popolazione apolitica rispetto al Kuwait”.*⁴⁹¹

Il segreto stava nell’equazione risorse-richieste ovvero la mancanza di malcontento economico o politico locale era dovuto agli alti livelli di PIL pro capite che superava i 440.000 dollari e l’estrema ricchezza ha rappresentato una sorta di potente isolamento per la diffusione di disordini.⁴⁹² Forse, la stessa ricchezza portò con se un grado di apatia politica e soffocamento delle aspirazioni democratiche. Infatti, i risultati di un’indagine annuale sulla gioventù araba hanno rilevato che la percentuale di intervistati che ritenevano importante la democrazia si è più che dimezzata, dal 68% del 2008 ad appena il 33% del 2010.⁴⁹³

⁴⁸⁷ Ibidem

⁴⁸⁸ “Mubarak’s Doha Visit Ends Egypt-Qatar Differences, Sources Say,” *Egypt Independent*, 24 novembre 2010, <https://www.egyptindependent.com/mubaraks-doha-visit-ends-egypt-qatar-differences-sources-say/> data d’accesso 21 maggio 2021

⁴⁸⁹ Ibidem

⁴⁹⁰ Dina Ezzat, “Egypt and Qatar Pursue New Economic and Political Cooperation,” *Ahram Online*, 11 Dicembre 2010, <https://english.ahram.org.eg/NewsContentP/1/1663/Egypt/Egypt-and-Qatar-pursue-new-economic-and-political.aspx> data d’accesso 21 maggio 2021

⁴⁹¹ Cfr. Mehran **Kamrava**, *Qatar: Small State, Big Politics*, New York: Cornell University Press, 2013, 8

⁴⁹² Ibidem

⁴⁹³ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 104

3.5 Qatar e le politiche interventistiche: Libia e Siria

A partire dal marzo 2011 l'enfasi della politica estera del Qatar ha subito un cambiamento, passando dalla mediazione diplomatica e dagli investimenti nella ricostruzione post-conflitto a un approccio attivista ed interventista alla primavera araba.⁴⁹⁴ Infatti, sia in Libia che in Siria, l'emiro e il primo ministro si sono concentrati sulla facilitazione di un intervento armato in questi due teatri sanguinosi. La campagna per spodestare Muammar Gheddafi attraverso un sostegno politico, militare ed economico, ha rappresentato una nuova direzione nella politica regionale ed estera del Qatar.⁴⁹⁵ L'apparente successo della campagna di rovesciamento di Gheddafi ha dato al Qatar lo zenit di potere e l'influenza che tanto cercava nel mondo arabo. Tuttavia, i successivi sviluppi in Siria hanno sottolineato come i funzionari del Qatar abbiano sopravvalutato la loro capacità di portare a cambiamenti reali regionali.⁴⁹⁶

Il Qatar in Libia

Prima dello scoppio delle primavere arabe, Qatar e Libia avevano relazioni cordiali e si erano impegnati insieme su diverse questioni che riguardavano il coinvolgimento dell'emiratini in iniziative strategiche di mediazione.⁴⁹⁷ Il Qatar aveva aiutato il governo libico a risolvere le controversie con il Regno Unito che riguardavano la detenzione di Abdelbaset al-Megrahi condannato per l'attentato di Lockerbie del 1988, e con l'Unione Europea sulla condanna a morte di cinque infermiere bulgare accusate di aver deliberatamente infetti bambini con virus HIV.⁴⁹⁸ Al momento dello scoppio delle rivolte, Gheddafi sembrava considerare il Qatar un alleato regionale e quindi fu preso alla sprovvista dall'opposizione qatariota del 2011.⁴⁹⁹ Gheddafi aveva una lettura errata degli obiettivi della politica estera del Qatar, e così come nota Bernard Haykel, Qatar non era *"ideologicamente impegnato in nulla ed è quindi disposto a stringere alleanze, temporanee o di lunga durata, se ciò è ritenuto nell'interesse del paese"*.⁵⁰⁰ Proprio sulla scia di queste considerazioni, quando le condizioni in Libia e in generale in Nord Africa sono cambiate drasticamente, la politica del Qatar si è adattata pragmaticamente alle nuove prospettive regionali.⁵⁰¹

⁴⁹⁴ Ibidem

⁴⁹⁵ Ibidem

⁴⁹⁶ Ibidem

⁴⁹⁷ Cfr. Sultan **Barakat**, "Qatari mediation: between ambition and achievement", 30

⁴⁹⁸ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 120-122

⁴⁹⁹ Cfr. Bernard **Haykel**, "Qatar's Foreign Policy," in *Norwegian Peacebuilding Resource Center NOREF Policy Brief*, Febbraio 2013, 2-5

⁵⁰⁰ Ibidem

⁵⁰¹ Ibidem

La ribellione a Bengasi ha rappresentato per Qatar l'occasione perfetta per mettere in pratica le sue ambizioni, da una parte diventare un interlocutore tra il Medio Oriente e il mondo Occidentale, e dall'altra di essere visto come un paese arabo innovativo e capace di vivere diversamente.⁵⁰² Grazie al canale televisivo Al-Jazeera, il Qatar ha portato l'opinione pubblica dalla parte dei ribelli anti-Gheddafi. In più, fu il primo paese ad aver riconosciuto ufficialmente il Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) e ha giocato un ruolo indispensabile per la creazione della no-fly zone (NFZ) e il passaggio della risoluzione 1973 dell'ONU. Queste mosse sono state essenziali per le sorti della guerra contro Gheddafi.⁵⁰³ Il primo ministro Hamad bin Jassim – HBJ – ha spiegato che il Qatar intervenne non solo in vista di ragioni umane ma anche per “*per incoraggiare la speranza che la Lega Araba possa essere un meccanismo per evitare che queste cose accadano*” dichiarando che “*i politici degli arabi dovrebbero essere più seri*”.⁵⁰⁴ In seguito, HBJ afferma che il sostegno della Lega Araba e dell'Onu per la creazione della NFZ fu un “*un esempio di come possiamo cooperare*”, aggiungendo che “*abbiamo detto loro [alla Lega Araba], qual è l'alternativa - lasciare le persone soggette a Gheddafi o andare all'ONU*”.⁵⁰⁵ Le parole del primo ministro hanno rafforzato la percezione generale che la leadership del Qatar si allineasse con il sostegno alla protezione dei diritti umani e dell'espressione democratica; lo scenario libico rappresentava un'opportunità eccellente per una presa di posizione ad alta visibilità contro la tirannia.⁵⁰⁶

Una volta approvata il Consiglio di Sicurezza dell'Onu approvò la risoluzione 1973, il primo ministro HBJ dichiarò “*il Qatar parteciperà all'azione militare perché crediamo che ci debbano essere Stati arabi che intraprendono questa azione, perché la situazione è intollerabile*”.⁵⁰⁷

L'impegno dimostrato dal Qatar in Libia ha aumentato la crescente credibilità del Qatar come attore responsabile negli affari internazionale.

Il presidente della CNT, Mahmoud Jibril, ha coordinato l'azione da Doha e non dalla roccaforte dei ribelli a Bengasi. In più, anche l'assistenza non militare qatariota è stata cruciale per i ribelli e hanno incluso più di 400 milioni di dollari in aiuti finanziari, forniture di acqua, gas per il riscaldamento e beni essenziali, e aiuti per la vendita e la commercializzazione del petrolio libico.⁵⁰⁸

⁵⁰² Ibidem

⁵⁰³ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 120-122

⁵⁰⁴ Ibidem

⁵⁰⁵ Ibidem

⁵⁰⁶ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 123

⁵⁰⁷ Ibidem

⁵⁰⁸ Ibidem

In più, Qatar ha periodicamente tentato di riavviare colloqui di mediazione tra i rappresentanti del regime di Gheddafi e i gruppi ribelli d'opposizione.⁵⁰⁹

Nel maggio 2011 la guerra ha iniziato a girare lentamente contro Gheddafi. Dal punto di vista formale, gli attacchi aerei della Nato hanno avuto la meglio sull'artiglieria di Gheddafi.⁵¹⁰ Qatar ha fornito tutto ciò di cui era necessario, dalle armi ai consigli operativi alle forze ribelli. Il Qatar e gli Emirati Arabi Uniti sostenendo diverse brigate di ribelli, hanno complicato il processo della formazione di un movimento uniforme anti-Gheddafi, contribuendo in questo modo alla successiva frammentazione del movimento una volta arrivati al potere dopo l'ottobre 2011.⁵¹¹

Tuttavia, Qatar ha sviluppato in maniera segreta stretti legami con i comandanti delle milizie islamiche, come per esempio, con il comandante Abdelhakim Belhadj della temuta Brigata Tripoli, oppure con i fratelli al-Salabi⁵¹² Ali al-Salabi ha vissuto in esilio in Qatar prima della rivoluzione del 2011, mentre suo fratello Ismael conosciuto come leader della milizia "*Rafallah al-Sahati*". Su Qatar celava il sospetto di fornire armi e finanziava il gruppo, la cui l'improvvisa munificenza di risorse gli procurò il soprannome di "*Brigata Ferrari 17*".⁵¹³ In più, Qatar offriva rifugio a molti esuli politici di tutta la regione, compreso il fondatore del famigerato "*Front Islamique du Salut (FIS)*" algerino, Abbasi Madani.⁵¹⁴ Questa politica di accoglienza dei dissidenti nacque per caso e non per progetto ma ha dato al Qatar una considerevole leva di soft power sugli individui chiave ai quali si poteva attingere quando era comodo o necessario.⁵¹⁵

Ciò che sorprende della nuova politica strategica del Qatar fu proprio il dispiegamento di truppe a favore dei gruppi ribelli nella campagna anti-Gheddafi. Infatti, le forze speciali del Qatar assistettero i ribelli mentre uscivano dalle montagne Nafusa per dirigersi verso la capitale.⁵¹⁶

Un rapporto che descriveva l'andamento dei combattimenti a Tripoli affermava che "i membri delle forze speciali del Qatar, addestrati dalla Gran Bretagna, potevano essere visti chiaramente dirigere l'assalto finale al complesso".⁵¹⁷ Di fronte alla presa di Tripoli, l'esperto di difesa britannico Robert

⁵⁰⁹ Ibidem

⁵¹⁰ Cfr. Kristian Coates **Ulrichsen**, "Small States with a Big Role: Qatar and the United Arab Emirates in the Wake of the Arab Spring," in Durham University, *HH Sheikh Nasser al-Mohammad al-Sabah Publication Series N°3*, Ottobre 2012, 13

⁵¹¹ Ibidem

⁵¹² Ibidem

⁵¹³ Ibidem

⁵¹⁴ Cfr. David **Roberts**, "Understanding Qatar's Foreign Policy Objectives," in *Mediterranean Politics*, 17(2), 2012, 238

⁵¹⁵ Ibidem

⁵¹⁶ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 130-33

⁵¹⁷ Ibidem

Fox afferma che anche se "è stata una vera coalizione araba ... Penso che siano stati i qatariani a condurli attraverso la breccia".⁵¹⁸ La bandiera del Qatar che sventolava vicino alla Libia libera sulle rovine del combattimento era tanto simbolica quanto rivelatrice. Infatti, fu solo dopo la caduta di Gheddafi che fu evidente e ampiamente noto il coinvolgimento militare qatariota. Nell'ottobre 2011 il generale Hamad bin Ali Al-Attiyah, il capo di stato maggiore del Qatar, ha affermato che: "il numero di qatariani sul terreno era di centinaia in ogni regione. L'addestramento e le comunicazioni erano nelle mani del Qatar. Il Qatar ... ha supervisionato i piani dei ribelli perché sono civili e non hanno abbastanza esperienza militare ... Abbiamo agito come collegamento tra i ribelli e le forze della NATO."⁵¹⁹ Per dimostrare la gratitudine per il coinvolgimento militare del Qatar e per la fornitura di assistenza, armi e attrezzature di comunicazione avanzate, il nuovo CNT al governo ha ribattezzato la piazza Algeria Tripoli "piazza Qatar".⁵²⁰ Secondo i funzionari libici, sembra che Qatar abbia fornito più di 20.000 tonnellate di armi e decine di milioni di dollari in aiuti, tutto attraverso diciotto spedizioni separate. I funzionari sostengono che solo cinque spedizioni furono effettuate in maniera ufficiale attraverso il canale istituito da parte del CNT, mentre i restanti sono stati incanalati attraverso le reti islamiste di Ali al-Salabi.⁵²¹ Nell'ottobre 2011, appare sul Wall Street Journal un articolo che descriveva un quadro ancora più oscuro. L'articolo descriveva una riunione tra i capi militari libici tenuta tre settimane dopo la caduta di Gheddafi e la presa di potere da parte dei ribelli, riuniti per raggiungere un accordo sulla formazione di un comando unificato che avrebbe messo fine alla frammentazione di potere. Mentre erano vicini a un accordo, l'articolo ha descritto ciò che presumibilmente è successo dopo, quando due uomini, uno dei quali era Abdel Hakim Belhadj, sono entrati "Ora il comandante militare più visibile della città ha accusato i leader della milizia locale di averlo messo da parte ... <<Non lo farete mai senza di me>>, ha detto. In piedi senza parole dietro di lui, dicono queste persone, c'era il magg. gen. Hamad Ben Ali al-Attiyah, il capo di stato maggiore della piccola nazione araba del Golfo, il Qatar ... L'apparizione del comandante militare straniero a Tripoli, che secondo una persona che ha familiarità con la visita ha colto di sorpresa i leader

⁵¹⁸ "Libya: Battle for Tripoli: Tuesday 23 Agosto 2011," in "The Guardian", 23 Agosto 2011, <https://www.theguardian.com/world/middle-east-live/2011/aug/23/libya-battle-for-tripoli-live-blog> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵¹⁹ "Qatar Admits Sending Hundreds of Troops to Support Libya Rebels," in "The Guardian", 26 ottobre 2011, <https://www.theguardian.com/world/2011/oct/26/qatar-troops-libya-rebels-support> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵²⁰ Ibidem

⁵²¹ "Tiny Kingdom's Huge Role in Libya Draws Concern," in "Wall Street Journal", 17 ottobre 2011. <https://www.wsj.com/articles/SB10001424052970204002304576627000922764650> data d'accesso 21 maggio 2021

provvisori della Libia, testimonia il ruolo chiave del Qatar nell'aiutare a far cadere l'uomo forte della Libia.⁵²²

Tra il CNT e i numerosi gruppi ribelli sono nati conflitti in mood rapido. Da una parte il CNT lottava per imporsi come autorità politica legittima in Libia. Ali Tarhouni, ministro del petrolio e delle finanze ad interim e vicecapo del comitato esecutivo del CNT, era tornato in Libia quando la rivoluzione ha preso slancio all'inizio del 2011, e dopo la morte di Gheddafi è stato incaricato di incorporare le numerose milizie ribelli in un nascente esercito nazionale.⁵²³ Anche se Tarhouni non ha criticato apertamente Qatar, ha dichiarato in una conferenza stampa che “è ora di dichiarare pubblicamente che chiunque voglia venire a casa nostra deve prima bussare alla nostra porta. Spero che questo messaggio sia ricevuto da tutti i nostri amici, sia i nostri fratelli arabi che le potenze occidentali”.⁵²⁴ Mese più avanti, il presidente del CNT, Mustapha Adul-Jalil ha accusato Qatar di aver continuato di intraprendere azioni in Libia “di cui noi del CNT non siamo a conoscenza”.⁵²⁵ A tal proposito, Tarhouni ha aggiunto che “hanno portato armamenti e li hanno dati a persone che non conosciamo - penso che abbiano pagato soldi a chiunque. Sono intervenuti nei comitati che hanno il controllo delle questioni di sicurezza”.⁵²⁶

In questo modo, la reputazione del Qatar si è deteriorata rapidamente e ciò dimostra la sensibilità e la difficoltà di affrontare il ripristino di un ordine post-rivoluzione la quale richiede specifiche capacità.⁵²⁷ La spregevole reputazione che si è andata a formare fu molto più evidente durante le elezioni dell'Assemblea costituente del luglio 2012. Le prime elezioni libere videro il partito “Al-Watan” di Belhadj che scese i colori della bandiera del Qatar come colori del suo partito, rafforzando in questo modo lo scetticismo dell'opinione pubblica nei confronti dei suoi obiettivi.

⁵²² Ibidem

⁵²³ David **Kenner**, “Oil, Guns, and Money: Libya’s Revolution Isn’t Over,” in “*Foreign Policy*”, 21 Dicembre 2011, <https://foreignpolicy.com/2011/12/21/oil-guns-and-money-libyas-revolution-isnt-over/> data d’accesso 21 maggio 2021

⁵²⁴ Charles **Levinson**, “Minister in Tripoli Blasts Qatari Aid to Militia Groups,” in “*Wall Street Journal*”, 12 ottobre 2011, <https://www.wsj.com/articles/SB10001424052970203499704576625441762600166> data d’accesso 21 maggio 2021

⁵²⁵ Ibidem

⁵²⁶ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 140

⁵²⁷ David **Held** e Kristian Coates **Ulrichsen**, “Wars of Decline: Afghanistan, Iraq and Libya,” in “*Open Democracy*”, 12 Dicembre 2011, <https://www.opendemocracy.net/en/wars-of-decline-afghanistan-iraq-and-libya/> data d’accesso 21 maggio 2021

Inoltre, il partito ha speso molto per la campagna elettorale ed è stato "una presenza enorme" a Tripoli durante il periodo precedente al voto.⁵²⁸ Tuttavia, i risultati non furono quelli aspettati, anche se il fallimento della campagna elettorale rifletteva numerosi fattori, le preoccupazioni dell'opinione pubblica sulle relazioni con il Qatar hanno giocato un ruolo nel determinare il rifiuto del manifesto di Belhadj.⁵²⁹

Da una parte gli interessi economici del Qatar in Libia potrebbe essere un motivo che portò il piccolo paese a intervenire.⁵³⁰ Probabilmente, un paese ricco di petrolio e gas come il Qatar, voleva giocare un ruolo nell'industria del petrolio e del gas della Libia post rivoluzione. Proprio la situazione post-Gheddafi avrebbe richiesto competenze tecniche specifiche e grandi investimenti e Doha era nella posizione perfetta per sfruttare queste circostanze. Questa spiegazione potrebbe risultare plausibile, soprattutto alla luce degli interessi mostrati dalle grandi potenze. Per esempio, la Francia sostenne militarmente e diplomaticamente i ribelli, in seguito ad un accordo petrolifero firmato con il CNT, che garantiva alla Francia 35% del petrolio libico.⁵³¹ Il Qatar non sembrava altamente coinvolto nell'esportazione netta di petrolio e gas, si mostrava interessato agli investimenti.

Il Qatar in Siria

Durante la crisi siriana, il Qatar ha continuato la sua politica volta al sostegno dei movimenti popolari che aveva adottato dall'inizio della primavera araba.⁵³² Inoltre, il successo in Libia ha creato una specie di euforia che ha spinto il Qatar a tentare un intervento simile in Siria ma senza effettuare una valutazione realista delle probabilità e delle possibilità di successo. In altre parole, Qatar pensava che attraverso l'isolazionismo siriano diplomatico, il trasferimento di armi e aiuti finanziari ai ribelli, e l'uso della forza, avrebbe avuto lo stesso successo ottenuto in Libia.⁵³³

Le relazioni del Qatar con il regime di Bashar Al-Assad erano solide negli anni precedenti allo scoppio della primavera araba. Durante gli anni 2000, Assad e l'emiro del Qatar "erano frequenti visitatori l'uno del paese dell'altro", a tal punto che le loro rispettive first lady, Asma Al-Assad e

⁵²⁸ Leela Jacinto, "It's Political Party Time in Libya: The Key Players," in "France 24", 10 Luglio 2012, <https://www.france24.com/en/20120702-libya-political-parties-election-commission-parliament-islamist> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵²⁹ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 142

⁵³⁰ Cfr. David B. **Roberts**, "The Arab World's Unlikely Leader: Embracing Qatar's Expanding Role in the Region" in *Project on Middle East Democracy, Pomed, Policy Brief*, 13 marzo 2021, 1

⁵³¹ Cfr. Mohammed **Nuruzzaman**, "Qatar and the Arab Spring: down the foreign policy slope", in *Contemporary Arab Affairs*, 8(2), 2015, 226-238, 7

⁵³² Cfr. Aybars **Görgülü**, "Qatar and Syria Crisis", 9

⁵³³ Cfr. Mohammed **Nuruzzaman**, "Qatar and the Arab Spring: down the foreign policy slope", 226-238

Sheikha Mozah, erano diventate amiche intime.⁵³⁴ Il commentatore emiratino Sultan Souud al-Qassemi afferma a tal proposito che “*entrambi gli Stati, insieme all'Iran, Hezbollah e Hamas, erano visti come un contrappeso regionale all'asse filo-occidentale di Egitto, Giordania, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti*”⁵³⁵. Tuttavia, la primavera araba in Siria ha rappresentato per il Qatar il suo secondo intervento, sostenendo l'opposizione al regime di Assad, inizialmente collaborando con Arabia Saudita, Kuwait e Turchia.⁵³⁶ A differenza del regime di Gheddafi che si trovava diplomaticamente isolato e politicamente (e fisicamente) distante dai principali attori regionali, la Siria disponeva di un tessuto multiculturale e un equilibrio settario che combinati con i legami tribali e le alleanze politiche⁵³⁷, e la vicinanza geografica alla Russia e all'Iran, e la stessa capacità di combattimento e il sofisticato equipaggiamento militare fecero diventare il paese un campo di battaglia di guerre per procura.⁵³⁸ Sorprendentemente, il Qatar fu tra i primi paesi arabi a sospendere le relazioni diplomatiche con la Siria, ponendo fine a un periodo di riavvicinamento che aveva entrato in fase di investimenti da parte del Qatar.⁵³⁹

Le proteste contro il presidente siriano Bashar al-Assad iniziarono il 15 marzo 2011 (“Giorno della dignità”) nella città di Der'a, quando alcuni giovani sono stati sopresi disegnando graffiti antigovernativi sui muri di una scuola e sono stati ferocemente torturati.⁵⁴⁰ Anche in questo caso, si trattò della goccia che fece traboccare il vaso, fu la fiamma scatenante per una popolazione stanca di essere soppressa.⁵⁴¹ Le proteste non violente si diffusero per le città della Siria ma hanno incontrato una repressione del regime sempre più violenta. Già il 17 marzo, i dimostranti sono stati abbattuti nelle piazze siriane e Al-Jazeera ha trasmesso i primi filmati sgranati dei telefoni cellulari della repressione del governo.⁵⁴² Grazie ai progressi dell'informazione, della comunicazione, e della tecnologica non è stato più possibile per il regime nascondere la violenza delle repressioni. Con l'aumento dei numeri di morti, le manifestazioni diventavano sempre più violente e i gruppi “d'opposizione” iniziarono a formarsi in maniera solida. Già alla fine del 2011 vaste aree della Siria

⁵³⁴ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 142

⁵³⁵ *Ibidem*

⁵³⁶ Cfr. Aybars **Görgülü**, “Qatar and Syria Crisis” 9-10

⁵³⁷ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 143

⁵³⁸ Cfr. Mohammed **Nuruzzaman**, “Qatar and the Arab Spring: down the foreign policy slope”, 230

⁵³⁹ *Ibidem*

⁵⁴⁰ Cfr. Laura **Guazzone**, “*Storia del mondo arabo contemporaneo. I paesi arabi dall'Impero ottomano ad oggi*”, 361

⁵⁴¹ Cfr. Dafna Hochman **Rand**, “*Roots of the Arab Spring: Contested Authority and Political Change in the Middle East*”, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013, 98

⁵⁴² Cfr. Stephen **Starr**, *Revolt in Syria: Eye-Witness to the Uprising*, London, Hurst & Co., 2012, 3 - 4.

settentrionale erano sotto il controllo dei ribelli.⁵⁴³ In poco tempo la battaglia siriana si spostò all'interno della comunità internazionale, Qatar e l'Arabia Saudita portarono la questione della Siria all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite condannando in modo diretto l'uso della violenza portato avanti dal regime di Assad, chiedendo al Onu di sostenere le iniziative arabe.⁵⁴⁴

Tuttavia, Vitaly Churkin, ambasciatore presso Onu della Russia, e Li Bangong ambasciatore della Cina, decisero di porre il veto alla risoluzione delle Nazioni Unite proposte dall'Inghilterra, Francia e Stati Uniti che desideravano il condannare la repressione in Siria.⁵⁴⁵ In assenza di un'azione concreta da parte della comunità internazionale, la Lega Araba iniziò a guidare le prime iniziative di pace. Già a novembre 2011, la Lega espelle la Siria dall'organizzazione a causa dell'incapacità dimostrata da parte del presidente Bashar Al-Assad di reinstallare una situazione di pace. Nonostante sia altamente difficile specificare quale sia stato il ruolo preciso che il Qatar ha svolto a porte chiuse, il coinvolgimento è evidente in diverse occasioni. Innanzitutto, nella prima fase del conflitto, Qatar ha svolto un ruolo da leader alla Lega Araba.⁵⁴⁶ Secondo fonti diplomatiche citate nella *Gulf States Newsletter*, il ministro degli Esteri algerino Mourad Medelci ha chiesto all'organizzazione di una riunione riservata a porte chiuse *“per trattare il caso siriano con più saggezza e per rivedere la decisione di sospendere l'adesione della Siria alla Lega Araba, in quanto ciò provocherebbe una situazione più complicata”*. Di fronte a tale proposta, alcune fonti sostengono che la risposta del primo ministro qatariota fu *“smettete di difendere la Siria perché verrà il vostro turno e forse avrete bisogno di noi”*. Anche se non dimostrata, la segnalazione di una tale dimostrazione di arroganza di potere ha spinto alcuni giornali algerini a chiedersi *“Non è ora di impedire a questo micro-paese di pensare che gli sia permesso di fare ciò che vuole?”*⁵⁴⁷ Dopo aver affermato che *“la Siria è un paese caro a tutti noi e ci addolora prendere questa decisione”*, il primo ministro qatariota ha aggiunto: *“stiamo chiamando tutti i partiti dell'opposizione siriana a un incontro presso la sede della Lega Araba per concordare una visione unificata per la transizione”*.

In seguito a tentativi inefficienti, a metà febbraio 2012, l'emiro del Qatar ha chiesto un intervento armato nella rivolta siriana. L'emiro Hamad bin Khalifa è diventato il primo leader a sostenere la necessità di mandare truppe in Siria per fermare lo spargimento di sangue. Nel programma televisivo 60 Minutes di CBS News l'emiro afferma che *“per fermare una tale situazione ... alcune truppe dovrebbero andare a fermare le uccisioni”*. In seguito, ha aggiunto il desiderio della sua politica

⁵⁴³ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 133-139

⁵⁴⁴ Cfr. Aybars **Görgülü**, “Qatar and Syria Crisis”, 9-10

⁵⁴⁵ Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 134

⁵⁴⁶ Cfr. Sultan **Barakat**, “The Qatari Spring: Qatar’s Emerging Role in Peacemaking”, 27-28

⁵⁴⁷ Cfr. Kristian Coates **Ulrichsen**, “Small States with a Big Role: Qatar and the United Arab Emirates in the Wake of the Arab Spring,” 12-15

durante le primavere arabe fu quella di schermarsi con *“il popolo di quei paesi ... chiedendo giustizia e dignità ... Penso che questa sia un'influenza salutare. Penso che tutto il mondo dovrebbe sostenerla”*.⁵⁴⁸

A gennaio 2012, a Tunisi, si forma una conferenza di coordinamento sulla questione siriana denominata “Amici della Siria”. Sin da subito, emergono numerose divergenze a tal punto che la delegazione dell'Arabia Saudita abbandona il summit ancora prima della sua conclusione protestando contro l'incapacità di arrivare ad un denominatore comune. In seguito, ad un nuovo fallimento, la fragile unità della Lega araba ha iniziato a vacillare. Tale inefficienza è stato un duro colpo sia per la Lega araba che per il Qatar e il suo sforzo di mantenere il problema sotto il “controllo arabo”.⁵⁴⁹ Di conseguenza, a marzo 2012 il vertice della Lega Araba tenuto a Baghdad è stato caratterizzato da tensioni, forte divisione e Qatar chiese fortemente una mobilitazione di truppe arabe per fermare le uccisioni e ha pubblicamente implorato la comunità internazionale di sostenere l'opposizione al governo siriano anche attraverso la fornitura di armi.⁵⁵⁰ A marzo 2012 è emerso che Qatar aveva donato segretamente più di 100 milioni di dollari alla causa dei ribelli. I membri del gruppo “Amici della Siria”, composto da un'ottantina di paesi, hanno apertamente respinto le iniziative e le richieste del Qatar di intervenire e fornire armi, avendo paura di alimentare la lotta civile.

Ad aprile 2012, Bashar al-Assad accettò un piano di pace in sei punti proposto dall'inviato di pace delle Nazioni Unite (ex segretario generale) Kofi Annan. Tuttavia, sia gli Stati Uniti che il Qatar rimasero scettici sulla buona fede del governo siriano ma il ruolo qatariota non aveva la stessa voce flessibile e proattiva come l'anno precedente in Libia. A ottobre 2012, HBJ ha accusato il governo siriano di genocidio dopo il fallimento di un altro tentativo di cessare il fuoco. L'agenzia di stampa del Qatar ha citato un'affermazione di HBJ dicendo che *“quello che sta succedendo in Siria non è una guerra civile, ma un genocidio, una guerra di sterminio con licenza di uccidere da parte del governo siriano e della comunità internazionale ... Tutto ciò che sta accadendo ora è una perdita di tempo e sta solo guadagnando tempo per uccidere il popolo siriano e per distruggere le infrastrutture siriane.”*⁵⁵¹

⁵⁴⁸ “Qatar’s Emir Suggests Sending Troops to Syria,” in *“Al Jazeera Online”*, 14 Gennaio 2012, <https://www.aljazeera.com/news/2012/1/14/qatars-emir-suggests-sending-troops-to-syria> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵⁴⁹ Cfr. Sultan **Barakat**, “The Qatari Spring: Qatar’s Emerging Role in Peacemaking”, 28

⁵⁵⁰ Ibidem

⁵⁵¹ “Qatar Accuses Syrian Government of Genocide After Failed Truce,” in *“CNN”*, 30 ottobre 2012: <https://edition.cnn.com/2012/10/30/world/meast/syria-civil-war/index.html> data d'accesso 21 maggio 2021

Secondo i funzionari del Qatar o di altri paesi del Golfo, la decisione di fornire armi o finanziamenti ai gruppi di opposizione era una progressione naturale dopo i numerosi fallimenti di richiesta di riforma interna, o di mediazione diplomatica.⁵⁵² Di conseguenza, con l'aumento del numero di morti in Siria si moltiplicava (con più di 60'000 alla fine dell'anno) iniziarono le accuse contro il Qatar, Arabia Saudita e Kuwait di contribuire all'atrocità che si stava attuando. Mentre il Qatar stava stringendo i legami con i Fratelli Musulmani della Siria. In più, si sosteneva che Qatar e Arabia Saudita fossero impegnati in *“un gioco di favori contrastanti che sta ostacolando la creazione di una forza ribelle unificata per rovesciare il regime di Assad”*.⁵⁵³ A causa della mancanza di consenso all'interno dell'opposizione siriana, il coinvolgimento del Qatar rende il paese ancora più vulnerabile al rischio reputazionale. Michael Stephens, vicedirettore del Royal United Services Institute (RUSI) affermava a settembre 2012 che *“la Siria ha il potenziale per screditare il Qatar in grande stile ... Il Qatar pensa che sia di nuovo la Libia. Ma a questo punto, non possono semplicemente inserirsi nel processo diplomatico e apparire liberi da un'agenda”*⁵⁵⁴

Diversi mesi dopo, Michael Stephens affermava che *“Quando le voci diventano così grandi da richiedere risposte, si incontrano muri di silenzio, non perché il Qatar abbia qualcosa da nascondere, ma perché questa è la cultura di governo qui... la leadership regionale ha bisogno di più di una stazione televisiva e di cinque persone al vertice del governo che prendono tutte le decisioni. È impossibile, con il numero di problemi mondiali in cui il Qatar è coinvolto, che cinque persone possiedano le informazioni necessarie per affrontarli adeguatamente... In breve, la cultura del silenzio del Qatar sta cominciando a ritorcersi contro.”*⁵⁵⁵

Nonostante questi limiti, Qatar continuò i suoi sforzi per risolvere la crisi siriana. A novembre 2012, si stabilì un incontro tra leader d'opposizione siriana per cercare di limitare le differenze e stabilire un programma comune. In seguito a tale incontro, i delegati decisero di istituire un'organizzazione ombrello, la *“Coalizione nazionale delle forze rivoluzionarie e di opposizione siriane”* che mirava a unire le molteplici fazioni dell'opposizione sotto un unico organismo.⁵⁵⁶ Nonostante la formazione

⁵⁵² Kristian Coates Ulrichsen, “The Gulf States and Syria,” in *“Open Democracy”*, 11 febbraio 2013 <https://www.opendemocracy.net/en/opensecurity/gulf-states-and-syria/> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵⁵³ Rania Abouzeid, ‘Syria’s Secular and Islamist Rebels: Who Are the Saudis and Qataris Arming?’ *Time*, 18 Settembre 2012, <https://world.time.com/2012/09/18/syrias-secular-and-islamist-rebels-who-are-the-saudis-and-the-qataris-arming/> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵⁵⁴ Coates Kristian Ulrichsen, *Qatar and the Arab Spring*, 142

⁵⁵⁵ Michael Stephens, “Qatar’s Public Diplomacy Woes,” in *“Open Democracy”*, 4 febbraio 2013 <https://www.opendemocracy.net/en/qatars-public-diplomacy-woes/> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵⁵⁶ With Eye on Aid, Syria Opposition Signs Unity Deal,” in *“New York Times”*, 11 Novembre 2012

di questa nuova organizzazione, non era ancora chiaro come si sarebbe diversificata dalla già esistente “Consiglio Nazionale Siriano” (SNC) “...le tensioni che hanno afflitto l'opposizione per mesi sono rimaste in superficie anche mentre la conferenza procedeva, con i Fratelli Musulmani della Siria, sostenuti dal Qatar, che hanno attirato l'ira degli altri delegati. Il capo del Consiglio Rivoluzionario della città di Idlib ha dichiarato che i <<finanziamenti a casaccio provenienti dall'estero erano demoralizzanti, soprattutto perché erano distribuiti su base politica>>”, aggiungendo che SNC aveva nominato un membro dei Fratelli musulmani sulla sessantina come “inviato dei giovani” per Idlib: “Il ragazzo non era stato lì per 32 anni ... Se lo lasciassi ai margini della città, dubito che riuscirebbe a trovare la sua vecchia casa”.⁵⁵⁷ La nuova coalizione non è riuscita a stabilire grandi progressi come mediatore di potere o come centro di coordinamento degli aiuti militari o finanziari. La loro incapacità di organizzazione ha danneggiato ulteriormente Qatar che cercava di arrivare ad una soluzione multilaterale della crisi e ha aumentato la possibilità di flussi sgretolati e destabilizzanti di sostegno unilaterale, aumentando in questo modo il coro di critiche mirate alla politica del Qatar che sottolineavano la mancanza del paese di seguire e attuare le sue iniziative regionali.

Con il terzo anno del conflitto, ci fu un indebolimento della determinazione regionale e internazionale sulla Siria. Ciò che successe durante la primavera araba siriana e al successivo conflitto fu una prova della frammentazione della politica internazionale verso la Siria e del declino dell'influenza regionale de Qatar. Durante la primavera araba la responsabilità di guidare l'impegno degli Stati del Golfo con l'opposizione siriana è passata dal Qatar all'Arabia Saudita. A Istanbul si sono svolti negoziati per espandere il Consiglio Nazionale Siriano a sessantatré seggi, aggiungendone altri quarantatré. Questa mossa è stata vista come un tentativo da parte saudita di indebolire l'influenza del ramo siriano dei Fratelli Musulmani (i quali sono ampiamenti sostenuti dal Qatar) nel Consiglio. Quando dodici delegati dei Fratelli musulmani siriani si sono incontrati con il ministro degli Esteri saudita Saud Al-Faisal Al-Saud nel maggio 2013, hanno ricevuto la promessa di un maggiore sostegno politico e finanziario saudita per l'SNC, se si fosse allargato per includere gruppi "moderati", minoritari e salafiti, come contrappeso all'influenza della Fratellanza e dei gruppi jihadisti radicali negli organi politici e militari dell'opposizione. Di fronte a ciò, il segretario generale della coalizione sostenuta dal Qatar, Mustafa al-Sabbagh, si è opposto a tale proposta. Tutte queste decisioni mettono in evidenza le divisioni all'interno del Consiglio e le connessioni esterne.

<https://www.nytimes.com/2012/11/12/world/middleeast/syrian-opposition-groups-sign-unity-deal.html>, data d'accesso 21 maggio 2021

⁵⁵⁷ Neil MacFarquhar, “Syrian Opposition Meets to Seek Unity,” in “*New York Times*”, 8 Novembre 2012

<https://www.nytimes.com/2012/11/09/world/middleeast/syria-war-developments.html> data d'accesso 21 maggio 2021

Qatar, insieme alla Turchia⁵⁵⁸, ha orchestrato la selezione di Ghassan Hitto come capo di un governo provvisorio nel marzo 2013. Questo gesto ha provocato ulteriore contraccolpo quando la rabbia saudita. Mentre il conflitto politico e militare continuava, il sostegno del Qatar alla fazione dei Fratelli Musulmani era sempre più visto come la causa principale delle persistenti divisioni all'interno dell'opposizione siriana; una lunga inchiesta del Financial Times⁵⁵⁹, intitolata "Come il Qatar ha preso il controllo della rivoluzione siriana", ha scoperto che le opinioni sul Qatar tra l'opposizione siriana si erano polarizzate e in molti casi erano diventate estremamente critiche e negative. Un capo ribelle intervistato dagli autori del rapporto ha dichiarato semplicemente che "dopo due anni è ora che tutti coloro che sono coinvolti in Siria rivedano le loro azioni e si impegnino in un'autocorrezione".⁵⁶⁰

Il culmine della crescente pressione siriana sul Qatar è culminata quando la responsabilità del "caso Siria" fu trasferito da Doha a Riyadh ad aprile 2013. La visita dell'Emiro alla Casa Bianca nell'aprile 2013 è stata molto oscurata dalle pressioni dei funzionari statunitensi sul Qatar affinché questi nessuna delle armi che mandava in Siria finse nelle mani di Jabhat al-Nusra o di altri gruppi jihadisti estremi. Questi gesti mostrano l'evidente attrito nel rapporto tra Qatar e Usa. In seguito HBJ sottolineo nuovamente che "[Assad] ha usato gli Scud, ha usato prodotti chimici. E ci sono prove. Ma li ha usati in tasche, piccole tasche. Vuole provare la vostra reazione. Nessuna reazione? Lui aumenterà"⁵⁶¹ Le parole di avvertimento di HBJ sono diventate profetiche quattro mesi dopo, quando le forze del regime sono state collegate al devastante attacco chimico a Ghouta il 21 agosto 2013, che ha ucciso più di 1.400 persone, ma non è stato seguito da risposte militari contro il regime di Assad. HBJ ha anche affermato, in modo poco plausibile data l'evidenza, che il Qatar non ha cercato la ribalta internazionale sulla Siria, affermando: "Non volevamo prendere l'iniziativa. Abbiamo pregato molti paesi di iniziare a prendere l'iniziativa e noi saremo sul sedile posteriore".

Il regime di Assad si è ripreso grazie al coinvolgimento della Russia e dell'Iran mentre il Qatar continuava a farsi portavoce dell'opposizione anti-Assad durante la crisi.⁵⁶² Nel 2015, durante l'intensificarsi dei combattenti, sono emersi nuovi gruppi di opposizione che hanno conquistato diverse regioni della Siria. Sia l'Arabia Saudita, Turchia e Qatar, nonostante sostenessero diversi rami

⁵⁵⁸ Turchia è un grande sostenitore regionale dei Fratelli Musulmani

⁵⁵⁹ "How Qatar Seized Control of the Syrian Revolution," in "Financial Times", 17 maggio 2013 <https://www.ft.com/content/f2d9bbc8-bdbc-11e2-890a-00144feab7de> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵⁶⁰ Ibidem

⁵⁶¹ Michele Kelemen, "US Wary as Qatar Ramps Up Support of Syrian Rebels," *VPR*, 26 aprile 2013, <https://www.vpr.org/post/us-wary-qatar-ramps-support-syrian-rebels#stream/0> data d'accesso 21 maggio 2021

⁵⁶² Cfr. Aybars **Görgülü**, "Qatar and Syria Crisis", 9-10

dell'opposizione, spingessero affinché i gruppi di opposizione mettereste da parte le loro differenze per riunirsi in un'unica organizzazione.⁵⁶³ Nella realtà dei fatti, ogni tentativo di unificazione, l'opposizione ha visto l'occasione per diversificarsi ancora di più.⁵⁶⁴

È importante chiarire un punto, in Siria non è possibile identificare una singola categoria o gruppo di opposizione ma si può identificare una serie di partenariati che sono emersi dalla nascita della rivolta siriana dal 2011⁵⁶⁵. Kuwait, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti e Qatar hanno sostenuto finanziariamente diverse ali di opposizione. Mentre l'opposizione si sgretolava in diversi nuovi gruppi, gli Stati del Golfo hanno sostenuti i nuovi gruppi ribelli in Siria e ogni attore ha preso posizioni che riflettono i propri interessi.⁵⁶⁶ Qatar e Turchia hanno aiutato Ahrar al-Sham, ma Qatar fu accusato di aver fornito contemporaneamente supporto tecnico e militare a Faylaq al-Rahman, un sottogruppo appartenente all'Esercito siriano libero⁵⁶⁷.

Nel 2017, Arabia Saudita e Emirati Arabi Uniti hanno mostrato l'intenzione di ritirarsi dalla Siria, mentre Qatar continua attivamente a impegnarsi nella politica siriana.⁵⁶⁸

Il sostegno all'opposizione ha spinto il regime di Assad ad assumere una posizione conflittuale contro i paesi del Golfo. Per esempio, a gennaio 2017 Qatar e l'Arabia Saudita sono stati inviati ai colloqui di Astana il governo siriano avrebbe permesso a questi due paesi di partecipare solo se avessero cessato il loro sostegno ai gruppi d'opposizione. In modo analogo, a febbraio 2017 Assad ha dichiarato che finché Francia, Gran Bretagna, Turchia, Arabia Saudita, e Qatar avessero continuato a sostenere l'opposizione, sarebbe stato impossibile per il regime di rivendicare la vittoria della sua guerra.⁵⁶⁹

L'assistenza del Qatar all'opposizione siriana è stata più finanziaria e militare che militare. È certo che il sostegno aperto all'opposizione siriana ha danneggiato la posizione del Qatar a tal punto che a giugno 2017 i governi di Arabia Saudita, Emirato Arabi Uniti, Bahrain ed Egitto hanno interrotto ogni forma di legami diplomatici con il Qatar imponendo un blocco. Queste problematiche, come l'avvicinamento ai Fratelli Musulmani e a Hamas, si aggiunsero alla lunga lista di tensioni che nacquero tra i paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo, soprattutto a causa del fatto che Qatar

⁵⁶³ Ibidem

⁵⁶⁴ Ibidem

⁵⁶⁵ Ibidem

⁵⁶⁶ Ibidem

⁵⁶⁷ Ibidem

⁵⁶⁸ Ibidem

⁵⁶⁹ “Bashar al-Assad’s Interview with Europe1 and TF1 by Bashar al-Assad” in “Voltaire Newtork”, 24 marzo 2017, <https://www.voltairenet.org/article195768.html> data d'accesso 21 maggio 2021

non riconosceva come legittima l'amministrazione di al-Sisi in Egitto.⁵⁷⁰ A causa della crisi tra il GCC e il Qatar, il coinvolgimento in Siria dell'emirato è diminuito drasticamente. Inizialmente il presidente Trump condivideva le critiche alle politiche volte al Qatar, e la mediazione della rottura diplomatica tra i paesi è stata condotta dall'allora segretario di Stato Rex Tillerson.

3.6 Qatar e la crisi della Gulf Cooperation Council: la resilienza di un Piccolo Stato

Il rapporto politico tra Arabia Saudita e Qatar

Storicamente, ancora prima che la famiglia al-Thani prendessero il potere in Qatar, il piccolo emirato è stato sotto l'autorità saudita.⁵⁷¹ Infatti, il primo sovrano del Qatar, lo sceicco Mohammed bin Thani ricevette il primo riconoscimento estero da parte del saudita nel momento in cui Faisal Bin Turki firmò il primo accordo nel 1851.⁵⁷² Solo con la nascita del terzo stato saudita e la presa al potere del re Abdelaziz bin Abdul Rahman Al-Saud nel 1902, il Qatar era dominato dalla famiglia al-Thani e l'allora sceicco Jassim bin Mohammed Al-Thani iniziò a stabilire una relazione attiva con il re Abdelaziz, considerando tale legame strategico contro l'emiro di Abu Dhabi.⁵⁷³ Tuttavia, verso la fine della vita del sovrano qatariano iniziò a considerare la vicinanza saudita come minacciosa.⁵⁷⁴ In questo momento storico, la situazione era semplice – il re dell'Arabia Saudita considerava Qatar e i *Trucial States* come parte integrante del suo territorio. Tuttavia, con l'arrivo degli inglesi, l'Arabia Saudita si trovò costretta a firmare un trattato che imponeva loro di non intervenire negli affari britannici⁵⁷⁵.

Nel 1935, con la scoperta del petrolio e con il coinvolgimento da parte delle compagnie straniere, che fu necessaria una demarcazione territoriale molto netta. Questa situazione portò alle prime dispute territoriali tra i paesi del Golfo e in particolare alla disputa sul Kabal Naksh e Khawr al-Udeid tra il Qatar e l'Arabia Saudita che fu risolto amichevolmente solo nel 1965.⁵⁷⁶

Nel 1994 le dispute territoriali nacquero nuovamente e divennero molto più intense a tal punto che Qatar boicottò un incontro del GCC.⁵⁷⁷ L'Emiro Hamad fu molto più fermo nei confronti dell'Arabia

⁵⁷⁰ Cfr. Aybars **Görgülü**, "Qatar and Syria Crisis", 13

⁵⁷¹ Cfr. Madawi Al-Rasheed, *A History of Saudi Arabia*, Cambridge - UK, Cambridge University Press, 2002, 21

⁵⁷² Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 15

⁵⁷³ Cfr. Rosemarie **Said Zahlan**, *The Creation of Qatar*, London, Croom Helm, 1979, 46-58

⁵⁷⁴ Ibidem

⁵⁷⁵ Cfr. Jill **Crystal**, *Oil and Politics in the Gulf: Rulers and Merchants in Kuwait and Qatar*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, 15-35

⁵⁷⁶ Cfr. Rosemarie Said **Zahlan**, *The Creation of Qatar*, 80-81

⁵⁷⁷ Cfr. Yoel **Guzansky**, "Lines Drawn in the Sand: Territorial Disputes and GCC Unity," in *The Middle East Journal*, 70 (4), 2016, 550-552

Saudita e nel 1996 si rifiutò di partecipare ad un'esercitazione militare congiunta del GCC.⁵⁷⁸ Nello stesso anno, i due paesi iniziarono ad accordarsi sulla demarcazione di confini le cui mappe si sarebbero definite nel 1999 e di cui di fatti sono stati firmati nel 2008.⁵⁷⁹ Un fattore importantissimo nell'escalation di questa disputa e in generale delle tensioni sempre più aspre tra Qatar e l'Arabia Saudita fu il rapporto, apparentemente troppo amichevole, tra Qatar e Iran.⁵⁸⁰

Una volta presa l'indipendenza, Qatar sotto il governo di Khalifa mantenne strette relazioni con Riyadh.⁵⁸¹

Nel 1981, in seguito alla Rivoluzione Iraniana e alla guerra tra Iran e Iraq, le monarchie arabe del Golfo (Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman, Kuwait, Bahrain e Qatar) decisero di formare il Consiglio di cooperazione del Golfo con lo scopo di garantirsi sicurezza a vicenda contro le minacce e insicurezze regionali.⁵⁸² Lo scopo del GCC fu quello di stabilire una forma di confluenza sia in ambito economico che in ambito sociale: *“la ricerca di una qualche forma di integrazione regionale, era indispensabile per una crescita economica sostenuta, in grado di contrastare, almeno in parte, quella vulnerabilità derivante dalle limitatissime capacità di difesa di ciascuno dei sei paesi, e dalle minacce sterne potenzialmente destabilizzanti di quegli anni; la rivoluzione islamica in Iran (1979), l'inizio di un'intensa attività da parte di Teheran di “esportazione” della ideologia khomeinista, l'invasione sovietica dell'Afghanistan (1979) e lo scoppio della guerra Iran-Iraq (1980) furono forse i fattori che più servirono da stimolo ad una istituzionalizzazione della cooperazione tra i sei paesi arabi del Golfo”*⁵⁸³

Dal punto di vista della “finalità da dare” al GCC furono intraprese diverse posizioni. Da una parte l'Oman proponeva una collaborazione al fine di garantire una sicurezza comune, dall'altra parte Kuwait sosteneva un'integrazione economica ispirata al modello europeo. L'Accordo Economico Unificato del 1981 dimostrò che la visione kuwaitiana ebbe la meglio e consisteva del primo passo verso un'integrazioni economica. Per esempio, furono create zone di libero scambio, delimitate le tariffe doganali, libera circolazione di merci e cittadini tra i paesi del GCC.⁵⁸⁴

⁵⁷⁸ Ibidem

⁵⁷⁹ Ibidem

⁵⁸⁰ Ibidem

⁵⁸¹ Cfr. Jill **Crystal**, *Oil and Politics in the Gulf: Rulers and Merchants in Kuwait and Qatar*, 112-170

⁵⁸² Cfr. Coates Kristian **Ulrichsen**, *Qatar and the Arab Spring*, 22

⁵⁸³ Cfr. Maestri E., *La regione del Gulf Cooperation Council (GCC) Sviluppo e sicurezza umana in Arabia*, Franco Angeli, Milano, agosto 2009, 142 -149

⁵⁸⁴ Ibidem

Inoltre, si cercò di formulare un coordinamento delle politiche petrolifere e attività industriali, sfruttamento di gas, diversificazione della produzione, unificazioni di leggi e documenti. Secondo le statistiche fornite dall'autore Maestri, nell'opera "La regione del Gulf Cooperation Council" – il commercio tra i paesi del GCC aumentò in modo esponenziale tra il 1990 e il 2005.⁵⁸⁵

Sadun Bordoni arriva infatti ad affermare: "[...] *la nuova organizzazione non era né poteva essere concepita come pura e semplice "comunità economica", ma si proponeva altresì come l'istituzionalizzazione di tutta una serie di legami storici, religiosi, sociali, tribali e culturali, che potevano rappresentare e di fatto rappresentarono un'utile base di partenza anche per un coinvolgimento della popolazione locale nella "psicologia della cooperazione, sulla base di una condivisa e comune 'identità araba del Golfo" (al-huwiyyah al-khalijiyyah) e di un suo rafforzamento. Quest'ultimo aspetto, del resto, fu spesso visto dalle stesse leadership arabe del Golfo come un indispensabile processo parallelo a quel "national identity building process", che non poteva ignorare la specifica realtà di entità statuali emerse da confederazioni tribali, i cui legami familiari/tribali erano spesso transfrontalieri e continuavano a tenere in ben poco conto i confini dei moderni Stati territorializzati, riproponendo la centralità di antiche e radicate solidarietà*"⁵⁸⁶

Nel 2013, pochi mesi dopo la presa del potere dell'emiro Tamim, l'Arabia Saudita cercò di approfittare della vulnerabilità provvisoria del Qatar in seguito alla successione, per spingere il nuovo emiro a prendere le distanze dalla politica anticonformista intrapresa dal padre Hamad e di firmare l'Accordo di Riyadh di cui faceva già parte Kuwait.⁵⁸⁷ Un accordo che includeva la rinuncia a qualsiasi sostegno ai Fratelli Musulmani, così come l'astensione dall'interferire negli affari interni degli Stati arabi, e la rinuncia al sostegno di qualsiasi fazione yemenita.⁵⁸⁸ Qatar rifiutò di aderire ad un accordo simile e in risposta Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain e Kuwait hanno ritirato i propri ambasciatori dal Qatar a marzo 2014.⁵⁸⁹ In questo caso, la crisi durò fino a novembre 2014 con la firma di un accordo supplementare che includeva il sostegno al regime egiziano di Al-Sisi e un freno a tutte le critiche contro il suo regime o ad altri Stati del GCC da parte di Al-Jazeera.⁵⁹⁰ In questa fase, si vedono sforzi da parte del Qatar per riallineare la sua politica estera con l'Arabia

⁵⁸⁵ Ibidem

⁵⁸⁶ Cfr. Sadun **Bordoni** G., *Il Mediterraneo dopo la primavera araba*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013, 134-135

⁵⁸⁷ Cfr. Cinzia **Bianco** e Gareth **Stansfield**, "The intra-GCC crises: mapping fragmentation after 2011" in *International Affairs* 94, (3), 2018, 613-635

⁵⁸⁸ Ibidem

⁵⁸⁹ Ibidem

⁵⁹⁰ Ibidem

Saudita o con gli Emirati Arabi Uniti: aiuti alle fazioni dell'opposizione in Siria sostenute dall'Arabia Saudita, l'adesione ad una coalizione saudita contro gli Houthi, ritiro dell'ambasciatore dall'Iran dopo gli attacchi alle missioni diplomatiche saudite.⁵⁹¹

Qatar e la crisi della Gulf Cooperation Council: la resilienza del Piccolo Stato

A giugno 2017 i membri del GCC accusano Qatar di sostenere politicamente e finanziariamente i Fratelli Musulmani e altri gruppi considerati terroristiche e dichiarano apertamente la rottura delle relazioni diplomatiche con il paese.⁵⁹² Il quartetto ha inviato una lista di 13 richieste da rispettare immediatamente, tra le quali si enumerava la chiusura del Canale televisivo Al-Jazeera, la chiusura di una specifica base militare turca e il ridimensionamento dei legami con Iran. Tutta le tredici richieste risultavano impossibili per il Qatar da rispettare.⁵⁹³

Così, al Qatar venne imposto un embargo da parte dell'Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrain ed Egitto, interrompendo le relazioni economiche, commerciali e diplomatiche accusando Doha di terrorismo e di ingerenza negli affari interni.⁵⁹⁴ Ciò comporto numerose difficoltà al piccolo emiratino dato che dipendeva dalle importazioni dei prodotti di prima necessità via terra e via mare⁵⁹⁵ e 40% di esse entrava attraverso il confine territoriale con l'Arabia Saudita.⁵⁹⁶ Infatti, nei primi giorni dall'annuncio dell'embargo gli scaffali dei supermercati di Doha sono stati svotati da parte della popolazione preoccupata di approvvigionarsi.⁵⁹⁷

Di fronte a tale crisi Qatar ha dimostrato nuovamente una grande capacità di resilienza e di riorganizzazione. Qatar chieste ai suoi vicini, Iran, Turchia e Oman di fornire alimenti freschi e

⁵⁹¹ Ibidem

⁵⁹² Cfr. Makoto **Nakamura**, "Resilient Qatar's Natural Gas Development Policy and Energy Situation Under Its Crisis" presentata alla 35^{esima} *Conference on Energy, Economy and Environment*, Gennaio 2019, 1-5

⁵⁹³ Ibidem

⁵⁹⁴ "Qatar crisis: What you need to know" in "BBC News", 19 Luglio 2017, <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-40173757> data d'accesso 24 maggio 2021

⁵⁹⁵ Quasi 80% del fabbisogno alimentare del Qatar proveniva dai vicini paesi arabi, e al tempo la produzione interna arrivava al 1%, mentre il 40% delle importazioni entravano dal confine saudita – nei primi giorni dall'embargo molti camini sono rimasti fermi ai confini saudita-qatarino cfr. Taylor, Adam. "Analysis | Qatar could face a food crisis in spat with Arab neighbors" In "The Washington Post", 6 giugno 2017, https://www.washingtonpost.com/gdpr-consent/?next_url=https%3a%2f%2fwww.washingtonpost.com%2fnews%2fworldviews%2fwp%2f2017%2f06%2f05%2fqatar-could-face-a-food-crisis-in-spat-with-arab-neighbors%2f data d'accesso 24 maggio 2021

⁵⁹⁶ Ibidem

⁵⁹⁷ Ibidem

materie necessarie per continuare la costruzione di stadi per la Fifa 2022.⁵⁹⁸ Grazie alla forte fondo sovrano (accumulato grazie alle entrate energetiche) Qatar riuscì a resistere al ritiro dei fondi del GCC. Grazie all'economia stabile, il governo del Qatar si è riorganizzato in poco tempo, una parte degli investimenti sono stati indirizzati alla società agricola nazionale Baladna la quale ha costruito un nuovo allevamento da latte che fu abile di produrre abbastanza latte da poter soddisfare la domanda interna entro giugno 2018.⁵⁹⁹

Anche per Qatar, nonostante disponga di ingenti quantità di risorse economiche, l'embargo ha sottolineato o rivelato alcune contraddizioni interne e rivelato vulnerabilità. Il fatto che Qatar, ricercasse legami di sicurezza tra le più grandi potenze militari della regione (prima Turchia nel 2017, e successivamente con gli Stati Uniti nel 2018), mostra un tratto conforme alle teorie delle piccole potenze che vedono i piccoli stati richiedere ai potenti di proteggerli e assicurare loro protezione.⁶⁰⁰ Nonostante negli ultimi anni Qatar cercasse di sviluppare i settori non energetici, manifatturiero e i settori finanziari, più del 85% delle entrate derivavano dalla vendita di energie. Perciò, la sfida principale del Qatar era di proteggere la capacità di produrre e di vendere gas e di generare entrate vitali.⁶⁰¹ La risposta del paese a queste sfide, l'emiratini ha dimostrato pubblicamente una forte resilienza e capacità di riadattarsi. Sebbene Bahrain, Arabia Saudita, Yemen, Maldive, Libia non imporrassero gas dal Qatar nel 2017, gli Emirati Arabi attraverso il gasdotto Dolphin rappresentava la perdita di circa 33 miliardi di metri cubi di gas, Qatar grazie alla profonda connettività con i clienti internazionali riuscì a compensare tale perdita⁶⁰². La perdita regionale è stata compensata dal networking internazionale di clienti che faceva parte della volontà strategica a lungo termine e del processo di entrare in partnership innovative a lungo termine con attori esterni e la sua il desiderio di investire nella cooperazione per promuovere un'interdipendenza a livello internazionale.⁶⁰³

⁵⁹⁸ Reuters Staff, "Iran flies food to Qatar amid concerns of shortages" in "Reuters", 11 Giugno 2017, <https://www.reuters.com/article/us-gulf-qatar-iran-idUSKBN1920EG?il=0>, data d'accesso 24 maggio 2021

⁵⁹⁹ Hadeel Al-Sayegh, "Qatar builds dairy industry in desert as it defies Arab boycott", 29 novembre 2018, <https://www.reuters.com/article/us-gulf-qatar-cows/qatar-builds-dairy-industry-in-desert-as-it-defies-arab-boycott-idUSKBN1DT2E9> data d'accesso 24 maggio 2021

⁶⁰⁰ Giuseppe Dentice, "Qatar: il difficile equilibrio di Doha nelle rivalità del Golfo" in "ISPIONLINE" <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/qatar-il-difficile-equilibrio-di-doha-nelle-rivalita-del-golfo-22366>, data d'accesso 24 maggio 2021

⁶⁰¹ Ibidem

⁶⁰² Ibidem

⁶⁰³ Cfr. Omar **al-Ubaydli**, "Market and Hierarchical Interactions between East and Western Asian Oil Sectors: Theory and Practice", 78

In più, la stessa disponibilità del Qatar di fornire, in mezzo alla crisi, gas attraverso il gasdotto Dolphin agli Emirati Arabi, dimostra l'affidabilità del Qatar come fornitore di gas e il suo desiderio di non danneggiare ulteriormente una crisi già in corso. "durante questo blocco noi non abbiamo mai perso una singola spedizione di petrolio o gas a nessuno dei nostri partner consumatori. Questo mostra quanto è impegnato il Qatar, non solo per la nostra economia e affidabilità, ma anche per i consumi del paese"⁶⁰⁴ Questo aspetto pragmatico, che distingue le decisioni politiche qatariota, fu evidente anche nell'aprile 2019 quando ha fornito ulteriore gas GNL agli UAE e ha aiutato nella riparazione del tubo Dolphin.⁶⁰⁵

L'interrotta fornitura di gas GNL al mercato globale ha dimostrato la capacità di superare l'isolamento globale. Ciò fu una conseguenza della sua strategia energetica e in particolare della sua volontà di entrare in partnership innovative e di lungo termine con attori esteri, la sua volontà di investire nella cooperazione al fine di promuovere un'interdipendenza.⁶⁰⁶

All'annuncio dell'embargo Qatar trovava clienti in America Latina (Brasile, Argentina, Cile), Europa (Francia, Portogallo, Paesi Bassi, Belgio, Spagna, Italia, Regno Unito), Asia (Malesia, Pakistan, Cina, Taiwan, Corea del Sud, Giappone, Thailandia, e India), Medio Oriente (Giordania, Turchia, Kuwait, Emirati Arabi Uniti ed Egitto).⁶⁰⁷ Non solo è riuscito a mantenere alta la qualità della partnership con questi clienti, è riuscito a firmare nuovi accordi con alcuni clienti. A tal proposito, si ricorda l'accordo del 2017 con PetroChina di 3,4 milioni di tonnellate di GNL fino alla fine del 2040⁶⁰⁸. In più, nonostante la competizione dall'Australia, Qatar è riuscito a mantenere il primato come esportatore di GNL. In questo modo Qatar è riuscito a mantenere una posizione di primato nel settore gasifero, ciò grazie anche alla sua capacità di riorganizzarsi per garantire un costo basso sia della produzione che dell'espansione della sua produzione, rispetto alla concorrenza.⁶⁰⁹ Questo rappresenta un vantaggio competitivo importantissimo perché Qatar dispone di un beneficio a medio-lungo termine.

⁶⁰⁴ Dipaola, "Qatar Says It's Fulfilling Oil and Gas Deals Despite Gulf Crisis", in "Bloomberg", 13 Settembre 2017, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2017-09-13/qatar-says-it-s-fulfilling-oil-and-gas-deals-despite-gulf-crisis> data d'accesso 24 maggio 2021

⁶⁰⁵ Dmitry Zhdannikov, "Qatar Ships LNG to the UAE after Dolphin Pipeline Outage", in "Reuters", 19 maggio 2019, <https://www.reuters.com/article/us-qatar-emirates-lng-idUSKCN1SP063> data d'accesso 21 maggio 2021

⁶⁰⁶ Cfr. Makoto **Nakamura**, "Resilient Qatar's Natural Gas Development Policy and Energy Situation Under Its Crisis", 1-5

⁶⁰⁷ Cfr. Rory **Miller**, "Qatar, Energy Security, and Strategic Vision in a Small State", 130-138

⁶⁰⁸ Cfr. Wright, Steven e Remi Piet, "The Dynamics of Energy Geopolitics in the Gulf and Qatar's Foreign Relations with East Asia", 171-173

⁶⁰⁹ Mohammed Sergie, "Qatar Passes First Test in LNG Expansion: Now Partners Can Join", Bloomberg, 25 Gennaio 2018, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2018-01-24/qatar-passes-first-test-in-lng-expansion-now-partners-can-join> data d'accesso 21 maggio 2021

In linea con questo ragionamento, nelle prime tre mesi dell'embargo, l'emiratino ha revocato la moratoria sullo sfruttamento del Northfield annunciando il desiderio di aumentare la produzione di GNL di 30% nei successivi anni.⁶¹⁰ Il Qatar ha scelto di revocare lo sviluppo del gas autoimposto moratoria importa nel 2005. Dopo dodici anni, Qatar deciso di revocare tale moratoria "*Abbiamo completato la maggior parte dei nostri progetti e ora è un buon momento per revocare la moratoria*", ha detto il CEO di QP Al Kaabi in una conferenza stampa. "*Gli studi tecnici e la valutazione del North Field di Qatar Petroli hanno confermato il potenziale per lo sviluppo di un nuovo progetto per il gas*"⁶¹¹. Secondo il CEO, QP raggiungerebbe una capacità di produzione target di 2 miliardi di piedi cubi (circa 57 milioni di m³) al giorno per le esportazioni in cinque o sette anni nell'ambito del progetto.⁶¹²

3.7 Conclusione

Sin dal 1995, il Qatar è costantemente emerso come attore forte e determinato nella politica del Medio Oriente e nella finanza globale. Nonostante si trovi in una posizione geografica particolarmente difficile, l'energica leadership qatarina ha saputo implementare con straordinario successo l'iperattivismo diplomatico, la copertura strategica derivata dall'ombrello degli Stati Uniti, le abilità economiche, la mediazione nei conflitti per proiettarsi a livello regionale e internazionale come un attore influente. È chiaro che lo sviluppo economico ha permesso al Qatar di proseguire un'agenda proattiva per ottimizzare il suo potere e la sua immagine. Infatti, attraverso le esportazioni, in particolare di gas naturale, l'emiro Hamad bin Khalifa Al-Thani ha elaborato calcoli strategici rendendo i paesi dipendenti dalle importazioni di gas natura a tal punto che gli stessi stockholders sono interessati a mantenere una stabilità politica interna e la sicurezza esterna del Qatar. Il profilo internazionale è aumentato notevolmente negli ultimi decenni grazie agli sforzi di mediazione.

Infatti, la strategia di "mediazione" va di pari passo con la formazione di una politica estera indipendente, autonoma, ambiziosa e innovativa basata in gran parte sulla promozione della pace.⁶¹³ Uno strumento adottato in maniera razionale per garantire sicurezza nazionale in una reginale instabile, con lo scopo di "*ridurre il numero di avversari regionali e globali che i Qatar potrebbe affrontare*".⁶¹⁴ Sfruttando la notevole ricchezza finanziaria del paese e la forte coesione sociale, questo piccolo emiratino è riuscito a proiettarsi sull'arena internazionale con grande successo.

⁶¹⁰ Cfr. Makoto **Nakamura**, "Resilient Qatar's Natural Gas Development Policy and Energy Situation Under Its Crisis", 4-5

⁶¹¹ Ibidem

⁶¹² Ibidem

⁶¹³ Cfr. Sultan **Barakat**, "Qatari Mediation between Ambition and Achievement." 1-2

⁶¹⁴ Cfr. Mehran **Kamrava**, "Mediation and Qatari foreign policy", 542

Dalla semplice mediazione in alcuni conflitti principali, Qatar ha intrapreso una politica estera proattiva e interventistica militarmente durante le primavere arabe soprattutto in Libia e Siria. Mentre in Libia, Qatar si presenta come un forte interlocutore che spinge gli Stati ad un intervento diretto contro il regime, in Siria l'intervento dell'emiratino è evidente.

CAPITOLO 4

POLITICA ESTERA E LA RICERCA DI INFLUENZA REGIONALE E INTERNAZIONALE – OBIETTIVI IMMATERIALI

La forza finanziaria proveniente dalla vendita di risorse energetiche e la stabilità politica interna, hanno garantito al Qatar l'ottenimento di innumerevoli successi. Infatti, il paese non si limita solo a ricoprire un ruolo da mediatore in una serie di conflitti regionali in Africa e Medio Oriente ma, ricorrendo agli strumenti della diplomazia umanitaria, pubblica, cultura e sportiva riesce ad ottenere risultati materiali e immateriali, rafforzando straordinariamente il suo marchio positivo.

Lo studioso Dorsey afferma che “[le piccole potenze] hanno solo bisogno di imparare a usare i loro vantaggi e le importanti fonti di forza di cui dispongono”⁶¹⁵.

Nella prima fase di questo capitolo si andrà ad analizzare il ruolo del Qatar nella diplomazia umanitaria. La breve introduzione del concetto di “diplomazia umanitaria” sarà sufficiente per comprendere che, dietro alle azioni benevoli delle autorità di una nazione, celi una strategia ben precisa mirata all'ottenimento di benefici e risultati materiali e immateriali. Si sosterrà, infatti, che la diplomazia umanitaria è parte integrante della strategia del Qatar di portare avanti l'interesse nazionale e un meccanismo volto alla costruzione e alla propria proiezione sulla scena internazionale. Successivamente, si andrà ad analizzare come il governo del Qatar abbia utilizzato la diplomazia culturale per consolidare la sua legittimità in patria. Infatti, la diplomazia pubblica, culturale e umanitaria portano benefici importantissimi all'ottenimento di potere, poiché creano fascino culturale e aumenta in questo modo l'attrattività internazionale verso il paese.

Gli aiuti esteri contribuiscono ad un delicato segmento di risorse di potere e costruire un quadro globale di valori culturali come la generosità, ideologia, solidarietà, integrità – valori che creeranno fascino culturale e aumenterà l'attrattiva verso il paese, aumentando in questo modo l'immagine del Qatar. I piccoli stati come il Qatar sono ben consapevoli delle vulnerabilità derivanti dal loro status, perciò gli obiettivi della diplomazia pubblica comprendono forme di comunicazione, persuasione e coinvolgimento con il pubblico in generale. Infatti, i piccoli stati come il Qatar tendono a investire grandi risorse in quest'area per garantire che le loro voci vengano ascoltate.⁶¹⁶ In questo senso, si andrà a dimostrare come in realtà Al-Jazeera è uno strumento di diplomazia pubblica ben applicato da parte delle autorità qatarine.

⁶¹⁵ Cfr. Dorsey JM “How Qatar is its own worst enemy” in *The International Journal of the History of Sport*, 32(3), 2015, 422–439

⁶¹⁶ Cfr. Tarek Cherkaoui, “Qatar’s public diplomacy, international broadcasting, and the Gulf Crisis”, 129

In ultima fase si passerà all'analisi della diplomazia culturale portata avanti dal Qatar che ha attirato recentemente l'attenzione accademica come prassi politica per il conseguimento dell'attenzione globale e mettere in mostra il profilo nazionale unico. La diplomazia culturale vista come strumento per ampliare e promuovere l'immagine del Qatar all'estero è stata individuata in due documenti strategici ovvero "Qatar National Vision 2030". In questa prospettiva, si cerca di dimostrare come in realtà, lo sport, così come gli investimenti beneficiari umanitari, siano effettivamente uno strumento di politica interna per rafforzare il marchio positivo del paese, per attirare l'attenzione internazionale e proiettare il Qatar sull'arena internazionale. Non rappresenta solo uno strumento di politica interna, ma anche per la politica estera affinché vengano costruite relazioni con un numero sempre più grande di paesi, persone di spacco per rafforzare il soft power e la sicurezza nazionale. Si sosterrà che gli eventi sportivi, in particolare la Coppa del Mondo 2022 ricopra una parte centrale della strategia del Qatar per annunciarsi al mondo come attore legittimi, forte, unico tra tutte le nazioni musulmane e arabe.

4.1 Dalla mediazione agli aiuti umanitari: la diplomazia umanitaria come ossimoro?

Il concetto di diplomazia umanitaria è altamente vago.⁶¹⁷ La confusione riguarda il concetto stesso, da una parte il termine *diplomazia* riguarda “*la rappresentazione di un’entità politica in rapporto a un’altra entità politica*” mentre *l’umanitarismo* “*ambisce a proteggere le persone in stato di necessità ed emergenza*”.⁶¹⁸ Mentre la diplomazia è guidata dal pragmatismo e dai compromessi che essa richiede, l’umanitarismo è governato dai “*principi universali indipendentemente dagli interessi specifici in gioco*”.⁶¹⁹

Nel 1962 la letteratura scientifica tradizionale, in quanto fondamentalmente realista, sottolineava l’importanza degli interessi nazionali, i quali spingevano i paesi donatori ad adottare una politica umanitaria.⁶²⁰ Recentemente, all’approccio realista si è affiancata una prospettiva liberale e costruttiva e gli studi sui paesi donatori suggeriscono che dietro all’atto di donazione si celi una combinazione di obiettivi materiali e immateriali⁶²¹. Secondo questo approccio la promozione dell’interesse nazionale e l’atto etico-umanitario non sono due linee nettamente parallele ma a seconda della situazione si possono sovrapporre.⁶²²

Altri studiosi mettono in discussione il principio di neutralità dell’azione umanitaria.⁶²³ L’approccio critico ha evidenziato come la neutralità sia stata facilmente compromessa di fronte a interessi politici che nascono non solo nell’ambito umanitario ma anche tra attori, strutture statali, organizzazioni ecc. I critici sottolineano l’uso strumentale degli aiuti esteri per sostenere alleanze, interessi economici.⁶²⁴ Il principio di neutralità è indispensabile per evitare che le operazioni puramente umanitarie vengano compromesse da interessi politici, etici o religiose. Per quanto indispensabile, questo principio è difficile da applicare poiché spesso gli stessi i progetti umanitari sono soggetti alla concorrenza regionale, tra enti donatori e governi, tra le stesse organizzazioni internazionali⁶²⁵. Lo studioso Antonio De Lauri sostiene che, oltre alla difficoltà di rispettare il principio di neutralità, “*altre sfide*

⁶¹⁷ Cfr. Antonio De Lauri, *La Diplomazia Umanitaria*, Bergen, Chr. Michelsen Institute (CMI Brief no. 2021 2-5

⁶¹⁸ Ibidem

⁶¹⁹ Ibidem

⁶²⁰ Cfr. Fink Günther e Redaelli, Silvia, “Determinants of International Emergency Aid: Humanitarian Need Only?” in *World Development*, 39(5), 2011, 741-57

⁶²¹ Cfr. Gulrajani, Nilima e Swiss, Liam, *Why Do Countries Become Donors? Assessing the Drivers and Implications of Donor Proliferation*, London, Overseas Development Institute, 2017, 2-4

⁶²² Ibidem

⁶²³ Cfr. Antonio De Lauri, *La Diplomazia Umanitaria*, 3

⁶²⁴ Ibidem

⁶²⁵ Ibidem

importanti riguardano la volatilità dell'opinione pubblica, la legittimità dei governi coinvolti, l'evoluzione delle relazioni tra l'azione umanitaria e altre forme di sostegno quali l'assistenza allo sviluppo, le operazioni di pace e i progetti di ricostruzione."⁶²⁶

A causa di queste distinzioni tra interessi personali e umanitarismo, gran parte della letteratura sulla diplomazia umanitaria è rimasta "intrappolata in una sorta di vuoto intellettuale".⁶²⁷ Per colmare questo vuoto, lo studioso Veen Maurits Van Der classifica l'intera gamma di possibili obiettivi in sette categorie generali: sicurezza, potere e influenza, interesse economico (benessere\ricchezza), interesse illuminato, autoaffermazione e reputazione, obbligo e dovere, umanitario.⁶²⁸

Schemi cognitivi	Obiettivi degli aiuti
Sicurezza	Aumentare la sicurezza fisica del donatore: sostenere gli alleati, opporsi al comunismo, ecc.
Potere\Influenza	Perseguimento del potere: aumentare l'influenza, guadagnare alleati e posizioni di influenza nei consessi internazionali.
Benessere\interesse economico	Ulteriori interessi economici dell'economia dei donatori; sostenere le esportazioni.
Interesse illuminato	Perseguire beni pubblici globali: pace, stabilità, salute ambientale, controllo della popolazione, ecc.
Reputazione\auto-affermazione	Stabilire e affermare una determinata identità nelle relazioni internazionali; migliorare lo status e la reputazione internazionale.
Obbligo\dovere	Adempiere agli obblighi, sia storici sia associati alla posizione nel sistema internazionale.
Umanitario	Promuovere il benessere dei gruppi più poveri in tutto il mondo; fornire aiuti umanitari.

L'aspetto "reputazione" che si cela dietro ai paesi donatori è significativo nell'analisi della natura di queste azioni benevoli.⁶²⁹ Accanto agli attori considerati "tradizionali" ovvero i paesi appartenenti al Development Assistance Committee (DAC) dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo

⁶²⁶ Cfr. Antonio De Lauri, *La Diplomazia Umanitaria*, 2

⁶²⁷ Cfr. Veen, Maurits van der, *Ideas, Interests and Foreign Aid*. Cambridge, Cambridge University Press, 2011, 9-11

⁶²⁸ Ibidem

⁶²⁹ Cfr. Manning, Richard, "Will Emerging Donors Change the Face of International Cooperation?" in *Development Policy Review*, 24(4), 2006, 371-85

Economico (OSCE) – si sono affiancati una serie di nuovi paesi donatori come la Cina, Russia, Turchia, e Brasile.⁶³⁰ La diplomazia umanitaria intrapresa da questi paesi ha determinato un ampio dibattito carico di caratteristiche manichee. Al di là delle aspettative di ritorno materiale, i paesi donatori rincorrono obiettivi immateriali che sono legati alla promozione della lingue, cultura e religione.⁶³¹ La diplomazia umanitaria diventa da una parte un indicatore di tutela e rafforzamento dell'interesse nazionale mentre dall'altra rappresenta un meccanismo volto alla costruzione e alla propria proiezione sulla scena internazionale.⁶³² In questo senso, la diplomazia umanitaria tende ad avere punti in comune con la diplomazia pubblica sul piano della comunicazione e delle pratiche. Dunque, è evidente la difficoltà di dare una precisa definizione del concetto stesso di diplomazia umanitaria e il rischio che essa diventi soggetto di politicizzazione. La stessa crisi in Bosnia, Afghanistan, Iraq, Yemen e Siria ha messo mostrato come l'azione umanitaria è un facile bersaglio per gli interessi politici. Bloccati in una catena di interessi e vantaggi, l'accesso all'aiuto umanitario è parte integrante del conflitto.⁶³³

La domanda che ci si pone in questa sede è che tipo di diplomazia umanitaria intraprende Qatar e quali sono le motivazioni che spingono il piccolo paese a prendere questa scelta.

Il Qatar ha proseguito un'agenda politica lontano dall'egemonia e dall'influenza dell'Arabia Saudita a tal punto da diventare l'esempio lampante come un Piccolo Stato possa migliorare la sua reputazione diplomatica attraverso un atteggiamento pragmatico nei confronti delle potenze regionali e globali.⁶³⁴ Come specificato nei capitoli precedenti, negli ultimi due decenni la mediazione ha ricoperto un ruolo principale nella politica estera del Qatar. Secondo l'articolo 7 della Costituzione del Qatar del 2003 *“la politica estera del Qatar si basa sul principio di rafforzare la pace e la sicurezza internazionali incoraggiando la risoluzione pacifica delle controversie internazionali”*⁶³⁵. Secondo le Nazioni Unite la mediazione è *“un processo in cui una terza parte assiste due o più parti, con il loro consenso, per prevenire, gestire o risolvere un conflitto aiutandole a sviluppare accordi reciprocamente*

⁶³⁰ Ibidem

⁶³¹ Cfr. Lancaster, Carol “Foreign Aid in the Twenty-First Century, What Purposes?” in Picard Louis e Groelsema Robert, Buss Terry, *Foreign Aid and Foreign Policy Lessons for the Next Half-Century*, Armonk, London, M.E. Sharpe, 2011, 39-60

⁶³² Ibidem

⁶³³ Ibidem

⁶³⁴ Cfr. Andrew F. Cooper e Bessma Momani “Qatar and Expanded Contours of Small State Diplomacy”, in *The International Spectator: Italian Journal of International Affairs*, 2011, 46(3), 113-128, 117

⁶³⁵ Cfr. Coates Kristian Ulrichsen, *Qatar and the Arab Spring*, Oxford, Oxford University Press, 2014, 70

accettabili”.⁶³⁶ Di fronte a tale paradigma, Akpinar osserva come in realtà un mediatore ideale è “un'entità neutrale che non ha alcun interesse precedente per l'esito di un processo di mediazione. In quanto tale, la neutralità è un principio primario nella mediazione. Tuttavia, la letteratura ignora in gran parte il fatto che quando il mediatore è uno Stato, la mediazione diventa spesso uno strumento di politica estera, se non la politica estera stessa”.⁶³⁷

Proprio seguendo questa prospettiva, l'obiettivo del Qatar come mediatore non è sempre stato guidato dall'altruismo e dal desiderio di porre fine ad un conflitto, ma (anche) per controbilanciare le proprie insicurezze⁶³⁸. In altre parole, la piccola potenza ha usato la mediazione come strategia di resilienza per migliorare la sua reputazione, confermare la sua legittimità e prestigio sulla scena internazionale e regionale.⁶³⁹ La diplomazia estera del Qatar è fortemente caratterizzata da un alto grado di autonomia, mostrando un'efficace combinazione di pragmatismo e una ferma volontà di plasmare una linea politica e internazionale autonoma e sovrana di fronte ad una forte pressione.⁶⁴⁰ La risorsa finanziaria garantita dalla vendita di risorse energetiche, il PIL pro-capite più alto tra gli Stati Rentier consentono di promuovere e sostenere il cambiamento, finanziare i colloqui e implementare accordi di pace.⁶⁴¹ Antwi-Boateng osserva che il Qatar fa affidamento sulla sua “capacità finanziaria nel mediare i conflitti promettendo ingenti somme di denaro dopo un accordo pacifico per costruire infrastrutture e così via”.⁶⁴² Non solo, ma la stabilità interna del Qatar ha rappresentato un ulteriore fattore di successo. Infatti, nel 2013 Sheikh Hamad bin Khalifa Al Thani ha abdicato al trono in favore di suo figlio, Sheikh Tamim bin Hamad Al-Thani in una rara transizione graduale di monarchia. Come spiega Mehran Kamrava il Qatar ha “civilian power” (potere civile) ovvero “una combinazione di ricchezza, stabilità personali e statali insieme”.⁶⁴³

Il Qatar ha mostrato che gli obiettivi materiali e immateriali perseguiti dalla sua agenda politica non sono due linee parallele che non si incontrano mai ma al contrario, dimostra che attraverso una

⁶³⁶ United Nations, United Nations Guidance for Effective Mediation, 2012, https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/GuidanceEffectiveMediation_UNDPA2012%28english%29_0.pdf

⁶³⁷ Cfr. Akpinar P, W “Mediation as a foreign policy tool in the Arab Spring: Turkey, Qatar and Iran” in *J Balkan Near East Stud* 17(3), 2015, 253

⁶³⁸ Ibidem

⁶³⁹ Ibidem

⁶⁴⁰ Cfr. Hansen, S.J., Gaas, M. e Leira, H, “Religion, Prestige and Windows of Opportunity? Qatari peace-making and foreign policy engagement, in *Noragric Working Paper* No. 48, 2013, 61

⁶⁴¹ Ibidem

⁶⁴² Cfr. Antwi-Boateng Osama, “The rise of Qatar as a soft power and the challenges”, in *European Scientific Journal*, 9(31), 2013, 357

⁶⁴³ Cfr. Mehran Kamrava “Power Realignment in the Gulf”, in *CIRS (Center for International and Regional Studies. Georgetown University in Qatar)*, Newsletter 6, 2009, 6.

decisione precisa si possano ottenere entrambe. Così Qatar non si è limitato soltanto alla risoluzione di conflitti attraverso la mediazione, ma ha impegnato una forte politica di aiuti umanitari in diversi contesti.

Seguendo lo schema fornito dallo studioso Veen Maurits van der, il Qatar cerca di ottenere vantaggi relativi alla sicurezza.⁶⁴⁴ In altre parole, gli aiuti sono utilizzati come strumento diplomatico sia per affermare le relazioni con gli altri paesi arabi sia con paesi dell'Africa e dall'Asia.⁶⁴⁵ In seguito, utilizza i suoi aiuti esteri per esprimere valori e principi politici come la solidarietà con lo Stato palestinese e durante il sostegno dei movimenti di rivolta araba. In maniera politica, Qatar sta utilizzando questi aiuti per affermare ed esercitare la sua crescente influenza regionale e internazionale ed ottenere più elementi di soft power.⁶⁴⁶ L'erogazione di aiuti a paesi come Eritrea, Cambogia, Haiti e Nepal e il sostegno agli sforzi per la pace e i progetti di ricostruzione di molte economie fragili, ai paesi colpiti da conflitti e dilaniati dalla guerra sono forti dimostrazioni a questo proposito.⁶⁴⁷

All'interno degli Stati del Golfo vediamo l'Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e il Qatar ricoprire ruoli fortemente visibili negli interventi umanitari in zone coperte o postbelliche.⁶⁴⁸ Principalmente, questi Stati hanno posto accento sulla fornitura di aiuti immediati ovvero sulla distribuzione di alimenti, assistenza medica o la costruzione di campi profughi, piuttosto che sui progetti di sviluppo a lungo termine. Infatti, ciò è stato ampiamente visto nei loro interventi in Afghanistan (anni '90), Bosnia (anni '90 – 2000), Libano (2006, post conflitto con Israele), Gaza (2008-2009).⁶⁴⁹ Questa tendenza è cambiata con l'arrivo delle primavere arabe e con la diffusione della fragilità dello Stato e la crescente controversia sugli aiuti umanitari. Infatti, vediamo la donazione di ingenti sovvenzioni (che superano miliardi di dollari) che mirano a ristabilizzare le economie, sostenere i governi o prevenire una crisi⁶⁵⁰. Attualmente, Qatar ha due importanti agenzie internazionali che guidano la diplomazia umanitaria: Qatar Charity e Qatar Red Crescent Society.

⁶⁴⁴ Cfr. Fadhil A. Bashir e Elfatih Abdelsalam, "Qatar's Foreign Aid Policy: Evolution, Motives and Values", in *Al-Hikmah International Journal of Islamic Studies and Human Sciences*, 4(1), Gennaio 2021, 11

⁶⁴⁵ Ibidem

⁶⁴⁶ Ibidem

⁶⁴⁷ Ibidem

⁶⁴⁸ Cfr. Sultan Barakat, "Priorities and challenges of Qatar's Humanitarian Diplomacy" in *Bergen: Chr. Michelsen Institute CMI Brief* no.7, Luglio 2019, 1

⁶⁴⁹ Cfr. Barakat, S. e Zyck, S. "Gulf state assistance to conflict-affected environments" in *Kuwait Programme on Development, Governance and Globalisation in the Gulf States*, n°10, 2010, 1-2

⁶⁵⁰ Cfr. Sultan Barakat, "Priorities and challenges of Qatar's Humanitarian Diplomacy", 2

La Qatar Red Crescent Society – QRCS – è stata fondata nel 1978 ed è la prima organizzazione di beneficenza del Qatar e *“lavora per aiutare e responsabilizzare individui e comunità di vulnerabili senza parzialità o discriminazione”*⁶⁵¹. Inoltre, dal 1981 QRCS è un membro appartenente al Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa. Con a sede a Doha, QRCS opera in tutto il paese e il loro obiettivo è ridurre gli effetti dannosi delle catastrofi e alleviare la sofferenza fornendo i servizi sociali e umanitari necessari.⁶⁵²

La Qatar Charity⁶⁵³ è la seconda organizzazione non governativa e di beneficenza fondata nel 1992 e mira all’assistenza e al miglioramento delle condizioni di vita in contesti precari. Attualmente, la Qatar Charity è la più grande organizzazione di beneficenza del Qatar e considerata una delle più importanti nel Consiglio di Cooperazione del Golfo a livello internazionale.⁶⁵⁴

Dal 2010 i programmi di aiuti internazionali del Qatar si sono notevolmente ampliati e si sono concentrati prevalentemente nel mondo arabo, in particolare sulle crisi umanitarie in Siria e Gaza. Oltre alle due principali organizzazioni, Doha ospita il *Forum Islamico per il Diritto Umanitario Internazionale*; grazie ai suoi legami con International Committee of Red Cross ICRC – Qatar opera attivamente in zone colpite dai conflitti in Somalia, Sudan, Afghanistan e più recentemente anche in Siria.⁶⁵⁵

La *Sheikh Eid Bin Mohammad Al Thani Charitable Association* è un’organizzazione non governativa considerata una delle più grandi organizzazioni di beneficenza del Medio Oriente ed è stata fondata nel 1995 a Doha, in Qatar.⁶⁵⁶ L’organizzazione prende il nome dallo sceicco Eid Ibn Mohammad ibn Thani ibn Jasim ibn Mohammad Al Thani (1922-1994). Gulf Time descrive la sua mission nei seguenti termini *“eseguire progetti caritatevoli e benevoli, sviluppare il lavoro di volontariato e preservare i valori nobili attraverso risorse umane qualificate, sistemi amministrativi dinamici e organizzazione strategica”*⁶⁵⁷ L’associazione è stata coinvolta negli sforzi di soccorso in Siria, Iraq, Yemen e territori palestinesi e ha annunciato di aver ottenuto contratti per la costruzione di 335 moschee in più di 17 paesi del mondo.⁶⁵⁸

⁶⁵¹ “History and Origin” in *Qatar Red Crescent*, <https://www.qrcs.org.qa/en/About%20QRCS/History%20and%20Origin>

⁶⁵² Ibidem

⁶⁵³ “About Qatar Charity” in *Qatar Charity* <https://www.qcharity.org/en/qa/about>

⁶⁵⁴ Ibidem

⁶⁵⁵ Cfr. Sultan Barakat, “Priorities and challenges of Qatar’s Humanitarian Diplomacy”, 3-4

⁶⁵⁶ <https://www.eidcharity.net/ar/>

⁶⁵⁷ Holla, Anand, 14 Giugno 2015, *“We are trying to reach all the needy people in Qatar”*. *Gulf Times*. Retrieved 10 Luglio 2015

⁶⁵⁸ *“Eid Charity to build 335 mosques across world”*. *thepeninsulaqatar.com*. Retrieved 2019-05-09.

La *Fondazione Sheikh Thani Ibn Abdullah per i servizi umanitari* o RAF è una fondazione fondata dalla famiglia al-Thani. La fondazione fornisce aiuti umanitari e contribuisce allo sviluppo sociale di tutti i settori della società del Qatar senza discriminazioni, fortemente attiva nei settori dell'istruzione, dell'assistenza sanitaria e sostiene gli sforzi internazionali.

La *Reach Out To Asia* è un'organizzazione a scopo di lucro che fornisce accesso all'istruzione primaria e secondaria ai bambini colpiti dalla crisi in Afghanistan, Bangladesh, Cambogia, Indonesia, Iraq, Libano, Nepal, Pakistan, Palestina e Yemen. Quest'organizzazione lavora sotto gli auspici della Qatar Foundation for Education, Science and Community Development nello sforzo di promuovere l'istruzione ed implementare progetti educativi.⁶⁵⁹

Attraverso queste organizzazioni e fondazioni Qatar sta cercando di ampliare e mantenere il suo ruolo ambizioso attore regionale; in questo senso gli aiuti esteri sono uno strumento chiave nella sua politica per rafforzare i valori politici e stabilire alleanze. Infatti, Qatar ha sostenuto attraverso ingenti donazioni i paesi che condividevano gli stessi valori con esso.⁶⁶⁰ Per esempio, il Qatar ha sostenuto numerosi progetti di sviluppo in Tunisia, tra cui anche un prestito di un miliardo di dollari, come segno di sostegno dopo la primavera araba.⁶⁶¹

Durante l'epoca di Morsi, l'Egitto ricevette un prestito di tre miliardi di dollari e cinque spedizioni gratuite di gas in un momento in cui i paesi occidentali si mostravano riluttanti a concedere assistenza finanziaria al governo di Morsi.⁶⁶² Allo stesso modo, Qatar prestò assistenza per costruire alleanze con molti paesi, tra i quali Turchia, Iraq, Yemen e Marocco.⁶⁶³

In Somalia, il Qatar ha investito risorse per marchiare il suo paese come hub di soft power in ascesa nella regione; attraverso gli aiuti esteri Qatar ha dimostrato la sua posizione politica aggressiva, ambiziosa e determinata di ottenere un'influenza regionale e internazionale utilizzando tutti i modi possibili e necessari. Gli aiuti esteri ricevuti dalla Somalia, Qatar ha sottolineato la sua presenza in quanto paese alleato e in linea politica con la Turchia, il suo fondamentale alleato.⁶⁶⁴

Dal 2011 è ben nota la posizione del Qatar nella crisi siriana, facendo ripetuti appelli al presidente siriano Bashar al-Assad di dimettersi e dare spazio ad un nuovo inizio. Il Qatar ha donato oltre 1,6 miliardi di dollari per le vittime del conflitto, secondo un articolo del ministro degli Esteri del Qatar

⁶⁵⁹ <https://www.reachouttoasia.org>

⁶⁶⁰ Cfr. Fadhal A. Bashir e Elfatih Abdelsalam, "Qatar's Foreign Aid Policy: Evolution, Motives and Values", 11

⁶⁶¹ Cfr. Antwi-Boateng Osama, "The rise of Qatar as a soft power and the challenges", 360

⁶⁶² Cfr. Fadhal A. Bashir e Elfatih Abdelsalam, "Qatar's Foreign Aid Policy: Evolution, Motives and Values", 12 -14

⁶⁶³ Ibidem

⁶⁶⁴ Ibidem

apparso sul Daily Telegraph britannico a febbraio 2015.⁶⁶⁵ Per la QRCS la guerra in Siria ha rappresentato un caso piuttosto difficile dato che nel corso della guerra (in particolare 2013, 2014, 2017) un grande numero di dipendenti morirono. Inoltre, nel 2013 l'organizzazione dovette negoziare il rilascio di alcuni lavoratori e altri dipendenti appartenenti al Norwegian Refugee Council quando 14 operatori QRCS e 7 operatori NRC sono stati presi come ostaggi per 14 giorni.⁶⁶⁶

Dall'altra parte in Sudan l'organizzazione QRCS utilizza una mediazione specifica tra le comunità dei villaggi nella regione colpita dalla guerra tra Arara e Baia nel Darfur Occidentale affinché si ottenesse il consenso per l'attuazione dei progetti stabiliti nell'ambito di Doha Document for Peace in Darfur.⁶⁶⁷ I progetti forniscono servizi di base guidati dal desiderio di contribuire alla ricostruzione dell'economica, della stabilità e del benessere.⁶⁶⁸ Qatar ha donato ingenti quantità di aiuti al Sudan dal 2012 – 2017 e secondo Financial Tracking Service dell'OCHA, il paese rappresenta il più grande donatore tra i paesi del Golfo. Tuttavia, a causa dell'embargo del 2017 e delle restrizioni riguardanti la circolazione delle merci, ci fu un'interruzione della catena di approvvigionamento e del commercio che ha influito sugli sforzi umanitari del Qatar.⁶⁶⁹

Secondo molti studiosi, l'impatto più significativo della crisi del 2017 è stato il settore umanitario in contrazione, poiché molte organizzazioni non governative del Qatar hanno ridotto le operazioni o le loro sospese.⁶⁷⁰ L'ultimo coinvolgimento della Qatar Charity in Sudan risale a febbraio 2021 per fornire aiuti umanitari alle persone colpite dalle recenti inondazioni. La Commissione per gli Aiuti Umanitari ha affermato che Qatar Charity è in prima linea per fornire assistenza necessaria alle famiglie le cui case sono andate distrutte.⁶⁷¹ Negli ultimi mesi Qatar Charity ha fornito assistenza a più di 27'000 persone colpite in Sudan.⁶⁷² Come detto precedentemente, gli aiuti esteri sono spesso guidati da motivazioni politiche, strategiche e diplomatiche nazionali. Questo sembra il caso del

⁶⁶⁵ ["The Syrian crisis risks creating a lost generation"](https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/syria/11400967/The-Syrian-crisis-risks-creating-a-lost-generation.html), in *Daily Telegraph*, 10 febbraio 2015, <https://www.telegraph.co.uk/news/worldnews/middleeast/syria/11400967/The-Syrian-crisis-risks-creating-a-lost-generation.html>

⁶⁶⁶ Cfr. Sultan Barakat, "Priorities and challenges of Qatar's Humanitarian Diplomacy", 3

⁶⁶⁷ Ibidem

⁶⁶⁸ Ibidem

⁶⁶⁹ "The Politics of Gulf Aid to Sudan" in *The Arab Gulf States Institute in Washington*, 22 settembre 2020, <https://agsiw.org/the-politics-of-gulf-aid-to-sudan/>

⁶⁷⁰ Ibidem

⁶⁷¹ Ibidem

⁶⁷² "Qatar Charity delivers relief aid to victims of White Nile flooding" in *Relief Web*, 22 febbraio 2021 <https://reliefweb.int/report/sudan/qatar-charity-delivers-relief-aid-victims-white-nile-flooding>

Sudan poiché le tendenze degli aiuti coincidono con gli interessi politici dei paesi arabi del Golfo nel paese.

Inoltre, gli stessi sforzi e la stessa partecipazione del Qatar negli sviluppi globali sono considerati dalla letteratura motivazioni politiche nascoste. La sua appassionata partecipazione nell'arena internazionale si traduce in molti benefici immateriali per la politica estera qatarina. L'entusiasmo di collaborare con le Nazioni Unite e altre Organizzazioni internazionali è un elemento politico essenziale.⁶⁷³ È certo che le Nazioni Unite sono state una piattaforma perfetta per stabilire nuove alleanze e rafforzare le relazioni amichevoli. Fadhal A. Bashir e Elfatih Abdelsalam osservano come il Qatar tende a erogare maggiormente aiuti ai paesi con buone relazioni bilaterali e posizioni di consenso nel sistema delle Nazioni Unite come la Turchia, Tunisia, Marocco.⁶⁷⁴ Inoltre, il Qatar ha costantemente finanziato i programmi del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), dell'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS) e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHR) in vari paesi confinanti come Giordania, Libano o Yemen.⁶⁷⁵

Nella diplomazia umanitaria del Qatar gioca un ruolo importante anche il fattore religioso; la beneficenza è preservata nell'Islam e si manifesta in varie forme Zakat o Sadaq e questo è spiegato nelle continue campagne pubbliche, delle organizzazioni e delle ONG del Qatar che mirano in maniera diretta ai paesi musulmani.⁶⁷⁶ Inoltre, istituzione del Fondo Islamico di diritto internazionale umanitario del 2002 è una dimostrazione in questo senso.

Nonostante Qatar non sia un paese industrializzato in cerca di nuovi mercati e materie prime, assicurarsi clienti stabili a lungo termine per le sue esportazioni di petrolio e gas rimane un motivo economico significativo nella politica degli aiuti umanitari. Il Qatar è desideroso di preservare i principali partner commerciali in particolare coloro che si occupano della stabilità e della sicurezza regionale.

4.2 La diplomazia pubblica del Qatar e la promozione culturale

Come indicato dalla Qatar National Vision 2030, il rafforzamento del ruolo culturale è punto chiave della strategia politica estera e gli aiuti esteri servono anche per la promozione culturale e dei valori qatarini.⁶⁷⁷ Gli aiuti esteri contribuiscono ad un delicato segmento di risorse di potere e costruire un

⁶⁷³ Cfr. Fadhal A. Bashir e Elfatih Abdelsalam, "Qatar's Foreign Aid Policy: Evolution, Motives and Values", 12

⁶⁷⁴ Ibidem

⁶⁷⁵ Ibidem

⁶⁷⁶ Ibidem

⁶⁷⁷ Ibidem

quadro globale di valori culturali come la generosità, ideologia, solidarietà, integrità – valori che creeranno fascino culturale e aumenterà l’attrattiva verso il paese, aumentando in questo modo l’immagine del Qatar.⁶⁷⁸ Lo studioso Nicolas Cull ha fatto risalire le origini del concetto a Edmund Gullion il quale elaborò il concetto di “diplomazia pubblica” nel 1965⁶⁷⁹.

Edmund Gullion⁶⁸⁰ definisce la diplomazia pubblica nei seguenti termini:

*“La diplomazia pubblica... si occupa dell’influenza degli atteggiamenti pubblici sulla formazione e l’esecuzione delle politiche estere. Comprende dimensioni delle relazioni internazionali al di là della diplomazia tradizionale; la coltivazione da parte dei governi dell’opinione pubblica in altri paesi; l’interazione di gruppi e interessi privati in un paese con un altro; il resoconto degli affari esteri e il suo impatto sulla politica; comunicazione tra coloro che si occupano della comunicazione, come diplomatici e corrispondenti esteri; e il processo di comunicazione interculturale”.*⁶⁸¹

Nell’opera “Strategic public diplomacy and American foreign policy: The evolution of influence”, lo studioso Maheim definisce la diplomazia pubblica come “*gli sforzi del governo di una nazione di influenzare l’opinione pubblica o dell’élite in una seconda nazione allo scopo di trarre vantaggio dalla politica estera della nazione bersaglio*”.⁶⁸² In altre parole, la diplomazia pubblica può essere definita come la comunicazione e la diffusione di messaggi da parte di governi rivolti all’opinione pubblica con lo scopo di creare un discorso pubblico su una questione di interesse che può influenzare o informare un certo pubblico.⁶⁸³ Nell’era dell’informazione e della connessione, la strategia migliore di diplomazia pubblica dipende fortemente dalla capacità di comunicazione che posizioni il paese come attore chiave all’interno del mercato di scambio di informazione.⁶⁸⁴ La diplomazia pubblica mira sia a “testare” che a modellare l’atteggiamento dell’opinione pubblica nei confronti delle

⁶⁷⁸ Cfr. Nye JS Jr, *Soft power: the means to success in world politics*, 10

⁶⁷⁹ Cfr. Tarek Cherkaoui, “Qatar’s public diplomacy, international broadcasting, and the Gulf Crisis”, in Senem B. Cevik, “Rising Powers Quarterly” in *Public Diplomacy of Rising and Regional Powers*, 3(3), Dicembre 2018, 127-151, 128.

⁶⁸⁰ Ibidem

⁶⁸¹ Ibidem

⁶⁸² Cfr. Manheim, J. B. *Strategic public diplomacy and American foreign policy: The evolution of influence*, New York, NY: Oxford University Press, 1994, 4

⁶⁸³ Cfr. Hamad Al- Muftah, “Qatar’s Response to the Crisis: Public Diplomacy as a Means of Crisis Management”, in Andreas Krieg, *Divided Gulf, The Anatomy of a Crisis*, Palgrave MacMillano, Singapore, 2019, 233-234

⁶⁸⁴ Ibidem

politiche intraprese dai governi.⁶⁸⁵ Inoltre, in un mondo interconnesso e globalizzato, le relazioni tra enti statali e non statali sono importanti, e i diplomatici pubblici possono coltivare relazioni con il pubblico, aumentando la loro capacità di comprendere atteggiamenti e opinioni, riadattare le loro politiche secondo le esigenze individuali del pubblico all'estero.⁶⁸⁶

Inoltre, rispetto alla diplomazia tradizionale, la diplomazia pubblica permette di comunicare in maniera più innovativa e creativa.⁶⁸⁷ Di conseguenza, non è sorprendente come i media siano stato a lungo un mezzo attraverso il quale i governi attuano le loro strategie di diplomazia.⁶⁸⁸

Il ruolo dei media nella diplomazia pubblica può essere suddiviso in due periodi distinti. La prima fase iniziò durante la Prima guerra mondiale e fu caratterizzato dall'uso di emittenti radiofoniche sponsorizzate dai governi per trasmettere valori e narrazioni provenienti dai loro paesi in una forma chiamata con il termine "propaganda".⁶⁸⁹ La seconda fase iniziò con l'emergere di reti di notizie globali di proprietà privata (noti sono CNN, Sky News, e MSNBC) negli anni '80 e '90. Queste nuove reti erano percepite dall'opinione pubblica come più affidabili e credibili rispetto alle stazioni sponsorizzate da parte dei governi.⁶⁹⁰ Inoltre, molte ricerche incentrate sulla relazione tra il contenuto fornito dai media, opinione pubblica e politica estera hanno dimostrato che i media svolgono un ruolo essenziale nel determinare le opinioni pubbliche o nell'attribuire legittimità o illegittimità ad una data azione.⁶⁹¹ Durante la Prima guerra mondiale, l'Inghilterra manipolava le notizie destinate all'opinione pubblica statunitense affinché venisse influenzata a tal punto da voler entrare in guerra.⁶⁹² Mentre durante la seconda guerra mondiale, i governi mandavano giornalisti nelle zone di guerra per verificare le vittorie e riportarle sui notiziari, e hanno creato trasmissioni radiofoniche in più lingue per poter controllare la narrativa della guerra.⁶⁹³ Durante la Guerra Fredda, Nelson dimostra come il dominio della stazione radio Usa abbia giocato un ruolo importantissimo nel declino dell'Unione Sovietica.⁶⁹⁴ Esempi simili ci sono anche nel Medio Oriente, l'ex presidente Gamal Abdel Nasser è

⁶⁸⁵ Ibidem

⁶⁸⁶ Ibidem

⁶⁸⁷ Ibidem

⁶⁸⁸ Cfr. Serra, S, "The killing of Brazilian street children and the rise of the international public sphere" In Curran *Media organizations in society*, London, UK, Arnold, 2000, 151-177

⁶⁸⁹ Ibidem

⁶⁹⁰ Cfr. El-Nawawy, M. "US public diplomacy in the Arab world: The news credibility of Radio Sawa and Television Alhurra in five countries" in *Global Media and Communication*, 2(2), 2006, 183-203.

⁶⁹¹ Cfr. Entman, R. M. "Theorizing mediated public diplomacy: The U.S. case" in *International Journal of Press/Politics*, 13, 87-102, 2008, 87-88

⁶⁹² Ibidem

⁶⁹³ Ibidem

⁶⁹⁴ Ibidem

noto per l'utilizzo delle trasmissioni regionali per diffondere i suoi messaggi sull'Unità Araba attraverso "Voice of the Arabs" (trasmissione radiofonica) sponsorizzate dal governo egiziano, di fronte al quale Israele ha risposto con il suo Kol, sponsorizzato anche esso dal governo. Questi sforzi, chiamati con termini noti come "propaganda" o "messaggistica" ha illustrato i metodi utilizzati dai governi per *spiegare* le loro politiche.⁶⁹⁵

La CNN ha segnato l'inizio delle reti televisive globali private che hanno ampiamente sostituito le reti sponsorizzate dallo Stato come principale strumento di diplomazia pubblica, ciò soprattutto durante la Guerra del Golfo del 1991 quando CNN attirò l'attenzione di un pubblico globale. Reti come CNN, SKy News, MSNBC e Fox News sottolineano il loro sostegno al principio di equità, dell'obiettività, dell'equilibrio ecc. Parallelamente alla formazione di queste reti private, le reti sponsorizzate dallo Stato hanno perso gradualmente forza e peso. Un sondaggio condotto in Giordania, Libano, Marocco, Arabia Saudita, ed Emirati Arabi Uniti ha rivelato che solo 2% della popolazione ha scelto Al-Hurra, il principale canale televisivo sponsorizzato dal governo statunitense in Medio Oriente che mirava a migliorare l'immagine degli Stati Uniti nella regione, come fonte primaria di notizie.⁶⁹⁶ Dunque, l'ascesa delle reti private ha costituito un problema per i governi i quali furono costretti a trovare nuove strategie per trasmettere le narrazioni desiderate. Molti studiosi concordano sul fatto che l'ambiente attuale è caratterizzato dalla concorrenza per 'accesso alle reti private e internazionali.⁶⁹⁷ Il cosiddetto "effetto CNN" sostiene che la trasmissione della CNN fa pressione sui governi per la revisione delle loro politiche esterne ed interne. Allo stesso modo, Giboa ha sostenuto che i molti politici utilizzano le reti per comunicare ad altre élite di altri paesi di ottenere una soluzione ai conflitti.⁶⁹⁸ Gli studiosi Shaefer e Gabai hanno descritto la spessa la diplomazia pubblica è utilizzata come strumento di competizione strategica tra nazioni rivali per stabilire l'agenda delle notizie dei media internazionali.⁶⁹⁹

La diplomazia pubblica è uno strumento per la politica esterea qatariota al fine di costruire il suo profilo regionale e internazionale, in particolare attraverso l'utilizzo dei media, la cultura e lo sport.

⁶⁹⁵ Cfr. Fitzpatrick, K. R. "U.S. public diplomacy in a post-9/11 in World: From messaging to mutuality" in *CPD Perspectives on Public Diplomacy*, paper 6, 2011, 1-6

⁶⁹⁶ Ibidem

⁶⁹⁷ Cfr. Gilboa, E. "Diplomacy in the media age: Three models of uses and effects", in *Diplomacy & Statecraft*, 12(2), 2007, 1-28

⁶⁹⁸ Ibidem

⁶⁹⁹ Cfr. Sheaffer, T., Gabai, "Mediated public diplomacy: A strategic contest over international agenda building and frame building" in *Political Communication*, 26(4), 2009, 447-467

La diplomazia pubblica mira a *“risorse in aree specifiche in grado di generare ritorni che vale la pena avere”*.⁷⁰⁰

I *Piccoli Stati* comprendono chiaramente la loro situazione difficile e poiché gli obiettivi della diplomazia pubblica comprendono forme di comunicazione, persuasione e coinvolgimento con il pubblico in generale, il Qatar tende a investire grandi risorse in quest'area per garantire che le loro voci vengano ascoltate.⁷⁰¹ Infatti, Al-Jazeera venne fondata nel 1996 con un contributo da parte del emiro Shekh Hamad bin Khalifa al-Thani, con la speranza di creare un'organizzazione simile alla CNN ma focalizzata su questioni direttamente legate al mondo arabo.⁷⁰² Sin da subito, Al-Jazeera dimostrò la sua prontezza sul campo, quando gli aerei americani e britannici iniziarono a colpire le strutture di Saddam Hussein in Iraq, il canale televisivo era l'unica testata giornalistica con truppe a terra in Iraq, pronte e ben attrezzate di catturare immagini esclusive sul campo.⁷⁰³ Sin dai primi anni dalla sua formazione, Al-Jazeera ha alzato la soglia della libertà di espressione, dando voce a controverse questioni politiche, sociali e religiose in modo impensabile a quel tempo.⁷⁰⁴ Il professore di giornalismo Philip Seib afferma che *“su Al-Jazeera, tutto, dal ruolo delle donne alla competenza dei giovani, viene affrontato, spesso a voce alta. Il motto della stazione è “l'opinione e l'altra opinione”, che potrebbe sembrare un luogo comune in Occidente, ma è eccezionale nel mondo dei media arabo”*⁷⁰⁵ Infatti, il politologo Marc Lynch, afferma che raramente i media televisivi arabi affrontavano questioni legate e che prima di Al-Jazeera la copertura televisiva araba risultava noiosa e ripetitiva cantando le lodi delle attività governative.⁷⁰⁶ Infatti, di fronte all'apertura del canale televisivo a questioni considerate sensibili, lo studioso Lynch sostenne che *“in prima linea in una rivoluzione nella cultura politica araba... fornendo un forum senza precedenti per il dibattito nel mondo arabo che sta sviscerando la legittimità dello status quo arabo e aiutando a costruire una cultura politica pluralista radicalmente nuova”*⁷⁰⁷

⁷⁰⁰ Ibidem

⁷⁰¹ Cfr. Tarek Cherkaoui, “Qatar’s public diplomacy, international broadcasting, and the Gulf Crisis”, 129

⁷⁰² Cfr. Powers S., Gilboa E. “the Public Diplomacy of Al Jazeera”. In Seib P. (eds) *New Media and the New Middle East*. Palgrave Macmillan Series in International Political Communication. Palgrave Macmillan, New York, 2007, 53-80, 53

⁷⁰³ Ibidem

⁷⁰⁴ Cfr. Tarek Cherkaoui, “Qatar’s public diplomacy, international broadcasting, and the Gulf Crisis”, 130

⁷⁰⁵ Ibidem

⁷⁰⁶ Cfr. Lynch, M, “Watching Al-Jazeera”, in *The Wilson Quarterly*, 29(3), 2005, 36-45, 40.

⁷⁰⁷ Ibidem 35

Sin dai primi anni dalla sua formazione, Al-Jazeera ha alzato la soglia della libertà di espressione, dando voce a controverse questioni politiche, sociali e religiose in modo impensabile a quel tempo. L'Emiro del Qatar ha fornito al team fondatore di Al-Jazeera 137 milioni di dollari, somma che si è definita un prestito, non una sovvenzione. Eppure, quando nel 2001, il team di Al-Jazeera non riuscì a generare un profitto e ricopri solo dal 35% al 40% delle spese, l'emiro decise di estendere il prestito ad un tempo indeterminato. Nel 2009, il governo del Qatar aveva investito all'incirca 1 miliardi di dollari in Al-Jazeera English e ricoperto più di 100 milioni di dollari all'anno di perdite per le operazioni di Al-Jazeera Arabic.⁷⁰⁸ Nonostante i generosi finanziamenti, si insiste che i membri di Al-Jazeera sono giornalisti di formazioni occidentale con grandi esperienze lavorative nelle principali emittenti internazionali e addestrati per aderire e rispettare le norme professionali. Inoltre, i membri di Al-Jazeera sottolineano di fornire in maniera imparziale l'opinione di tutti gli attori, citando di essere il primo canale arabo ad aver intervistato funzionari israeliani.⁷⁰⁹ I funzionari di Al-Jazeera hanno ripetutamente sostenuto che a causa delle loro azioni intraprese, hanno spesso coinvolto il Qatar in scontri con Iran e diversi paesi a causa delle critiche nei confronti dei vari regimi, tra cui Tunisia, Giordania, Kuwait e autorità palestinesi, danneggiando spesso l'immagine del mondo musulmano a nome dell'obiettività come nel caso dell'inizio del 2001 dei talebani che distruggevano le statue di Buddha in Afghanistan.⁷¹⁰ Power e Gilboa sostengono che Al-Jazeera ha dimostrato di essere le potenze regionali e internazionali l'abbiano considerata come un attore politico⁷¹¹. Molti paesi arabi si sono lamentati del canale televisivo e spesso hanno ritirato i loro ambasciatori dallo Stato del Golfo. Miles afferma che *“gli ambasciatori arabi a Doha hanno passato così tanto tempo a lamentarsi di Al-Jazeera che si sentivano più ambasciatori di un canale televisivo che ambasciatori di un paese”*.⁷¹² In più, la Giordania ha chiuso l'ufficio di Al-Jazeera in seguito ad un'intervista di un accademico americano che ha criticato e *“ridicolizzato il monarca”*.⁷¹³ Così come ha fatto anche il Marocco quando il canale ha discusso dell'occupazione marocchina del Sahara Occidentale.⁷¹⁴ In

⁷⁰⁸ Cfr. Helman, “Will Americans tune to Al Jazeera?” in *Forbes*, 13 Luglio 2009, Website: <http://www.forbes.com/forbes/2009/0713/comcast-al-qaeda-will-americans-tune-to-al-jazeera.html>

⁷⁰⁹ ibidem

⁷¹⁰ Ibidem

⁷¹¹ Cfr. Powers S., Gilboa E. “the Public Diplomacy of Al Jazeera”, 54

⁷¹² Miles, H. *Al-Jazeera: The inside story of the Arab news channel that is challenging the West*, 357

⁷¹³ Zainab Abdul-Nabi, “Al-Jazeera’s relationship with Qatar before and after Arab Spring: Effective public diplomacy or blatant propaganda?” in *Arab Media and Society*, 15 febbraio 2018, <https://www.arabmediasociety.com/al-jazeeras-relationship-with-qatar-before-and-after-arab-spring-effective-public-diplomacy-or-blatant-propaganda/>

⁷¹⁴ Ibidem

Algeria, il regime ha interrotto la corrente elettrica in tutta la città di Algeri per assicurarsi che la popolazione non guardasse uno spettacolo che avrebbe fatto luce sulla situazione politica algerina.⁷¹⁵ Inoltre, Al-Jazeera ha creato tensioni tra Qatar e gli Stati Uniti a tal punto che quest'ultimi hanno fondato un gruppo di lavoro dedicato al monitoraggio dei programmi della rete 24\24 sostenendo che il canale è in grado di unire gli arabi e fungere da *“strumento di diplomazia pubblica panaraba e forse panislamista”*.⁷¹⁶ Zayani sostiene che *“Al-Jazeera ha rinvigorito il senso del destino comune del mondo arabo e sta persino incoraggiando l'unità araba, tanto che il panarabismo viene reinventato su questo canale”*⁷¹⁷ Le critiche di Al-Jazeera nei confronti della mancanza di azione dei regime arabi durante la guerra in Gaza nel 2008-2009 hanno innescato una serie di proteste in tutto il mondo arabo contro i governi arabi.⁷¹⁸ In riferimento a questi episodi, lo studioso Seib coniò il termine *“effetto al-Jazeera”* e sostiene che il canale ha influenza e importanza maggiore di CNN e BBC perché ha il potere di cambiare *“chi governa e chi è governato”*.⁷¹⁹ Molti sondaggi dell'opinione pubblica indicano che Al-Jazeera venga considerata come una fonte indipendente e credibile. Un'indagine condotta dall'Arab Advisors Group nel 2004, ha rivelato che Al-Jazeera era in cima alla classifica del riconoscimento del marchio nel mondo arabo, anche tra gli spettatori sauditi più del canale satellitare regionale Al-Arabya sponsorizzato dall'Arabia Saudita. In termini di credibilità, il 69% dei sauditi hanno classificato Al-Jazeera come *“affidabile”* e *“molto affidabile”* mentre meno del 3% dei sauditi considerava la rete *“non affidabile”*.⁷²⁰

Al-Jazeera può essere considerata un esempio riuscito di *“nuova diplomazia pubblica”* in cui gli attori non statali sono strategicamente collocati per *“influenzare gli atteggiamenti e i comportamenti degli altri”*⁷²¹ mentre le azioni *“classiche”* della diplomazia pubblica sono guidati e attuati dallo Stato.

In netto contrasto, i critici spesso considerano Al-Jazeera come uno strumento politico progettato per aumentare l'influenza regionale e internazionale del Qatar. Diversi studi sottolineano che la rete mediatica critica *“tutti”* ma poco il governo del Qatar e spesso evita di riferire questioni sensibili che

⁷¹⁵ Ibidem

⁷¹⁶ Ibidem

⁷¹⁷ Cfr. Zayani, M. *“The Al Jazeera phenomenon: critical perspectives on new Arab media”*, Boulder: Paradigm Publishers, 2005, 8

⁷¹⁸ Cfr. Seib, P. *The Al Jazeera effect: How the new global media are reshaping world politics*, Washington, D.C, Potamac Books, 2008, 175

⁷¹⁹ Ibidem

⁷²⁰ Cfr. Johnson, T.J. E Fahmy, S, *“The CNN of the Arab world or a shill for terrorists? How support for press freedom and political ideology predict credibility of Al-Jazeera among its audience”*, in *International Communication Gazette*, 70(5), 2008, 338-360

⁷²¹ Cfr. Zainab Abdul-Nabi, *“Al-Jazeera's relationship with Qatar before and after Arab Spring: Effective public diplomacy or blatant propaganda?”*

coinvolgono Qatar, come le violazioni dei diritti umani dei lavoratori stranieri.⁷²² Inoltre, gli studi condotti da Samul e Azran nel 2013 hanno teorizzato il concetto di “modello ibrido” definendolo un nuovo tipo di diplomazia pubblica dei media. Samuel e Azran analizzano la copertura di Al-Jazeera nella politica saudita dal 2001 al 2008 sostenendo l’esistenza di una connessione tra gli interessi nazionali del Qatar e le azioni di Al-Jazeera. Gli studiosi hanno osservato un drammatico aumento di notizie negative riguardanti l’Arabia Saudita durante il conflitto Saudi-Qatar dal 2001 al 2007 mentre c’era un’assenza di critiche nel 2007 anno in cui ci fu la storica risoluzione del conflitto saudita-qatarina.⁷²³ In questo senso, Al-Jazeera viene considerato un potente strumento di diplomazia pubblica che può influenzare l’opinione pubblica e fare pressione sui rivali. Gli studiosi di politica sostengono che la copertura di Al-Jazeera è al servizio della politica e degli interessi dell’agenda politica del Qatar. Durante la primavera araba, Al-Jazeera non ha descritto le proteste in Bahrain, alleato del Qatar, come una rivolta a favore della democrazia ma fu dipinta come un “conflitto settario” tra sciiti e sunniti e ha nascosto le violazioni dei diritti umani commesse dalle truppe nel 2011.⁷²⁴ Mentre, le proteste in Tunisia, Egitto, Libia e Siria sono state ampiamente dipinte come “rivoluzioni” e rivolte contro regimi autoritari. Attraverso il canale televisivo Qatar legittimò i movimenti di protesta in uno stato nemico (Libia, Siria, Egitto, Tunisia, Yemen) e delegittimandone una protesta presentandola piuttosto come un conflitto settario (in Bahrain) è un chiaro esempio di diplomazia pubblica.⁷²⁵

4.3 La diplomazia culturale del Qatar

La diplomazia culturale portata avanti dal Qatar ha attirato recentemente l’attenzione accademica come prassi politica per attirare l’attenzione globale e mettere in mostra il profilo nazionale unico.⁷²⁶ Secondo lo studioso Mark, la diplomazia culturale è “il dispiegamento della cultura di uno Stato a sostegno dei suoi obiettivi di politica estera o della diplomazia, ed è spesso visto come un sottoinsieme della pratica della diplomazia pubblica, la comunicazione di un governo con il pubblico straniero al fine di influenzarli positivamente”⁷²⁷

⁷²² Cfr. El-Nawawy, M., Iskandar, A., *Al-Jazeera: The story of the network that is rattling governments and redefining modern journalism*, Cambridge, MA:Perseus, 2003, 1-10

⁷²³ Cfr. Zainab Abdul-Nabi, “Al-Jazeera’s relationship with Qatar before and after Arab Spring: Effective public diplomacy or blatant propaganda?”

⁷²⁴ Ibidem

⁷²⁵ Ibidem

⁷²⁶ Cfr. Brian Hocking, “Rethinking the “New” Public Diplomacy.” In Jan Melissen *The New Public Diplomacy – Soft Power in International Relations*, New York, Palgrave Macmillan, 2005, 28-41

⁷²⁷ Cfr. Mark, Simon, “A Greater Role for Cultural Diplomacy.” In *Discussion Paper, Netherlands Institute of International Relations “Clingendael”*, Den Haag, 2009, 1–51.

Un'altra definizione ampiamente utilizzata di diplomazia culturale è fornita dallo studioso Cummings, che la intende come *“lo scambio di idee, informazioni, arte e altri aspetti della cultura tra le nazioni e i loro popoli al fine di favorire la comprensione reciproca che può anche essere più una strada a senso unico che uno scambio a doppio senso, come quando una nazione concentra i suoi sforzi su promuovere la lingua nazionale, spiegarne le politiche e il punto di vista o raccontarne la storia al resto del mondo.”*⁷²⁸ Tra queste due definizioni c'è una chiara distinzione ovvero lo studioso Mark identifica un governo statale come principale agente della diplomazia culturale, mentre Cummings utilizza un concetto più generale e sfocato di “nazioni e la loro gente”. In questo contesto, la definizione di Mark appare più appropriata in quanto l'analisi cade su come la diplomazia culturale venga utilizzata come strumento politico strategico dalla leadership qatariota.⁷²⁹

Che cosa vuol dire esattamente quando un governo sta promuovendo la cultura di uno Stato? Quali pratiche dovrebbero essere prese in considerazione per studiarla?

Secondo lo studioso Fox, la difficoltà nel riportare una definizione precisa della diplomazia culturale risiede proprio nel campo semantico del termine “cultura”.⁷³⁰ Nel contesto della diplomazia “culturale” questo termine viene utilizzato tradizionalmente per riferirsi al pratiche di “alta cultura” come le arti visive, musica classica, la letteratura.⁷³¹ Nei tempi più recenti, questa considerazione è cambiata, e si considera che la diplomazia culturale si rivolga ad un ampio pubblico e includa diverse attività come scambi educativi, eventi sportivi, musei, fiere o festival gastronomici⁷³². L'apertura nel 2008 del “Museo di arte islamica” fu un primo momento che suscitò l'interesse internazionale nella scena culturale di Doha. La giornalista del Financial Times Georgina Adam fa riferimento a *“sonnolenti ma la piccola Doha colossalmente ricca ha rubato la scena...con l'apertura del Museo d'Arte Islamica davvero splendido”*.⁷³³ In seguito, il critico di architettura del New York Times Nicolai Ouroussoff ha definito il museo *“il fulcro di un'enorme sforzo per trasformare il Qatar in una destinazione artistica”* con *“una delle collezioni di arte islamica più enciclopediche al*

⁷²⁸ Cfr. Cummings, Milton C. *Cultural Diplomacy and the United States Government*. Washington, DC: Center for Arts and Culture, 2003, 1-5

⁷²⁹ Cfr. Kristin A. Eggeling, “Cultural diplomacy in Qatar: between ‘virtual enlargement’, national identity construction and elite legitimation” in *International Journal of Cultural Policy*, 23:6, 2017, 717-731, 721

⁷³⁰ Ibidem

⁷³¹ Ibidem

⁷³² Cfr. Finn, Helena K. “The Case for Cultural Diplomacy: Engaging Foreign Audiences.” *Foreign* 82 (6), 2003, 15–20

⁷³³ Cfr. Adam, Georgina. “The art of market: Fireworks as Qatar Steals the Show.” In *Financial Times*, 29 novembre 2008, [webite: https://www.ft.com/content/d72937c0-bc1b-11dd-80e9-0000779fd18c](https://www.ft.com/content/d72937c0-bc1b-11dd-80e9-0000779fd18c)

mondo”.⁷³⁴ La presidente del Qatar Museum Sheikha Mayassa Bin Hamad bin Khalifa al-Thani, ha affermato che con il museo “*vogliamo dimostrare che l’Islam è una civiltà pacifica, che ha sempre sostenuto la tolleranza e convivenza tra popoli diversi*”⁷³⁵

Le ambizioni in ambito culturale sono diventate argomento principale tra i media internazionali attirando l’attenzione al contempo di ammiratori\ sostenitori e critici. Alcuni critici come “the Widening Gulf” di James Panero, definisce le iniziative artistiche del Qatar “*una copertura per ulteriori politiche repressive*”⁷³⁶, come “*visioni del pensiero astratto in simboli di potere autocratico*”⁷³⁷ Il nuovo Museo Nazionale del Qatar detto anche “La Rossa del Deserto” è un’architettura avveniristica firmata dal famoso architetto Jean Nouvel e rappresenta un’icona della nuova identità per la sua nazione.⁷³⁸

In Qatar, il primo museo nazionale è stato istituito dopo l’indipendenza; gli archeologi britannici insieme alla società di comunicazione di Michael Rice hanno ricoperto un ruolo determinante nello sviluppo dei primi musei. Infatti, il primo museo nazionale fu aperto al pubblico il 23 giugno 1975.⁷³⁹ Al-Mulla, basandosi su interviste a persone coinvolte nella fondazione, sostiene che l’obiettivo politico alla base di questo primo museo – e in particolare la scelta dell’edificio in cui è stato ospitato – fosse parte di un sforzo per “*dimostrare alle persone, soprattutto agli stranieri, che siamo sempre stati qui e non siamo esistiti nel mondo attraverso di loro*”.⁷⁴⁰ La scelta dell’edificio per questo primo museo fu presa dallo stesso Sheikh Khalifa,⁷⁴¹ il quale aveva deciso di ospitarlo all’Old Emiri Palace, il palazzo restaurato dallo Sheikh Abd Allah bin Jassim Al-Thani, dove lo stesso Sheikh era cresciuto.⁷⁴² Le ragioni era tutte politiche, l’élite politica mirava alla creazione di “un mito nazionale” proprio nel momento in cui il Qatar stava iniziando il suo percorso di Stato indipendente. Infatti,

⁷³⁴ Cfr. Ouroussoff, Nicolai, “In Qatar, an Art Museum of Imposing Simplicity”. In *New York Times*, 23 novembre 2008, <https://www.nytimes.com/2008/11/24/arts/design/24muse.html>

⁷³⁵ Cfr. Al Arabiya. “Museum of Islamic Arts Opens in Qatar”. in Al Arabiya, 23 novembre 2008, <https://www.alarabiya.net/articles/2008%2F11%2F23%2F60662>

⁷³⁶ Cfr. Panero, James, “The Widening Gulf.” In *The New Criterion* 35 (2), 2013, 39–47, 39-42

⁷³⁷ Ibidem

⁷³⁸ Cfr. Alexandra Bounia, “The Desert Rose as a New Symbol for the Nation: Materiality, Heritage and the Architecture of the New National Museum of Qatar”, in *Heritage & Society*, 22 novembre 2019, 211-215

⁷³⁹ Ibidem

⁷⁴⁰ Cfr. Al-Mulla, M. “The Development of the First Qatar National Museum.” In *Cultural Heritage in the Arabian Peninsula. Debates, Discourses and Practices*, edizione K. Exell, e T. Rico, Burlington, VT, Farnham: Ashgate, 2014, 117–125

⁷⁴¹ Ibidem

⁷⁴² Ibidem

l'edificio era tradizione e modesto, preservarlo e renderlo allo stesso tempo un punto focolare per la presentazione della storia nazionale del Qatar offriva molti messaggi ai visitatori.⁷⁴³

La creazione di un'identità nazionale fu al centro del governo della famiglia Al-Thani per tutte le generazioni; dal 1995 quando il potere fu preso da Hamad bin Khalifa Al-Thani, lo sceicco incoraggiò lo sviluppo dell'industria del patrimonio, in cui sono stati creati simboli nazionali che incarnano l'orgoglio e l'identità nazionale.⁷⁴⁴ Questo uso del patrimonio, e in particolare il fenomeno del revival del patrimonio nel Golfo, è stato discusso nella letteratura accademica fin dagli anni '90⁷⁴⁵. Khalaf sostiene che una costruzione attiva e strumentale del passato, per lo più sotto forma di nostalgia culturale, è stata utilizzata per lo sviluppo di un discorso politico nei paesi del Golfo dalla loro leadership che mira a *"preservare l'identità nazionale"*, *rafforzare la propria legittimità e consolidare la propria struttura di autorità"*.⁷⁴⁶ Dall'altra parte, se il focus della leadership del 1970 e 1995 fu il revival e l'osservazione delle tradizioni e dei simboli del passato per l'ispirazione e le radici, la nuova élite politica guidata dall'altezza reale lo sceicco Tamim bin Hamad al-Thani dal 2013 ha fatto un ulteriore passo in avanti. Invece di guardare al passato alla ricerca della "maternità", ha adottato un approccio diverso ovvero "reinventare sé stessi".⁷⁴⁷

In questo quadro, sorge la necessità di un nuovo simbolo che possa tenere legata l'identità nazionale. La Rosa del deserto svolge questa funzione che fu scelta da Jean Nouvel come ispirazione per il nuovo Museo Nazionale di stato. Il progetto per il nuovo Museo Nazionale è stato annunciato nel 2010, e sin da subito è apparso evidente che questo simbolo della terra dovrebbe essere adatto e utilizzato per promuovere una nuova immagine del paese contribuendo in questo modo alla ridefinizione del nazionale.⁷⁴⁸ La rosa del deserto non è una tradizione o un simbolo reinventato, ma rappresenta un'icona culturale che contribuisce alla reinvenzione di se stessi come nazione. Così il nuovo Museo Nazionale diventa un mezzo per rafforzare questa nuova tradizione attraverso un'incarnazione materiale del mito nazionale, mentre crea una memoria comune ritualizzata che collega e riunisce le persone.⁷⁴⁹ Infatti, il nuovo museo a forma di rosa del deserto, circondata il vecchio palazzo, facendo in questo modo un richiamo politico ovvero se il palazzo vecchio fu

⁷⁴³ Ibidem

⁷⁴⁴ Cfr. Kamrava, M, *Qatar: Small State, Big Politics*. Ithaca: Cornell University Press, 2015, 123

⁷⁴⁵ Cfr. Khalaf, S. "Camel Racing in the Gulf. Notes on the Evolution of a Traditional Cultural Sport", in *Anthropos* 94 (1/3), 1999, 85–106, 87

⁷⁴⁶ Ibidem

⁷⁴⁷ Cfr. Alexandra Bounia "The Desert Rose as a New Symbol for the Nation: Materiality, Heritage and the Architecture of the New National Museum of Qatar", 7-10

⁷⁴⁸ Ibidem

⁷⁴⁹ Ibidem

utilizzato per ospitare il primo museo nazionale per ricordare il legame dell'autorità sovrane alla famiglia al-Thani, il fatto che il nuovo museo circonda il vecchio sottolinea ed enfatizza questa continuazione.⁷⁵⁰ Non solo, ma concretizza gli obiettivi della National Vision 2030 del Qatar ovvero *“modernizzare preservando le tradizioni”*⁷⁵¹

Parallelamente, abbiamo una forte crescita dell'interesse nato in seno all'ambito accademico, concentrandosi sul ruolo che l'esposizione culturale gioca per la costruzione dello Stato e della Nazione, la funzione speciale rappresentata dai musei e la conseguente raccolta di esposizioni locali⁷⁵², la costruzione del patrimonio e della tradizione, la riforma e l'internazionalizzazione del settore dell'educazione e della cultura.⁷⁵³ Questa visione accademica ha iniziato ad assumere sempre più importanza in quanto considera gli investimenti nel settore culturale come uno strumento politico mirato al posizionamento dello Stato sulla scena internazionale sia per il consolidamento dell'identità nazionale.⁷⁵⁴

Dal punto di vista del Qatar, le iniziative di diplomazia culturale possono essere contestualizzate nel piano strategico qatariota di ritagliarsi spazi di influenza e affermarsi sulla scena internazionale, e Doha *“segnala ai suoi vicini e al mondo che è arrivato”*, e che oltre ad essere uno Stato ricco di petrolio e gas, è pronto ad assumersi un ruolo di *“potenza regionale con spinte internazionali”*.⁷⁵⁵ Secondo lo studioso Roberts, i progetti culturali sono visti come una polizza assicurativa per Doha per assicurarsi che il mondo ne sia consapevole della propria presenza perché *“non solo l'anonimato è una cattiva qualità da avere se qualcosa dovesse andare catastroficamente storto come per il Kuwait nel 1990”*⁷⁵⁶ ma anche per avere *“un vantaggio (economico) competitivo nei confronti dei suoi vicini”*⁷⁵⁷

La diplomazia culturale vista come strumento per ampliare e promuovere l'immagine del Qatar all'estero è stata individuata in due documenti strategici ovvero “Qatar National Vision 2030”

⁷⁵⁰ Ibidem

⁷⁵¹ “General Secretariat for Development Planning”, in Qatar National Vision 2030, 2008, 8 https://www.psa.gov.qa/en/qnv1/Documents/QNV2030_English_v2.pdf

⁷⁵² Cfr. Lee, Jack T. “Soft Power and Cultural Diplomacy: Emerging Education Hubs in Asia.” In *Comparative Education* 68, 2014, 1–22

⁷⁵³ Ibidem

⁷⁵⁴ Cfr. Kristin A. Eggeling “Cultural diplomacy in Qatar: between ‘virtual enlargement’, national identity construction and elite legitimation”, 722

⁷⁵⁵ Ibidem

⁷⁵⁶ Cfr. Roberts, David B. “Understanding Qatar’s Foreign Policy Objectives.” in *Mediterranean Politics* 17 (2), 2012, 233–39

⁷⁵⁷ Ibidem

pubblicato nel 2008 dal Segretario Generale per lo Sviluppo e la pianificazione (GSDP) e la “Qatar National Development Strategy” (2011-2016) pubblicato dal GSDP nel 2011.⁷⁵⁸

La Qatar National Vision 2030 è stata lanciata nel 2008 e fornisce una chiave strategica ed essenziale per il progresso economico e sociale dello Stato.⁷⁵⁹ La visione lotta affinché Qatar diventi una nazione avanzata in grado di sostenere e promuovere uno sviluppo e fornire uno standard elevato di vita con istruzione, scienza, ricerca e strutture straniere di livello mondiale.⁷⁶⁰

Come tabella di marcia più dettagliata, il QNDS afferma che *“In tutto il paese, diverse agenzie, inclusi gruppi di base e comunitari, stanno promuovendo la cultura del Qatar, così come le culture straniere, incoraggiando lo scambio culturale e il dialogo interculturale. Questo raggio d'azione ha consentito al Qatar di aumentare la sua sfera di influenza in tutto il mondo. Ma per massimizzare l'impatto, queste varie attività devono essere migliorate, integrate e promosse all'interno di un quadro nazionale... per costruire l'orgoglio nazionale e incoraggiare la comprensione interculturale”*⁷⁶¹. (GSDP 2011, 205)

Questa affermazione, al quanto dettagliata, venne sottolineata da ex ministro della Cultura del Qatar Hamad bin Abdulaziz al-Kuwari in un'intervista del 2015 rispondendo che *“fin dalla creazione del Ministero [della Cultura] nel 2008, abbiamo attivamente cercato contatti internazionali per costruire la nostra rete. L'enfasi sulla cultura in Qatar è ora riconosciuta in tutto il mondo e grandi artisti vengono qui per esporre le loro opere... Tutto questo fa parte della strategia nazionale per rafforzare la nostra industria del turismo e trasformare il Qatar in un centro culturale nel Golfo ... crediamo anche che questi legami culturali con altre nazioni possano aprire la strada a relazioni politiche più stabili. Essendo un ex diplomatico, posso confermare che questi partenariati culturali aiutano a rafforzare le reciproche relazioni internazionali vantaggiose e pacifiche”*⁷⁶²

Tuttavia, c'è da sottolineare la QNV (Qatar National Vision) identifica la “preservazione delle tradizioni culturali ... in un mondo in rapida globalizzazione e sempre più interconnesso”, in cui “il rapido cambiamento economico e la crescita della popolazione hanno creato forti tensioni tra il

⁷⁵⁸ Cfr. Kristin A. Eggeling, “Cultural diplomacy in Qatar: between ‘virtual enlargement’, national identity construction and elite legitimation”, 723

⁷⁵⁹ Cfr. Ahmed Almoli e M. Evren Tok, “Knowledge-Based Development and Economic Diversification: The Case of Qatar” in Hela Miniaoui, *Economic Development in Gulf Cooperation Council Countries, From Rentires States to Diversified Economy*, Springer Singapore, 2020 48

⁷⁶⁰ Ibidem

⁷⁶¹ “General Secretariat for Development Planning (GSDPb)” in *Qatar National Development Strategy 2011–2016*. Doha. www.gsdp.gov.qa. 205

⁷⁶² Cfr. Al Kuwari, Nasser, “Cultural Gem.” In *The Business Year*, 2015 <https://www.thebusinessyear.com/qatar-2015/cultural-gem/interview>

vecchio e il nuovo”⁷⁶³. In altre parole, per il Qatar è priorità principale sia beneficiare dei vantaggi che la globalizzazione porta con se, ma anche preservare e proteggere l’identità nazionale e il patrimonio culturale.

Qatar National Vision 2030 ha assegnato un ruolo critico e significativo alla Qatar Foundation per essere il “motore trainante per lo sviluppo del popolo qatarino e stabilisce una tabella di marcia per sviluppare i quattro pilastri di sviluppo: umano, sociale, economico e ambientale.”⁷⁶⁴

Uno dei principali attori nel contesto culturale del Qatar è rappresentato dalla Qatar Foundation of Education fondata nel 1995 da parte del Emiro e dalla moglie Sheikha Mozah bint Nasser al-Missned, e ha come obiettivo il sostegno del Qatar nel diventare un’economia basata sulla conoscenza.⁷⁶⁵ Il progetto più importante del Qatar Foundation è di creare un campus chiamato “Education City” che ospiti otto sedi secondarie appartenenti alle università internazionali. Questa iniziativa locale mira a offrire agli studenti locali la possibilità di ottenere un’istruzione di livello mondiale senza dover lasciare Qatar e parallelamente sostiene l’impegno per l’eccellenza nell’istruzione internazionale.⁷⁶⁶

La prima iniziativa da parte del QF ebbe luogo nel 2007 istituendo un’organizzazione sussidiaria con sede negli Stati Uniti chiamata “Qatar Foundation International” e ha lo scopo di collegare le culture e promuovere la cittadinanza globale attraverso l’istruzione. La Qatar Foundation International promuove lo studio della lingua araba negli Stati Uniti, Canada, Gran Bretagna e Brasile attraverso i suoi programmi avviati dal 2009. Con il coinvolgimento dei giovani di altri paesi “mira a ispirare connessioni con il mondo arabo e promuovere la cittadinanza globale creando una comunità globale di studenti ed educatori attivi, impegnati e collaborativi”⁷⁶⁷

La seconda iniziativa globale da parte del Qatar Foundation è il “World Innovation Summit for Education” (WISE) nel 2009 mira ad un approccio all’istruzione unico, orientato all’azione e al

⁷⁶³ “General Secretariat for Development Planning”, in Qatar National Vision 2030, 2008, 4 https://www.psa.gov.qa/en/qnv1/Documents/QNV2030_English_v2.pdf

⁷⁶⁴ Cfr. Ahmed Almoli e M. Evren Tok, “Knowledge-Based Development and Economic Diversification: The Case of Qatar”, 48

⁷⁶⁵ Cfr. Kristin A. Eggeling, “Cultural diplomacy in Qatar: between ‘virtual enlargement’, national identity construction and elite legitimation”, 723

⁷⁶⁶ Ibidem

⁷⁶⁷ Qatar Foundation. *Rethinking and Reshaping Related News Education on a Global Scale* in Qatar Foundation.

<https://www.arabstates.undp.org/content/rbas/en/home/presscenter/pressreleases/2020/education-above-all-foundation-concluded-rethinking-higher-educa.html> .

multisetoriale che sta diventando “un faro di ispirazione”⁷⁶⁸ per garantire che “un nuovo mondo dell’istruzione”⁷⁶⁹

L’ultimo vertice Wise tenuto a Doha nel 2015 ha visto la partecipazione di moltissimi ospiti di alto profilo come Michelle Obama la quale ha sottolineato “l’eccezionale lavoro a favore delle donne e dei bambini in Qatar”⁷⁷⁰ e ha espresso la sua felicità ed entusiasmo per la collaborazione attuata con la sua Altezza e la “Fondazione Education Above All” per “costruire un movimento globale che contribuisce allo sviluppo umano, sociale ed economico attraverso l’offerta di un’istituzione di qualità”⁷⁷¹

Secondo il CEO di Wise Stavros Yiannouka “I Wise Awards offrono una maggiore visibilità ai progetti orientati all’azione che hanno avuto un impatto dimostrato nelle loro comunità e possono stabilire lo standard per iniziative simili in tutto il mondo”.⁷⁷²

Sebbene vi sia uno scambio nel senso che diverse personalità di calibro internazionale vengono a visitare il Qatar, queste visite sono utilizzate per mostrare al mondo l’apertura culturale in una zona tendenzialmente stereotipicamente considerata arretrata.⁷⁷³ In questo senso, gli investimenti globali della QF nell’educazione fanno parte di un progetto e una strategia molto più grande che va sul piano della leadership mirata a mettere Doha sulla mappa internazionale come centro di livello mondiale per l’istruzione e come un paese sostenitore dello sviluppo economico, sociale, aperto al dialogo interculturale, liberalizzazione politica parziale e diritti delle donne.⁷⁷⁴

Qatar Museum è la seconda grande istituzione governativa fondata nel 2005 e mira allo sviluppo di un sistema efficace per raccogliere, proteggere e preservare il patrimonio culturale e l’identità del Qatar. Per realizzare questi obiettivi è necessario che Qatar sviluppi un’identità culturale unica e che promuova la propria caratteristica distinguibile nei dibattiti globali sulla cultura. La Fire Station Artist in Residence Program è un’iniziativa che riunisce artisti locali e internazionali in Qatar. L’iniziativa “Years of Culture” (YoC) inaugurata nel 2012 dall’Office of Strategic Cultural Relations di Qatar

⁷⁶⁸ Ibidem

⁷⁶⁹ Ibidem

⁷⁷⁰ “Remarks by the First Lady at World Innovation Summit for Education on Let Girls Learn: Educating Adolescent Girls Worldwide” in *The White House*, 4 novembre 2015, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/11/04/remarks-first-lady-world-innovation-summit-education-let-girls-learn>

⁷⁷¹ Ibidem

⁷⁷² Qatar Foundation, *Wise Awards 2016*. Doha, <https://www.qf.org.qa/media-center/2016-wise-awards-finalists-revealed>

⁷⁷³ Cfr. Kristin A. Eggeling, “Cultural diplomacy in Qatar: between ‘virtual enlargement’, national identity construction and elite legitimation” 725 – 727

⁷⁷⁴ Ibidem

Museum operando sotto il modo “Years of Culture Building Bridges between Nations”, la YoCare mira ad approfondire la cultura, lo scambio reciproco di arte, cultura e sport. Dal 2012 QM collabora con Giappone – 2012, Regno Unito 2013, Brasile 2014, Turchia 2015, Cina 2016, Germania 2017.⁷⁷⁵ La scelta dei paesi non è casuale e mostra una strategia politica calcolata nei minimi dettagli. Intanto la selezione di Brasile e Russia si sovrappone gli anni in cui proprio questi stati hanno ospitato la Coppa del Mondo FIFA. Dato che Qatar ospiterà lo stesso evento nel 2022, YoC parlerà proprio della strategia del Qatar di ampliare la sua reputazione internazionale attraverso gli investimenti nel settore sportivo. Inoltre, gli Stati sopra menzionati rappresentano per Qatar partner economici e commerciali; dagli anni '90 Giappone investì nello sviluppo dell'industria del gas naturale liquefatto del Qatar, contribuendo in maniera diretta allo sviluppo economico qatariota. Con il Regno Unito Qatar condivide un legame speciale a causa dello status di ex protettorato britannico. Mentre le relazioni tra Qatar e Turchia sono diventate sempre più strette negli ultimi anni, firmando una serie di nuovi accordi economici e politici, inclusa la decisione di stabilire una base militare turca sul terreno qatariota⁷⁷⁶. Dopo una serie di accordi commerciali bilaterali con la Cina, Qatar ricopre il ruolo del più grande esportatore di GNL in Cina, soddisfano più del 20% del suo fabbisogno energetico nazionale.

Negli ultimi anni Qatar Museum ha portato a Doha numerosi artisti, pittori, registi, musicisti e scienziati di fama internazionale, sottolineando in questo modo il ruolo pionieristico del paese come unico stato del Medio Oriente ad aver ospitato le più grandi e controverse mostre culturali.⁷⁷⁷

4.4. Diplomazia sportiva

Maurice Roche definisce i mega eventi sportivi come “eventi culturali (compresi commerciali e sportivi) su larga scala, che hanno un carattere dominante, un fascino popolare di massa e un significato internazionale”⁷⁷⁸. È generalmente riconosciuto che solo due eventi sportivi corrispondono a questa descrizione: i Giochi Olimpici e la Coppa del Mondo FIFA.⁷⁷⁹ Questo approccio ha dato frutti significativi per il Qatar per la prima volta il 2 dicembre 2010, quando Sepp

⁷⁷⁵ Ibidem

⁷⁷⁶ Cfr. Walker, Lesley, “Five Things to Know about the Turkish President’ S Visit to Qatar.” In *Doha News*. 3 dicembre 2015, <https://www.dohanews.co/five-things-to-know-about-the-turkish-presidents-visit-to-qatar/>

⁷⁷⁷ Cfr. Kristin A. Eggeling, “Cultural diplomacy in Qatar: between ‘virtual enlargement’, national identity construction and elite legitimation”, 726

⁷⁷⁸ Cfr. Roche, M. *Mega-Events and Modernity: Olympics and EXPOS in the Growth of Global Culture*. London: Routledge, 2002, 1-5

⁷⁷⁹ Ibidem

Blatter della FIFA ha annunciato il Paese sarà l'ospite della Coppa del Mondo 2022.⁷⁸⁰ Essendo un paese giovane con poca tradizione in Coppa del Mondo e enormemente privo delle infrastrutture e dei servizi per gestire un torneo di tale portata in quel momento, cosa ha spinto Qatar a competere per ospitare questi giochi?

Una risposta al motivo per cui una nazione emergente vorrebbe raccogliere la sfida di ospitare un Mega Evento è suggerita da Scarlett Cornelissen; lo studioso sottolinea che questi eventi forniscono un'influenza politica spesso utilizzata dagli organismi governativi “per promuovere la lealtà o la legittimità, per proiettare determinati messaggi al mondo esterno o per raggiungere altri obiettivi politici più ampi”⁷⁸¹.

Il Qatar ha sviluppato una strategia sportiva in tre dimensioni:

Ospitare mega eventi sportivi come Giochi Asiatici (2006), la Coppa del Mondo di Pallamano (2015), e la Coppa del Mondo FIFA (2022).

Vincere medagli in eventi sportivi internazionali a livello continentale e globale – I Giochi Asiatici, Campionati del Mondo, Giochi Olimpici

Investimenti sportivi globali in club come il Paris Saint-Germain e nel progetto internazionale Football Dreams.

Sin dai primi anni successivi all'indipendenza, il Qatar si è concentrato sullo sviluppo del settore sportivo. Secondo Rolim Silva, a soli cinque anni dall'indipendenza “l'organizzazione della Coppa del Golfo nel 1976 ha segnato il primo tentativo de Qatar di esprimere la propria identità nazionale tra i paesi della regione del Golfo”.⁷⁸² L'Asian Football Cup, un campionato continentale di calcio che si tiene ogni quattro anni, è stato il primo evento sportivo asiatico in Qatar nel 1988.⁷⁸³ Da quel momento, Doha è diventata così ospite di numerosi eventi sportivi annuali e ha registrato un record di eventi sportivi internazionali. Rispetto agli altri Stati, il Qatar ha iniziato relativamente tardi il suo percorso verso lo sviluppo di una politica sportiva d'élite.⁷⁸⁴ Il primo club sportivo fu fondato nel 1948. Il Comitato Olimpico del Qatar è stato istituito nel 1979 per coordinare la partecipazione dello

⁷⁸⁰ Ibidem

⁷⁸¹ Cfr. Cornelissen, S. “It's Africa's Turn!” The Narratives and Legitimations Surrounding the Moroccan and South African Bids for the 2006 and 2010 FIFA Finals’, in *Third World Quarterly* 25(7), 2004, 1293–1309, 1294

⁷⁸² Cfr. Rolim Silva, L.H. “The establishment of the Qatar national Olympic committee: building the national sport identity” in *The International Journal of the History of Sport*, 31 (3), 2014, 306–319, 309

⁷⁸³ Ibidem

⁷⁸⁴ Ibidem

squadre nazionali e degli atleti alle competizioni internazionali.⁷⁸⁵ Nel 1976, il Qatar inviò una delegazione amministrativa ai Giochi di Montreal.⁷⁸⁶ Tuttavia, prima del 1984, non inviò alcun partecipante ai Giochi Olimpici. Mentre nell'estate del 1984, Qatar inviò 27 atleti maschi alle Olimpiadi estive del Los Angeles in tre sport diversi: atletica, calcio, e tiro a segno.⁷⁸⁷

Secondo Rolim Silva “l'idea di avere il Qatar nella cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici e di issare la bandiera nazionale del paese può essere vista come una strategia del governo del Qatar per affermare la propria autonomia nazionale sul palcoscenico globale”⁷⁸⁸ Alle Olimpiadi estive tenute a Londra nel 2012, il Qatar ha inviato per la prima volta donne atlete ai Giochi Olimpici, essendo uno degli ultimi paesi – insieme all'Arabia Saudita e Brunei, a includere le donne nella propria squadra.⁷⁸⁹ Il Piccolo paese ha federazioni sportive in 21 su 28 sport olimpici estivi, ma a causa della sua posizione geografica non esiste alcuna federazione sportiva in uno dei sette sport olimpici invernali.⁷⁹⁰

Il Segretario Generale per la Pianificazione dello Sviluppo afferma che Qatar è il paese del Golfo di maggior successo a livello continentale ai Giochi Asiatici, avendo vinto molte più medaglie rispetto agli altri paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo – GCC – tra cui l'Arabia Saudita.⁷⁹¹

Il Qatar sta investendo moltissime risorse nel settore sportivo, attraverso una politica sistematica di identificazione dei talenti fortemente implementata in tutte le scuole e dell'accademia *Aspire* per la promozione dei giovani talenti d'élite.⁷⁹²

Un attore chiave per le acquisizioni globali nel paese è Qatar Sports Investment (QSI), una filiale per gli investimenti sportivi della Qatar Investment Authority. Nel 2011, QSI ha acquistato il club francese Paris Saint-Germain e ha sin da subito fatto enormi investimenti in giocatori di livello globale come Zlatan Ibrahimovic.⁷⁹³ Lo sponsor diretto del Paris Saint-Germain è la Qatar Tourism Authority. Nello stesso anno (2011), Qatar ha iniziato a sponsorizzare il club catalano FC Barcellona,

⁷⁸⁵ Cfr. Danyel Reiche, “Investing in sporting success as a domestic and foreign policy tool: the case of Qatar”, 493-493

⁷⁸⁶ Ibidem

⁷⁸⁷ Ibidem

⁷⁸⁸ Cfr. Rolim Silva, L.H., “The establishment of the Qatar national Olympic committee: building the national sport identity” 10

⁷⁸⁹ Cfr. Danyel Reiche “Investing in sporting success as a domestic and foreign policy tool: the case of Qatar” 493

⁷⁹⁰ Ibidem

⁷⁹¹ Ibidem

⁷⁹² Ibidem

⁷⁹³ Cfr. Gibson, O. “Why PSG and the World Cup will not be enough for football-hungry Qatar” in *The Guardian*, 3 aprile 2014, <https://www.theguardian.com/football/2014/apr/03/psg-world-cup-football-tv-rights-qatar>

e dopo due anni di sponsorizzazioni, Qatar Airways è diventato il primo sponsor commerciale del Barcellona nella storia del club.⁷⁹⁴

Oltre a ospitare i Giochi dell'Asia occidentale del 2005, i Giochi asiatici del 2006, la Coppa d'Asia del 2011 e i Campionati mondiali di pallamano maschile del 2015, lo stato ospita ogni anno il Qatar Open Golf Masters, i campionati di tennis ATP e WTA e la tappa di Doha del MotoGP World campionato;⁷⁹⁵

Secondo la strategia del settore sportivo nazionale ci sono tre motivazioni principali che spingono Qatar ad aspirare al successo sportivo del Qatar:

- a) prendersi cura della salute della popolazione
- b) migliorare le relazioni tra le nazioni
- c) diventare un centro sportivo globale.

Roche afferma che *“i mega eventi sono stati importanti punti di riferimento per i processi di cambiamento e modernizzazione all'interno e tra gli stati-nazionali”*⁷⁹⁶

Dal punto di vista della letteratura accademica i paesi investono nel successo sportivo per raggiungere l'unità nazionale, rafforzare l'identità e l'orgoglio nazionale.⁷⁹⁷ Secondo Rolim Silva *“Istituzione del Comitato Olimpico nazionale del Qatar può essere vista come parte del processo di costruzione della nazione sperimentato dal Qatar dopo la sua indipendenza”*⁷⁹⁸

Tuttavia, se si tratta di aspetti come identità nazionale e orgoglio, ciò si applica in maniera difficile al caso del Qatar⁷⁹⁹. Le persone che vivono in Qatar hanno un background diverso, ma se si considera i cittadini del Qatar (11% della popolazione) questo gruppo è relativamente omogeneo, la stragrande maggioranza dei cittadini del Qatar appartiene alla classe superiore e condivide la stessa religione e cultura⁸⁰⁰. Dato che Qatar è un Rentier state, il governo non ha necessità di lavorare sul “orgoglio nazionale” dal momento che lo Stato offre ai propri cittadini tutto ciò che è necessario e dal punto di

⁷⁹⁴ Cfr. Conn, D., “How Qatar became a football force: from Barcelona to PSG and World Cup. The Guardian” 18 novembre 2013, <https://www.theguardian.com/football/2013/nov/18/qatar-barcelona-psg-world-cup-2022>

⁷⁹⁵ Cfr. Paul Michael Brannagan e Joel Rookwood, “Sports mega-events, soft power and soft disempowerment: international supporters’ perspectives on Qatar’s acquisition of the 2022 FIFA World Cup finals”, in *International Journal of Sport Policy and Politics*, 2016, 2

⁷⁹⁶ Cfr. Roche, M., *Mega events and modernity: Olympics and expos in the growth of global culture*, London, Routledge, 2002, 7

⁷⁹⁷ Ibidem

⁷⁹⁸ Cfr. Luis Henrique Rolim Silva, “The Establishment of the Qatar National Olympic Committee: Building the National Sport Identity”, in *The International Journal of the History of Sport*, 31(3), 2014, 306-319

⁷⁹⁹ Ibidem

⁸⁰⁰ Ibidem

vista della società, non c'è grande insoddisfazione nei confronti del governo.⁸⁰¹ Ancora più discutibile è il fatto che i successi sportivi rendono orgoglioso il popolo e rafforzano l'identità nazionale dal momento che gli atleti vincitori hanno (spesso) origini straniere e in molti casi non parlano arabo⁸⁰². Dunque, i cittadini qatariani hanno un background omogeneo, sono felici della loro vita e non c'è ragione per investire nel successo sportivo come strumento per unire, integrare le persone e renderle orgogliose.

La promozione del successo sportivo mira piuttosto ai cambiamenti all'interno del Qatar, in particolare dello sviluppo di una società pari a livello globale e di un'economia diversificata legata al processo di modernizzazione in corso dichiarato dal "Qatar National Vision 2030" di *"trasformare il Qatar in un paese avanzato entro il 2030, in grado di sostenere il proprio sviluppo e fornire uno standard elevato" e "di vivere per tutta la sua gente per le generazioni a venire"*.⁸⁰³

Lo sviluppo in un centro sportivo regionale, continentale e internazionale è un passo importante nella diversificazione dell'economia del Qatar e nella graduale trasformazione in un'economia post-idrocarburi.⁸⁰⁴ I mega eventi sportivi hanno il potenziale per stimolare l'industria turistica del Qatar e aumentare le entrate di hotel, ristoranti e centri commerciali, biglietteria, merchandising e diritti TV sono altre potenziali fonti di reddito⁸⁰⁵. Oltre a tali entrate dirette, lo sport potrebbe anche aiutare ad attrarre investimenti stranieri in Qatar e aiutare a reclutare stranieri per il mercato del lavoro del Qatar⁸⁰⁶. Con una popolazione del Qatar di sole 225.000 persone, di cui circa 100.000 in grado di lavorare, il Paese dipende fortemente da una forza lavoro straniera.⁸⁰⁷ Mentre gli operai, provenienti dall'India, Sri Lanka, Nepal, vengono comunque in Qatar, attirare professionisti di settore è più difficile. Fornire intrattenimento a questi impiegati come eventi sportivi internazionali e altri eventi culturali è una chiave per attirare dipendenti altamente qualificati provenienti dai paesi industrializzati avanzati a lavorare in Qatar. È anche un tentativo di distinguere il Qatar dagli altri paesi del Golfo.⁸⁰⁸ C'è anche una dimensione sociale degli investimenti del Qatar nello sport. Secondo la strategia nazionale del settore sportivo, *"le malattie croniche sono una delle principali cause di morte [in*

⁸⁰¹ Ibidem

⁸⁰² Ibidem

⁸⁰³ "General Secretariat for Development Planning", in Qatar National Vision 2030, 2008, 1 https://www.psa.gov.qa/en/qnv1/Documents/QNV2030_English_v2.pdf

⁸⁰⁴ Ibidem

⁸⁰⁵ Rolim Silva, L.H., The establishment of the Qatar national Olympic committee: building the national sport identity, 310-319

⁸⁰⁶ Ibidem

⁸⁰⁷ Ibidem

⁸⁰⁸ Ibidem

Qatar], rappresentando il 47% dei decessi classificati nel 2008. Le cause principali delle malattie croniche sono l'inattività e lo stile di vita sedentario”⁸⁰⁹

La strategia nazionale del settore sportivo afferma quindi l'obiettivo di “aumentare la partecipazione sportiva e le pratiche di stile di vita attivo” tra la popolazione del Qatar “per migliorare i risultati di salute”.⁸¹⁰ Infatti, la stampa internazionale classificavano il Qatar non solo come la nazione più ricca, ma anche "più grassa" della terra: “Con cameriere, tate e cuochi, molti qatariani siedono nelle loro ville con aria condizionata tutto il giorno ingrassando e ignorando gravi problemi di salute”⁸¹¹

Inzizioni della sua cultura e società ... e mostrare il potere economico, politico e culturale ... o come segnale che un Paese è arrivato come una figura di spicco sulla scena internazionale.”⁸¹²

4.5 Conclusioni

È chiaro a questo punto che nessuna azione intrapresa da parte delle autorità qatarine sia affidata al caso, ma al contrario dietro a minime scelte cela un piano strategico ben preciso e calcolato. La diplomazia estera del Qatar è caratterizzata da un fortissimo grado di autonomia, pragmatismo, ferma volontà di plasmare una linea politica estera vibrante. Attraverso la diplomazia umanitaria, culturale, pubblica, sportiva, Qatar dimostra che gli obiettivi materiali e immateriali proseguiti dalla sua agenda politica non sono due linee parallele che non ci incontra mai, ma fa vedere che attraverso calcoli strategici ben impelutati si possano ottenere tutte e due. Infatti, il Piccolo Paese non si è limitato solamente a ricoprire un ruolo di mediatore nei conflitti regionali ma ha impiegato politiche umanitarie che gli hanno permesso di rafforzare ulteriormente la sua immagine di attore influente e prepotente. Oltre a tutto ciò, gli stessi aiuti umanitari, il canale Al-Jazeera, il costruire di musei e gli eventi sportivi, sono tutti strumenti per rafforzare i legami con gli alleati, per proiettarsi ulteriormente sull'arena internazionale e acquisire ulteriore influenza.

⁸⁰⁹ Qatar Olympic Committee, Sports sector strategy 2011-2016. Doha: Qatar Olympic Committee, 18 https://blogs.napier.ac.uk/qatar2022/wp-content/uploads/sites/29/2015/06/sports_sector_strategy_final-English.pdf

⁸¹⁰ Qatar Olympic Committee, 2011a. Sports sector strategy 2011-2016. Doha: Qatar Olympic Committee, https://blogs.napier.ac.uk/qatar2022/wp-content/uploads/sites/29/2015/06/sports_sector_strategy_final-English.pdf 6

⁸¹¹ Cfr. Edwards, H.S., “The richest, fattest nation on earth (It’s not the United States)” in *The Atlantic*, 16 Novembre 2011 <https://www.theatlantic.com/health/archive/2011/11/the-richest-fattest-nation-on-earth-its-not-the-united-states/248366/>

⁸¹² Ibidem

CONCLUSIONI

Lo scopo della ricerca mira a dimostrare come il Qatar sia riuscito a ritagliarsi uno spazio d'influenza regionale e internazionale ben diverso rispetto a quanto si potrebbe aspettare da una *Piccola Potenza*. La pratica di politica estera così proseguita contrasta con la visione tradizionale delle *Piccoli Stati* è chiaramente insufficiente per descrivere il successo ottenuto da questo *Piccolo paese* del Golfo Persico. Difatti, a differenza dei vicini Piccoli Stati circostanti, il Kuwait e il Bahrain, i quali si comportano in maniera conforme a quello che ci si potrebbe aspettare da una piccola potenza, il Qatar non si è concentrato solamente sull'ottenimento di sicurezza, ma ha combinato in maniera eccezionale l'iperattivismo politico e diplomatico, una strategia di copertura sotto l'ombrello statunitense, l'utilizzo intelligente delle risorse energetiche, e un forte *Branding* Statale per proiettarsi come attore influente sia a livello regionale che internazionale. Difatti, il Qatar non solo è uscito dagli schemi comportamentali dettati dalla visione tradizionale della Scuola Realista delle Relazioni Internazionali, ma ha messo anche in discussione le ipotesi sui tipi di potere e influenza che i *Piccoli Stati* possano adottare a livello internazionale. Questo *Piccolo Stato* del Golfo Persico, perseguendo una strategia di lungo termine, ha massimizzato i propri vantaggi competitivi e ha applicato agende politiche pragmatiche che hanno trasformato le vulnerabilità in punti di forza.

L'emergere del Qatar come attore in grado di proiettare influenza sul piano regionale e internazionale non si può spiegare solamente sulla base delle capacità materiali, oppure sulle competenze di hard power o soft power. La chiave del successo del Qatar sta nell'aver perseguito un'agenda politica ambiziosa, autonoma e di grande impatto.

Innanzitutto, la vendita di risorse energetiche ha portato al Paese ingenti risorse finanziarie, sicurezza e influenza politica, convertendo i partner commerciali in alleati. Dalla fine degli anni '90 le risorse energetiche hanno ricoperto un ruolo centrale nel raggiungimento degli obiettivi strategici difensivi e offensivi del Qatar. L'utilizzo strategico del settore energetico ha permesso al *Piccolo Stato* di superare le limitazioni ascritte alla natura di *Piccolo Stato* dalla letteratura scientifica per perseguire un corso di politica estera indipendente al servizio di obiettivi materiali e immateriali. Indubbiamente, l'utilizzo intelligente dell'energia ha permesso al Qatar di mantenere la stabilità sia in tempi di crisi sia in periodi di calma. Proprio in questo senso il settore del gas del Qatar viene visto prima di tutto come uno strumento di potere nazionale centrale che si pone in mezzo tra la sicurezza nazionale e la pianificazione strategica di lungo termine. Infatti, il Qatar, come risposta al dilemma della sicurezza, ha stipulato contratti energetici che diano da una parte vantaggi commerciali evidenti ma dall'altra anche benefici politici in termini di sicurezza e protezione dell'autonomia. Un esempio è il rapporto con gli Stati Uniti, il Qatar ha assicurato la sua sicurezza nazionale attraverso la consolidazione di

una forte alleanza militare e commerciale tra i due Paesi. L'invasione del Kuwait portò con sé una lezione molto importante, ovvero se esiste un'interdipendenza economica tangibile tra gli Stati, i partner internazionali sono pronti a sostenere e proteggere il Paese. Seguendo questa consapevolezza che il Qatar si avvicinò agli Stati Uniti e legò a sé più partner commerciali possibili.

Negli ultimi quindici anni la politica estera proattiva del Qatar ha alzato notevolmente il suo profilo internazionale. Ciò è stato possibile grazie all'adozione della mediazione come strumento centrale di politica estera che proiettò il Paese e i suoi leader al centro dei più importanti conflitti di portata internazionale. Infatti, il *Piccolo Stato* ha assunto il ruolo di "mediatore onesto" in molti conflitti regionali, arrivando in questo modo sia ad ottenere maggiore informazione che a rafforzare le relazioni con potenziali partner. Sfruttando le ingenti risorse finanziarie, la mediazione nei conflitti ha fornito al Qatar l'occasione perfetta per superare i deficit del hard power. In più, data la costante presenza dei conflitti interstatali e intra-statali nel Medio Oriente e in Nord Africa, Doha si è presentata come cancelleria relativamente vicina alla zona dei conflitti in termini di distanza geografica e di retroterra culturale, pronta ad accogliere ogni delegazione indipendentemente dalle loro differenze. In questi termini, è chiaro come la mediazione abbia rafforzato il profilo regionale e internazionale del Qatar, il quale si presentò come un mediatore forte, concentrato, ambizioso e imparziale. Successivamente, dalla semplice mediazione neutrale nei principali conflitti regionali, si passò all'interventismo politico militare nelle primavere arabe in Libia e Siria. Durante le primavere arabe, il Qatar divenne un "riformatore", ovvero emerge come un leader arabo, progressista, desideroso di dare voce alla volontà del popolo. Sebbene l'interventismo abbia incluso l'abbandono della posizione "imparziale" e di "neutralità" portata avanti dal Paese negli affari globali, possa sembrare una rottura col passato, non fa altro che confermarla e sostenerla, poiché il Qatar non fece altro che continuare ad applicare gli stessi strumenti in un contesto del tutto cambiato. In particolare, il Qatar si rese conto che restare imparziale, neutro o impassibile di fronte agli eventi della Primavera araba, non permetteva al governo di continuare la sua strategia di branding e di politica esterna ambiziosa. Al contrario, ponendosi su livelli ancora più grandi della sua dimensione regionale, il Qatar ha identificato nelle Primavere Arabe un momento cruciale per ottenere ulteriori vantaggi politici, economici e reputazioni che effettivamente hanno elevato rango e ruolo dello Stato.

Tuttavia, molte iniziative non sono state prive di contrasti. Molti studiosi hanno suggerito che gli sforzi di mediazione e di interventismo avrebbero ottenuto maggiore successo se il Qatar avesse mantenuto un maggiore livello di imparzialità e neutralità. La mediazione così come l'interventismo militare è una strategia su tre fronti composta da una parte da liberalizzazione politica ed economica, dal *Branding Statale* e dal proseguimento di una politica estera indipendente, facilitata dall'abbondanza della ricchezza e dalla visione della leadership coesa e concentrata.

Altrettanto importanti sono state le iniziative di *soft power*, compresi in questo spazio anche gli investimenti qatariani nella costruzione postbellica, le donazioni di aiuti umanitari e l'intervento di Al-Jazeera. Infatti, il Qatar non si è limitato solamente a ricoprire un ruolo da mediatore in una serie di conflitti regionali in Africa e Medio Oriente ma, ricorrendo agli strumenti della diplomazia umanitaria, pubblica, cultura e sportiva riuscì ad ottenere maggiori risultati materiali e immateriali, rafforzando straordinariamente il marchio positivo che il Paese cerca di diffondere costantemente. Un forte vantaggio culturale nel marchio del Qatar è rappresentato da Al-Jazeera, l'emittente televisiva che ha aperto la strada ad una rivoluzione mediatica in tutto il Medio Oriente, dai numerosi altri progetti architettonici come il Museo d'Arte Islamica di livello mondiale, una vasta gamma di eventi sportivi (Fifa World Cup 2022). Questi sono esempi che contribuiscono a costruire e diffondere un marchio positivo, populista e illuminato del Paese.

È chiaro che il *Branding* dello Stato è il terzo pilastro della politica estera del Qatar e si collega alla capacità di ottenere esiti politici concreti non attraverso la coercizione ma mediante la seduzione, l'ammirazione, il fascino, proiettando un'immagine positiva di sé stessi. In questo modo, il *Piccolo Stato* non si è limitato soltanto alla risoluzione di conflitti attraverso la mediazione, ma ha impegnato una forte politica di aiuti umanitari in diversi contesti. Gli aiuti sono utilizzati come strumento diplomatico sia per rafforzare le relazioni con gli altri Paesi arabi sia con Paesi dell'Africa e dall'Asia che per potenziare il marchio positivo e progressista qatario. L'erogazione di aiuti a Paesi come Eritrea, Cambogia, Haiti e Nepal, il sostegno di progetti di ricostruzione di molte economie fragili in Paesi colpiti da conflitti e dilaniati dalla guerra, sono chiare dimostrazioni dei tentativi del Qatar di rafforzare la sua influenza regionale e internazionale. Infatti, molti studiosi e funzionari internazionali considerano lo Stato del Qatar un pioniere nella diplomazia umanitaria e hanno espresso la loro ammirazione per la politica umanitaria intrapresa. In questo quadro, gli aiuti esteri sono uno strumento chiave nella politica qatarina di rafforzamento di assi di cooperazione e alleanze.

Oltre alla diplomazia umanitaria, il Qatar si affida anche alla diplomazia pubblica come strumento per la sua politica estera al fine di costruire il suo profilo regionale e internazionale, in particolare attraverso i media, la cultura e lo sport. A questo proposito, il risultato diplomatico più rilevante del Qatar è stato l'avvio della rete di media Al-Jazeera nel 1996. Sin dai primi anni dalla sua formazione, Al-Jazeera ha alzato la soglia della libertà di espressione, dando voce a controverse questioni politiche, sociali e religiose in modo impensabile a quel tempo. Al-Jazeera può essere considerata un esempio riuscito di "nuova diplomazia pubblica" in cui gli attori non statali sono strategicamente

collocati per “*influenzare gli atteggiamenti e i comportamenti degli altri*”⁸¹³ mentre le azioni “classiche” della diplomazia pubblica sono guidati e attuati dallo Stato.

Parallelamente, il Qatar investe nella diplomazia culturale, che è combinazione tra la diplomazia pubblica e soft power che include lo scambio di idee, informazioni, arte, e altri aspetti della cultura tra le nazioni e i loro popoli al fine di favorire la reciproca comprensione e per costruire un ampio sostegno per obiettivi economici e politici. La diplomazia culturale vista come strumento per ampliare e promuovere l’immagine del Qatar all’estero.

Un ruolo altrettanto importante gioca anche la diplomazia sportiva. Desideroso di diventare un centro sportivo regionale e internazionale, il Qatar ospiterà a Novembre del 2022 il “Fifa World Cup 2022”, l’evento calcistico più importante a livello globale. La Coppa del Mondo 2022 ha il potenziale per stimolare il settore turistico, per attirare investimenti stranieri, professionisti di settore, dipendenti altamente qualificati, per rafforzare l’identità nazionale. Inoltre, il mega evento sportivo offre al Qatar l’occasione perfetta per presentarsi alla comunità internazionale come una società moderna, progressista, con una ricca cultura ed eredità islamica, proiettata al futuro ma senza dimenticare il passato. L’élite del potere qatariano ha cercato di creare un’immagine del Qatar come Stato imprenditore orientato verso il business e la modernizzazione.

Attraverso le strategie implementate, il Qatar ha mostrato che gli obiettivi materiali e immateriali perseguiti dalla sua agenda politica non sono due linee parallele che non si incontrano mai ma, al contrario, dimostra la possibilità, anche per un *Piccolo Stato*, di perseguire con efficacia entrambe, facendo sì che l’una rafforzi l’altra.. Si è dimostrato che lo sviluppo e l’influenza regionale e internazionale ritagliata da parte del Qatar non è effimera o priva di strategia ma al contrario è il prodotto di calcoli strategici ben impiantati che vanno oltre le limitazioni derivanti dalla sua collocazione nella gerarchia di potere internazionale.

⁸¹³ Cfr. Zainab Abdul-Nabi, “Al-Jazeera’s relationship with Qatar before and after Arab Spring: Effective public diplomacy or blatant propaganda?”

Bibliografia

ARTICOLI DELLA LETTERATURA SCIENTIFICA

1. Abu Sulaib, "Understanding Qatar's Foreign Policy 1995-2017" in *Middle East Policy*, 24(4), 2017, 29–44
2. Al-Mulla M, "The Development of the First Qatar National Museum." In *Cultural Heritage in the Arabian Peninsula. Debates, Discourses and Practices*, Edizione K. Exell, e T. Rico, Burlington, VT, Farnham, Ashgate, 2014, 117–125
3. Alexandra B., "The Desert Rose as a New Symbol for the Nation: Materiality, Heritage and the Architecture of the New National Museum of Qatar", in *Heritage & Society*, 22 novembre 2019, 211-215
4. Amara M., "The Muslim World in the Global Sporting Arena", in *The Brown Journal of World Affairs* 14(2), 2008, 67–75
5. Cooper A. e Bessma M., "Qatar and Expanded Contours of Small State Diplomacy," in *The International Spectator: Italian Journal of International Affairs*, 46(3), 2011
6. De Lauri A., "La Diplomazia Umanitaria", Bergen: Chr. Michelsen Institute (CMI Brief no. 2021:3)
7. Antwi-Boateng Osama, "The rise of Qatar as a soft power and the challenges", in *European Scientific Journal*, 9(31), 2013
8. Aybars Görgülü, "Qatar and Syria Crisis" in *Public Policy and Democracy Studies*, Podem Publications, marzo 2018
9. Ayub Fatima, "What does the Gulf think about the Arab Awakening" in *European Council on Foreign Relations*, 2013, 1–20
10. Babak Mohammadzadeh, "Status and Foreign Policy Change in Small States: Qatar's Emergence in Perspective", in *The International Spectator*, 2017, 52(2), 19-36
11. Babak Mohammadzadeh, "Status and Foreign Policy Change in Small States: Qatar's Emergence in Perspective", in *The International Spectator*, 52(2), 2017, 19-36
12. Bahgat Gawdat, "Energy as a Main Driver of Qatari Foreign Policy", in *Comillas Journal of International Relations* 5, 2016, 19-32
13. Barakat Sultan. "Qatari mediation: between ambition and achievement" in *Brookings Doha Center Analysis Paper*, 12, 2014
14. Barakat **Sultan** e Zyck, S. "Gulf state assistance to conflict- fected environments" in *Kuwait Programme on Development, Governance and Globalisation in the Gulf States*, n°10, Luglio 2010, 1

15. Barakat Sultan, “The Qatari Spring: Qatar’s Emerging Role in Peacemaking”, in LSE *Kuwait Programme Working Paper*, 24, 2012
16. Bernard Haykel, “Qatar’s Foreign Policy,” in *Norwegian Peacebuilding Resource Center NOREF Policy Brief*, Febbraio 2013, 2-5
17. Boyce Sir Graham, “Qatar’s Foreign Policy”, in *Asian Affairs*, Vol. 44(3), 2013, 365–377
18. Brannagan e Giulianotti, R. “Soft power and soft disempowerment: Qatar, global sport, and football’s 2022 World Cup finals” in *Leisure studies*, 34(6), 2015
19. Brannagan, P.M. e R. Giulianotti., “Soft Power and Soft Disempowerment: Qatar, Global Sport and Football’s 2022 World Cup Finals’, *In Leisure Studies* 34(6), 2015, 703–719
20. Browning Christofer, “Small, smart and salient? Rethinking identity in the small states literature”, in *Cambridge review of international affairs*, 19(4),2006, 669-684, 670
21. Campbell e Hall, “National Identity and the Political Economy of Small States”, in *Review of International Political Economy* 16, 2009, 547–72
22. Chang, Ha-Joon, “Institutions and Economic Development: Theory, Policy and History” in *Journal of Institutional Economics* 7 (4), 2011, 473-498
23. Cornelissen S. “‘It’s Africa’s Turn!’ The Narratives and Legitimizations Surrounding the Moroccan and South African Bids for the 2006 and 2010 FIFA Finals’, in *Third World Quarterly* 25, 7, 2004, 1293–1309, 1294
24. Cornelissen, S., “The geopolitics of global aspiration: sport mega-events and emerging powers” in *The International Journal of the History of Sport*, 27 (16–18), 2010, 3008–3025
25. Dargin, J. “Qatar's Natural Gas: The Foreign-Policy Driver” in *Middle East Policy*, 14, 2007
26. David R., “Understanding Qatar’s Foreign Policy Objectives,” in *Mediterranean Politics*, 17(2), 2012
27. Dorsey J.M “How Qatar is its own worst enemy” in *The International Journal of the History of Sport*, 32(3), 2015,
28. Woertz E., “Qatar and Europe’s neglect of the Gulf region”, in *Notes Internacionals* 46, Barcelona, CIDOB, 2012
29. El-Nawawy, M. “US public diplomacy in the Arab world: The news credibility of Radio Sawa and Television Alhurra in five countries” in *Global Media and Communication*, 2(2), 2006, 183-203.
30. Entman, R. M. “Theorizing mediated public diplomacy: The U.S. case” in *International Journal of Press/Politics*, 13, 87-102, 2008, 87-88

31. Fadhil A. Bashir e Elfatih Abdelsalam, "Qatar's Foreign Aid Policy: Evolution, Motives and Values", in *Al-Hikmah International Journal of Islamic Studies and Human Sciences*, 4(1), Gennaio 2021
32. Günther F. e Redaelli S., "Determinants of International Emergency Aid: Humanitarian Need Only?" in *World Development*, 39(5), 2011, 741-57
33. Helena K. F. "The Case for Cultural Diplomacy: Engaging Foreign Audiences." *Foreign* 82 (6), 2003, 15–20
34. Fitzpatrick, K. R. "U.S. public diplomacy in a post-9/11 in World: From messaging to mutuality" in *CPD Perspectives on Public Diplomacy*, paper 6, 2011,
35. Galal, A.M., "External behavior of small states in light of theories of international relations", *Review of Economics and Political Science*, 2020, 5(1), 38-56
36. Gilboa, E. "Diplomacy in the media age: Three models of uses and effects", in *Diplomacy & Statecraft*, 12(2), 2007, 1-28
37. Gleason, G., Kerimbekova, A. & Kozhirova, S. "Realism and the Small State: Evidence from Kyrgyzstan" in *Int Polit* 45,2008, 40–51
38. Gleason, G., Kerimbekova, A. e Kozhirova, S. "Realism and the Small State: Evidence from Kyrgyzstan". *Int Polit*, 45, 2008, 40–51.
39. Gottmann, J. "Geography and International Relations", in *World Politics*, 3(2),1951, 153-173.
40. Guido Steinberg S., "Qatar and the Arab Spring: Support for Islamists and New Anti-Syrian Policy," in *German Institute for International and Security Affairs, SWP Comments* 7, 2012
41. Hafeznia, M., Ahmadi, S., Hourcad, B. "Explanation of the Structural and Functional Characteristics of Geographical Buffer Spaces", in *Geopolitics Quarterly*, 8(28), 2012, 1-40, 5.
42. Hansen, S.J., Gaas, M. e Leira, H, "Religion, Prestige and Windows of Opportunity? Qatari peace-making and foreign policy engagement, in *Noragric Working Paper* No. 48, 2013
43. Henrikson, A.K. "A coming 'Magnesian' age? Small states, the global system, and the international community", in *Geopolitics* 6, 2001, 50-79
44. Alternian J.B., *The Gulf States And The American Umbrella*, in v. 4, n. 4, 2000
45. Jim Krane e Steven Wright, "Qatar 'rises above' its region: Geopolitics and the rejection of the GCC gas market", in *Kuwait Programme on Development, Governce and Globalisation in the Gulf States*, London School of Economics, 2014
46. Justin Dargin J. , "The Ties that Bind: The Dolphin Project and Intra-GCC Relations", in *Belfer Center for Science and International Affairs*, 2009

47. Kamrava, M. "Power Realignment in the Gulf", in *CIRS (Center for International and Regional Studies. Georgetown University in Qatar)*, Newsletter 6, 2009
48. Kamrava, M., "Mediation and Qatari foreign policy", in *Middle East Journal*, 65 (4), 2011, 539-556
49. Karsh, E. "Geographical determinism: Finnish neutrality revisited" in *Cooperation and Conflict*, 21(1), 1986, 43–57
50. Keohane, Robert O. "Alliances, Threats, and the Uses of Neorealism." *International Security* 13, no. 1 (1988): 169-76
51. Khalaf, S. "Camel Racing in the Gulf. Notes on the Evolution of a Traditional Cultural Sport", in *Anthropos* 94 (1/3), 1999, 85–106
52. Khatib, L. "Qatar's foreign policy: the limits of pragmatism" in *International Affairs*, 89(2), 2013, 417–431
53. Khatib, L. "Qatar's Foreign Policy: The Limits of Pragmatism", in *International Affairs*, 89, 2013, 417-431
54. Kristian Coates Ulrichsen, "The GCC States and the Shifting Balance of Global power", *Occasional Paper 6*, Doha Center for International and Regional Studies, Georgetown University School of Foreign Service in Qatar, 2010, 1-21
55. Kristian Coates Ulrichsen, "Qatar: Emergence of a Regional Power with International Reach," in *e-International Relations*, 2012
56. Kristian Coates Ulrichsen, "Qatar's Mediation Initiatives," in *NOREF Policy Brief*, Febbraio 2013
57. Kristian Coates Ulrichsen, "Small States with a Big Role: Qatar and the United Arab Emirates in the Wake of the Arab Spring," in Durham University, *HH Sheikh Nasser al-Mohammad al-Sabah Publication Series N°3*, Ottobre 2012
58. Kristin A. Eggeling, "Cultural diplomacy in Qatar: between 'virtual enlargement', national identity construction and elite legitimation" in *International Journal of Cultural Policy*, 23:6., 2017, 717-731
59. Kuik, C., "The essence of hedging: Malaysia and Singapore's response to a rising China." In *Contemporary Southeast Asia*, 30(2), 2008, 156-166
60. Lee, Jack T. "Soft Power and Cultural Diplomacy: Emerging Education Hubs in Asia." In *Comparative Education* 68, 2014, 1–22.
61. Luis Henrique Rolim Silva, "The Establishment of the Qatar National Olympic Committee: Building the National Sport Identity", in *The International Journal of the History of Sport*, 31(3), 2014, 306-319

62. Lynch, M, "Watching Al-Jazeera", in *The Wilson Quarterly*, 29(3), 2005, 36-45
63. Makoto Nakamura, "Resilient Qatar's Natural Gas Development Policy and Energy Situation Under Its Crisis" presentata alla 35^{esima} Conference on Energy, Economy and Environment, Gennaio 2019, 1-5
64. Manning, Richard, "Will Emerging Donors Change the Face of International Co-operation?" in *Development Policy Review*, 24(4), 2006, 371-85
65. Mark, Simon, "A Greater Role for Cultural Diplomacy." In *Discussion Paper, Netherlands Institute of International Relations "Clingendael"*, Den Haag, 2009, 1-51.
66. Mohammed Nuruzzaman, "Qatar and the Arab Spring: down the foreign policy slope", in *Contemporary Arab Affairs*, 8(2), 2015, 226-238
67. Nasu, H, "The Expanded Conception of Security and International Law: Challenges to the UN Collective Security System", in *Amsterdam Law Forum* 3 (3), 2011, 15- 33
68. O'Sullivan, "The Entanglement of Energy, Grand Strategy, and International Security", in *The Handbook of Global Energy Policy*, Goldthau, 2013
69. Panero, James, "The Widening Gulf." In *The New Criterion* 35 (2), 2013, 39-47
70. Paul Michael Brannagan & Joel Rookwood, "Sports mega-events, soft power and soft disempowerment: international supporters' perspectives on Qatar's acquisition of the 2022 FIFA World Cup finals" in *International Journal of Sport Policy and Politics*, febbraio 2016, 1-18
71. Paul Michael Brannagan e Joel Rookwood, "Sports mega-events, soft power and soft disempowerment: international supporters' perspectives on Qatar's acquisition of the 2022 FIFA World Cup finals", in *International Journal of Sport Policy and Politics*, 2016
72. Pieter D. Wezeman e Alexandra Kuimova, "Military Spending and arms imports by Iran, Saudi Arabia, Qatar and the UAE", in *Sipri – Fact Sheet*, Maggio 2019
73. Pistone, Sergio. "Introduzione allo studio delle relazioni internazionali." *Il Politico*, vol. 45, no. 2, 1980, pp. 249-270.
74. Pinar Akpınar, "Mediation as a Foreign Policy Tool in the Arab Spring: Turkey, Qatar and Iran", in *Journal of Balkan and Near Eastern Studies*, 17(3), 2015, 252-268
75. Pulliam, S. "Qatar's Foreign Policy: Building an International Image" in *Khamasin: The Journal of the American University in Cairo's Department of Political Science*, 3 , 2013
76. Robert Dahl, "The Concept of Power", in *Behavioral Sciences* 2(3), Luglio 1957, 202-203.
77. David B.R. "Understanding Qatar's Foreign Policy Objectives." in *Mediterranean Politics* 17 (2), 2012, 233-39

78. Roberts. D, "The Arab World' s Unlikely Leader: Embracing Qatar's Expanding Role in the Region" in *Project on Middle East Democracy, Pomed, Policy Brief*, 13 marzo 2021
79. Roberts. D, "The Arab World' s Unlikely Leader: Embracing Qatar's Expanding Role in the Region" in *Project on Middle East Democracy, Pomed, Policy Brief*, 13 marzo 2021, 1
80. Rolim Silva, L.H., "The establishment of the Qatar national Olympic committee: building the national sport identity" in *The international journal of the history of sport*, 31 (3), 2014, 306–319
81. Rory Miller e al-Mansouri, K. "Qatar's Foreign Policy Engagement with European Union: Evolving Priorities of a Small State in the Contemporary Era" in *Comillas Journal of International Relations* 3 (5), 46-64
82. Rory Miller, "Qatar, Energy Security, and Strategic Vision in a Small State", in *Journal of Arabian Studies*, 2020, 10 (1), 122-138
83. Schweller, Randall L. "Bandwagoning for Profit: Bringing the Revisionist State Back In." *International Security* 19(1), 1994, 74
84. Sheaffer, T., Gabai, "Mediated public diplomacy: A strategic contest over international agenda building and frame building" in *Political Communication*, 26(4), 2009, 447-467
85. Stephen Walt, "Alliance Formation and the Balance of World Power," in *International Security* 9,(4), 1985
86. Sultan Barakat, "Priorities and challenges of Qatar's Humanitarian Diplomacy" in *Bergen: Chr. Michelsen Institute CMI Brief* no.7, Luglio 2019
87. Talbot V., Borsari F., "La spesa militare nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa", in *Osservatorio di Politica Internazionale* a cura dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 93, aprile 2021, 1-13
88. Tayfur, M.F. "Main Approaches to the Study of Foreign Policy: A Review", in *METU Studies in Development* 2(1), 1994, 113-144
89. Thorhallsson, B., and Steinsson, S. "Small State Foreign Policy", in *Oxford Research Encyclopedia of Foreign Policy*, Oxford: Oxford University Press, 2017
90. Vaicekaskaitė, Ž. "Security Strategies of Small States in a Changing World." in *Journal on Baltic Security* 3, 2017
91. Vaicekaskaitė, Ž. "Security Strategies of Small States in a Changing World." in *Journal on Baltic Security* 3, 2017, 7-15.
92. Van Ham, P. "The rise of the brand state: The postmodern politics of image and reputation", in *Foreign affairs*, 2001

93. Waltz, K. "Neoliberalism; Confusion and Criticism", in *Journal of Politics and Society*, 15(6), 2004
94. Weber, Max "The distribution of power within the community: Classes, *Stände*, Parties", tradotto da Dagmar Waters, Tony Waters e altri, in *Journal of Classical Sociology*, 2010, 10 (2), 137 – 152
95. Wivel, A. "Security Dilemma". In B. Badie, D. Berg-Schlosser, & L. Morlino (Eds.), *International Encyclopedia of Political Science* Vol. 7, 2011, 2389-91, Thousand Oaks, Californien: Sage Publications, Incorporated,
96. Wivel, A., & Oest, K. J. N. "Security, profit or shadow of the past? Explaining the security strategies of microstates", in *Cambridge Review of International Affairs*, 23(3),2010, 429-453.
97. Yaacov, B. "Alliance Strategy: US-Small Allies Relationship" in *The Journal of Strategic Studies*, 3(2), 1980, 57-67.
98. Young, KE, "The Emerging Interventionists of the GCC", in *LSE Middle East Paper Serie\02 London*, 2013
99. Zanitti Francesco Brunello, "Il Qatar: l'emergere di una piccola-grande potenza" in *Geopolitica – La "Primavera Araba"*, 1(2), 2012, 95-108
100. Long, T. "It's not the size, it's the relationship: from 'small states' to asymmetry", in *International Politics*, 54 (2), 2017
101. Louay Bahry, "The New Arab Media Phenomenon: Qatar's Al Jazeera," in *Middle East Policy*, 8(2), 2001
102. Maass, M. "The elusive definition of the small state" in *International Politics*, 46(1), 2009 65-83.

SAGGI IN VOLUME COLLETTIVI

103. Ahmed Almoli e M. Evren Tok, "Knowledge-Based Development and Economic Diversification: The Case of Qatar" in Hela Miniaoui, *Economic Development in Gulf Cooperation Council*, Springer, 2020
104. Allen Sens, "The Security of Small States in the Post-Cold War Europe," in David Haglund ed., *From Euphoria To Hysteria*, 1993
105. Baldacchino, G. "Thucydides or Kissinger? A Critical Review of Small State Diplomacy", in A. F. Cooper and T. M. Shaw (eds.) *The Diplomacies of Small States*, Houndmills: Palgrave, 2013

106. Baldacchino, G., & Wivel, A. "Small states: concepts and theories". In *Handbook on the Politics of Small States*. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, 2020.
107. Bertelsmann Stiftung, BTI 2020 Country Report — Qatar. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung, 2020, 5.
108. Brahim Saïdy, "Qatar's Military Power and Diplomacy: The Emerging Roles of Small States in International Relations" in M. Brady, B. Thorhallsson (eds.), *Small States and the New Security Environment*, The World of Small States 7, 2021
109. Brahim Saïdy, "Qatar's Military Power and Diplomacy: The Emerging Roles of Small States in International Relations" in M. Brady, B. Thorhallsson (eds.), *Small States and the New Security Environment*, The World of Small States 7, 2021
110. Brian Hocking, "Rethinking the "New" Public Diplomacy." In Jan Melissen *The New Public Diplomacy – Soft Power in International Relations*, New York, Palgrave Macmillan, 2005
111. Cooper, A.F. e Shaw, T, "The Diplomacies of Small States at the Start of the Twenty-first Century: How Vulnerable? How Resilient?", in A. F. Cooper e T. M. Shaw (eds.) *The Diplomacies of Small States*, Houndmills, Palgrave, 2013
112. Cornelissen, S., "The geopolitics of global aspiration: sport mega-events and emerging powers", in *The International Journal of the History of Sport*, 27 (16–18), 2010
113. Elisheva Rosman-Stollman, "Qatar: Liberalization as Foreign Policy," in Joshua Teitelbaum (ed.), *Political Liberalization in the Persian Gulf*, London, Hurst and Co., 2009
114. Hamad Al- Muftah, "Qatar's Response to the Crisis: Public Diplomacy as a Means of Crisis Management", in Andreas Krieg, *Divided Gulf, The Anatomy of a Crisis*, Palgrave MacMillano, Singapore, 2019
115. Hazem Beblawi. "The Rentier State in the Arab World in Hazem Beblawi", Giacomo Luciani (a cura di). *The Rentier State. Nation, State and Integration in the Arab World*, vol. 2, Routledge, 1987
116. Jordaan Eduard. "The Concept of a Middle Power in International Relations: Distinguishing between Emerging and Traditional Middle Powers." in *Politikon: South African Journal of Political Studies*, 30 (1), 2003
117. Kohei Hashimoto, Jareer Ellass e Stacy Eller, "Liquefied Natural Gas from Qatar: the Qatargas Project," in David Victor and Amy Myers Jaffe (eds.), *Natural Gas and Geopolitics: From 1970 to 2040*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006

118. Lancaster, Carol “Foreign Aid in the Twenty-First Century, What Purposes?” in Picard Louis e Groelsema Robert, Buss Terry, *Foreign Aid and Foreign Policy Lessons for the Next Half-Century*, Armonk, London, M.E. Sharpe, 2011
119. Nye Joseph S., “Public Diplomacy and Soft Powe” , in *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, 616, Politic Diplomacy in a Changing World, 2008
120. Omar al-Ubaydli, “Market and Hierarchical Interactions between East and Wester Asian Oil Sectors: Theory and Pranctice” in *Energy Relations and Policy Making in Asia*, autore Leo Lester, Singapore, Springer, 2016
121. Peterson J.E, “Sovereignty and Boundaries in the Gulf States: Setting the Peripheries,” in Kamrava (ed.), in *International Politics of the Persian Gulf*, New York, Syracuse University Press, 2011
122. Powers S., Gilboa E. “the Public Diplomacy of Al Jazeera”. In Seib P. (eds) *New Media and the New Middle East*. Palgrave Macmillan Series in International Political Communication. Palgrave Macmillan, New York, 2007
123. R. P. Barston, "Introduction" in R. P. Barston. *The other powers: Studies in foreign policies of small states*. New York, Barnes and Noble, 1973
124. Sens Allen."The Security of Small States in the Post-Cold War Europe.” In *From Euphoria To Hysteria Western European Security After The Cold War*, di David Haglund. Boulder, Colorado: Westview Press, 1993
125. Serra, S, “The killing of Brazilian street children and the rise of the international public sphere” In Curran *Media organisations in society*, London,UK, Arnold, 2000
126. Tarek Cherkaoui, “Qatar’s public diplomacy, international broadcasting, and the Gulf Crisis”, in Senem B. Cevik, “Rising Powers Quarterly” in *Public Diplomacy of Rising and Regional Powers*, 3(3), Dicembre 2018
127. Vogel Hans, “Small States’ Efforts in International Relations: Enlarging the Scope”, in Otmar Höll (ed.), *Small States in Europe and Dependence* (54-68), Vienna, Braumueller, 1983
128. Walt Stephen M. "Balancing and Bandwagoning." In *The Origins of Alliance*, Cornell University Press, 1987
129. Wivel A., Bailes, A., e Archer, C., “Setting the scene: small states and international security” in C. Archer, A. Bailes, & A. Wivel (Eds.), *Small States and International Security: Europe and Beyond*, 2014

130. Wright Steven e Remi Piet, "The Dynamics of Energy Geopolitics in the Gulf and Qatar's Foreign Relations with East Asia", in *Energy Relations and Policy Making in Asia*, autore Leo Lester, Singapore, Springer, 2016

MONOGRAFIE\LIBRI

131. Allen J. Fromherz,, *Qatar: A Modern History*, Washington D.C, Georgetown Univ Pr., 2012
132. Antonio De Lauri, *La Diplomazia Umanitaria*, Bergen, Chr. Michelsen Institute (CMI Brief no) 2021
133. Aron Raymond, *Peace & War: A Theory of International Relations*. New York, Praeger Publishers, 1968
134. Barston R.P, *The other powers: Studies in foreign policies of small states*. New York: Barnes and Noble, 1973
135. Brady Anne-Marie, Thorhallsson, Baldur, *Small States and the New Security Environment*, Londra, Springer, 2021
136. Charles Tripp, *The Power and the People: Paths of Resistance in the Middle East*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013
137. Cooper A. e Shaw, T. *The Diplomacies of Small States- Between Vulnerability and Resilience'*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2009
138. Crystal Jill, *Oil and Politics in the Gulf: Rulers and Merchants in Kuwait and Qatar*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990
139. Cummings Milton C. *Cultural Diplomacy and the United States Government*. Washington, DC: Center for Arts and Culture, 2003
140. Dafna Hochman Rand, "Roots of the Arab Spring: Contested Authority and Political Change in the Middle East", Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2013
141. Efraim Karsh, *Neutrality and Small States*, Worcester, Billing and Sons Ltd, 1988
142. Gallarotti Giulio M., *Cosmopolitan Power in International Relations*, Cambridge, 2010
143. Gilpin Robert, *War and change in world politics*, Cambridge, Cambridge University Press, 1981
144. Gray Matthew, *Qatar: Politics and the Challenges of Development*, Boulder, CO, Lynne Rienner, 2013
145. Gremm J., Barth J., Fietkiewicz J. Kaja, Stocl Wolfgang G., *Transitioning Towards Knowledge Society. Qatar as a Case Study*, Switzerland, Springer Nature, 2018

146. Guazzone Laura, *Storia del mondo arabo contemporaneo. I paesi arabi dall'Impero ottomano ad oggi*, Milano, Mondadori, 2016
147. Gulrajani, Nilima e Swiss, Liam, *Why Do Countries Become Donors? Assessing the Drivers and Implications of Donor Proliferation*, London, Overseas Development Institute, 2017
148. Handel Michael, *Weak States in the International System*. London (Engl.)| Totowa (N.J.), Frank Cass and Company Limited, 1981
149. J. Grieco, G.J. Ikenberry, M. Mastanduno, “*Introduzione alle Relazioni Internazionali*”, Milano, Utet Università, 2017
150. Kamrava Mehran, *Qatar: Small State, Big Politics*, New York, Cornell University Press, 2013
151. Kennedy Paul, *The rise and fall of the great powers : economic change and military conflict from 1500 to 2000*, New York, NY, Random House, 1987
152. Lattanzio Alessandra, *Qatar, l'assolutismo del XXI secolo*, Cavriago, Anteo edizioni, 2013
153. Madawi Al-Rasheed, *A History of Saudi Arabia*, Cambridge - UK, Cambridge University Press, 2002
154. Maestri E., *La regione del Gulf Cooperation Council (GCC) Sviluppo e sicurezza umana in Arabia*”, Milano, Franco Angeli, agosto 2009
155. Manheim, J. B., *Strategic public diplomacy and American foreign policy: The evolution of influence*, New York, NY: Oxford University Press, 1994
156. Maniruzzaman Talukder. *The Security of Small States in the Third World*. Canberra, Australia: Strategic and Defence Studies Centre, Research School of Pacific Studies, 1982
157. Mansfield Peter, *Storia del Mondo Orientale*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1993
158. Mearsheimer John J., *The Tragedy of Great Power Politics*. New York, W.W. Norton, 2001, 43
159. Miles Hugh, *Al-Jazeera: The inside story of the Arab news channel that is challenging the West*. New York, NY, Grove Press, 2005
160. Morgenthau Hans. J, *Politics among nations*, New York, Alfred A Knopf, 1973
161. Nye Joseph S., *Soft power: the means to success in world politics*. Public Affairs, New York, 2004
162. Nye Joseph S., *The Future of Power*, New York, Public Affairs, 2011
163. Nye Joseph S., *Bound to Lead*, New York, 1990

164. Nye Joseph S., *Soft Power*, New York, 2004
165. Organski, A. F. K. *World politics, 1st and 2nd edition*,. New York, Alfred A. Knopf, 1960
166. Petrone Francesco, “*Globalizzazione, governance e istituzioni internazionali*”, Roma, Aracne, Gennaio 2021
167. Rapaport, J., Muteba, E. e J.J. Therattil, *Small States & Territories, Status and Problems*. United Nations Institute for Training and Research Study, Arno Press, New York. 1971,
168. Roche Maurice, *Mega-Events and Modernity: Olympics and EXPOS in the Growth of Global Culture*. London, Routledge, 2002
169. Rothstein Robert, *Alliances and Small Powers*. New York: Columbia University Press, 1968.
170. Sadun Bordoni G., *Il Mediterraneo dopo la primavera araba*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2013
171. Said Zahlan Rosemarie, *The Creation of Qatar*, London, Croom Helm, 1979
172. Starr Stephen, *Revolt in Syria: Eye-Witness to the Uprising*, London, Hurst & Co., 2012
173. Ulrichsen Coates Kristian, *Qatar and the Arab Spring*, Oxford University Press, 2014
174. Ulrichsen Coates Kristian, *Qatar and the Arab Spring*, Oxford, Oxford University Press, 2014
175. Ulrichsen Kristian Coates, *Qatar and the Arab Spring*, New York, Oxford University Press, 2014
176. Veen Maurits van der, *Ideas, Interests and Foreign Aid*. Cambridge, Cambridge University Press, 2011
177. Waltz Kenneth N. *Theory of International Politics*, Reading, Mass Addison-Wesley, 1979
178. Waltzer Michael, *Just and Unjust Wars. A Moral Argument with Historical Illustration*, Third Edition, New York, Basic Books, 2000
179. Wight Martin, *Power politics*, New York, Holmes & Meier, 1978
180. Zayani Mohammad. *The Al Jazeera phenomenon: critical perspectives on new Arab media*, Boulder: Paradigm Publishers, 2005

181. “Bashar al-Assad’s Interview with Europe1 and TF1 by Bashar al-Assad” in “Voltaire Newtork”, 24 marzo 2017, <https://www.voltairenet.org/article195768.html> data d’accesso 21 maggio 2021
182. “Bashir Had Throat Surgery in Qatar, in Good Health: Official,” in “Reuters”, 21 Ottobre 2012, <https://www.reuters.com/article/us-sudan-bashir/bashir-had-throat-surgery-in-qatar-in-good-health-official-idUSBRE89K08320121021>, data d’accesso 21 maggio 2021
183. “How Qatar Seized Control of the Syrian Revolution,” in “Financial Times”, 17 maggio 2013 <https://www.ft.com/content/f2d9bbc8-bdbc-11e2-890a-00144feab7de>
184. “Istanbul Cooperation Initiative (ICI), Reaching out to the boarder Middle east”, in “NATO North Atlantic Treaty Organization”, 5 dicembre 2019, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_58787.htm, data d’accesso 20 maggio 2021
185. “Libya: Battle for Tripoli: Tuesday 23 Agosto 2011,” in “The Guardian”, 23 Agosto 2011, <https://www.theguardian.com/world/middle-east-live/2011/aug/23/libya-battle-for-tripoli-live-blog> data d’accesso 21 maggio 2021
186. “Mubarak’s Doha Visit Ends Egypt-Qatar Differences, Sources Say,” *Egypt Independent*, 24 novembre 2010, <https://www.egyptindependent.com/mubaraks-doha-visit-ends-egypt-qatar-differences-sources-say/> data d’accesso 21 maggio 2021
187. “Nato Agrees the Stato of Qatar Mission to Nato”, in “NATO North Atlantic Treaty Organization”, 4 maggio 2016, https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_130510.htm data d’accesso 20 maggio 2021
188. “Qatar Accuses Syrian Government of Genocide After Failed Truce,” in “CNN”, 30 ottobre 2012: <https://edition.cnn.com/2012/10/30/world/meast/syria-civil-war/index.html> data d’accesso 21 maggio 2021
189. “Qatar Admits Sending Hundreds of Troops to Support Libya Rebels,” in “The Guardian”, 26 ottobre 20, <https://www.theguardian.com/world/2011/oct/26/qatar-troops-libya-rebels-support> data d’accesso 21 maggio 2021
190. “Qatar’s Emir Suggests Sending Troops to Syria,” in “Al Jazeera Online”, 14 Gennaio 2012, <https://www.aljazeera.com/news/2012/1/14/qatars-emir-suggests-sending-troops-to-syria> data d’accesso 21 maggio 2021
191. “Seeing Shared Threats, Turkey Sets up Military Base in Qatar”, in “Reuters”, 28 aprile 2016, <https://www.reuters.com/article/us-qatar-turkey-military-idUSKCN0XP2IT>, data d’accesso 20 maggio 2021
192. “Tiny Kingdom’s Huge Role in Libya Draws Concern,” in “Wall Street Journal”, 17 ottobre 2011.

- <https://www.wsj.com/articles/SB10001424052970204002304576627000922764650> data d'accesso 21 maggio 2021
193. “US Military Presence in Qatar. All What You Need to Know about ‘Al Udeid’ Airbase”, in “SouthFront”, 31 marzo 2016, <https://southfront.org/us-military-presence-in-qatar-al-udeid-airbase>, data d'accesso 21 maggio 2021
194. “Wave of Arrests Put Al-Islah Back in Spotlight,” *Gulf States Newsletter*, 36(924), 24 maggio 2012, <https://www.gsn-online.com/article/wave-arrests-puts-al-islam-back-spotlight>, data d'accesso 21 maggio 2021
195. Charles Levinson, “Minister in Tripoli Blasts Qatari Aid to Militia Groups,” in “Wall Street Journal”, 12 ottobre 2011, <https://www.wsj.com/articles/SB10001424052970203499704576625441762600166> data d'accesso 21 maggio 2021
196. David Held e Kristian Coates Ulrichsen, “Wars of Decline: Afghanistan, Iraq and Libya,” in “Open Democracy”, 12 Dicembre 2011, <https://www.opendemocracy.net/en/wars-of-decline-afghanistan-iraq-and-libya/> data d'accesso 21 maggio 2021
197. David Kenner, “Oil, Guns, and Money: Libya’s Revolution Isn’t Over,” in “Foreign Policy”, 21 Dicembre 2011, <https://foreignpolicy.com/2011/12/21/oil-guns-and-money-libyas-revolution-isnt-over/> data d'accesso 21 maggio 2021
198. David Roberts, “Why is Qatar Mucking Around in Gaza?” in “Foreign Policy”, 25 ottobre 2012, <https://foreignpolicy.com/2012/10/25/why-is-qatar-mucking-around-in-gaza/> data d'accesso 21 maggio 2021
199. Dina Ezzat, “Egypt and Qatar Pursue New Economic and Political Cooperation,” *Ahram Online*, 11 Dicembre 2010, <https://english.ahram.org.eg/NewsContentP/1/1663/Egypt/Egypt-and-Qatar-pursue-new-economic-and-political-.aspx> data d'accesso 21 maggio 2021
200. Dmitry Zhdannikov, “Qatar Ships LNG to the UAE after Dolphin Pipeline Outage”, in “Reuters”, 19 maggio 2019, <https://www.reuters.com/article/us-qatar-emirates-lng-idUSKCN1SP063> data d'accesso 21 maggio 2021
201. Doherty R, “Wealthy Qatar Tries to Build Niche as Conflict Mediator”, in “Reuters”, 4 Giugno 2010, <https://www.reuters.com/article/uk-diplomacy-qatar-analysis-idUKTRE6531ZO20100604>, data d'accesso 20 maggio 2021
202. <https://www.nytimes.com/2012/11/09/world/middleeast/syria-war-developments.html> data d'accesso 21 maggio 2021

203. <https://www.nytimes.com/2012/11/12/world/middleeast/syrian-opposition-groups-sign-unity-deal.html>, data d'accesso 21 maggio 2021
204. <https://www.opendemocracy.net/en/opensecurity/gulf-states-and-syria/> data d'accesso 21 maggio 2021
205. <https://www.vpr.org/post/us-wary-qatar-ramps-support-syrian-rebels#stream/0> data d'accesso 21 maggio 2021
206. Jodi Rudoren, "Qatar's Emir Visits Gaza, Pledging \$400 Million to Hamas," in "*New York Times*", 23 Ottobre 2012
<https://www.nytimes.com/2012/10/24/world/middleeast/pledging-400-million-qatari-emir-makes-historic-visit-to-gaza-strip.html> data d'accesso 21 maggio 2021
207. Khalid Hroub, "Qatar and the Arab Spring - Conflict and International Politics", in "Beirut Middle East", 3 marzo 2014, <https://lb.boell.org/en/2014/03/03/qatar-and-arab-spring-conflict-intl-politics> data d'accesso 21 maggio 2021
208. Krauss, C., "For Qatar, Libya Intervention May Be a Turning Point" in "*New York Times*", 3 Aprile 2011,
<https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/2011/04/04/world/middleeast/04qatar.html> data d'accesso 21 maggio 2021
209. Kristian Coates Ulrichsen, "The Gulf States and Syria," in "*Open Democracy*", 11 febbraio 2013
210. Leela Jacinto, "It's Political Party Time in Libya: The Key Players," in "France 24", 10 Luglio 2012, <https://www.france24.com/en/20120702-libya-political-parties-election-commission-parliament-islamist> data d'accesso 21 maggio 2021
211. Michael Stephens, "Qatar's Public Diplomacy Woes," in "*Open Democracy*", 4 febbraio 2013 <https://www.opendemocracy.net/en/qatars-public-diplomacy-woes/> data d'accesso 21 maggio 2021
212. Michele Kelemen, "US Wary as Qatar Ramps Up Support of Syrian Rebels," *VPR*, 26 aprile 2013,
213. Mohammed Sergie, "Qatar Passes First Test in LNG Expansion: Now Partners Can Join", Bloomberg, 25 Gennaio 2018, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2018-01-24/qatar-passes-first-test-in-lng-expansion-now-partners-can-join> data d'accesso 21 maggio 2021
214. Neil MacFarquhar, "Syrian Opposition Meets to Seek Unity," in "*New York Times*", 8 Novembre 2012

215. Qatar Court Upholds Poet’s Jail Sentence”, in “Al-Jazeera” 21 Ottobre 2013, <https://www.aljazeera.com/news/2013/10/21/qatar-court-upholds-poets-jail-sentence> data d’accesso 21 maggio 2021
216. Rania Abouzeid, ‘Syria’s Secular and Islamist Rebels: Who Are the Saudis and Qataris Arming?’ *Time*, 18 Settembre 2012, <https://world.time.com/2012/09/18/syrias-secular-and-islamist-rebels-who-are-the-saudis-and-the-qataris-arming/> data d’accesso 21 maggio 2021
217. Rania Abouzeid, “Bouazizi: The Man Who Set Himself and Tunisia On Fire,” in “Time”, 21 Gennaio 2011 <http://content.time.com/time/magazine/article/0,9171,2044723,00.html> data d’accesso 21 maggio 2021
218. Saeed Al-Haj, “The Implications of the Qatar-Turkey Alliance”, in *Al Jazeera*, 18 Giugno 2017, <https://www.aljazeera.com/features/2017/6/18/analysis-the-implications-of-the-qatar-turkey-alliance> , data d’accesso 21 maggio 2021
219. Stephen Walt, “Why the Tunisian Revolution Won’t Spread,” in “Foreign Policy”, 16 Gennaio 2011 <https://foreignpolicy.com/2011/01/16/why-the-tunisian-revolution-wont-spread/> data d’accesso 21 maggio 2021
220. U.S. Embassy in Qatar, “Joint Statement of the Third U.S.-Qatar Strategic Dialogue,” in “Media note of U.S. Embassy in Qatar”, 18 settembre 2020, <https://qa.usembassy.gov/joint-statement-of-the-third-u-s-qatar-strategic-dialogue/> , data d’accesso 21 maggio 2021
221. With Eye on Aid, Syria Opposition Signs Unity Deal,” in “*New York Times*”, 11 Novembre 2012
222. Sultan Sooud Al Qassemi, “How Saudi Arabia and Qatar Became Friends Again,” in *Foreign Policy*, 21 giugno 2011, <https://foreignpolicy.com/2011/07/21/how-saudi-arabia-and-qatar-became-friends-again/> data d’accesso 22 maggio 2021
223. “Qatar crisis: What you need to know” in “BBC News”, 19 Luglio 2017, <https://www.bbc.com/news/world-middle-east-40173757> data d’accesso 24 maggio 2021
224. “Qatar. Al-Kaabi Annuncia l’uscita all’Opec”, in “Notizie Geopolitiche – Quotidiano indipendente online di geopolitica e politica estera”, 3 dicembre 2018, <https://www.notiziegeopolitiche.net/qatar-al-kaabi-annuncia-luscita-dallopec/> data d’accesso 21 maggio 2021

225. Britannica, T. Editors of Encyclopaedia. "Al Jazeera." In "Encyclopedia Britannica", 9 novembre 2020 <https://www.britannica.com/topic/Al-Jazeera>, data d'accesso 21 maggio 2022
226. Crystal, J. Ann e Anthony, . John Duke. "Qatar." In *Encyclopedia Britannica*, <https://www.britannica.com/place/Qatar> data d'accesso 21 maggio 2021
227. Mohamed Abdel Maguid, "Sheikha Mozah: The Actual Ruler of Qatar" in "Egypttoday", 17 Luglio 2017, <https://www.egypttoday.com/Article/1/13006/Sheikha-Mozah-The-actual-ruler-of-Qatar> data d'accesso 21 maggio 2022
228. Peterson, J. e Crystal, . Jill Ann. "United Arab Emirates." In "Encyclopedia Britannica", 16 maggio 2021, <https://www.britannica.com/place/United-Arab-Emirates>. Data d'accesso 22 maggio 2021
229. "Qatar Charity delivers relief aid to victims of White Nile flooding" in *Relief Web*, febbraio 2021, <https://reliefweb.int/report/sudan/qatar-charity-delivers-relief-aid-victims-white-nile-flooding>
230. Helman, "Will Americans tune to Al Jazeera?" in *Forbes*, 13 Luglio 2009, Website: <http://www.forbes.com/forbes/2009/0713/comcast-al-qaeda-will-americans-tune-to-al-jazeera.html>
231. Adam, Georgina. "The art of market: Fireworks as Qatar Steals the Show." In *Financial Times*, 29 novembre 2008, website: <https://www.ft.com/content/d72937c0-bc1b-11dd-80e9-0000779fd18c>
232. Al Arabiya. "Museum of Islamic Arts Opens in Qatar". in Al Arabiya, 23 novembre 2008, <https://www.alarabiya.net/articles/2008%2F11%2F23%2F60662>
233. Al Kuwari, Nasser, "Cultural Gem." In *The Business Year*, 2015 <https://www.thebusinessyear.com/qatar-2015/cultural-gem/interview>
234. Walker, Lesley, "Five Things to Know about the Turkish President' S Visit to Qatar." In *Doha News*. 3 dicembre 2015, <https://www.dohanews.co/five-things-to-know-about-the-turkish-presidents-visit-to-qatar/>
235. Education Above All, in *Unlocking Potential through Education*. Education Above All <https://educationaboveall.org/#!/about/1>
236. Remarks by the First Lady at World Innovation Summit for Education on Let Girls Learn: Educating Adolescent Girls Worldwide" in *The White House*, 4 novembre 2015, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2015/11/04/remarks-first-lady-world-innovation-summit-education-let-girls-learn>

237. Dorsey, J. “Qatar’s sports-focused public diplomacy backfires. The Turbulent World of Middle East Soccer” in *The Turbulent World of Middle East Soccer*, 3 febbraio 2014, <https://mideastsoccer.blogspot.com/2014/02/qatars-sports-focused-public-diplomacy.html>
238. Gibson, O. “Why PSG and the World Cup will not be enough for football-hungry Qatar” in *The Guardian*, 3 aprile 2014, <https://www.theguardian.com/football/2014/apr/03/psg-world-cup-football-tv-rights-qatar>

REPORT

239. Kenneth Katzman, “Qatar: Governance, Security, and U.S. Policy”, in *CRS Reports*, N°R44533, 7 aprile 2021
240. Echague Ana, “Emboldened Yet Vulnerable: The Changing Foreign Policies of Qatar and Saudi Arabia”, in Working Paper 123, N.P, Fride and Hivos, 2014
241. United Nations, United Nations Guidance for Effective Mediation, 2012, https://peacemaker.un.org/sites/peacemaker.un.org/files/GuidanceEffectiveMediation_UNDPA2012%28english%29_0.pdf
242. “History and Origin” in Qatar Red Crescent, <https://www.qrcs.org.qa/en/About%20QRCS/History%20and%20Origin>
243. “About Qatar Charity” in Qatar Charity <https://www.qcharity.org/en/qa/about>
244. “General Secretariat for Development Planning (GSDPb)” in *Qatar National Development Strategy 2011–2016*. Doha. www.gsdp.gov.qa. 205
245. “General Secretariat for Development Planning”, in *Qatar National Vision 2030*, 2008, 4 https://www.psa.gov.qa/en/qnv1/Documents/QNV2030_English_v2.pdf
246. Qatar Foundation. *Rethinking and Reshaping Related News Education on a Global Scale* in QatarFoundation. <https://www.arabstates.undp.org/content/rbas/en/home/presscenter/pressreleases/2020/education-above-all-foundation-concluded-rethinking-higher-education.html> .

FONTI IN ARABO

247. https://www.psa.gov.qa/en/knowledge/HomePagePublications/QNV2030_Arabic_v2.pdf قطر ورؤية 2030
248. https://www.qatar2022.qa/sites/default/files/docs/FWC-2022-Executive-Summary_AR.pdf
249. Matlaq Majed Al-Qahtani e Dana Mansoor Al-Thani, “Qatar’s Policy and Experiences in Mediation and dispute Settlement” in *Siyasat Arabiya*, 51 (9), Luglio 2021

250. Fouad, Aberkane, السياسة الخارجية القطرية في إقليم مضطرب: الإستثمار في القوة الناعمة Qatar's Foreign Policy in a Troubled Region: Investing in Soft Power
251. المدلل, وليد & الرنتيسي, محمود. (2014). مقومات و سمات السياسة الخارجية القطرية . IUG Journal of Economics and Business Studies. 22.
252. Benlahcene, Badrane. (2022). "مراجعة كتاب "قطر والأزمة الخليجية". International Review of Law. 10. 227-231.
253. الخطيب, سنى. (2021). قطر: دراسة في السياسة الخارجية. سياسات عربية. 145-141.
254. المسند, كاملة. (2022). تاريخ التعليم الجامعي في قطر حتى عام 1995. مجلة كلية الآداب . القاهرة. 82. 1-50
255. الحق, حسين & الكعبي, لطيفة. (2021). الإسلام كقوة ناعمة لدولة قطر في تنظيم كأس العالم 2022..
256. كامرافا, مهران & كوج, محمد. (2020). قطر: دولة صغيرة، ذات سياسة كبيرة. مجلة رؤية تركية.
257. الديني, يوسف. (2014). ماذا تريد قطر ؟. اتجاهات الأحداث.